

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	08/04/2026	28	<a href="#">Il capitalismo dei fondatori e la sfida della sovranità</a> <i>Sandro Trento</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	2	<a href="#">Trump: «Blocco l'attacco» = Iran, Trump sospende l'attacco: due settimane per trattare</a> <i>Matteo Persivale</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	8	<a href="#">La tregua affonda il petrolio Bruxelles chiama gli esperti</a> <i>Fausta Chiesa</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	9	<a href="#">Gas, senza forniture riserve per un mese. L'Italia rivede il piano</a> <i>Enrico Marro</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	10	<a href="#">Crosetto in Aula, tensione col Pd sulle basi Usa = Crosetto: l'Italia rispetta i trattati L'opposizione attacca su Trump</a> <i>Paola Di Caro</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	12	<a href="#">Intervista a Alberto Angela - «Apollo 8 e la voce di papà Piero» = «Io, bimbo e le dirette di papà Lui capiva il futuro»</a> <i>Alessandra Arachi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	15	<a href="#">Piantadosi, il dossier sicurezza per provare a chiudere il caso Conte</a> <i>Adriana Logroscino</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	16	<a href="#">I contraccolpi del referendum sulla campagna elettorale</a> <i>Massimo Franco</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	17	<a href="#">Intervista a Davide Casaleggio - «Persi i valori del M5S Il leader lasci il simbolo Lul un ottimo capo ma per guidare il Pd»</a> <i>Manuele Buzzi</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	17	<a href="#">Conte e Schlein si «marcano» stretti</a> <i>M. T. M.</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	25	<a href="#">Intervista a Carlo Cottarelli - «Scuole, teatri: le mie prediche sull'economia» = «Senza tagli l'Italia non ripartirà, ma con la politica per ora ho chiuso Faccio il predicatore dell'economia tra scuole, teatri e parrocchie»</a> <i>Daniele Manca</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	28	<a href="#">La violenza e il caos = Il prezzo dell'indifferenza</a> <i>Walter Veltroni</i>	29
DOMANI	08/04/2026	7	<a href="#">Tra Temptation e selfie falsi Conte e la onlus del meloniano = Tra Temptation e selfie falsi Conte ela onlus del meloniano</a> <i>Enrica Riera</i>	31
DOMANI	08/04/2026	8	<a href="#">Il no su Regeni? E stata la mano di Mollicone = È stata la mano di Mollicone Così è saltato il doc su Regeni</a> <i>Lisa Di Giuseppe</i>	33
DOMANI	08/04/2026	14	<a href="#">Quel lunghissimo filo nero La destra è ancora fascista = Quel lunghissimo filo nero La destra è ancora fascista</a> <i>Tomaso Montanari</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	08/04/2026	6	<a href="#">AGGIORNATO - Il pentito Amico parla dei contatti in Lega e FI = Non solo FdI: nelle parole del pentito Amico tutta la rete "dalla Lega a FI"</a> <i>Davide Milosa</i>	39
FATTO QUOTIDIANO	08/04/2026	8	<a href="#">Nomine di amici senza curriculum Rebus Leonardo = Effetto Meloni, Leonardo crolla in Borsa. Oggi i nomi</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	42
FATTO QUOTIDIANO	08/04/2026	12	<a href="#">" Obbligo di pubblicare le assoluzioni " , riecco la norma Costa post-batosta del No</a> <i>Liana Milella</i>	44
FOGLIO	08/04/2026	1	<a href="#">Non esiste un modello ungherese</a> <i>Claudio Cerasa</i>	45
FOGLIO	08/04/2026	4	<a href="#">Orientarsi tra le guerre incandescenti = Trump, Putin, l'Iran, la differenza tra guerra fredda e incandescente</a> <i>Giuliano Ferrara</i>	46
FOGLIO	08/04/2026	5	<a href="#">Il "semaforo" di Crosetto: "Sappiamo dire no all'America" = I "semafori" di Meloni e Crosetto a Trump. La proposta a Caravelli</a> <i>Carmelo Caruso</i>	47
GIORNALE	08/04/2026	5	<a href="#">AGGIORNATO - Però in Medioriente troppi errori come Putin E non c'è l'exit strategy = Ma in Iran tanti errori come Putin E zero idee su come uscirne</a> <i>Augusto Minzolini</i>	49
GIORNALE	08/04/2026	6	<a href="#">Crosetto rassicura: non siamo in guerra La premier: auspicio soluzione negoziale = Iran, Meloni teme l'escalation militare Crosetto sulle basi Usa: «Rispettare gli accordi non significa essere in guerra»</a> <i>Adalberto Signore</i>	51
GIORNALE	08/04/2026	8	<a href="#">La miopia europea: nessuna deroga al patto di Stabilità = Ue miope sull'energia: «Il Patto resta»</a> <i>Gian Maria De Francesco</i>	54
GIORNALE	08/04/2026	10	<a href="#">L'assalto alla Meloni con il selfie riciclato = Un selfie riciclato con l'amico dei boss «Attacco squallido, questo è solo fango»</a> <i>Pasquale Napolitano</i>	56

# Rassegna Stampa

08-04-2026

ITALIA OGGI	08/04/2026	3	<a href="#">Iran, lo spettro dell'Atomica</a> <i>Giampiero Di Santo</i>	59
ITALIA OGGI	08/04/2026	10	<a href="#">Intervista a Andrea Saviane - L'Europa alla sfida dei treni</a> <i>Carlo Valentini</i>	62
LIBERO	08/04/2026	2	<a href="#">Balle atomiche = Cabaret democratico alla Camera</a> <i>Mario Sechi</i>	64
LIBERO	08/04/2026	14	<a href="#">Ci aspettano quattordici mesi di fango rosso = Ci aspettano quattordici mesi di fango rosso: è l'unico modo che ha la sinistra per vincere</a> <i>Pietro Senaldi</i>	66
MANIFESTO	08/04/2026	4	<a href="#">La retromarcia imbarazzata di Roma = Basi militari, Crosetto invoca i trattati Silenzio sugli Usa</a> <i>Michele Gambirasi</i>	68
MANIFESTO	08/04/2026	5	<a href="#">«No deroghe al patto di stabilità» = «Non ci sarà nessuna deroga al patto di stabilità europeo»</a> <i>Redazione</i>	70
MATTINO	08/04/2026	35	<a href="#">Ora l'europa non perda altro tempo = Ora l'europa non perda altro tempo</a> <i>Angelo De Mattia</i>	72
MESSAGGERO	08/04/2026	6	<a href="#">L'insostenibile pesantezza delle revisioni = L'insostenibile pesantezza delle revisioni</a> <i>Marco Fortis</i>	74
MESSAGGERO	08/04/2026	7	<a href="#">Ma chi è questo Hormuz? = «Ma chi è questo Hormuz?» La geografia di guerra entra in casa</a> <i>Mario Ajello</i>	77
MESSAGGERO	08/04/2026	18	<a href="#">Il voto in Ungheria e il futuro dell'Europa = Il voto in Ungheria e il futuro dell'Europa</a> <i>Romano Prodi</i>	79
MESSAGGERO	08/04/2026	18	<a href="#">Bruxelles non perda altro tempo = Bruxelles non perda altro tempo</a> <i>Angelo De Mattia</i>	81
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	08/04/2026	14	<a href="#">L'illusione di rinunciare alle riforme = L'illusione di poter fare ameno delle riforme</a> <i>Sergio Talamo</i>	83
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	08/04/2026	14	<a href="#">La premier, il pentito e il racconto spazzatura = La premier, il pentito e il racconto spazzatura</a> <i>Redazione</i>	85
REPUBBLICA	08/04/2026	4	<a href="#">L'abisso di Donald = Un abisso dimenticato da millenni</a> <i>Massimo Adinolfi</i>	87
REPUBBLICA	08/04/2026	8	<a href="#">Il petrolio frena la corsa ma resta l'emergenza "Peggior crisi di sempre"</a> <i>Francesco Manacorda</i>	88
REPUBBLICA	08/04/2026	9	<a href="#">Intervista a Stephane Séjourné - Séjourné (Ue) "Il patto di stabilità si può sospendere" = Séjourné "Uno stop al patto di stabilità non si può escludere"</a> <i>Claudio Tito</i>	90
REPUBBLICA	08/04/2026	13	<a href="#">Una destra poco nazionale = Una destra poco nazionale</a> <i>Luigi Manconi</i>	93
REPUBBLICA	08/04/2026	13	<a href="#">Una campagna radicale e i suoi ultimi fuochi</a> <i>Stefano Folli</i>	95
REPUBBLICA	08/04/2026	15	<a href="#">Vance in Ungheria per fare campagna insieme con Orban = Un salvagente a stelle e strisce Orban si aggrappa a Vance</a> <i>Tonia Mastrobuoni</i>	96
REPUBBLICA	08/04/2026	24	<a href="#">Il sogno avverato della Terra vista dalla Luna = Muel tramonto della Terra sulla Luna segreta</a> <i>Marco Belpoliti</i>	99
RIFORMISTA	08/04/2026	6	<a href="#">Italia e 4 Paesi Ue asse sulla crisi La sinistra è in tilt = L'Italia e 4 Paesi Ue contro la crisi energetica Ma il campo largo la butta ancora in caciara</a> <i>Aldo Rosati</i>	102
SOLE 24 ORE	08/04/2026	12	<a href="#">Crosetto: «Il Paese ha bisogno di unità per difendersi dalla follia nel mondo» = «Al Paese serve unità per difendersi da follia nel mondo»</a> <i>Andrea Carli</i>	104
SOLE 24 ORE	08/04/2026	12	<a href="#">Trump-Orban, un test chiave anche per la destra italiana</a> <i>Linapalmerini</i>	106
SOLE 24 ORE	08/04/2026	12	<a href="#">Primarie, uso di Skyvote in cambio del ballottaggio</a> <i>Em Pa</i>	107
SOLE 24 ORE	08/04/2026	14	<a href="#">Se il populismo indebolisce il ruolo dei corpi intermedi</a> <i>Ivana Pais</i>	108
STAMPA	08/04/2026	1	<a href="#">Buongiorno - Ladri di biciclette</a> <i>Mattia Feltri</i>	110
STAMPA	08/04/2026	4	<a href="#">Khamenei, giallo infinito: "Ricovertato in stato comatoso"</a> <i>Francesco Sempri</i>	111
STAMPA	08/04/2026	8	<a href="#">Il taccuino - Il ministro e la minaccia nucleare</a> <i>Marcello Sorgi</i>	112

# Rassegna Stampa

08-04-2026

STAMPA	08/04/2026	8	<a href="#">Meloni agli Stati Uniti "Gli iraniani non paghino le atrocità del regime"</a> <i>Niccolò Carratelli</i>	113
STAMPA	08/04/2026	9	<a href="#">Perché il governo è contro Cingolani = Cingolani, i risultati da record le tensioni con Chigi e militari</a> <i>Alessandro Barbera</i>	115
TEMPO	08/04/2026	2	<a href="#">La palude spara fango = Il selfie del pentito con Meloni La premier: «Fango in malafede Non mi faccio intimidire»</a> <i>Dario Martini</i>	117
TEMPO	08/04/2026	4	<a href="#">Gentiloni e quel fastidio della democrazia = Gentiloni e quell'atavico fastidio per chi elegge il candidato «sbagliato»</a> <i>Matteo Cassol</i>	120
TEMPO	08/04/2026	4	<a href="#">«Elly stai serena» L'ultimo ricamo di Bettini = «Elly stai serena» L'ultimo ricamo di Bettini per evitare strappi</a> <i>Aldo Rosati</i>	122
VERITÀ	08/04/2026	2	<a href="#">Il governo prende tempo: domani sarà in Aula</a> <i>Laura Della Pasqua</i>	124
VERITÀ	08/04/2026	3	<a href="#">Aggiornato - Con la scusa della guerra ci riprovano col lockdown = Si rivedono i nostalgici del lockdown al grido: meno benzina e vigile attesa</a> <i>Maurizio Belpietro</i>	126
VERITÀ	08/04/2026	5	<a href="#">Meloni senza alternative: dopo di lei, c'è il deserto = Ma quale crisi... Zero alternative a Giorgia</a> <i>Marcello Veneziani</i>	129

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	28	<a href="#">Ora Musk e Bezos sicontendono anche la luna</a> <i>Federico Cella</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	31	<a href="#">87 punti lo spread Btp- Bund</a> <i>Redazione</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	31	<a href="#">Mps, il board licenzia Lovaglio «Decisione unilaterale»</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	08/04/2026	37	<a href="#">Rialzi per StMicro e Fincantieri In calo Leonardo e Moncler</a> <i>Emily Capozucca</i>	135
ITALIA OGGI	08/04/2026	23	<a href="#">Borse, c'è suspense per l'Iran</a> <i>Massimo Galli</i>	136
MESSAGGERO	08/04/2026	6	<a href="#">Bruxelles frena sulla sospensione del Patto «Al momento la recessione non è grave»</a> <i>Gabriele Rosana</i>	137
MESSAGGERO	08/04/2026	14	<a href="#">Cdp Reti, utile netto a 557 milioni Saldo sul dividendo da 162 milioni</a> <i>Andrea Pira</i>	139
MESSAGGERO	08/04/2026	14	<a href="#">Per Eni nuova scoperta di gas Un maxi giacimento in Egitto</a> <i>Roberta Amoruso</i>	140
MESSAGGERO	08/04/2026	16	<a href="#">Tim, cda in campo sugli advisor dell'Opas Una scelta decisiva per valutare il prezzo</a> <i>R. Dim.</i>	142
MF	08/04/2026	2	<a href="#">Rischio escalation, borsa in rosso</a> <i>Marco Capponi</i>	143
MF	08/04/2026	5	<a href="#">Leonardo perde l'8% sulle voci di uscita delceo Cingolani In corsa Mariani = Il mercato vuole un Cingolani Bis</a> <i>Silvia Valente</i>	144
MF	08/04/2026	7	<a href="#">Mps, Tortora contro Glass Lewis</a> <i>Vndrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	146
MF	08/04/2026	11	<a href="#">Stellantis posticipa la sua strategia climatica: Net Zero solo nel 2050 = Stellantis posticipa il Net Zero</a> <i>Andrea Boeris</i>	147
MF	08/04/2026	15	<a href="#">Ackman vuole Universal Music</a> <i>Francesca Gerosa</i>	149
MF	08/04/2026	17	<a href="#">Ops-Gt Talent, provedi rilancio</a> <i>Sara Bichicchi</i>	150
MF	08/04/2026	18	<a href="#">Mediobanca compie 80 anni, una lunga vita che porta a siena</a> <i>Angelo De Mattia</i>	151
REPUBBLICA	08/04/2026	26	<a href="#">Monte Paschi licenzia Lovaglio Palermo cerca il voto dei fondi</a> <i>Andrea Greco</i>	152
REPUBBLICA	08/04/2026	27	<a href="#">Leonardo, il titolo crolla l'uscita di Cingolani non piace ai mercati</a> <i>Giovanni Pons</i>	153
REPUBBLICA	08/04/2026	31	<a href="#">Gruppo Azimut, vola la raccolta trimestrale "Fiducia dei clienti"</a> <i>Redazione</i>	154

# Rassegna Stampa

08-04-2026

REPUBBLICA	08/04/2026	31	<a href="#">Male difesa e automotive balzo di St</a> <i>Redazione</i>	155
SOLE 24 ORE	08/04/2026	4	<a href="#">Anche l'ultimo BTP Valore vittima di guerra Prezzo a 98,8: chi lo compra batte il premio</a> <i>Maximilian Cellino</i>	156
SOLE 24 ORE	08/04/2026	4	<a href="#">Il petrolio vola fino a 111 dollari Borse in altalena, bond pesanti</a> <i>Morya Longo</i>	157
SOLE 24 ORE	08/04/2026	23	<a href="#">NewPrinces nel mirino tra giravolte in Borsa, hedge fund e buyback</a> <i>Antonella Olivieri</i>	159
SOLE 24 ORE	08/04/2026	25	<a href="#">Il cda Mps risolve rapporto di lavoro con Lovaglio = Mps, cda risolve rapporto con Lovaglio</a> <i>L.g</i>	161
STAMPA	08/04/2026	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	162
STAMPA	08/04/2026	21	<a href="#">Eni, gas e condensati per 56 miliardi dimetri cubi in Egitto</a> <i>Redazione</i>	163
STAMPA	08/04/2026	21	<a href="#">Montepaschi licenzia Lovaglio "Violata la fiducia con la banca"</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	164
VERITÀ	08/04/2026	3	<a href="#">Il greggio risale però non corre</a> <i>Giuliano Zulin</i>	165
VERITÀ	08/04/2026	19	<a href="#">Schiarite in Mps, temporali per Unicredit</a> <i>Nino Sunseri</i>	167

## AZIENDE

FOGLIO	08/04/2026	5	<a href="#">Scontento salariale = La fuga in avanti di Durigon sul lavoro non concordata con Calderone</a> <i>Luca Roberto</i>	169
FOGLIO	08/04/2026	5	<a href="#">Intervista Pierpaolo Bombardieri - Parla Bombardieri = Risposte alla guerra senza demagogia. Parla Bombardieri</a> <i>Giuseppe De Filippi</i>	170
MESSAGGERO	08/04/2026	15	<a href="#">Contratti di medici e infermieri in arrivo aumenti del 5,4 per cento = Contratti di medici e infermieri: aumenti del 5,4%</a> <i>Francesco Bisozzi</i>	172
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/04/2026	21	<a href="#">«La lotta al caporalato una priorità in Toscana»</a> <i>Redazione</i>	174
REPUBBLICA	08/04/2026	28	<a href="#">"Giù le mani dai buoni contratti" Anche la Cisl contro il governo</a> <i>Valentina Conte</i>	175
SOLE 24 ORE	08/04/2026	2	<a href="#">Cresce l'allarme delle imprese della logistica «Serve subito un bonus ad hoc sul gasolio»</a> <i>Flavia Landolfi</i>	176
SOLE 24 ORE	08/04/2026	4	<a href="#">Intervista a Fabio Arpe - «Imprese in difficoltà: se la Bce alza i tassi vedremo più fallimenti»</a> <i>Morya Longo</i>	178
SOLE 24 ORE	08/04/2026	14	<a href="#">Il contratto collettivo e gli errori da evitare nella delega</a> <i>Michele Faioli</i>	180
SOLE 24 ORE	08/04/2026	20	<a href="#">Infortuni, strade più rischiose: 27% dei morti nel tragitto casa-lavoro</a> <i>Redazione</i>	182
VERITÀ	08/04/2026	18	<a href="#">Il salario minimo fa calare le paghe : Pd e M5s costretti a sbugiardare il governatore dem che l'ha introdotto = Capolavoro in Puglia: col salario minimo crollano gli stipendi Ira del sindacato</a> <i>Tobia De Stefano</i>	183

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	08/04/2026	42	<a href="#">Intervista Andrea Castiglioni - Uno sguardo OPEN su AI e cybersecurity</a> <i>Giovanni De Carli</i>	186
MF	08/04/2026	15	<a href="#">L'intersezione tra cybersicurezza e AI e il ruolo sempre più centrale dell'Acn</a> <i>Oreste Pollicino</i>	188
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/04/2026	5	<a href="#">Recensioni sul web di alberghi e ristoranti = Recensioni online su alberghi e ristoranti, da ieri in vigore le nuove norme</a> <i>Redazione</i>	189

## INNOVAZIONE

DAILYNET	08/04/2026	15	<a href="#">AI assicurativa e adente aumentato: meno burocrazia, più consulenza grazie alla</a>	190
----------	------------	----	---	-----

# Rassegna Stampa

08-04-2026

			GenAI	
GIORNALE	08/04/2026	23	Redazione Samsung vola al record grazie all' IA	192
ITALIA OGGI	08/04/2026	33	Redazione Intervista a Bruna Szego - L'intelligenza artificiale come leva per anticipare i rischi e leggere in anticipo le nuove forme di riciclaggio = Riciclaggio, l'Ue punta sull' IA	193
MANIFESTO	08/04/2026	16	Matteo Rizzi Cloud sopra le nuvole	196
MATTINO	08/04/2026	34	Andrea Capocci La "società ibrida" e l'equilibrio necessario tra uomo e macchina	198
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/04/2026	21	Fabio De Felice L'AI aiuta i giovani a trovare lavoro E' l'ultima frontiera della ricerca	200
SOLE 24 ORE	08/04/2026	20	Monica Pieraccini AI, senza semplificare i processi salta il ritorno degli investimenti	201
SOLE 24 ORE	08/04/2026	26	Cristina Casadei L'errore di chiedere a ChatGpt come investire = Borsa, l'AI come consulente è una prassi ad alto rischio	203
			Vito Lops	

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTINO TREVISO	08/04/2026	35	Rapina al market con la siringa: preso Eleonora Pavan	205
--------------------	------------	----	--	-----

## SCENARI

# Il capitalismo dei fondatori e la sfida della sovranità

Sandro Trento

**I**l *founder capitalism* ci obbliga a ripensare la natura stessa della sovranità. Per gran parte dell'età moderna, a partire dalla pace di Westfalia (1648), la sovranità è stata prerogativa degli Stati: un monopolio legittimato dal diritto internazionale e dalle costituzioni, l'unico potere in grado di garantire beni pubblici essenziali come difesa, infrastrutture, sicurezza, informazione. Nel Novecento questo schema si è rafforzato: lo Stato-nazione era il centro della vita politica e, al suo fianco, le grandi corporation manageriali operavano come attori economici potenti ma pur sempre subordinati a regole e a mercati contendibili.

Oggi quella linea di confine si è fatta porosa. Una parte crescente delle funzioni tradizionalmente statali è svolta da imprese private guidate da fondatori visionari. Elon Musk con Starlink ha condizionato la guerra in Ucraina, decidendo in autonomia se mantenere attiva o meno la connettività satellitare. Jeff Bezos, con Amazon Web Services, garantisce l'infrastruttura cloud su cui poggia una parte significativa della pubblica amministrazione americana ed europea. Mark Zuckerberg, attraverso gli algoritmi di Meta, influenza la qualità del dibattito politico in decine di Paesi, dal Sudest asiatico all'Africa subsahariana. Google e Microsoft definiscono gli standard dell'intelligenza artificiale prima ancora che i legislatori ne abbiano discusso. Non si tratta di episodi isolati: la sovranità sta scivolando in direzione di nuovi attori privati che dispongono delle risorse, delle tecnologie e delle reti per esercitare un potere globale. Questo scenario apre una domanda cruciale: chi controlla i controllori? I fondatori non sono eletti, non hanno un mandato democratico, non rispondono a costituzioni. La loro accountability è affidata a Consigli di amministrazione spesso deboli, a mercati poco contendibili, a regolatori sistematicamente in ritardo. È un vuoto istituzionale che rischia di erodere la legittimità stessa delle democrazie liberali, perché sottrae alla deliberazione pubblica decisioni che incidono sulla vita collettiva.

Ma c'è un aspetto ancora più radicale: i fondatori, come abbiamo visto, non usano più il capitale semplicemente per accumulare profitto, bensì come leva per inseguire obiettivi che vanno oltre l'economia. Musk investe nella conquista di Marte, Bezos finanzia la ricerca sull'estensione della vita umana e sulle infrastrutture spaziali, Zuckerberg immagina mondi paralleli nel metaverso, Google e Microsoft si contendono la frontiera dell'intelligenza artificiale generale. In tutti questi casi la ricchezza non è il traguardo, ma il carburante di progetti che si presentano come tentativi di ridefinire l'umanità stessa. È una mutazione rispetto al capitalismo classico: il profitto, che ne costituiva la giustificazione sociale, diventa mezzo per obiettivi personali e planetari. Da qui il rischio che il founder capitalism non

sia soltanto una variante del capitalismo, ma una sua metamorfosi in senso oligarchico, in cui il capitale si piega a visioni individuali che nessun processo democratico ha autorizzato. In questo quadro, il risultato è l'emergere di un vero e proprio capitalismo carismatico: un modello in cui l'attenzione economica, la fiducia pubblica e la capacità di produrre narrazione convergono nella persona del fondatore, trasformandola in una risorsa competitiva autonoma.

Il futuro resta incerto. Possiamo immaginare un ritorno dell'equilibrio, con istituzioni che trovano strumenti efficaci per regolare i nuovi sovrani privati: clausole di tramonto sui diritti di voto plurimo, antitrust dinamico, regole di interoperabilità e trasparenza. In questo scenario, la politica tornerebbe al centro e la democrazia potrebbe riaffermare la propria primazia. Possiamo però immaginare l'opposto: un consolidamento dell'oligarchia tecnologica, in cui i fondatori diventano attori globali al pari degli Stati, capaci di negoziare direttamente su guerra, pace e innovazione. In tale prospettiva, la democrazia rappresentativa rischierebbe di apparire come un meccanismo lento e secondario, confinato alla gestione degli affari domestici, mentre le decisioni strategiche verrebbero prese da una ristretta élite di imprenditori globali.

Esiste anche un terzo scenario, più ambiguo, in cui Stati, fondatori e organismi sovranazionali convivono in un pluralismo instabile. La sovranità sarebbe frammentata: agli Stati resterebbero il controllo della fiscalità, della sicurezza interna e della legittimazione politica; ai fondatori la gestione delle infrastrutture digitali e tecnologiche globali; alle organizzazioni internazionali un ruolo di mediazione normativa. Sarebbe un equilibrio precario, esposto a conflitti ricorrenti, ma forse più realistico del ritorno a una centralità piena dello Stato.

A rendere ancora più complesso il quadro c'è la dimensione geopolitica. Per il Sud Globale, chiamato a scegliere modelli di sviluppo, la concorrenza non è solo tra prodotti o piattaforme, ma tra modelli di sovranità. Il modello americano propone un capitalismo liberale in cui i fondatori diventano sovrani privati, legittimati dall'innovazione e dal mercato. Il modello cinese pro-



Peso: 62%

pone un capitalismo politico, in cui i fondatori sono tollerati ma subordinati all'autorità del partito-Stato, che resta l'unico sovrano effettivo. L'Europa tenta una terza via, quella della regolazione: non produce propri campioni globali, ma cerca di imporre regole comuni agli altri, facendo del diritto la sua unica forma di potere. Per molti Paesi emergenti, la promessa cinese di crescita rapida sotto controllo politico appare più attraente di quella occidentale, mentre l'Europa fatica a proporsi come alternativa credibile.

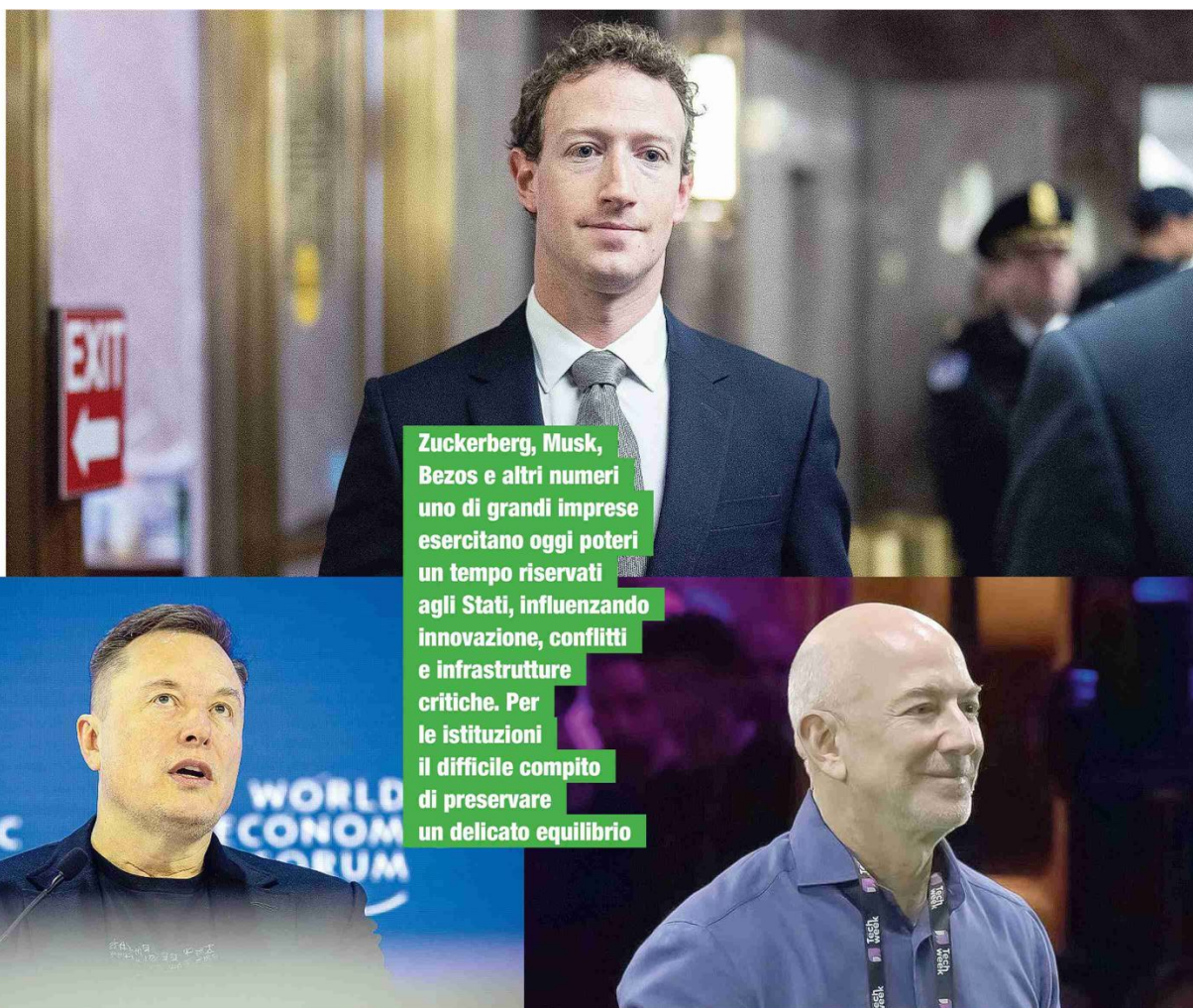
Il futuro della sovranità, dunque, non è scritto. Può restare ancorato al principio democratico, se le istituzioni sapranno contenere il potere dei fondatori. Può scivolare verso una nuova oligarchia privata, se questi continueranno ad accumulare risorse e funzioni pubbliche senza alcun mandato. Oppure può frammentarsi in una pluralità di forme ibride, in cui Stati, imprese e organismi globali condivideranno, o si contenderanno, pezzi di sovranità. È in questa partita che si decide non solo

il destino del capitalismo carismatico, ma la configurazione politica del XXI secolo.

Come accadde con i grandi trust industriali di fine Ottocento, anche oggi la concentrazione di potere privato richiede una risposta collettiva. Ma la sfida è più complessa: questa volta non si tratta di petrolio o ferrovie, bensì dell'infrastruttura cognitiva della società.

*Testo tratto da "Capitalismo carismatico - Il potere dei fondatori e la sfida alle democrazie" Sandro Trento è professore ordinario all'Università di Trento.*

Mark Zuckerberg, ceo di Meta, Elon Musk, amministratore delegato di Tesla, e Jeff Bezos, fondatore di Amazon/Imago economica e Fotogramma



Zuckerberg, Musk, Bezos e altri numeri uno di grandi imprese esercitano oggi poteri un tempo riservati agli Stati, influenzando innovazione, conflitti e infrastrutture critiche. Per le istituzioni il difficile compito di preservare un delicato equilibrio



Peso:62%

## LA GUERRA IN IRAN

## Trump: «Blocco l'attacco»

La mediazione nella notte. Il leader americano: «C'è una proposta in 10 punti, due settimane per trattare»  
Il sì di Teheran: «Coordineremo i passaggi da Hormuz». Roma: il popolo non paghi le colpe del regime

di **Matteo Persivale**

Il mondo con il fiato sospeso. Ma poco prima dell'una in Italia, Trump ha detto sì alla tregua di due settimane come richiesto dal Pakistan. «Inaccettabili», era stato il monito di papa Leone XIV a proposito delle minacce all'Iran del presidente Usa: «Morirà un'intera civiltà». Durante il

giorno, raid americani sulle ferrovie iraniane e sull'isola di Kharg. Gli ayatollah: «Coordineremo i passaggi da Hormuz».

da pagina 2 a pagina 11



Il presidente americano Donald Trump, 79 anni

## Iran, Trump sospende l'attacco: due settimane per trattare

dal nostro inviato **Matteo Persivale**

**NEW YORK** Il mondo respira. Una mediazione frenetica, nelle ore precedenti alla scadenza dell'ultimatum. Poi l'annuncio di Trump: «Sulla base delle conversazioni con il Primo Ministro Shehbaz Sharif e il maresciallo Asim Munir, del Pakistan, in cui mi hanno chiesto di tenere a bada la forza distruttiva inviata stasera in Iran, e a condizione che la Repubblica Islamica dell'Iran accetti l'APERTURA COMPLETA, IMMEDIATA e SICURA dello Stretto di Hormuz, accetto di sospendere il bombardamento e l'attacco

dell'Iran per un periodo di due settimane. Questo sarà un cessate il fuoco reciproco! La ragione di ciò è che abbiamo già raggiunto e superato tutti gli obiettivi militari, e non siamo molto lontani da un accordo definitivo sulla PACE a lungo termine con l'Iran e sulla PACE in Medio Oriente. Abbiamo ricevuto una proposta in 10 punti dall'Iran e crediamo che sia una base praticabile su cui negoziare. Quasi tutti i vari punti del conflitto passato sono stati concordati tra gli Stati Uniti e l'Iran, ma un periodo

di due settimane consentirà all'accordo di essere finalizzato e portato a termine. Il presidente DONALD J. TRUMP».

Teheran risponde positivamente all'apertura della Casa Bianca con le dichiarazioni del ministro degli Esteri Seyed Abbas Araghchi: «Se gli attacchi nei confronti del-



Peso:1-20%,2-44%,3-9%

l'Iran cessano, le nostre potenti forze armate fermeranno le operazioni difensive. Per un periodo di due settimane, sarà possibile il transito sicuro attraverso lo Stretto di Hormuz in coordinamento con le forze armate dell'Iran e tenendo in considerazione limitazioni tecniche». Tra i dieci punti proposti da Teheran, infatti, c'è anche il pagamento di un pedaggio per il passaggio dallo Stretto. Se ne parlerà. Il primo round dei negoziati venerdì 10 a Islamabad.

Niente più «morte di un'intera civiltà, che non potrà mai più tornare in vita». Trump ieri mattina alle otto aveva aperto le ostilità (verbalmente) sul suo social *Truth*. Seguite dalla inevitabile risposta iraniana: «Abbiamo preparato delle belle sorprese per un'eventuale follia di Trump; una di queste è l'aggiunta degli impianti petroliferi di Aramco, degli impianti

petroliferi di Yanbu e dell'oleodotto di Fujairah alla lista degli obiettivi dell'Iran. In caso di un crimine di Trump, l'Iran non esiterebbe a infliggere pesanti perdite agli Stati Uniti e ai loro alleati — ha detto una fonte militare iraniana all'agenzia Tasnim, affiliata ai pasdaran —. Se Trump volesse precipitare da un baratro all'altro con la sua follia, abbiamo preparato per lui un buco nero dal quale gli sarà impossibile uscire».

In nottata la conclusione positiva, l'escalation che — per il momento — sembra fermarsi. Ma nel corso di una giornata convulsa, senatori e deputati democratici avevano usato termini come «crimini di guerra» (il «talking point» più gettonato), parlando del presidente Usa come di un «omicida psicopatico». Alla Camera, dove Trump ha una maggioranza fragile, chiederanno un'ulteriore votazione su una risoluzi-

zione per limitare l'uso della forza militare in Iran. Hakeem Jeffries, democratico di New York e leader della minoranza: «Il Congresso deve votare subito per impedirgli di trascinarci nella Terza guerra mondiale».

Ieri le forze della coalizione hanno colpito l'isola di Kharg, di importanza fondamentale per il petrolio iraniano. Israele ha bombardato le ferrovie dopo aver chiesto ai civili iraniani di non prendere treni e colpito otto ponti incluso uno vicino a Qom. Il Medio Oriente aspettava il peggio in termini di una rappresaglia iraniana: ci sono stati attacchi in Arabia Saudita, Bahrain, Qatar e il governo del Kuwait ha ordinato alla popolazione di «restare a casa». Papa Leone XIV ha definito «inaccettabili» le minacce di Trump, ha aggiunto che molte persone hanno definito il conflitto

una «guerra ingiusta» e ha invitato a «ricordarsi soprattutto dei bambini innocenti, degli anziani, dei malati che diventeranno vittime di questa guerra».

Negli ultimi 19 giorni Trump aveva posticipato per tre volte la scadenza entro la quale l'Iran avrebbe dovuto riaprire Hormuz. Ieri è arrivata l'ennesima svolta. E in serata il premier del Pakistan Shehbaz Sharif annuncia su X: «Il cessate il fuoco immediato vale ovunque, incluso il Libano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**3** volte  
in cui Trump ha posticipato l'ultimatum all'Iran per riaprire lo stretto di Hormuz

**8** ponti  
iraniani colpiti nei bombardamenti israeliani di cui uno a Qom, oltre ad acciaierie e ferrovie

## Prima dello scadere dell'ultimatum erano partiti raid contro ponti, fabbriche e treni. La minaccia finale del tycoon: «Morirà un'intera civiltà». La condanna del Papa: «È inaccettabile» Poi la mediazione nella notte

**L'azienda**

### ARAMCO

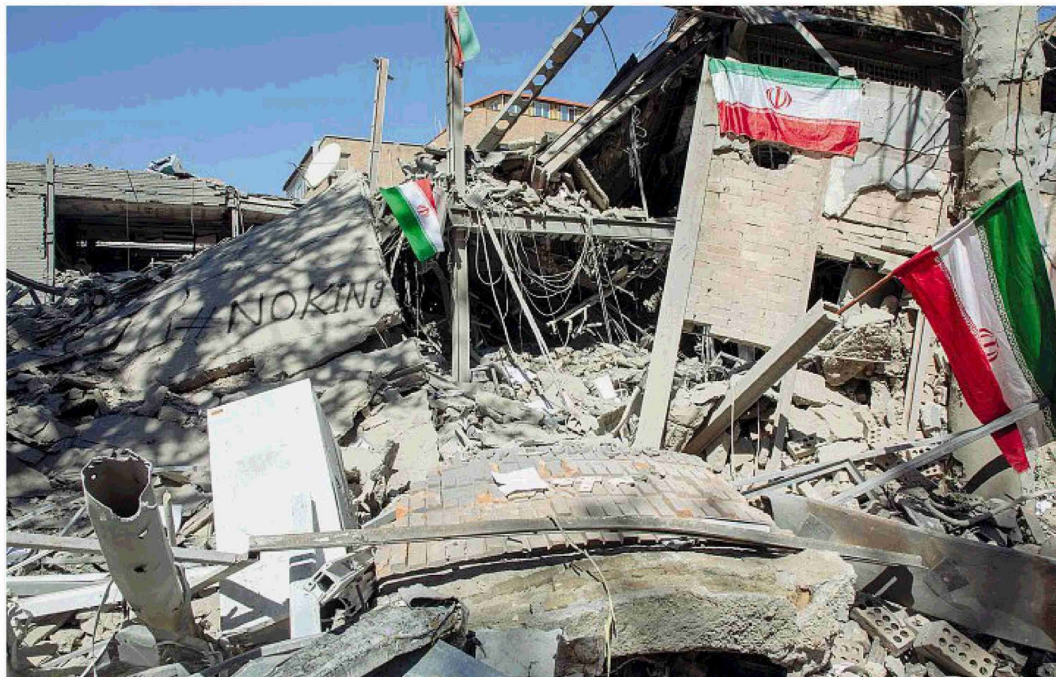
È la compagnia nazionale saudita di idrocarburi. Produce più di 10 milioni di barili al giorno ed è tra le più grandi compagnie al mondo e il più importante finanziatore del governo saudita. Nel 2025 ha avuto un fatturato di oltre 445 miliardi di dollari



Peso:1-20%,2-44%,3-9%



Discorsi e bandiere Sopra, il presidente Donald Trump, 79 anni. Sotto, una cerimonia in ricordo delle alunne di una scuola di Minab uccise nel primo giorno di attacco all'Iran, lo scorso 28 febbraio. A destra, la scritta #NoKing tracciata sulle macerie dell'università tecnologica Sharif di Teheran (Epa, Ap, Getty)



Peso:1-20%,2-44%,3-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# La tregua affonda il petrolio Bruxelles chiama gli esperti

## Via ai vertici europei. L'Eni scopre un nuovo giacimento in Egitto

di **Fausta Chiesa**

Meno 10% in pochi minuti. A New York affondano nella notte, con la notizia della tregua, i prezzi del greggio che erano nuovamente saliti ieri, dopo gli attacchi americani all'isola di Kharg e le minacce dell'Iran di chiudere Bab el-Mandeb se Trump avesse inasprito le tensioni in Medio Oriente una volta scaduto il termine delle 20 di ieri ora Usa (le 2 di stanotte in Italia). Dallo Stretto che collega il Mar Rosso con il golfo di Aden e quindi con il Mar Arabico transita fino al 12% del petrolio trasportato via mare. Un altro collo di bottiglia che rischia di essere bloccato, come Hormuz, a causa della guerra scatenata da Israele e Stati Uniti. Lo choc potenziale, se si raggiungesse la chiusura di Bab el-Mandeb, potrebbe far salire i prezzi a 150 dollari al barile per il Brent secondo Bloomberg.

Così ieri le quotazioni del greggio sono prima salite ancora e hanno superato i 117 dollari al barile per il Wti, con un

rialzo di oltre il 4% che ha fatto toccare al greggio americano il livello più alto dal 2022, anno dell'invasione dell'Ucraina. Il Brent di Londra ha superato i 111 dollari (+1,2%). Nella notte il tonfo.

### Il prezzo a dicembre

Ma il dato da notare non è tanto l'aumento del prezzo del primo contratto «future» disponibile che ha la prima scadenza utile (giugno 2026), quanto il fatto che il future di dicembre è acquistabile a un prezzo molto più basso. Il future del Brent a più breve scadenza, quello di giugno, è scambiato a circa 110 dollari al barile, quello di dicembre (cioè sei mesi dopo) è 80 dollari al barile: 30 dollari in meno. Il fenomeno si chiama *backwardation* (mercato invertito). È una situazione in cui il prezzo della materia prima è più alto oggi rispetto a domani. Solitamente, nel mercato normale, il prezzo di un bene cresce col tempo.

Con la *backwardation* il mercato si inverte perché si vuole un bene subito. Quindi,

contravvenendo alla regola che il tempo è denaro, il prezzo di domani scende. Si tratta di un livello record, come ha sottolineato John Kemp, analista senior di Reuters per l'energia: «Questo mese — ha scritto ieri nella sua newsletter — la differenza media tra giugno e dicembre (*backwardation*) è stata in media di oltre 26 dollari al barile, il valore più alto di sempre in termini nominali». Come interpretarlo? È una sorta di indicatore di panico per il presente, ma un buon segnale per il futuro, perché è come se il mercato prezzasse una guerra corta in Medio Oriente.

Oggi a Bruxelles si riunisce il gruppo di coordinamento sul petrolio e sul jet fuel e domani quello sul gas, con la partecipazione del Mase e delle associazioni europee di categoria. Venerdì è prevista una nuova riunione della task force Ue sulla sicurezza energetica. E sul fronte del gas — che ieri è salito del 4,7% a 52,4 euro al megawattora sul mercato europeo — Eni ieri ha annunciato la scoperta di un giacimento in Egitto che in base alle stime preliminari vale 56 miliardi di metri cubi. Gas aggiuntivo che

potrà servire i consumi egiziani e che porterà quantitativi aggiuntivi al mercato mondiale. I prossimi passaggi saranno la decisione finale di investimento (attesa a mesi), i lavori e poi la produzione.

### Austerità

Sul fronte della crisi di approvvigionamento in Europa, in Francia una stazione di servizio su cinque ha esaurito almeno un carburante. Ad annunciarlo è stata la ministra con delega all'Energia Maud Bregeon. «Ci sono circa il 18% delle stazioni in cui manca almeno un tipo di carburante». Nel frattempo i prezzi continuano a salire. Rispetto a prima delle vacanze pasquali, in base all'analisi di Staffetta Quotidiana, la benzina self è salita a 1,782 euro al litro (+19 millesimi rispetto a venerdì 3 aprile) e il gasolio a 2,143 euro (+46 millesimi). Con l'aliquota normale, senza taglio delle accise in vigore fino al primo maggio, saremmo a 2,39 euro al litro.

### In Francia

Quasi una stazione di servizio francese su cinque ha esaurito benzina o diesel



Peso:8-30%,9-15%

## Il profilo



● Carlo Borgomeo è presidente di Assaeroporti, la principale associazione che riunisce gran parte delle società di gestione degli scali italiani

● Assaeroporti è associata a Confindustria ed è presente in Europa come membro di Aci Europe, l'associazione continentale dei gestori

● Nel 2025 gli scali italiani hanno visto transitare 229,45 milioni di persone. Al primo posto l'aeroporto di Roma Fiumicino (quasi 51 milioni), seguito da Milano Malpensa (poco meno di 31,4 milioni)



Peso:8-30%,9-15%

La crisi energetica

I prezzi alla pompa di benzina e gasolio dall'inizio dell'anno (in euro)



Al distributore

**BENZINA**  
1,782 euro/litro  
**+19 millesimi**  
rispetto a venerdì  
3 aprile

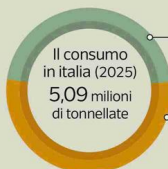
**GASOLIO**  
2,143 euro/litro  
**+46 millesimi**  
rispetto a venerdì  
3 aprile

Il petrolio



Il carburante per aerei

Prezzo  
1.900 dollari  
a tonnellata  
**+118%**  
rispetto  
a fine febbraio



Produzione  
2,36 milioni  
di tonnellate

L'import  
2,73 milioni  
di tonnellate

La durata delle riserve di jet fuel in alcuni Paesi (in mesi)

Francia	8	Danimarca	6
Irlanda	8	Ungheria	5
Italia	7	Portogallo	4
Germania	7	Regno Unito	3



Peso:8-30%,9-15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Gas, senza forniture riserve per un mese. L'Italia rivede il piano

## Il comitato tecnico: stoccaggi al 44%. Patto di stabilità e tassa sugli extraprofitti, pressing del governo sulla Ue

di **Enrico Marro**

**ROMA** Il «Piano di emergenza del sistema italiano del gas naturale» del 2023 verrà aggiornato alla luce della crisi energetica in corso. Al ministero dell'Ambiente, dove ieri si è riunito il comitato tecnico per il gas, si valutano tutti i possibili scenari e le misure necessarie per ridurre i consumi. Su tutto questo il ministro Gilberto Pichetto Fratin riferirà a Giorgia Meloni prima dell'informativa di domani della stessa premier in Parlamento. Saranno esaminati scenari di progressivo aggravamento della situazione con le rispettive misure da prendere, tenendo conto anche delle raccomandazioni dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea): dal potenziamento dello smart working al

razionamento dei carburanti alla stretta sull'uso dei condizionatori e dei veicoli (tra le ipotesi estreme le targhe alterne e le domeniche a piedi). Il comitato del ministero ha preso atto della situazione di estrema incertezza e ha fatto il punto sugli stoccaggi di gas, che in Italia sono al 44% della capacità: un livello che andrebbe migliorato, visto che se gli approvvigionamenti si dovessero interrompere il nostro Paese avrebbe scorte solo per un mese.

Consapevole di questo e anche della necessità di nuovi interventi di sostegno a famiglie e imprese contro il caro-bollette e il caro-carburanti, il governo preme su Bruxelles per avere più margini di manovra. Ma finora senza successo. Secondo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, bisognerebbe valutare la sospensione del Patto di stabilità. Ma la Commissione, già in una nota preparata

per la riunione dell'Eurogruppo del 27 marzo, ha detto di no perché non siamo ancora in «grave recessione economica». Più possibilista, invece, appare la Ue sull'ipotesi di una tassa sugli extraprofitti energetici. Che è stata formalmente proposta con una lettera alla commissione da Giorgetti insieme con i colleghi di Germania, Austria, Spagna e Portogallo. «Stiamo valutando» la richiesta, ha detto ieri la portavoce della Commissione, aggiungendo che già ora gli Stati membri possono prendere misure a favore dei «vulnerabili» e per ridurre i prezzi dei carburanti. Il governo italiano ha già preso alcuni provvedimenti: per le famiglie vulnerabili un bonus un tantum di 155 euro; per i carburanti, tagliando le accise per ottenere uno sconto di circa 25 centesimi al litro sul prezzo alla pompa, che però scadrà il prossimo primo maggio. Ma su entrambi i

fronti si tratta di interventi insufficienti, visto il perdurare della crisi. Le opposizioni sono all'attacco e Pd e M5S hanno anche chiesto al governo di riferire alla Camera sul cherosene che comincia a scaraggiare negli aeroporti.

### Al Mef



● Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle finanze

● È stato alla guida del dicastero dello Sviluppo economico

### In caso di emergenza

Tra le ipotesi: targhe alterne, domeniche a piedi e stretta sull'uso dei condizionatori

### I sostegni

● Il governo si prepara ad aggiornare il «Piano di emergenza del sistema italiano del gas naturale» del 2023 alla luce della crisi odierna

● L'esecutivo non esclude nuovi interventi di sostegno a famiglie e imprese



Peso:23%

**IL MINISTRO: LIVELLO BASSO**

## Crosetto in Aula, tensione col Pd sulle basi Usa

di **Paola Di Caro**  
e **Monica Guerzoni**

«L' Italia rispetta i trattati»: l'intervento alla Camera del ministro della Difesa Guido Crosetto. L'opposizione attacca sulle basi americane. Il Pd: il ministro ha perso lucidità.

alle pagine 10 e 11

# Crosetto: l'Italia rispetta i trattati L'opposizione attacca su Trump

Clima teso alla Camera. Lui: «Vorrei un livello più alto». Il Pd: ha perso lucidità

**ROMA** Era arrivato alla Camera per riferire sull'uso delle basi italiane da parte degli americani. E si era presentato con fogli zeppi di dati e numeri Guido Crosetto, per spiegare che questo governo non si è comportato diversamente da quelli precedenti, rispettando alla lettera i trattati Usa-Italia.

Il suo messaggio era: almeno in questa occasione, di fronte alla drammaticità della situazione internazionale, mostriamoci «uniti» come Paese, perché tutti i governi in oltre 70 anni hanno gestito secondo regole e accordi scritti l'uso delle basi nazionali e quindi non c'è da fare a questo né critiche né complimenti.

Ma non è bastata la puntuale illustrazione «dei fatti, non opinioni», per placare le critiche dell'opposizione che lo hanno accusato — chiarissima la capogruppo del Pd Chiara Braga — di aver aperto «l'era dell'informativa sui go-

verni precedenti, non su questo» e di aver «perso lucidità», accomunando «situazioni profondamente diverse tra loro, senza offrire una lettura chiara e adeguata della crisi attuale». E il partito annuncia per sabato un grande manifestazione proprio davanti alla base di Sigonella.

Sì, perché soprattutto dopo l'intervista durissima e preoccupatissima al *Corriere*, le opposizioni si aspettavano una presa di distanza netta del ministro della Difesa dalle operazioni in corso in queste ore da parte di Usa e Israele. Ma non era questo, ha ribattuto alla fine Crosetto, il tema. «Trovo surreale che il Parlamento ti chiami a rispondere con un'informativa ben precisa che dice: venga il ministro a riferire sull'utilizzo delle basi con particolare riferimento a quello fatto dagli americani. Tu vieni, rispondi e ti dico: perché ha detto questo?

Sono molto dispiaciuto del livello che ho trovato. Vorrei un livello più alto del Parlamento».

Crosetto appunto aveva elencato il numero degli aerei americani che trasportavano anche materiale bellico dal 2018 a oggi, molto simili ai voli attuali. E aveva aggiunto: «Siamo alleati degli Stati Uniti, legati da un rapporto quasi secolare di amicizia, ma sappiamo far rispettare le nostre leggi e i trattati che ci vincolano». E ancora: «Siamo solo un semaforo verde, giallo o rosso. Il governo vigente, qualunque fosse, ha sempre rispettato gli accordi vigenti, e non siamo mai caduti nella tentazione poco utile di fare un processo alle intenzioni. Non possiamo ora assecondare rotture isteriche o reazioni infantili. Rispettare gli accordi non significa essere coinvolti



in questa guerra».

Con la Lega che chiede di essere «pragmatici» e di rivolgersi anche alla Russia per i rifornimenti di gas, e FI che critica Trump per i toni usati in queste ore, poi arrivano i dolori. Il Pd appunto chiede che non si guardi al passato ma al presente, e che si usino parole di condanna per Trump. Idem il M5S con Ric-

cardo Ricciardi: «Rispetto al 2018 la situazione è completamente cambiata, che c'entra quello che si faceva allora con ora? Meloni a Trump voleva dare il Nobel per la pace!». Furia anche da Avs con Nicola Fratoianni e dubbi forti di Azione, +Europa e Idv, mentre Noi moderati invita all'unità.

La parola, a questo punto, passa domani a Giorgia Meloni, in Parlamento.

**Paola Di Caro**

**L'appello e il presidio**

Il titolare della Difesa ha auspicato «unità» Manifestazione dei dem sabato a Sigonella

**La Costituzione**

Non siamo in guerra, rispettiamo gli impegni nei confini dettati dalla legge e dalla Costituzione

**I governi precedenti**

L'uso delle basi militari Usa è stato caratterizzato da un'assoluta, coerente continuità da oltre 75 anni

**Informativa**

Il ministro della Difesa Guido Crosetto ieri alla Camera, 62 anni

**Le tappe**

**L'attacco di Usa e Israele**

✓ Il 28 febbraio, Usa e Israele hanno attaccato l'Iran. Secondo i due Paesi l'intervento si è reso necessario per i piani nucleari e la repressione di Teheran

**Le evacuazioni e il voto all'Onu**

✓ Il governo ha favorito l'evacuazione degli italiani nel Golfo, votato la risoluzione di condanna dei raid iraniani all'Onu e detto no al coinvolgimento diretto in guerra

**La riunione al Quirinale**

✓ Il 13 marzo si è riunito al Quirinale il Consiglio supremo di difesa, il presidente Mattarella: «L'Italia non partecipa e non parteciperà alla guerra in Iran»

**Il no all'uso di Sigonella**

✓ A fine marzo, nel rispetto dei trattati vigenti, il governo ha negato l'uso della base aerea di Sigonella a due caccia Usa in volo verso il Medio Oriente





ALBERTO ANGELA RICORDA LA MISSIONE DEL 1968

## «Apollo 8 e la voce di papà Piero»

di **Alessandra Arachi**  
alle pagine **12 e 13**

### Alberto Angela e il padre Piero

# «Io, bimbo e le dirette di papà Lui capiva il futuro»

di **Alessandra Arachi**

**ROMA** Alberto Angela, che effetto le fa seguire la missione di Artemis II?

«Le missioni spaziali aprono la fantasia, l'emozione, l'entusiasmo. Questa poi la possiamo vivere come se fossimo a bordo con loro».

**Sono passati più di cinquant'anni dall'ultima missione. Lei era bambino quando l'uomo calpestò per la prima volta il suolo lunare...**

«Ero bambino e ho avuto la fortuna di avere accanto mio padre Piero e potevo viverlo in una maniera speciale. Lui seguiva il progetto Apollo e ci portava i racconti dentro casa. Straordinaria l'impresa di Apollo 8».

**Fu quella la prima volta dell'uomo attorno alla Luna.**

«E dire che sulla Luna l'Apollo 8 non era previsto che andasse».

**Che vuol dire?**

«Erano intenti a testare tutti i meccanismi di Saturno 5, non si aspettavano certo quella telefonata. Arrivò di notte: "Lei è il comandante Borman?". Chiamavano dalla Casa Bianca o forse dalla Nasa. Di certo Frank Borman non esitò. Una domanda secca: "Sareste disposti a circumnavigare la Luna?". Una risposta secca: "Certo". Volevano battere sul tempo l'Unione Sovietica».

**Cosa ricorda di quell'impresa?**

«A casa ho una foto meravigliosa: si vede la superficie della Luna e dietro la Terra che viene su. Che albeggia, possiamo dire. Era un equipaggio incredibile, a bordo c'era Jim Lovell, quello che poi comanderà l'Apollo

13».

**E di Jim Lovell la frase «Houston abbiamo un problema», diventata un modo di dire molto diffuso.**

«Aveva un senso dell'humor elegantissimo Lovell. Un Cary Grant dello spazio, mi viene da dire. Me lo ricordo bene anche se ero piccolo. I miei primi veri eroi». **Lei seguiva con suo padre questi eventi, adesso i suoi figli li seguono con lei? Quanti anni hanno?**

«Sono grandi, tre figli di 22, 27 e 28 anni. Sono tutti e tre impegnati in un contesto ambientale scientifico. Seguono con me ma sanno molto più di me. Il vantaggio di vedere dei figli così è che hai una parte di te che ti racconta cose che tu non sai».

**Davvero è così? Era così anche con suo padre?**

«No, io non potevo sapere più cose di mio padre. La sua scienza e la sua conoscenza erano pazzesche. Lui capiva il futuro».

**Adesso siamo di fronte ad un nuovo futuro?**

«Adesso stiamo riprendendo il filo di Arianna che abbiamo lasciato cadere più di mezzo secolo fa. Puntavamo all'infinito e ci siamo fermati al finito».

**Puntavamo su Marte, non ci arriveremo?**

«Secondo me il primo ad arrivare su



Marte sarà l'Intelligenza artificiale. Mi sembra la cosa più ovvia a questo punto».

**Perché è così sicuro?**

«Perché il viaggio su Marte è lunghissimo e adesso abbiamo una sonda che fa esattamente il lavoro dell'uomo e che può preparare l'arrivo dell'uomo. Perché rischiare? Non dobbiamo farci ingannare dalle immagini che adesso vediamo».

**Di quale inganno parla?**

«Ci arrivano immagini belle, con il barattolo della Nutella, ma non dobbiamo dimenticare il rischio che si corre lassù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme Alberto Angela con il padre Piero (1928-2022)



Peso:1-1%,12-9%,13-16%

# Piantedosi, il dossier sicurezza per provare a chiudere il caso Conte

## Il «ritorno» del ministro. Riunione a Palazzo Chigi su sbarchi e forze dell'ordine

**ROMA** Chiudere la questione, che l'interessato definisce «privata», perché «abbiamo molte cose su cui lavorare», e tornare a occuparsi dei dossier che sono *core business* per il governo: sbarchi e sicurezza. Con questi intendimenti, manifestati anche ai presenti, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi è tornato ieri a Palazzo Chigi. Per una «riunione di coordinamento e aggiornamento periodico sullo stato di avanzamento delle misure in corso», come filtra dalla presidenza del Consiglio. «Solo una riunione tecnica», assicurano i suoi. Con un parterre di tutto rispetto però: i sottosegretari alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e Giambattista Fazzolari, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, la ragioniera generale dello Stato Daria Perrotta e il capo di Gabinetto Gaetano Caputi. Non c'è Giorgia Meloni. All'ordine del giorno 4 provvedimenti: il decreto sicurezza e i disegni di legge sull'immigrazione, sulle assunzioni nelle forze dell'ordine e sulla polizia locale.

Un ritorno sulla scena, per

Piantedosi, dopo la rivelazione della giornalista Claudia Conte, otto giorni fa, di avere una relazione col ministro. Rivelazione che resta sullo sfondo e agita la politica. La fase delle indiscrezioni e delle fotografie che ritraggono Conte al fianco di numerosi politici e in svariate circostanze pubbliche, che testimoniano di incarichi e impegni per istituzioni, è davvero finita come si augura Piantedosi? Si trattava solo della «vendetta di una donna innamorata», come dicono in ambienti del Viminale? O la rivelazione, come invece ritengono molti altri nei Palazzi, potrebbe avere una regia occulta pronta a riaccendere l'attenzione? Possono filtrare altre foto o, peggio, circolare conversazioni private non emerse, testimonianze? Uno stillicidio di indiscrezioni, con ogni evidenza, non consentirebbe di considerare la vicenda davvero archiviata e di voltare pagina. Ma tornerebbe a investire il governo. Anche perché l'opposizione non molla: «Non ci interessano i fatti privati del ministro — ha detto ieri a *Di Martedì* Elly Schlein — ma un mem-

bro del governo dovrebbe fare chiarezza sugli incarichi ottenuti dalla giornalista, dalla docenza alla scuola di polizia alla consulenza nella commissione periferie. Colpisce il fatto che il ministro sia completamente sparito».

Conte, dopo la rivelazione dell'*affaire*, si è eclissata. Poca attività sui social, nessuna dichiarazione a parte quella strappata dalla troupe di *È sempre Cartabianca*: «Mi sono affidata a un legale che tutela la mia immagine e la mia reputazione, vi chiedo rispetto. Avrete tutte le risposte».

Ieri sera però Conte è tornata in onda con il programma che RadioRai le ha affidato, *La mezz'ora legale*. Sua ospite era Francesca Pascale. «L'abbiamo registrata prima che scoppiasse il caso — racconta Pascale —. Conosco Claudia Conte da tempo, l'ho sempre vista molto in giro. Non le ho mai chiesto con chi stesse». La ex compagna di Berlusconi tiene a puntualizzare: «Mi dispiace che a pagare il prezzo più alto sia anche in questa orribile situazione una donna. Non è giusto». La trasmissione — sui diritti delle donne in

Iran e femminismo, argomenti bandiera anche per Pascale che prepara un rientro in politica — è l'ultima registrata, prima che esplodesse il caso. Altre puntate non sono previste.

A proposito del rientro di Piantedosi sulla scena pubblica, oggi non sarà al Quirinale per i 174 anni dalla costituzione della Polizia di Stato. «Non era previsto», assicurano dal Viminale. E domani in Parlamento, quando Giorgia Meloni riferirà in Aula sull'attività di governo, il ministro dell'Interno ci sarà? «L'impegno è in agenda». Almeno per ora.

**Adriana Logroscino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'agenda

Alla cerimonia per il «compleanno» della polizia oggi il ministro non ci sarà

#### Il caso

##### L'intervista alla giornalista

Mercoledì, Claudia Conte, intervistata da *Money.it*, risponde sulle voci di una relazione con il ministro Piantedosi: «È una cosa che non posso negare»

##### La richiesta di chiarimenti

I partiti di opposizione, da Avs al Pd, chiedono al governo di garantire che Conte non abbia avuto incarichi pubblici perché «favorita» dalla relazione con il ministro

##### I sospetti nella maggioranza

Nella maggioranza sono scattati sospetti sulla tempistica dell'intervista a Conte, ospite di Marco Gaetani, voce di Radio Atrèju, l'emittente di Fdi, e su presunti «registi» del caso

### L'opposizione

Il pressing di Schlein: si deve fare luce sugli incarichi ottenuti dalla giornalista



Peso:65%



### Il confronto

Matteo Piantedosi, 62 anni, ministro dell'Interno: mercoledì, a margine di una riunione sulla sicurezza, si è confrontato con la premier Giorgia Meloni sulle rivelazioni della giornalista Claudia Conte. La presidente del Consiglio ha rinnovato la fiducia al ministro



### La carriera

Claudia Conte, 34 anni, giornalista e scrittrice, conduce *La mezz'ora legale* su Rai Radio 1. Direttrice artistica del Ferrara Film Festival, è portavoce dell'Osservatorio nazionale su bullismo e disagio giovanile e ha preso parte a iniziative legate a temi istituzionali



Peso:65%

## 📌 La Nota

# I CONTRACCOLPI DEL REFERENDUM SULLA CAMPAGNA ELETTORALE

di **Massimo Franco**

**È** cominciato non solo il gioco duro, ma un po' sporco. E il timore è che possa diventare la colonna sonora della campagna elettorale per le Politiche del 2027. Le insinuazioni contro la premier Giorgia Meloni su una presunta infiltrazione della criminalità dentro il suo partito suonano come una sorta di «secondo tempo» dopo la sconfitta referendaria di fine marzo. E lasciano capire che per le opposizioni sarà uno dei temi della propaganda, insieme con il rapporto del governo con l'amministrazione di Donald Trump. L'aria sconsolata con la quale il ministro della Difesa, Guido Crosetto, è uscito ieri dall'aula della Camera dopo avere riferito al Parlamento, è emblematica. Doveva parlare delle basi americane in Italia, ma è stato investito da accuse sui rapporti tra il governo e Donald Trump. E il suo appello all'unità del Paese è stato accolto da sarcasmi: una

sorta di manifesto al rifiuto di qualsiasi dialogo. «Sono molto dispiaciuto — ha detto —. Vorrei un livello più alto del Parlamento». Probabilmente, le sue

parole sono apparse troppo ecumeniche perfino ad alcuni settori di Fratelli d'Italia, che hanno additato la «macchina del fango» di Pd, M5S e Avs. Ma, al di là di episodi ancora da chiarire, è lo sfondo che ha preso corpo a preoccupare. È come se gli avversari della maggioranza ne avvertissero la difficoltà; e facessero di tutto per provocare Palazzo Chigi: magari fino al punto di accarezzare la tentazione di elezioni anticipate, affiorata e subito archiviata nelle scorse settimane. Il panorama di macerie che il conflitto anche istituzionale sulla giustizia si è lasciato dietro sembra destinato a intaccare qualunque intesa parlamentare, di qui al voto. È difficile pensare che avrà un percorso facile, o anche solo un percorso, la riforma del sistema elettorale abbozzata dalla coalizione di destra. Per quanto il Pd di Elly Schlein possa sotto sotto non essere così contrario alla soluzione ipotizzata dalla premier, è improbabile che voglia votarla entrando in rotta di collisione col resto delle opposizioni. L'aspetto più inquietante di quanto si è visto ieri, tuttavia, è di

nuovo la politica estera. Non solo l'Italia parlamentare è divisa sull'Ucraina e su Trump. Le fratture che attraversano maggioranza e opposizioni anche al loro interno vengono usate strumentalmente. E l'illusione di Giorgia Meloni di costruire un rapporto di lealtà con la Casa Bianca trumpiana, al punto da pensare di poter mediare tra Usa e Ue, si sta rivelando un boomerang. La colpisce in quello che in tre anni e mezzo era stato il suo maggiore successo: la dimensione internazionale. Il problema è che non si vede uno scenario alternativo. E se sotto accusa sono le relazioni con Trump, lo stesso Pd deve fare i conti con le ambiguità di alleati come Giuseppe Conte, capo del M5S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La politica estera

L'illusione della premier di un legame leale con Trump può rivelarsi un boomerang. Il Pd deve fare i conti con le ambiguità M5S



Peso:18%

# «Persi i valori del M5S Il leader lasci il simbolo Lui un ottimo capo ma per guidare il Pd»

Davide Casaleggio: referendum, ho votato Sì

## L'intervista

di Emanuele Buzzi

**MILANO** Davide Casaleggio, lei ha votato al referendum?

«Sì. Sono un sostenitore della partecipazione al voto se porta ad una conseguenza certa».

**E cosa ha votato?**

«Per la separazione delle carriere e il sorteggio pur non condividendo tutta la riforma, in coerenza con il programma di governo del M5S del 2018. Il sorteggio è uno strumento potente e sottovalutato: lo estenderei alle Authority, per sottrarle al poltronificio della politica. In altri Paesi le assemblee sorteggiate stanno producendo risultati concreti».

**Cosa pensa dell'alta partecipazione giovanile al voto?**

«I giovani votano quando sentono che la posta in gioco li riguarda. Chi oggi ha vent'anni vivrà l'intera transizione dell'Intelligenza artificiale. Dovrebbe essere coinvolta per elaborare una proposta politica per questa sfida».

**Che giudizio dà del governo Meloni?**

«Nel mio campo, quello dell'innovazione, ha avuto un buon avvio sulla governance dell'AI ma poi si è fermato. L'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa ma investe in intelligenza artificiale una frazione di Francia e Germania. Stiamo discutendo di centrali a carbone mentre i milioni di posti di lavoro verranno trasformati dall'automazione nel prossimo decennio. Nel libro che uscirà a giugno mappo questi scenari con dati italiani».

**E come valuta il progetto del Campo largo?**

«Il Campo largo lo vedo sempre più stretto».

**Giuseppe Conte si è candidato per la leadership della coalizione progressista.**

«L'ho sempre detto che sarebbe un ottimo leader per il Pd».

**Intanto Beppe Grillo rivendica nome e simbolo del M5S.**

«Penso che il miglior modo di rispettare la storia del Movimento sia chiarire che si tratta di una grandiosa avventura con valori che oggi non esistono più. C'è una sentenza del Tribunale di Genova che chiarisce che il logo non è di proprietà

dell'attuale associazione».

**E il Movimento?**

«Cambiare nome e simbolo può essere un atto di chiarezza, non di debolezza».

**Tra pochi giorni cade il decennale della morte di suo padre Gianroberto. Ci sono persone che hanno la sua capacità di visione?**

«Ci sono persone nel settore privato con visione straordinaria. Ma pochi hanno il coraggio di sacrificare quello che costruiscono nel privato per metterlo al servizio del pubblico. Mio padre lo fece quando non era conveniente farlo».

**Qual è l'eredità di suo padre?**

«La consapevolezza che ogni modello di società può essere cambiato, persino quello partitico».

**In alcuni progetti, come Gaia, suo padre aveva previsto lo scontro tra autarchie e democrazie.**

«Sì, con vent'anni di anticipo. Lo vediamo in tempo reale: regimi che usano la tecnologia per controllare e democrazie che faticano a usarla per includere. Sabato 11 aprile, nel bosco di Gianroberto nei pressi di Ivrea, si terrà la decima edizio-

ne di Sum per ricordarlo. Il tema è l'umanesimo tecnologico: come mettere l'uomo al centro della rivoluzione digitale. Depositeremo 141 lastre con i suoi aforismi. È un luogo fisico per un pensiero che resta attuale».

**Tra i lasciti di suo padre c'è anche il blog.**

«Lo stiamo trasformando. Il blog farà un passaggio di stato con il progetto Avalon: l'intelligenza artificiale analizza i suoi scritti, la sua visione, e genera ogni settimana un post che collega il suo pensiero ai fatti di oggi. È un modo per dimostrare che la tecnologia può preservare un patrimonio intellettuale rendendolo vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un giudizio sul governo Meloni? Nel mio campo, quello dell'innovazione, ha avuto un buon avvio sulla governance dell'AI, ma poi si è fermato

Pochi sacrificano quello che costruiscono nel privato per metterlo al servizio del pubblico. Mio padre lo fece quando non era conveniente farlo

**L'anniversario**  
Domenica ricorre il decennale della morte del padre Gianroberto



Peso:34%

## Il profilo

● Davide Casaleggio, classe 1976, imprenditore, è titolare e ceo della società di consulenza Casaleggio Associati. Figlio di Gianroberto Casaleggio (1954-2016), cofondatore del M5S con Beppe Grillo, dal 2016 ha presieduto l'Associazione Rousseau proprietaria dell'omonima piattaforma online

● Coinvolto in una prima fase, dopo la morte del padre, nel sostegno al M5S, poi se ne è allontanato, complice la svolta di Giuseppe Conte leader



**Imprenditore** Davide Casaleggio, 50 anni



Peso:34%

# Conte e Schlein si «marcano» stretti

Fissate nello stesso giorno la presentazione del libro dell'ex premier e la direzione dei dem

ROMA Sarà certamente il frutto della casualità, ma sembra proprio che Giuseppe Conte ed Elly Schlein non abbiano perso il «vizio» di rincorrersi e marcarsi stretto, cercando ognuno di occupare lo spazio (anche mediatico, oltre che elettorale) dell'altro. Il leader del Movimento 5 Stelle, infatti, ha deciso di presentare la sua fatica editoriale, *Una nuova primavera*, alle 16 di lunedì 13 aprile a Roma. Ossia lo stesso giorno e quasi la stessa ora in cui è stata convocata la Direzione del Partito democratico. Quella Direzione in cui, tanto per intendersi, Schlein dovrebbe tenere un impegnativo discorso per delineare le future mosse dei dem.

Il fatto che i due appunta-

menti siano sfalsati di mezz'ora (e che forse lo saranno anche di qualcosa di più dal momento che le riunioni del Pd non sono un esempio di puntualità) non cambia il quadro. Lo stesso giorno i due si confronteranno a distanza, si contenderanno lo spazio nei telegiornali e 24 ore dopo sapranno a chi dei due i quotidiani hanno dedicato maggiore attenzione.

Del resto, è inevitabile. La segretaria del Pd è convinta di andare a Palazzo Chigi nella prossima legislatura. E la stessa granitica sicurezza ispira le azioni del leader del Movimento 5 Stelle. Molto dipenderà anche dalla riforma elettorale. Perché, se non dovesse andare in porto, le primarie non sarebbero affatto

scontate. Anzi.

E a quel punto, in caso di vittoria del centrosinistra, sarebbe Schlein ad andare a Palazzo Chigi, perché è difficile — se non impossibile — che il Movimento 5 Stelle riesca a sorpassare il Pd, visto il gap di consensi elettorali che divide le due forze politiche. «Conte potrebbe accontentarsi di fare il presidente del Senato, a meno che non voglia piantare una grana e far saltare la coalizione a inizio legislatura», confida un autorevole dirigente dem. Nel frattempo Schlein cerca come può di evitare di parlare di primarie, benché si dica «disponibile» a correre. Ospite a *DiMartedì*, su La7, la segretaria pd sottolinea: «Faremmo un madornale errore se ci chiudessimo

in discussioni politiciste».

Nell'attesa di capire se ci saranno primarie o no, un pezzo della coalizione (Avs e molto più prudentemente il Pd) torna a sollecitare un incontro tra i leader. Con scarsa fortuna, a dire il vero, visto che Conte continua a lasciar cadere nel vuoto la proposta. Sembra anche tramontare, almeno in questa fase, la suggestione del «papa straniero». «Non servono i federatori», sottolinea Goffredo Bettini in un'intervista a *La Stampa*. E Andrea Orlando è sulla stessa linea: «Credo sia giusto che non ci siano dei jolly pescati nel mazzo».

**M.T.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'alleanza

● Il Campo largo è la coalizione di centrosinistra che si punta a costruire tra Pd, M5S, Avs, Iv e +Europa: alle ultime Regionali ha vinto in Sardegna, Umbria, Emilia-Romagna, Toscana, Puglia e Campania. Dopo la vittoria al referendum, i partiti discutono della leadership della coalizione



## 23 marzo

Angelo Bonelli, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Elly Schlein festeggiano la vittoria del No al referendum



Peso:27%

INTERVISTA A COTTARELLI

«Scuole, teatri:  
le mie prediche  
sull'economia»

di **Daniele Manca**

«**S**enza tagli l'Italia non ripartirà. Con la politica per ora ho chiuso»: parla Carlo Cottarelli. «Faccio

il predicatore dell'economia. Amo l'Inter e la Cremonese». a pagina 25

UN  
PERSONAGGIO,  
UNA TERRA  
**IL GRAN  
LOMBARDO**

«Senza tagli l'Italia non ripartirà,  
ma con la politica per ora ho chiuso  
Faccio il predicatore dell'economia  
tra scuole, teatri e parrocchie»

di **Daniele Manca**

**È** il 28 maggio del 2018. Tanti italiani se lo ricordano così: zainetto in spalla, nero, che a piedi si avvia alle 11 e mezza del mattino verso l'ingresso del Quirinale. Dentro c'è Sergio Mattarella, il Presidente, che lo attende. Lo ha convocato per conferirgli l'incarico di formare un governo tecnico provvisorio. Lo schieramento di partiti uscito dalle elezioni politiche del marzo del 2018 sembra non riuscire a trovare un accordo. La scossa è tale, il nome così forte che

nel giro di 3 giorni Lega e 5 Stelle si impegnano a lanciare il primo governo Conte giallo-verde. E Cottarelli, classe 1954, tornerà a essere quello che era stato per gran parte del Paese: un signore che sicuramente sa far di conto, ha preso anche una laurea in Scienze economiche e bancarie all'Università di Siena con passaggio successivo alla London School of economics. Ma che, con alle spalle 28 anni di lavoro al Fondo monetario internazionale con elevati incarichi di responsabilità, a volte non capisce perché l'Italia sia così poco

realista.

Quando scopre da commissario alla spending review (lo ha fatto a cavallo del 2013 e 2014 con i governi Letta e Renzi) che esiste un regolamento



Peso:1-2%,25-95%

che impedisce ai militari dell'Esercito e della Marina di andare in giro con l'ombrello e che quindi devono usare l'auto blu, lui come milioni di cittadini inizia a pensare che davvero il nostro è un Paese singolare. Nel quale o sorridi con quella faccia da americano, copyright Severgnini, come fa Cottarelli e ti batti perché qualcosa cambi; o ti viene voglia, come capitato a tanti giovani in questi anni, di fare quello che nel 1988 l'economista che aveva lavorato per 8 anni alla Banca d'Italia e all'Eni fece: partecipare a un concorso all'Fmi. Che significa capire immediatamente che delle referenze se ne sbattevano a Washington. E che furono invece quei colloqui durissimi a permettergli di entrare nel palazzone bianco al 700 della 19ma strada nel cuore della capitale americana dove ha sede il Fondo monetario.

Oggi fa il «predicatore». O almeno così si definisce lui. Una decina di libri alle spalle, è quest'ultimo in uscita per Solferino, *L'Economia Facile*, che forse però racconta più di Cottarelli. Ci sono quella settantina di domande che ognuno di noi si fa quando si trova a dover affrontare fatti economici. Dal perché i prezzi sono raddoppiati quando è arrivato l'euro, al perché gli economisti non riescono a prevedere le crisi, al perché se il petrolio sale la benzina sale, ma se il petrolio scende la benzina no o perlomeno non con la stessa velocità... C'è il Cottarelli che vuole essere divulgatore, vuole far capire l'economia.

**Si ma perché si definisce predicatore?**

«Perché adesso sto salendo a Costa Volpino, a proposito lo sa dov'è Costa Volpino?».

**No.**

«Glielo dico io, è un paese sulle montagne della bergamasca, in Val Camonica, dove

andrò a rispondere a qualcuna di quelle domande che sono nel libro. Con la differenza che adesso siccome quando finisco mi fermano sempre con altre domande, potrò dire che c'è il libro».

**Ma da quando predica?**

«Sono quasi otto anni e mezzo. Più di un migliaio di incontri. Solo lo scorso anno sono stato in 46 scuole, quest'anno già previste 30. E poi parrocchie, teatri e teatrini, circoli culturali, Acli, università e comitati di quartiere...».

**E sempre a rispondere a domande.**

«Sì ma anche a divulgare, a predicare».

**Ma che cosa predica?**

«Essenzialmente che non ci si può lamentare più di tanto se non si sa bene di che cosa o sperando che qualcun altro risolva i problemi, e sostanzialmente si pensa che debba essere lo Stato come ente astratto. Anche perché lo Stato alla fine siamo tutti noi».

**Lei ha vissuto 28 anni a Washington, ma c'è così differenza?**

«Una di fatto. Qui da noi, appunto, lo Stato deve risolvere tutti i problemi. In America no. Qui i talk show sono pieni di politici in America no. Lo Stato, la politica da noi è onnipotente. Mentre negli Stati Uniti resta valida la frase di John Kennedy nel discorso d'insediamento del 20 gennaio 1961: "Non chiederti cosa può fare il Paese, chiediti cosa puoi fare tu per il Paese"».

**Cottarelli come Kennedy?**

«Macché. Io sono un economista. Certo, qualcuno si ricorda di me per i 4 giorni da presidente del Consiglio incaricato, qualcun altro perché vado in tv o scrivo per il *Corriere*, altri perché sono interista».

**Già, che fine ha fatto la società che si era inventata per fare entrare i tifosi nel capitale dell'Inter?**

«Ci siamo ancora. Ci sono stati 80 mila tifosi che si sono impegnati nell'impresa. E continuo a trovare interisti, uno stamattina su un Frecciarossa, che restano interessati. Ma per ora la proprietà dell'Inter ha altri programmi...».

**Ottantamila tifosi non sono pochi. Questo filo che la lega alla pancia delle persone e del Paese forse le viene dal fatto che da giovane aveva una sua band, i White noise, e suonava la chitarra?**

«I White noise c'erano quando lavoravo al servizio studi della Banca d'Italia... niente di professionale, ci divertivamo a suonare per gli amici. Ma sono sempre stato un po' scarso come musicista. Mio fratello Mario è quello musicale della famiglia, iscritto anche alla Siae».

**Ma suona ormai solo in famiglia? Tra l'altro fare il predicatore con mezza famiglia al di là dell'Atlantico non è facile.**

«Io ormai vivo in Italia. Un paio di mesi li passo in America. Mia moglie (Miria Pigato, economista, anche lei alla Banca Mondiale, ndr) sta un po' di qui e un po' di là. Mia figlia vive a Londra, mio figlio a Oakland ed ora c'è anche un nipotino, Alessio. Sono diventato nonno, anche se preferisco dire "papà al quadrato"».

**Cremona è tornata a essere allora la sua città, nonostante il lavoro come direttore dell'Osservatorio conti pubblici della Cattolica?**

«Ho ancora casa a Cremona. Ci vado una volta al mese, anche perché quando posso vado a vedere allo Zini la Cremonese, il mio primo amore calcistico. Sono diventato interista a 9 anni, prima c'era solo la Cremona».

**E la politica? Basta, finito? È stato sufficiente poco più di un anno da Senatore nelle fila del centrosinistra liberale?**



«Per ora sì. Non si può mai dire, ma non ho programmi di rientro. Ma se per fare politica si intende divulgare idee, allora non ho mai smesso, sperando che qualcuno mi ascolti».

**Anche perché questo è un Paese, come emerge dalle risposte alle domande nel suo libro, che non ama essere realista. A volte racconta a sé stesso cose che hanno poca connessione con la realtà. Come quell'imprenditore che in un altro suo libro le disse che senza evasione fiscale la sua azienda avrebbe chiuso. Oggi può dirci chi era?**

«A dire il vero me lo ha detto più di uno. Ma un'economia dove certe imprese sopravvivono solo perché non pagano le tasse non è un'economia sana. Detto questo, la

pressione fiscale è quasi ai massimi storici e dovrebbe essere abbassata. Ma per ridurla occorre tagliare le spese».

**Tutti quando sono al governo vogliono tagliare la spesa pubblica. Perché non si riesce a farlo è uno dei tanti misteri italiani.**

«Non è una questione tecnica, ma politica. Occorre avere ricevuto un mandato popolare per farlo. Agli italiani bisogna dire onestamente che le tasse si possono tagliare solo riducendo la spesa pubblica. Non si tratta di far sparire lo stato sociale, ma di evitare eccessi. Vedremo alle prossime elezioni se qualcuno chiederà un tale mandato o se, come sempre, si prometterà di tagliare le tasse senza dire come finanziare il taglio».

**Chi come lei è stato presidente incaricato può dirci però come andrà a finire per il**

**nostro Paese? Ottimista o pessimista?**

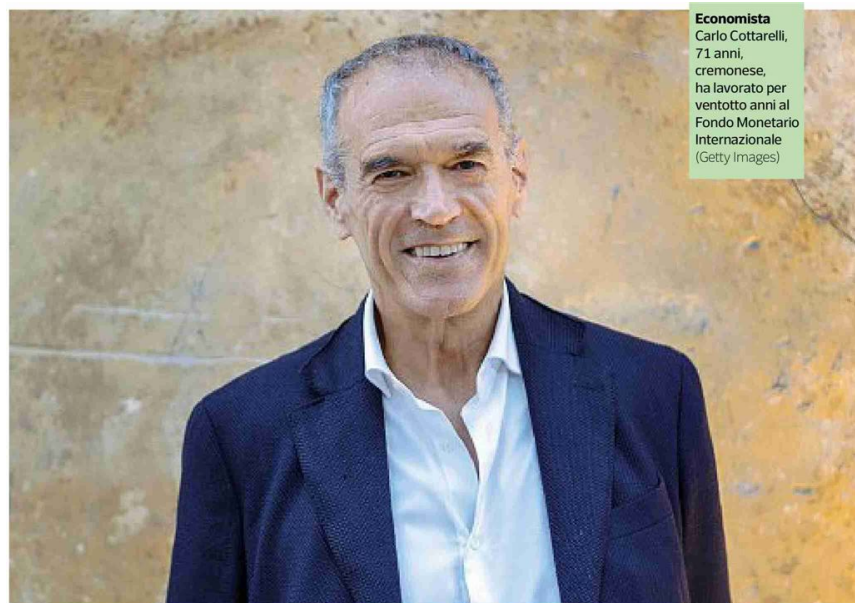
«Né l'uno né l'altro. La vera questione non è essere ottimista o pessimista, ma se vogliamo o non vogliamo provare a fare qualcosa. L'unica cosa certa è che se non facciamo qualcosa, il declino economico è inevitabile e i nostri giovani (magari quelli più bravi) continueranno a lasciare l'Italia come hanno fatto nell'ultimo decennio».

**Ma poi il regolamento per i componenti di Esercito e Marina che non potevano portare l'ombrello è cambiato o no?**

«Mi sembra che sia cambiato. Vede che qualche riforma si può fare anche in Italia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Carlo Cottarelli: «Quando lavoravo alla Banca d'Italia ero chitarrista di una band. Amo l'Inter e la Cremonese»



**Economista**  
Carlo Cottarelli, 71 anni, cremonese, ha lavorato per ventotto anni al Fondo Monetario Internazionale (Getty Images)

### L'album

In alto, Carlo Cottarelli con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che nel 2018 gli conferì l'incarico di formare un governo tecnico provvisorio. Qui sopra, Cottarelli da bambino (a sinistra) con il fratello Mario (Ansa)

### Il libro



● Carlo Cottarelli presenterà «L'economia facile» (Solferino) l'8 maggio al PalaActa di San Bonifacio (Verona) alle 21; il 28 maggio sarà ad Alba, alle 18.30, per le «Passeggiate letterarie»; a giugno, il 15 alle 21, alla libreria Il Gabbiano di Vimercate, e il 19 alle 21 ad Albignasego. Il 23 luglio sarà a Fermo sui Libri a Palazzo Ducale alle 21. Agosto: il 4 ad Albarella e il 19, alle 17.30, a Brunico. Infine settembre: Biella, 18.30, per la rassegna Fuoriluogo



Peso:1-2%,25-95%

## LA VIOLENZA E IL CAOS

di **Walter Veltroni**

«**P**erché nella casa di quel popolo, piena dei tesori di una cultura millenaria era giunto uno straniero privo di conoscenze, di sapere, di civiltà, di sensibilità o gusto... dotato solo di tutte le abilità del

demagogo capace di affabulare, senza scrupoli, senza pietà, esperto di tutti i trucchi con cui si ingannano gli stolti e i bambini, un dilettante di tutte le scienze e le arti, a parte l'arte della cattiveria».

continua a pagina 28

QUANDO LA DEMOCRAZIA CEDE A DEMAGOGIA E DISINTERESSE PREPARA IL TERRENO AL CAOS

# IL PREZZO DELL'INDIFFERENZA

di **Walter Veltroni**

SEGUE DALLA PRIMA

«**U**n venditore ambulante senza vergogna e senza misura, uno che tramava piani per il futuro e che si proclamava innocente in pubblico, un bugiardo che non manteneva la parola e diventava ora dopo ora sempre più pazzo e criminale».

Sono parole del meraviglioso discorso, pubblicato ora da Bompiani con il titolo «Dissotterrare l'amore», che Ernst Wiechert rivolse nel 1945 alla gioventù tedesca quando tutto era finalmente finito: il nazismo, i campi di concentramento in cui lui era stato internato, la guerra, la distruzione del suo paese.

La storia non si ripete mai allo stesso modo, inventa le forme di antichi mali e di antichi rimedi in forma ogni volta originale. I paragoni non servono, ma la memoria sì.

Quando le opinioni pubbliche cedono alle suggestioni dei demagoghi e dei cinici populistici, quando l'indifferenza dei più lascia campo agli estremismi religiosi o politici, quando si accetta ogni giorno di scendere un gradino verso il basso, quando non si riconoscono i propositi autocratici o peggio la follia megalomane del potente di turno, allora si lastrica il proprio futuro di dolore, di sofferenza, di sangue.

Agli osservatori più attenti, non abbacinati dai fari del nuovo spirito del tempo, non è parso difficile pronosticare, fin dalla campagna elettorale, che la seconda presidenza di Trump sarebbe stata ben più pericolosa, sovvertitrice, spietata della stagione precedente. Si parlò, e non fu un errore, di una fase di destabilizzazione autocratica, fondata sul principio della demolizione di alcuni dei bastioni dell'esperienza occidentale: l'ancoraggio a organismi e visioni multilaterali, la incrollabile relazione tra Europa e Usa, la natura degli Stati Uniti come nazione dell'accoglienza, delle praterie, non dei muri: «Grazie a ogni ondata di nuovi arrivati in questa terra di opportunità, siamo una nazione per sempre giovane, per sempre piena di energia e nuove idee, e sempre all'avanguardia, sempre alla guida del mondo verso la prossima frontiera. Questa qualità è vitale per il nostro futuro come nazione. Se mai chiudessimo la

porta a nuovi americani, la nostra leadership nel mondo sarebbe presto perduta...». Sono parole di Reagan, non di Obama.

Trump sta portando il suo paese nel caos, e il mondo nella più pericolosa stagione di conflitti mai vista prima. E persino il possibile uso delle armi atomiche è tornato ad apparire spaventosamente attuale, incredibilmente possibile.

Non c'è una strategia, una visione, un disegno. Solo la violenza, l'idea del potere libero per i più potenti, della negazione della sovranità dei popoli, solo la sistematica violazione delle regole concordate, solo la minaccia alla libera informazione: gli ingredienti del caos.

Forse a muovere questa ennesima guerra è il tentativo di sviare l'opinione pubblica da dossier inquietanti. Non si vede nessuna ragione e nessun obiettivo, infatti, nella scelta di precipitare il mondo in una guerra che, insieme al conto delle morti, presenta il saldo della recessione in corso e in arrivo, della crisi petrolifera, dell'annientamento della mobilità di persone e cose in buona parte del mondo.

A giugno si è detto che erano state annullate le forze militari iraniane e lo si è ripetuto, a cavallo di una bomba come il Dottor Stranamore, dopo la decisione di Netanyahu di attaccare Teheran senza curarsi delle vittime civili innocenti. Salvo poi scoprire che invece dall'Iran continuano a piovere missili e bombe in tutta l'area. Poi si è sostenuto che la motivazione dei bombardamenti era la libertà degli oppositori del regime sanguinario ma si è lasciato che questo invece inasprisse la stretta autoritaria, perché non era quella la ragione della guerra. Si è sostenuto ancora di aver azzerato i vertici del potere di Teheran ma la verità è che lo si è ulteriormente radicalizzato anche se, dipende dal piede con il quale si scende dal comodo letto della Casa Bianca, ogni tan-



Peso:1-4%,28-33%

to lo si definisce bizzarramente composto da persone ragionevoli. Salvo poi chiamarli il giorno dopo «bastardi» e minacciarli, per l'ennesima volta, di distruggerli, anzi di riportarli all'età della pietra. O ancora, proposito folle e criminale, di «distruggere una intera civiltà».

Trump ha fatto capire di voler uscire dalla Nato, sembra uno scherzo, dopo aver abbandonato quasi tutti gli organismi multilaterali ed essersi messo contro l'Europa intera e altri alleati storici che gli hanno risposto, finalmente anche il governo italiano, che non riconosce la follia di questa guerra.

L'America è isolata, confusa, senza strategia e alleati e comincia a farsi strada, anche negli ambienti della destra più estrema cresciuta in questi anni nel mondo, la convinzione che l'abbraccio con il Presidente americano sia il bacio della morte. Trump ha ora il consenso più basso della storia recente degli Usa e cresce in tutto il paese la protesta democratica degli americani preoccupati per il loro destino. Come noi del nostro.

Ma la domanda è semplice e per certi versi drammatica: davvero un autarca non *compos sui* come Donald Trump accetterà ordinatamente che il suo destino sia segnato: elezioni di midterm e poi impeachment? Cosa può riservare ancora al suo paese e alla comunità mondiale, tra un balletto con la spada, una preghiera blasfema nello studio ovale, una intitolazione di aeroporto a suo nome e un inferno da scatenare oggi qui e domani là?

L'alleanza tra Putin e Trump sta precipitando il mondo nella alterazione degli equilibri che hanno costituito i bastioni della pace della convivenza tra i popoli.

C'è da sperare, a cominciare dall'Ungheria, che il ciclo della demagogia populista, del nazionalismo, della suggestione autocratica sia accompagnato all'uscita dalle opinioni pubbliche, forse molto migliori della loro rappresentazione digitale.

Ma la democrazia non potrà solo attendere che finisca la notte per poi ritrovarsi esattamente come prima.

Questo ciclone non potrà essere superato con un puro spirito conservatore, ma con un nuovo, coraggioso, ciclo di pensiero democratico, di destra e di sinistra, liberato dalle scorie dell'autoritarismo e capace di progettare, ciascuno in base ai suoi valori, società davvero nuove, davvero inedite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tra *Temptation* e selfie falsi Conte e la onlus del meloniano

ENRICA RIERA e NELLO TROCCHIA a pagina 7

**LA GIORNALISTA È PORTAVOCE DI DOMUS EUROPA, DIRETTA DAL SENATORE SCURRIA**

# Tra *Temptation* e selfie falsi Conte e la onlus del meloniano

Dopo i dubbi sul cv, quelli sui social: ecco i fotomontaggi con papa Francesco e Berlusconi  
La partecipazione alle audizioni del reality show dove i concorrenti tradiscono i partner

ENRICA RIERA e NELLO TROCCHIA

Dal villaggio di Is Morus Relais, in Sardegna, passando per i corridoi dell'università

Luiss a Roma, fino ai palazzi vaticani. Claudia Conte, la donna che ha rivelato la sua relazione col ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, voleva andare dappertutto. Ma si è dovuta accontentare delle visite al Viminale. Risulta a *Domani* che la giornalista pubblicista, iscritta all'Ordine da settembre 2023, ha partecipato anche alle audizioni del programma della rete Mediaset *Temptation Island* insieme all'ex Angelo Paradiso, ma alla fine dei casting non è stata scelta. Un fatto, quello relativo al reality show in cui le coppie partecipanti mettono a loro prova il loro amore, che emerge nell'interrogatorio della donna nel corso del processo del 2023 contro Paradiso, accusato da Conte di stalking, diffamazione ed estorsione e poi assolto da ogni accusa dai giudici capitolini. «Senta, lei ha partecipato insieme al Paradiso alle audizioni per il programma televisivo *Temptation Island*?», la domanda dell'avvocato della difesa. «Sì — la risposta di Conte — Si tratta di una di quelle cose che io non farei mai nella vita, occupandomi di diritti umani, è facile scoprire chi sono, mi vedete in televisione

tutti i giorni». «Scusi, se non le interessava perché è andata a fare queste audizioni?», chiederà il giudice Lorenzo Ferri ricevendo una risposta vaga. «Perché decideva lui (Paradiso, ndr) per me». Ma il reality di Canale 5 non è il solo luogo dove Conte non è mai andata. Anche al dipartimento di Giurisprudenza del prestigioso ateneo privato le tracce della giornalista sono pressappoco nulle: come già raccontato da *Domani* la dottoressa, che nello scarno curriculum indica la laurea magistrale in Legge senza riferimenti al luogo di conseguimento o alla votazione conseguita, non si sarebbe mai laureata alla Luiss. Non avrebbe inoltre frequentato la Scuola di politiche economiche e sociali intitolata a Carlo Azeglio Ciampi, al contrario di quanto sostenuto, e non risulta tra gli ammessi per gli anni 2023, 2022, 2021 alla Scuola politica di Sabino Cassese (possibile che la giornalista l'abbia frequentata in un altro anno). Anche in quest'ultimo caso, è quanto dichiarato da Conte nel suo curriculum.

### Selfie col morto

In ultimo, Conte non sarebbe stata nemmeno un'habitué della Santa Sede: sulla sua pagina Instagram i selfie con papa Francesco sono innumerevoli.

Ma sono tutti autentici? In uno, in particolare, si scorge la dottoressa che mette uno dei suoi romanzi nelle mani del pontefice argentino. Due figure scontrate in primo piano e sullo sfondo un cielo turchese, quasi color Tiffany. Abbiamo usato alcuni programmi informatici, necessari a capire se certi scatti siano veri o no: la foto con Francesco che riceve come dono il romanzo di Conte è un fotomontaggio. Il colore dello sfondo è piatto e senza dettagli, tipico di uno sfondo aggiunto o sostituito, i contorni leggermente innaturali: soprattutto intorno alle figure. L'illuminazione è poco coerente: la luce sui due soggetti non sembra provenire esattamente dalla stessa direzione. Lo conferma anche un tecnico informatico, consulente in processi di primaria importanza a Roma, che rimarrà anonimo: «Lo sfondo è troppo lineare». Claudia Conte, la foto col papa, insieme ad altre a tema vaticano, le pubblica un anno fa, alla



Peso:1-1%,7-56%

morte di Francesco. In realtà un incontro reale c'era stato, quando era stata inserita nella veste di portavoce di un'associazione, nella visita organizzata dall'ex capo della Figg Gabriele Gravina e il calciatore ucraino Andrij Ševčenko. Ma non aveva forse fatto una foto con il suo volume. È aprile 2025, Lunedì dell'Angelo, quando la professionista scrive su Instagram e tagga il pontefice: «Le Tue parole saranno sempre un faro per la mia vita. Continua a pregare per noi dalla Casa del Padre». Ma non è l'unico selfie che Conte pubblica con personalità appena scomparse. Tra i tanti autoscatti c'è quello con Silvio Berlusconi, morto a giugno 2023. «Anche in questo caso la foto è un fake», dice l'informatico a questo giornale.

**Ospiti eccellenti**

Dunque, la domanda resta solo una. Chi è davvero Claudia Conte? Ed è possibile che il ministro Piantedosi e le istituzioni

con cui ha lavorato (in primis la Polizia e l'Esercito) non si fossero accorte delle pecche del curriculum e delle manipolazioni sui social? Nel suo spazio radiofonico su Radio 1 è riuscita a intervistare personalità di spessore. Si va dall'ormai ex procuratore di Perugia Raffaele Cantone fino al numero uno dell'Agenzia nazionale per la cybersicurezza Bruno Frattasi. Tra i suoi tanti impegni lavorativi risulta, in ultimo, quello da portavoce di "Domus Europa", il Centro europeo di cooperazione per la ricostruzione dell'Ucraina, presieduto dall'imprenditore Stefano Nicolussi Rossi. L'associazione, come risulta da fonti di stampa, sarebbe nata grazie alla conferenza bilaterale sulla ricostruzione dell'Ucraina tenutasi a Roma nel 2025 alla presenza dei ministri (Esteri ed Economia), italiani e ucraini. Il direttore del comitato scientifico dell'associazione — che vuole accompagnare la ricostruzione dell'Ucraina non so-

lo sul piano materiale, ma anche sociale e culturale, ponendo le basi per una cooperazione tra Italia e Ucraina — è il senatore di Fratelli d'Italia Marco Scurria, ex dirigente missino ed ex parlamentare europeo. Oggi Scurria è vicecapogruppo di FdI a Palazzo Madama. Il centro italo-ucraino ha numerosi sponsor. All'occhio ne viene immediatamente uno: è il Ferrara film festival, la kermesse artistica che conta una condirettrice d'eccellenza. Chi è? Naturalmente lei, Claudia Conte.



**Claudia Conte e le foto con papa Francesco e Silvio Berlusconi che secondo gli esperti sarebbero un montaggio**



Peso:1-1%,7-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

**FONDI NEGATI AL DOC: OUT DUE CONSIGLIERI**

# Il no su Regeni? È stata la mano di Mollicone

LISA  
DI GIUSEPPE  
a pagina 8



**La decisione di tagliare fuori il film su Regeni avrebbe creato una frattura tra Federico Mollicone e il ministro Alessandro Giuli**

**L'ESCLUSIONE DAL FINANZIAMENTO DEL FILM SUL RICERCATORE UCCISO IN EGITTO**

# È stata la mano di Mollicone Così è saltato il doc su Regeni

Nella commissione che ha valutato la pellicola, il ruolo di un membro vicino al meloniano. Trovati invece i soldi per il film sull'impresa di Fiume. Si dimettono Mereghetti e Galimberti

LISA DI GIUSEPPE  
ROMA

Manie di protagonismo talmente eccessive da mettere in imbarazzo il partito: Federico Mollicone non

è un deputato che ama stare nell'ombra, cosa che sanno bene anche dentro Fratelli d'Italia. Il presidente della commissione Cultura è passato agli annali già nelle scorse legislature per le sue liti con Vittorio Sgarbi e Peppa Pig, più di recente si è aperto uno scontro tra lui e Antonella Giuli, sorella del mi-

nistro in passato nella comunicazione di FdI e oggi dipendente dell'ufficio stampa della Camera. Stavolta, però, l'avrebbe fatta



Peso:1-9%,8-56%

grossa, per altro in maniera totalmente innecessaria: sarebbe infatti sua la regia sulla decisione di non elargire fondi pubblici per il finanziamento del documentario *Tutto il male del mondo* su Giulio Regeni, prodotto da Fandango. Ovviamente, ad agire non è stato direttamente il presidente, ma un componente in particolare della sottocommissione che valuta le opere che concorrono per il tax credit destinato ai doc, sulla carta organismo indipendente, nei fatti però riconducibile ad aree politiche. Si tratta di Pier Luigi Manieri, considerato vicino proprio a Mollicone, che avrebbe infatti trovato l'appoggio necessario per relegare il documentario fuori dalla lista delle opere meritorie di finanziamento.

Una strategia da capolavoro che ha creato un caso politico, ha fatto infuriare i vertici ministeriali e di partito e provocato le dimissioni di due esperti "neutrali" come Paolo Mereghetti e Massimo Galimberti.

### L'ardito agitato

Dal partito si limitano a poche considerazioni su Mollicone: «È un po' interventista, si agita facilmente» dice qualcuno. «Si prende anche un po' troppo sul serio» commenta qualcun altro. Spesso protagonista di scontri feroci, anche interni al centrodestra, stavolta è riuscito però nell'impresa impossibile di mettere d'accordo il ministro della Cultura Alessandro Giuli e la sua ultima sottosegretaria rimasta, Lucia Borgonzoni. Le opinioni dell'intellettuale di destra e della parlamentare leghista divergono praticamente su tutto, ma sia il ministro sia la sottosegretaria plenipotenziaria dell'audiovisivo condividono la presa di distanza dalla figuraccia che sta co-

stando a un governo già in grande difficoltà ulteriori titoli di giornale negativi, attacchi politici e interrogazioni parlamentari.

Gli esperti che decidono sul Tax Credit sono stati tra gli ultimi nominati ancora da Gennaio Sanguiliano prima delle sue dimissioni dal ministero: nelle tre sottocommissioni i quindici esperti (cinque per ogni categoria) valutano le proposte sul tavolo. I nomi che le compongono sono variegati, alcuni riconducibili al mondo della destra. In quella in cui sedeva Mereghetti, per dire, c'è anche Giorgio Gandola, editorialista de *la Verità* compagno di strada di

Marcello Foa nell'indimenticabile *Giù la maschera*, propaganda sovranista indigeribile perfino per la Rai più nera di sempre in onda per un paio di stagioni su Radio 1.

### Manieri e gli altri

La sottocommissione che ha deciso di *Tutto il male del mondo* è però un'altra. Oltre a Manieri, un «esperto di comunicazione d'impresa» «ideatore e direttore artistico specializzato in grandi eventi cinematografici», come recita il suo profilo LinkedIn, c'è Benedetta Fiorini. Se Manieri è considerato propaggine ideale di Mollicone, Fiorini è un'ex deputata leghista e con ciò la sua nomina si ritiene riconducibile alla volontà di Borgonzoni. C'è poi Pasquale Damiani, considerato gradito all'ex ministro Sanguiliano: un'altra quota Fdi insomma.

Ancora una volta, è la valutazione di chi conosce i meccanismi della commissione, qualcuno ha voluto essere più realista del re e ha escluso un film che ha provocato un caso politico. Anche perché — segnala pure Mereghetti — mentre quello

della vicenda Regeni può anche essere considerato un film di "sinistra", la commissione ha escluso dai finanziamenti anche *Il fotografo dell'ombra*, documentario di Roberto Andò su Ferdinando Scianna. Una scelta che per altro appare in contrasto con il criterio di attenzione all'«identità culturale nazionale italiana» che la legge istitutiva si prometteva di esaltare.

Insomma, una figuraccia di cui in Fdi avrebbero fatto volentieri a meno e che mette alla berlina la narrazione che il governo vuole imporre anche al mondo della cultura. Per quanto riguarda Mollicone, difficile che subisca alcuna conseguenza, considerato che si è già rivolto a nuovi orizzonti. Dopo l'eliminazione dell'Italia dall'ennesimo Mondiale ha convocato un «ciclo di audizioni informali sulla crisi e le prospettive del calcio italiano», mentre ieri pomeriggio ha assistito alla proiezione in anteprima — da lui organizzata — di *Alla festa della rivoluzione* di Arnaldo Catinari. Nell'invito di Mollicone, «un racconto dell'immaginario nazionale sullo sfondo dell'impresa di Fiume, nel 1919 che ha segnato profondamente la nostra storia». Per il presidente il film serve come «atto di restituzione necessario» per «liberare una delle pagine più significative della storia nazionale e europea dalle tante — troppe — incrostazioni, reticenze e semplificazioni». Infatti, *Alla festa della rivoluzione* i fondi pubblici li ha presi.



Peso:1-9%,8-56%



**Mollicone è noto per il suo approccio bellicoso. In passato, ha lanciato una campagna contro Peppa Pig**  
FOTO ANSA



Peso:1-9%,8-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IDEE

**Quel lunghissimo filo nero  
La destra è ancora fascista**

TOMASO MONTANARI a pagina 14

**LA CONTINUITÀ DEL MALE**

# Quel lunghissimo filo nero La destra è ancora fascista

Leggendo i testi fondamentali di Fdi emerge chiaramente una *traditio* che porta fino al fascismo storico. È una genealogia ideologica che riguarda tutto: dal ruolo della donna nella società alla scuola allo Stato

TOMASO MONTANARI

Non avrei mai pensato di scrivere un libro del genere (ovvero *La continuità del male*, Feltrinelli). In primo luogo, perché non avrei mai pensato che un giorno mi sarei trovato a vivere in un paese governato da persone con idee del genere. E in secondo luogo perché sono uno storico dell'arte, e finora i miei libri hanno tutti un legame più o meno evidente con la disciplina che studio. Questa volta no, questa volta è un libro diverso. Non che il nesso non ci sia, ma affonda le sue radici in uno strato più remoto della mia formazione. Quando avevo 19 anni, l'ultimo anno del liceo, lessi un libro che decise una buona parte del mio futuro: *L'apologia della storia, o mestiere di storico*, di Marc Bloch. Storico tra i più visionari e influenti del Novecento, perse la cattedra alla Sorbona in quanto ebreo, e dovette entrare in clandestinità nel 1942. Membro della Resistenza, fu catturato dalla Gestapo di Klaus Barbie l'8 marzo del 1944 e, dopo mesi di torture, fucilato il 16 giugno.

«Papà, spiegami allora a che ser-

ve la storia»: la domanda che apre quel lucidissimo testamento mi folgorò. Mentre cercavo di dare un senso alla mia vita attraverso lo studio, arrivava una risposta chiara, decisiva: il metodo critico della storia, quello che insegna a leggere le fonti, metterle in relazione, interpretarle e farle parlare, è «una tecnica» che apre «una nuova via verso il vero, e perciò verso il giusto». È «l'arte di dirigere utilmente il dubbio», che smonta la propaganda del potere leggendo i testi, confrontandoli, denudandoli e costringendoli a dire «la verità». È il metodo del dubbio, l'attrezzo che scardina ogni totalitarismo, la pratica intellettuale del dissenso.

Di fronte al nazismo e al genocidio degli ebrei, la risposta di Bloch è quella di una generazione che, in Italia, decide di porre la cultura a difesa della libertà a caro prezzo riconquistata: il primo comma dell'articolo 9 della Costituzione («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca») progetta uno Stato fondato non sulla segretezza e la credulità, ma sulla ricerca della verità, sulla diffusione capillare del metodo critico, sul dissenso addirittura.

Il vaccino delle democrazie che rinascono dalla resistenza è il pensiero critico: un vaccino

contro nuovi fascismi. Bloch scrive che quel pensiero critico era particolarmente necessario nella sua epoca, «più che mai esposta alle tossine della menzogna della falsa diceria». Parole non meno vere oggi, al tempo della post-verità, della crisi profonda delle democrazie, dell'intelligenza artificiale e di un nuovo controllo sistematico dell'informazione da parte del potere.

**Dentro Fratelli d'Italia**

Così, quando Fratelli d'Italia è diventato il primo partito della parte di paese che va a votare, e dunque il perno del governo della Repubblica, mi sono chiesto quali fossero davvero le idee della sua leader, della sua classe dirigente: quale la visione del mondo, al di là della propaganda, e quale il progetto di società.

Il dibattito pubblico sul loro essere, o meno, fascisti era posto in termini che non mi convincevano: perché astratti («la sto-



Peso:1-1%,14-81%

ria non si ripete" contro "la storia si ripete"), troppo inchiodati all'eterno presente della cronaca ("sono solo dei cialtroni"), apologetici ("Meloni ha introiettato i valori moderati"), troppo militanti ("basta guardarli per capire che sono fascisti"), troppo politicisti (è o non è un'estrema destra...) o non perfettamente a fuoco (i ragionamenti basati sull'estensione a Fratelli d'Italia di ciò che via via si apprendeva dalle inchieste, ottime e fondamentali, sui neofascismi dichiarati).

Quel che mi pareva mancasse, almeno in una versione sistematica, era un'analisi non di ciò che questa destra al governo nasconde, ma di ciò che dice apertamente di sé stessa e del mondo, di ciò che scrive, di ciò che proclama a voce alta. E così ho tolto un po' di tempo alla lettura delle fonti storiche del mio Seicento figurativo e mi sono messo a leggere distesamente i libri e i discorsi di Giorgia Meloni, e i testi programmatici fondamentali di Fratelli d'Italia. E a cercarne le radici, tracciando una genealogia dimostrabile: una continuità di idee, e insieme una ininterrotta trasmissione personale.

Una vera e propria "traditio", cioè un passaggio di mano in mano, di generazione in generazione: una linea che ho chiamato "la continuità del male" perché porta diritta al pensiero del fascismo storico in Italia e in Germania. Una continuità che riguarda tutto: dal ruolo della donna nella società al conflitto sociale, dalla scuola al rapporto tra i poteri dello Stato.

### Nazione, identità, razza

Ma il nucleo ardente di questa ideologia, o forse meglio mitologia, riguarda l'idea di nazione, l'identità, la razza. Sì, la razza. Quando l'ex cognato, e ancora ministro, di Giorgia Meloni Francesco Lollobrigida parlò di «sostituzione etnica», una diffusa levata di scudi indusse

vari portavoce dell'estrema destra ad assicurare che era un banale incidente terminologico, che non si sarebbe più ripetuto.

La realtà è un'altra: Giorgia Meloni crede che l'umanità si divida (sul piano fisico) in razze, lo ha detto in un libro. È esattamente la stessa cosa che dice Roberto Vannacci quando nota che Paola Egonu sarà anche italiana, ma non ha i tratti somatici "italiani". Siamo in un campo minato ideologico, ma è proprio qua che nasce l'idea che una razza bianca europea cristiana incapace di perpetuarsi attraverso le nascite venga sostituita (con una regia più o meno occulta da parte di poteri internazionali, leggi "ebraici") con neri islamici.

Le varie genealogie che ancora non questa aberrante idea al presente sono fallaci: è dimostrabile che essa nasce invece nel ventennio fascista, tra Italia e Germania, e che lo stesso Mussolini ebbe un ruolo centrale nel propalarla, attraverso libri che oggi vengono ossessivamente ripubblicati da case editrici organiche a questa estrema destra. Idee vecchie di un secolo, che oggi conoscono una nuova giovinezza, in un contesto internazionale in cui è il presidente americano Donald Trump a gerarchizzare razzialmente il mondo attraverso le guerre, e il suo paese attraverso la deportazione e il terrore dell'Ice.

### Il mito di Sparta

E anche quando queste idee assumono forme apparentemente nuove, dissimulanti, è tuttavia possibile dimostrarne una genealogia nel fascismo storico. Per esempio: perché Giorgia Meloni si fa fotografare in posa sorridente davanti alla copertina del febbraio 2022 di *Magnete* (il tabloid di Gioventù nazionale distribuito nelle scuole), nella quale lei stessa è disegnata come un'oplita spartano? E perché le scuole giovanili di Fratelli

li d'Italia si chiamano "agoghè", come quelle degli antichi spartani?

Nei suoi libri, Meloni esalta l'eroismo degli spartani che alle Termopili si immolano contro l'invasione persiana, accodandosi al credo "nativista" di tutte le estreme destre mondiali: al punto che il "lambda" (la lettera greca iniziale dell'altro nome degli spartani, i Lacedemoni) è stato censito nel più importante repertorio americano dei simboli di odio. Si potrebbe pensare che almeno questo sia un mito neofascista, cioè creato nel Dopoguerra.

In effetti Maurice Bardèche — cognato del fascista e collaborazionista filonazista Robert Brasillach — pubblica nel 1969 *Sparte et les sudistes*. Ristampato nel 1994, e nel 2019, quell'elogio di Sparta venne tradotto in Italia già nel 1970, dalle Edizioni del Borghese, con il titolo *Fascismo 70. Sparta e i sudisti*, e quindi viene riproposto nel 2013 (ultima ristampa nel giugno 2025) dalle Edizioni di Ardi Franco Freda, con il non equivoco titolo *Fascisti si nasce. Sparta e i sudisti*.

Ma, anche qua, la miccia è più lunga: il mito del modello spartano presso l'estrema destra europea inizia con un articolo del maestro di Bardèche, Maurice Barrès, del 1906, che esalta la capacità spartana di costruire una «razza dominante»: e da lì si diffonde soprattutto in Germania, fino a incontrare l'entusiasmo di Adolf Hitler in persona, che definisce con entusiasmo Sparta «il primo Stato razzista». Ecco dove affonda le radici l'immaginario delle "agoghè" di Fratelli d'Italia. Ed ecco come si dimostra la continuità del male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-81%

## Il saggio



Sabato 18 aprile dalle 19 alle 20, Tomaso Montanari presenterà il suo libro **La continuità del male. Perché la destra è ancora fascista** (Feltrinelli, 2026) nell'ambito della Festa della Resistenza presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, insieme a Cathy La Torre, avvocatista e attivista, e Ira Rubini di Radio Popolare. A Roma, il 22 aprile, alle ore 19, lo presenterà a Palazzo San Lorenzo con Pablo Trincia. L'autore sarà poi presente al Salone del libro di Torino venerdì 15 maggio alle 18:15, sala Viola

**Esiste una vera e propria tradizione che porta dritta al pensiero del fascismo storico in Italia e in Germania**

FOTO ANSA



Peso:1-1%,14-81%

**NON SOLO MELONI** CONTRO REPORT, FATTO E CHI DÀ LA NOTIZIA

# Il pentito Amico parla dei contatti in Lega e FI

**"MOLTENI MIO AMICO"**  
L'UOMO DEI SENESE A MILANO CITÒ IL LEGHISTA E CAON (FI E MISTO), CHE DICE: "FORSE LO PORTAI ALLA CAMERA". VERBALI CON POLITICI OMISSATI

MILOSA A PAG. 6 - 7



Peso:1-25%,6-53%,7-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

# Non solo FdI: nelle parole del pentito Amico tutta la rete “dalla Lega a FI”

**I VERBALI OMISSATI** *L'uomo dei Senese sta raccontando ai pm la tela dei suoi rapporti politici Per la procura di Milano è credibile. Caon (Forza Italia): “Forse lo portai io alla Camera”*

» Davide Milosa

MILANO

L'uomo in più del Consorzio di mafie, manager in doppio petto per conto del clan Senese e da febbraio collaboratore di giustizia, si sta rivelando la vera spina nel fianco per la tenuta del governo di Giorgia Meloni. Le parole del siciliano Giachino Amico sui rapporti tra mafia e politica, sia quelle intercettate sia quelle dichiarate con molti omissis in cinque verbali da pentito, sono ritenute credibili dagli inquirenti milanesi. Tra i presunti contatti inediti del mafioso emergono i nomi dei sottosegretari Nicola Molteni (Lega) e Giorgio Mulè (FI), e degli ex ministri Renato Brunetta e Angelino Alfano. Nessuno di loro è indagato.

La rete politica è un dato centrale non solo per lo sviluppo dell'indagine Hydra coordinata dalla Procura di Milano, ma anche per modellare il fascicolo romano su Michele Se-

nese o Pazzo. Sì perché lo stesso capo del clan romano è stato iscritto per mafia dai pm milanesi proprio in relazione agli affari al Nord dell'unione delle mafie. Un dato inedito, messo nero su bianco il 28 marzo 2023. Il capo d'imputazione è associazione mafiosa. Diverse riunioni di coordinamento tra la Procura di Milano e quella di Roma, avvenute presso la Direzione nazionale antimafia, concluderanno che la posizione di Senese debba essere stralciata e inviata ai magistrati capitolini. O Pazzo così da Milano torna a Roma perché, essendo in galera, non ha partecipato ai summit che hanno visto la presenza del figlio Vincenzo, il quale descrive così il padre: “Lui è più pericoloso dei corleonesi”.

Mentre Giancarlo Vestiti, già referente del clan a Milano, confessa di averlo sentito e ne riferisce il pensiero: “Se ne vuole stare proprio qua (a Milano), se ne vuole andare da Roma”. Anche alla luce di queste novità, assumono importanza le

parole di Amico sulla sua rete politica. Quella nota. E cioè gli incontri romani con le onorevoli di FdI Paola Frassinetti e Carmela Bucalo, il tentativo di avvicinare l'ex ministra Daniela Santanchè, i contatti con l'ex consigliera regionale della Lega Monica Rizzi, per la quale Amico, nel 2019, lavora per invitare personalità politiche, come l'allora parlamentare di FdI Carlo Fidanza, in vista del lancio del movimento Grande Nord (che da Amico prese poile distanze). E quella inedita che al di là del selfie con Meloni a un convegno di FdI, rivelato da Report, sembra poter spiegare chi fece entrare in Parlamento l'emissario del clan Senese. Un dato inquietante che si spiega spulciando i nomi della rete inedita di Amico. E di cui fa parte, secondo gli inquirenti, l'ex parlamentare di FI Roberto Caon (non indagato) il quale sentito dal Fatto spiega: “Ho conosciuto Amico nel 2016 in Sicilia per il movimento di Flavio Tosi. A Roma mi ha chiamato per un caffè, voleva che lo portassi in Parlamento, può es-

sere che lo abbia portato dentro ma non me lo ricordo”. Secondo gli atti di Hydra, poi Amico fa il

nome di Renato Brunetta (non indagato), ex ministro e attuale presidente del Cnel che poteva ag-

ganciare grazie a Caon. Brunetta al Fatto spiega di “non aver mai visto né conosciuto Amico”. Stessa dichiarazione per il forzista e non indagato sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè (“Un perfetto sconosciuto”) di cui il mafioso pentito dice di essere amico. Nella lista dell'uomo dei Senese c'è anche il leghista e sottosegretario al Viminale, Nicola Molteni, il quale, estraneo ai fatti, a domanda del nostro giornale a ieri non ha risposto. Sempre Amico sostiene di aver messo al Viminale Alessandra Gazzellone, avvocato di una sua società, già nelle segreterie politiche di Frassinetti e Bucalo. E come Molteni, anche l'ex ministro Angelino Alfano, citato da Anelle sue conversazioni, non ha risposto.

## Relazioni pericolose

Tra i presunti contatti del mafioso pure Brunetta e Mulè, che negano di averlo mai conosciuto





**Speaker**  
Giacchino Amico al congresso del movimento Grande Nord nel 2019 a Milano  
ANSA / LAPRESSE



**OGGI SI CHIUDE IL GIRO**  
**Nomine di amici**  
**senza curriculum**  
**Rebus Leonardo**

© DRAGONI A PAG. 8

# Effetto Meloni, Leonardo crolla in Borsa. Oggi i nomi

**VERTICE** *A picco il titolo dell'ex Finmeccanica (-8%), La premier sceglierà il dopo-Cingolani, che si consola con stipendio (cresciuto) e buonuscita*

## NOMINE

» Carlo Di Foggia e Gianni Dragoni

**G**iorgia Meloni ancora non ha sciolto il nodo delle nomine nelle grandi partecipate pubbliche, ma il primo effetto già si vede: il crollo di Leonardo in Borsa. La premier deve infatti decidere il nome dell'amministratore delegato che sostituirà Roberto Cingolani, che lei stessa aveva imposto tre anni fa e che oggi a sorpresa vuole cacciare. Le azioni dell'ex Finmeccanica ieri sono crollate dell'8,05%, quasi 3 miliardi in meno di valore in Borsa.

In corsa per il dopo-Cingolani ci sarebbero quattro manager. L'ad di Rheinmetall Italia Alessandro Ercolani (gradito al sottosegretario a Palazzo Chigi Giovanbattista Fazzolari), l'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, che innescherebbe un effetto domino nelle poltrone visto di buon occhio dalla Lega (Matteo Salvini accarezza l'idea di spostare in Fincantieri l'ad di Fs Stefano Donnarumma e sostituirlo con

un manager di area), l'ad di Mbda Italia Lorenzo Mariani e lo stesso Donnarumma. Il crollo in Borsa è spiegabile con l'incertezza e alcune candidature che non convincono gli investitori: gli altri titoli della difesa ieri hanno chiuso con piccoli cali (Rheinmetall -2,2%, Bae Systems -1,6%, Thales -1%).

**LA DECISIONE POTREBBE** arrivare oggi, in una riunione di maggioranza, e verrebbe ufficializzata venerdì insieme alle altre società quotate in scadenza. La premier si è riservata di indicare il sostituto di Cingolani, con il quale i rapporti si sono incrinati. A rompere l'idillio sarebbero stati alcuni annunci trionfalistici del manager sul "Michelangelo Dome", lo scudo anti-missile che non potrà essere in funzione prima di due-tre anni. Altre lamentele riguarderebbero la mancanza dei droni tra i prodotti di Leonardo, l'enfasi nelle alleanze industriali europee mentre il governo guarda agli Stati Uniti. Insomma, Cingolani sarebbe considerato troppo autonomo dalla politica in un'industria chiave.

Folgiero, nominato ad di Fincantieri nel 2021 dal gover-

no Draghi, ha avuto l'abilità di "convertirsi" alla nuova maggioranza e nel 2024 è stato con-

fermato dall'attuale governo e presenta risultati positivi. Donnarumma, ex Terna, ha buoni rapporti con Lega e FdI. Mariani è un esperto del settore, ma non ha avuto il sostegno di Meloni, che nel 2023 gli preferì Cingolani. Grazie al ministro della Difesa Guido Crosetto fu nominato condirettore generale, ma i rapporti con Cingolani si sono deteriorati e un anno fa ha dovuto lasciare l'azienda, tornando nel gruppo missilistico europeo Mbda (di cui Leonardo ha il 25%). Per questo alcune fonti accreditano di buone chance Ercolani, scelta inattesa perché proviene dall'esterno del mondo pubblico e da un'azienda molto più piccola. Per la presidenza, infine, dovrebbe



Peso: 1-1%, 8-53%

spuntarla l'aretino Francesco Macrì di FdI, già in cda.

Cingolani potrà consolarsi con lo stipendio (e la buonuscita): grazie all'aumento del bonus per i risultati nel 2025 la sua busta paga è passata da 1,9 a 2,17 milioni e ha maturato il diritto a 51.675 azioni gratuite che oggi valgono 2,96 milioni.

**L'ALTRO AD A SALTARE** è Giuseppina Di Foggia, anch'essa voluta da Meloni tre anni fa, che potrebbe incassare una buonuscita vicina ai 6 milioni. Al suo posto andrà Pasqualino Monti, manager dei porti che

da tre anni è a capo dell'Enav. Nel 2025 la società del traffico aereo ha ridotto del 26% l'utile netto, a 93,1 milioni, ma il cda ha proposto di aumentare del 7,4% i dividendi: 156,7 milioni in tutto, cifra superiore agli utili... A Palazzo Chigi resta però il problema di non avere grandi manager donne: una figuraccia per Meloni.

Forza Italia ha ottenuto invece la conferma del presidente Enel Paolo Scaroni e la possibile nomina di Stefano Cuzzilla a presidente di Terna. Confermati gli ad di Eni Claudio Descalzi e di Enel

Flavio Cattaneo, alla presidenza di Eni dovrebbe andare Andrea De Gennaro, in scadenza come comandante della Guardia di Finanza (ma per lui si parla anche di Terna). Nella spartizione la Lega vorrebbe la casella di ad di Enav per Igor De Biasio, attuale presidente di Terna. Alla presidenza dovrebbe andare Sandro Pappalardo, oggi in Ita Airways in quota Crosetto, il quale così risolverebbe il problema dello stipendio: ora non può riceverlo perché pensionato, ma nelle società quotate è diverso. La lottizzazione serve anche a questo.

**IN TERNA**  
DI FOGGIA  
VERSO  
UN ADDIO  
DA 6 MILIONI



**In uscita**  
Roberto Cingolani, scelto come ad di Leonardo dal governo Meloni nel 2023  
FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

# “Obbligo di pubblicare le assoluzioni”, riecco la norma Costa post-batosta del No

Alla “riscossa” subito, contro toghe e giornalisti. Per tentare di mettere in sordina la netta sconfitta al referendum da cui pure Meloni fatica a rialzarsi. C'è già la proposta di legge “giusta”, quella del forzista Enrico Costa che impone ai mezzi d'informazione di pubblicare “le sentenze d'assoluzione con lo stesso risalto dato alle notizie sull'indagine”. Se n'è vantato col *Fatto Quotidiano*, esaltando le “battaglie liberali” che “sono nel mio Dna”. Tant'è che la proposta intitolata “Modifiche al codice di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, numero 196, in materia di pubblicità delle sentenze di assoluzione o proscioglimento” riemerge domani nella commissione Giustizia della Camera con l'intenzione di portarla in aula il prima possibile.

Va detto subito che l'avvocato Caterina Malavenda, una vita spesa a tutelare i giornalisti, sul *Fatto* l'ha già bocciata con una frase: “Esistono già rimedi assai efficaci e senza attendere la sentenza definitiva. Chi viene assolto o prosciolto può chiedere l'aggiornamento su siti e carta degli articoli sul processo. Con la norma Cartabia può

pretendere la deindicizzazione sottraendoli ai motori di ricerca. Mi pare che basti”. Ma tant'è. Costa va avanti e insiste su “una norma di civiltà” e cita un dato, “tra 2024 e 2025 un milione di persone archiviate o assolte in primo grado, grande spazio alle indagini, non una riga sulle assoluzioni”. Ma c'è di più. A utilizzarla come trampolino politico-tecnico per un *restyling* d'immagine post referendum potrebbe essere proprio il Guardasigilli, Carlo Nordio. Com'è avvenuto altre volte (una per tutte, il divieto di pubblicare le ordinanze di custodia, *made in Costa*, ma “rivisto” in via Arenula dopo un'attesa durata mesi), Nordio potrebbe presentare le sue modifiche già domani in commissione Giustizia alla Camera dando il parere sulla legge Costa. Su cui ha pure detto la sua l'attuale Garante della privacy, Pasquale Stanzione, che uscito assai malconco nonché indagato dal caso *Report* e dalle multe minacciate a Sigfrido Ranucci, ha allargato la proposta Costa, chiedendo di inserire tra i doveri di immediata pubblicità, anche le sentenze di archiviazione e di non luogo a procedere, che considera “espressive di un esito favorevole”, e

quindi meritevoli di avere “la stessa esigenza di pubblicità delle pronunce assolutorie o di proscioglimento”.

Ascorrere gli emendamenti eccola Forza Italia, con il trio Calderone, Pittalis, Bellomo, chiedere “la pubblicità delle sentenze di assoluzione, di proscioglimento, di non luogo a procedere e dei provvedimenti di archiviazione”. Ma anche da sinistra Pd e M5S vogliono dare la notizia “con appropriato rilievo e adeguata tempestività”. Resta però la voce fortemente contraria del meloniano Vinci che espressamente chiede che “le norme non si applichino ai reati dal 416 al 416ter”, cioè fuori tutti i reati di mafia. Mentre il collega di partito Dondi pretende che chi recalcitra e pubblica niente pure dopo l'altolà del Garante si becchi una multa da 200 a 5 mila euro per ogni giorno di ritardo oltre i 5 ammessi dallo stesso Garante.

**LIANA MILELLA**



Peso:35%

# Non esiste un modello ungherese

**Per la destra meloniana, sostenere Orbán significa rinnegare tutto ciò che Meloni è diventata. Urge cipria**

**G**li amici sono amici, si sa, e anche in politica, ogni tanto, può capitare che i sentimenti possano prevalere su tutto, anche sulla razionalità. Ma quando un tuo amico in politica diventa complice di tutto quello che cerchi ogni giorno di combattere o quantomeno di arginare, non ci sono molte strade. O fai finta di non vedere cosa è diventato il tuo amico. O, al contrario, capisci perfettamente cosa è diventato il tuo amico e scegli di stargli accanto proprio per ciò che rappresenta, per provare a immergerti nel tuo passato e tornare a sentirti quello di un tempo. Per Giorgia Meloni, Viktor Orbán è una tragedia politica e culturale. Orbán, con la sua Ungheria populista, estremista, antieuropeista, filoputiniana incarna plasticamente tutto quello che in questi anni di governo Meloni ha cercato di coprire con una generosa dose di cipria politica. Quel che oggi è Orbán, in una buona misura, Meloni lo è stata nel passato, ma quel che oggi Orbán rappresenta politicamente è tutto ciò che Meloni ha provato ad arginare nella quotidianità dei fatti. Orbán rappresenta in campagna elettorale Zelensky come un mostro da cui proteggersi: in alcuni passaggi della campagna lo ha raffigurato letteralmente come un criminale pronto a invadere l'Ungheria. Orbán rappresenta in campagna elettorale Putin come un alleato da sostenere, come il vero amico delle libertà, e non si è limitato in questi mesi ad accettare di buon grado il gas russo, ma ha accettato

anche di dare supporto logistico alla propaganda russa, che ha messo al servizio di Orbán gli stessi strumenti della guerra ibrida che il governo italiano sostiene di voler combattere (il Washington Post ha rivelato che i russi hanno persino proposto di inscenare un finto attentato contro Orbán al fine di accrescere la simpatia nei suoi confronti: hanno chiamato questa strategia "Gamechanger"). Orbán raffigura in campagna elettorale Ursula von der Leyen come se fosse la dittatrice di un'Unione canaglia, e non si capisce con quale coraggio un partito come Fratelli d'Italia, che di quella Commissione esprime il vicepresidente, ovvero Raffaele Fitto, possa tifare per Orbán (si vota domenica prossima in Ungheria). Si potrebbe dire che Orbán, per Meloni, è lo specchio di ciò che la destra prova a essere ma forse non è, o di ciò che la destra è diventata ma non riesce a essere fino in fondo. Ma purtroppo nel rapporto di amicizia tra Orbán e Meloni c'è molto di più. E c'è di mezzo, in fondo, anche un altro referendum delicato. Se il presidente ungherese è diventato esplicitamente il punto di riferimento fortissimo (a) delle forze euroscettiche europee, (b) dei neonazisti tedeschi, (c) dei Maga americani che a Budapest hanno inviato prima Rubio e ora Vance, (d) dei follower di Putin, (e) degli ingegneri del caos della Cina, di fronte a tutto questo una destra che si presenta come nemica degli euroscettici, nemica di Putin, rivale delle democra-

re, perno di un'alleanza alternativa a quella delle dittature, può permettersi di tifare in Ungheria per tutto ciò che dice di voler combattere? Sì o no? La cipria in politica è legittima, a volte doverosa; il trasformismo, quando è a fin di bene, permette di essere un cosmetico formidabile per rimuovere le impurità del passato. Ma la cipria, per fare un buon effetto, deve essere curata. E per Meloni, sostenere Orbán significa nel migliore dei casi non voler riconoscere quello che è diventata la sua destra e nel peggiore dei casi essere pronti a cancellare ciò che la destra è diventata. Dare un aiuto agli amici in difficoltà è un conto. Dare un sostegno ai nemici dell'Europa, un altro. Ma forse avrebbe senso farsi due conti prima di augurarsi che a vincere le elezioni in Ungheria sia chi viene sostenuto dagli stati e dai partiti che sognano di rendere i confini delle democrazie più vulnerabili, non solo da Putin, ma da tutti coloro che considerano l'avanzata delle autocrazie come l'unica opzione per difendere le nostre libertà.



Peso: 13%

## Orientarsi tra le guerre incandescenti

**La guerra brutale e calibrata di Putin. La guerra imprevedibile e teatrale di Trump. L'abisso con retorica a due passi da Hormuz. E sorprese possibili. Compresa la lettura di Lolita a Teheran, con Superconigli. Show e ansia**

Quella in Ucraina, orchestrata e diretta da Putin con perversa perseveranza, è una guerra a suo modo fredda. Fa vittime, induce dramma e pianto,

DI GIULIANO FERRARA  
 impegna Europa e quel che resta dell'alleanza occidentale, cioè un'area altrettanto se non più critica della regione mediorientale, influisce alla grande sull'energia, direi anzi che per adesso le conseguenze di Hormuz, in paragone, possono perfino apparire un modesto ricarico sul pieno di benzina e un danno all'overtourism sbandierato speculativamente come l'orlo dell'abisso. Putin è alla manovra con un linguaggio sempre sorvegliato, con una faccia da poker che non si smentisce mai,

nemmeno al cospetto della rivolta della Wagner a qualche centinaio di chilometri dal Cremlino, delega a qualche portavoce esagitato, per subito correggerlo, una minaccia nucleare che non supera mai la soglia della deterrenza. In Russia, luogo d'origine del più grande crimine bellico dopo l'ultima guerra mondiale, certe sparate sul bombardamento di Londra e annessi sono affidate a notori buffoni televisivi, si preferiscono in genere l'operatività e il veleno nei parchi al posto dei panel tv, si prediligono la repressione e il silenziamento coatto, e il Piccolo Padre osserva da lontano gli sviluppi con il suo apparato comunicativo più preoccupato di

una qualche maestà imperiale, distanziata con lunghi tavoli bianchi e un profuvio di stucchi kitsch, che di una ravvicinata ferinità. *(segue a pagina quattro)*

## Trump, Putin, l'Iran, la differenza tra guerra fredda e incandescente

*(segue dalla prima pagina)*

La guerra di Trump e Hegseth è invece incandescente, ornata, brillante e postmoderna. Provoca sconvolgi, certo, come tutte le guerre e anche di più, visto l'immenso apparato militare coinvolto, ma procede con grandi parate di Superconigli pasquali associate a sparate paraboliche, come il nesso teologico tra la salvezza di un pilota e la Resurrezione di Cristo, invocato dal capo del Pentagono, non a caso scelto alla Fox News tra gli achormen che a Mosca chiacchierano dell'Apocalisse e alla all-news di Murdoch sono promossi generali a quattro stelle. Il presidente poi fa di tutto per essere temuto e non essere creduto, entra come Re Lear in quella mescolanza di follia e di stoltezza che nasce in Shakespeare per esaltare la capacità critica della commedia e del suo linguaggio, si esalta nelle conferenze stampa più divertenti e guaste del secolo per

convincere definitivamente della sua debolezza psichiatrica, della orlandese perdita della sanità di mente recuperabile solo con il viaggio di Astolfo sulla Luna (in atto), abroga millenni di civiltà per un suo ordine ultimativo, spazza via un paese di novanta milioni di abitanti dalla faccia della terra, fissa ultimatum e penultimatum, si candida alla guida del Venezuela e della Corea del Nord, parla della decimazione di ponti e infrastrutture civili, quello che Putin realizza con gelida ostinazione e impunità, vantando con fare grottesco un possibile primato da medaglia nel crimine di guerra, e sparge come fosse una mania personale il sale di una guerra giusta, fatta per eliminare la discarica mondiale di terrorismo antisemita, e sorvegliata dall'alleato israeliano e dalla sua sobria determinazione a ribassare il pericolo che incombe su una nazione accerchiata dal nichilismo.

Tutto può succedere, come abbiamo fatto l'abitudine a intendere non senza una certa ansia all'ora di New York. Dallo scontro di civiltà, che è una cosa serissima, alla fine di una civiltà millenaria con quattro ore di campagna aerea. Ma tutto può appunto succedere. Anche l'imprevedibile, e cioè che Putin con il suo sussiego imperiale perda la guerra fraticida contro l'avamposto ucraino dell'Europa democratica, e invece la follia di Trump riesca a riaprire lo stretto di Hormuz e a imporre la lettura di Lolita a Teheran. Sicuro è che la riscrittura della politica e della sua comunicazione è in corso nei modi più sbilenchi e per certi aspetti inafferrabili, in questo intreccio di eccessi di follia e eccessi di razionalismo clasewitziano, tra medio oriente che esplode e pressione eurasiatica nella pentola russa.

**Giuliano Ferrara**



Peso: 1-7%, 4-11%

ref-id-2074

470-001-001

*La minaccia di Trump*

**Il “semaforo” di Crosetto: “Sappiamo dire no all’America”**

Il ministro su Sigonella: “Ci sono accordi”. Rixi: “Aumentare spesa militare? Impossibile. Tema superato”

**La proposta a Caravelli**

Roma. Verrà la morte e beve Diet Coke. Alla fine del mondo, annunciata da Trump, ci arriviamo così: Crosetto lascia stizzito l’Aula, dopo aver definito “l’Italia semaforo” perché “gli accordi con l’America non sono mai stati messi in discussione in 75 anni da nessun governo”, “abbiamo obblighi da rispettare ma sappiamo dire no” e continua: “Sono dispiaciuto per il dibattito. Non ho sassolini ma montagne da togliermi”. Alla fine del mondo ci

arriviamo con il pasticcio Regeni (il documentario era stato bocciato dal Mic già un’altra volta, nel 2024), con il governo che ha proposto a Giovanni Caravelli, il direttore di Aise, la presidenza di Eni. Il vice di Salvini, Edoardo Rixi ragiona: “In Europa sono coglioni. Le spese militari da aumentare? Impossibile. Mi sembra un argomento superato”. *Verrà la morte e ha il ciuffo.* (Caruso segue nell’inserto I)

**I “semafori” di Meloni e Crosetto a Trump. La proposta a Caravelli**

(segue dalla prima pagina)

Non ci sono applausi a Crosetto, neppure al suo appello alle opposizioni, “abbiamo bisogno di unità”, e l’unità nazionale si colora di aritmetica. Il ministro della Difesa si presenta per informare l’Aula su Sigonella, accanto a lui il ministro “ultima spiaggia” Mazzi, Calderoli e Foti, e fornisce un elenco accuratissimo dei transiti americani: “Non possiamo assecondare rotture isteriche né subordinazioni infantili. Nel 2018, ad Aviano, ci sono stati 525 atterraggi autorizzati con voli cargo, di questi 525, 43 erano catalogate come hot cargo, cioè trasportavano materiale da trattare con cautela e armamento”. E continua, continua... “nel 2019 ...”. I componenti della commissione Difesa del Pd lo ascoltano sbalorditi e si domandano: “Ma le informazioni che sta divulgando Crosetto siamo certi che non siano notizie segretate?”. L’ex ministro Lorenzo Guerini, che è venuto a sentirlo, non commenta se non per dire che “un buon ministro della Difesa meno parla e meglio è. E’ stato sempre il mio motto”. Si stanno rompendo i vecchi “giocattoli” nelle partecipate e a Meloni non piace, lo scrive, “la redazione unica composta da Repubblica, Fatto, Fanpage, Report che mostra una mia foto con un esponente della criminalità organizzata per sostenere la bizzarra tesi di

una mia vicinanza ad ambienti malavitosi”. Si è rotta anche la calda intesa fra Crosetto e il Pd che gli rimprovera, ora, con Chiara Braga, di non dire nulla sulla promessa di Trump, quel “un’intera civiltà morirà”. Crosetto rovescia ricordi e trattati precisando “che rispettare gli accordi non significa partecipare alla guerra”. Meloni e Tajani in queste ore ripetono che la guerra finisce solo se lo vogliono gli americani, “altrimenti...”. Si cerca carburante per gli aerei in Azerbaigian e racconta Rixi, il vice di Salvini (che oggi parlerà alla stampa estera): “I francesi hanno calcolato che lo Stretto di Hormuz resterà chiuso per ben un anno e mezzo. E’ chiaro che dobbiamo valutare seriamente se usare il gas o il petrolio russo. L’Europa è rigida. Possiamo abbassare tutte le accise che vogliamo ma il prezzo del petrolio non si abbasserà”. Gli chiedono del Patto di stabilità e Rixi, che della Liguria si porta quel parlare spavaldo, franco, del lupo di mare, risponde: “Il Patto di stabilità va derogato e dico di più. Bisogna adesso avere la forza di chiedere di spostare la fine del Pnrr di un anno. Stanno esplodendo i costi del bitume. Non ha più senso la vecchia scadenza”. Fuori dal palazzo i turisti vedono passeggiare John Elkann a Piazza Colonna. I più fortunati, ma sono davvero i più fortunati, lo hanno

visto uscire dalla sede del Mef, il castello di Giorgetti, e lo hanno visto leggero, ora che ha venduto Repubblica, ora che è solo l’imprenditore Elkann, così come Repubblica sta tornando, secondo FdI, quella arcigna e dura, ideologica. E’ impensabile addomesticare un giornale, o una comunità di giornalisti, l’unico modo è fargli mancare l’aria ma ora l’aria manca al governo. Giovanni Donzelli, il facente segretario di FdI, lo ha notato e da giorni rimprovera ai quotidiani “il gioco dei selfie, perché se cominciamo a farlo anche con i giornalisti...”. Adesso è più complicato comporre la musica e il tema della sicurezza che Meloni vuole rilanciare, giustamente, cos’è di fronte alla minaccia dell’atomica, di queste ore da Dottore Stranamore di Trump? Se dovesse finire il mondo a Palazzo Chigi, Piantodosi si ricorderà della riunione con Giorgetti, Fazzolari, Mantova-



Peso: 1-5%, 5-22%

ref-1d-2074

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

no, e Daria Perrotta, il cigno di stato, a cui chiedono di trovare soldi, soldi, ancora soldi per sicurezza, accise, salari. Siamo ormai verso Italia zona Isee. Anche i presunti contratti della "Carmen in prefettura", Claudia Conte, la giornalista innamorata di Piantadosi, sono al momento contratti da zona Isee. Il documentario di Conte acquistato dalla Rai, la famigerata pistola fumante, è in verità un prodotto che Conte ha offerto gratuitamente tanto che la Rai (che non può accettare prodotti gratis) ha ripagato con un rimborso spese di 500 euro lordi. Per piazzare "L'onda maledetta", con immagini esclusive di vigili del fuoco, la "Carmen in prefettura" ha inondato la casella mail dei quadri Rai. E' una vicenda che la dice lunga anche sull'indotto Rai, sulle tubature mail di questa azienda dove si trova di tutto, il tombino delle ambizioni e della vanità. Conte ha provato a cedere

questo suo lavoro prima alla direttrice di Rai Play, Capparelli, che ha poi smistato alla sezione Approfondimenti. Un altro documentario, quello di Regeni, "Regeni, tutto il male del mondo", per fortuna la Rai lo ha invece acquistato, malgrado la bocciatura di una delle Commissioni Mic, il ministero dannato. Si sono dimessi ieri due membri: Paolo Mereghetti e Massimo Galimberti. Oggi il ministro della Cultura, Giuli, riferirà in Aula sul caso e sulla commissione. Si parla di audio che circolano, di preziosi suggerimenti di maggioranza che arrivavano ai membri della Commissione. La sola cosa certa è che il documentario è stato conteso sia dalla Rai che da La7, e poi acquistato dalla Rai, così come è certo che il documentario non piace ai Fratelli Lumière della destra. Nel 2024 era già stata bocciata la domanda per il contributo selettivo. Sono tutti regolamenti di conti in-

terni. La frase di Crosetto, "non ho sassolini, ma montagne da togliermi" è l'epigrafe del tempo. Il governo avrebbe proposto al direttore di Aise, Giovanni Caravelli, una figura di cui si fida, la presidenza di Eni. C'è la necessità di rimescolare e promuovere figure nuove nei Servizi. Quando è uscita la foto di Delmastro in Bisteccheria, i deputati di FdI sono esplosi in "qui c'è la mano di qualcuno". La fine del mondo (ma di quale?) ci accompagna e l'unico candidato è il ministro Tommaso Foti: "Se finisce oggi, l'Inter ha vinto il campionato".

**Carmelo Caruso**



Peso:1-5%,5-22%

**IL CUL-DE-SAC MILITARE**

Però in Medioriente  
troppi errori come Putin  
E non c'è l'exit strategy

di Augusto Minzolini a pagina 5

**DESTINO COMUNE**  
**Ma in Iran**  
**tanti errori**  
**come Putin**  
**E zero idee**  
**su come**  
**uscirne**

di Augusto Minzolini

**A** volte la Storia gioca brutti scherzi, personaggi che sulla carta dovrebbero essere lontani si ritrovano a condividere gli stessi ruoli, lo stesso destino in momenti e per ragioni diverse.

Vladimir Putin è in un cul de sac: non sa come finire una guerra che gli è costata tantissimo in vite umane (si parla addirittura di un milione di vittime) e in risorse economiche. Di fronte ad un tale spreco è obbligato a portare a casa un risultato che non possa essere paragonato neppure lontanamente ad una sconfitta: aveva iniziato il conflitto con l'Ucraina convinto che in poche settimane avrebbe instaurato un regime amico a Kiev e, invece, è stato risucchiato in un gorgo infernale e ora per salvare la faccia e non essere deriso in patria e nel mondo deve anettere almeno l'intero Donbass. Un obiettivo che persegue da anni e che alla luce dei sacrifici imposti al suo Paese appare pure modesto, ma al momento non è riuscito a piegare Kiev. Anzi gli ucraini negli ultimi mesi sono riusciti a riconquistare

400 chilometri quadrati di terra patria.

Come in un film già visto, Donald Trump sta percorrendo la stessa strada. Si è gettato mani e piedi insieme ad Israele nella guerra contro l'Iran, una mezza avventura dato che non aveva chiaro in testa a differenza di Netanyahu quale poteva essere l'epilogo: ha parlato di cambio di regime, di fine della minaccia nucleare, di resa, di petrolio. Ieri addirittura ha minacciato di cancellare la civiltà persiana. Un fiume di parole, ma intanto il regime - seppur decapitato - è ancora in sella. Dell'uranio arricchito non vi è certezza e i pasdaran continuano a lanciare missili e droni contro Israele, i Paesi del Golfo e le basi Usa della regione. Nel frattempo le spese del conflitto per gli Stati Uniti sono arrivate alle stelle, ma soprattutto l'Iran, dopo aver minacciato venti volte dal 1979 ad oggi il blocco dello stretto di Hormuz, questa volta lo ha attuato davvero. Risultato: siamo alle prese con la peggior crisi energetica degli ultimi



Peso: 1-2%, 5-33%

ref-id-2074

483-001-001

trent'anni, il petrolio ha superato i 110 dollari a barile e il presidente Usa non ha idea di come possa chiudere - senza coprirsi di ridicolo - un conflitto che lo ha isolato a livello internazionale.

Appunto, due destini incrociati ai quali è appeso il futuro del mondo. Soprattutto, la storia di due imprese improntate al pressappochismo, all'assenza di visione e ad una scarsa capacità di previsione. Il piatto piange sia per Vladimir, sia per Donald e tutti e due probabilmente alla fine dovranno inventarsi un bilancio positivo ricorrendo alla peggiore propaganda. Entrambi l'hanno fatta facile contando sulla propria forza, dimenticando che anche le nazioni più piccole hanno un'anima ed è un errore madornale ignorarla, addirittura insultarla sottovalutando lo spirito nazionalista delle vittime. Putin con la sua scellerata guerra ha trasformato l'Ucraina in una nazione. Trump rischia di ridare lustro ad un regime teocratico, fuori

dal tempo, feroce, agonizzante.

In questo clima di guerra, le bombe della Casa Bianca hanno spazzato via le manifestazioni degli oppositori, non gli ayatollah. Hanno trasformato gli aguzzini in martiri agli occhi della maggioranza silenziosa che appoggia i despoti di Teheran. Spero di sbagliarmi, ma non vedo insurrezioni in Iran mentre aumentano le impiccagioni e l'opposizione è disorientata: ieri il regista iraniano Ashar Farhadi, vincitore di due Oscar ed esule dal 2023, ha lanciato un appello contro i bombardamenti Usa sulle infrastrutture civili.

Trump ha fatto un errore di valutazione puntando tutto sulle portaerei più grandi del mondo, sugli aerei più formidabili del mondo e sui missili più precisi del mondo: la verità è che i pasdaran intrisi di religione sono disposti a morire, mentre Donald non può rischiare la vita dei marines se non vuol fare arrabbiare la sua base elettorale. Già, Trump ha un problema in più di Putin: lui governa una democrazia, l'altro è a capo di una dittatura. Il fantasma del Vietnam ancora aleggia su Washington, mentre quello dell'Afghanistan volteggiava sul Cremlino.

SOTTOVALUTATI  
GLI AVVERSARI  
ORA IL PROBLEMA  
È DIMOSTRARE  
DI AVER VINTO  
GUERRE ASSURDE



Peso:1-2%,5-33%

**IL RAPPORTO CON GLI USA**

Crosetto rassicura:  
non siamo in guerra  
La premier: auspico  
soluzione negoziale

Falci e Signore alle pagine 6-7

# Iran, Meloni teme l'escalation militare Crosetto sulle basi Usa: «Rispettare gli accordi non significa essere in guerra»

La premier: «I civili iraniani non paghino le colpe del regime. Serve una soluzione negoziale»  
Il governo al lavoro sul rischio crisi energetica

di **Adalberto Signore**

«Cosa farà Donald Trump stanotte quando scadrà l'ultimatum?». È questa la domanda che rimbalza sulle bocche di quasi tutti i parlamentari che affollano il Transatlantico prima che inizi l'informativa urgente di Guido Crosetto. Il ministro della Difesa deve riferire sull'uso delle basi Usa in territorio italiano dopo che lo scorso 27 marzo il governo ha negato l'utilizzo di Sigonella per far atterrare e poi ripartire verso il Medio Oriente due caccia americani. Ma è chiaro che la questione è ben più ampia e che il vero nodo è da una parte il rischio di una immi-

nente *escalation* del conflitto («stanotte un'intera civiltà morirà per sempre», la minaccia di un Trump sempre più fuori controllo) e dall'altra l'eventualità di una crisi energetica così violenta da riportare mezza Europa all'anno del Covid (con il contingentamento di carburanti e gas che comporterà necessariamente una forte riduzione degli spostamenti).

In serata è proprio una nota di Palazzo Chigi a sottolineare come sia concreto «il rischio di un'ulteriore *escalation* militare che potrebbe coinvolgere l'intero territorio iraniano senza distinzione tra obietti-

vi militari e civili». Per ribadendo una «ferma condanna nei confronti del regime di Teheran e delle sue condotte destabilizzanti» (dagli gli attacchi missilistici ai Paesi del Golfo fino alla chiusura di Hormuz),



Peso:1-2%,6-33%,7-1%

Giorgia Meloni sottolinea come sia fondamentale «distinguere tra le responsabilità di un regime e il destino di milioni di civili iraniani». Per questo il governo auspica che si possa presto raggiungere «una soluzione negoziale della crisi».

Anche Crosetto alla Camera non nasconde quanto il momento sia critico, definisce la guerra una «folia» e tende la mano alle opposizioni perché «il Paese ha bisogno di unità». Poi affronta la questione Sigonella e spiega che «l'applicazione degli accordi sull'uso delle basi militari americane in Italia è sempre stata caratterizzata da un'assoluta, coerente continuità da oltre 75 anni». Insomma, «nessun governo, di nessun colore politico, ha mai disatteso, messo in discussione o anche solo ventilato l'ipotesi di non attuare i trattati internazionali fra Italia e Stati Uniti. Ne ha preso atto e li ha applicati». Secondo il ministro della Difesa, dunque, «non bisogna essere coraggiosi per dire no agli Stati Uniti» ma semplicemente «far rispettare gli accor-

di». Anche perché, aggiunge, con gli Usa siamo «legati da un rapporto quasi secolare di amicizia», che non vuol però dire «essere coinvolti in una guerra». E a chi nell'opposizione chiede una postura diversa dell'Italia nei confronti di Washington, Crosetto replica che il governo «non può assecondare rotture isteriche né subordinazione infantile».

Un discorso, quello del ministro della Difesa, inframezzato dagli applausi arrivati dai banchi della maggioranza, in particolare da Fdi visto che tra Forza Italia e Lega erano presenti all'incirca una decina di deputati. In Aula, anche i ministri Tommaso Foti, Roberto Calderoli e Gianmarco Mazzi. Crosetto affronta poi la questione della crisi energetica. Che, dice in serata durante la trasmissione *Cinque minuti* (Rai), già «c'è» e «lo vediamo sui prezzi alla pompa e sul costo del gas». Ragione per cui, aggiunge, «stiamo cercando di lavorare per ridurre l'impatto in Italia sia con l'intervento che c'è stato sui carburanti sia con il viaggio che Meloni

ha fatto nel Golfo».

La situazione, però, resta difficile. Anche perché nel governo il convincimento è che Stati Uniti e Israele non si fermeranno nell'offensiva contro Teheran. Certo, si attende di capire cosa farà Trump nella notte, ma - spiega Crosetto - l'esperienza ci insegna che «un Paese non cade in una notte, ma neanche in un giorno o in un mese, e che la resistenza degli Stati è data dalla capacità di soffrire che hanno le popolazioni». Insomma, nonostante l'ultimatum del presidente americano, i tempi rischiano di essere ancora lunghi. Ecco perché, è l'auspicio del viceministro leghista Edoardo Rixi, l'Europa dovrebbe sospendere il Patto di stabilità e tornare a importare petrolio dalla Russia.





## SCRANNI SEMIDESERTI

L'opposizione da settimane chiede di sentire il ministro della Difesa. Il titolare del ministero Guido Crosetto si presenta a Montecitorio ma tra i banchi della sinistra le assenze sono numerosissime



Peso:1-2%,6-33%,7-1%

LE CONSEGUENZE SUI CONTI

La miopia europea:  
nessuna deroga  
al patto di Stabilità  
La via stretta di Roma

Gian Maria De Francesco a pagina 8

# Ue miope sull'energia: «Il Patto resta»

Bruxelles considera inopportune eventuali deroghe. E il governo accelera sul Dfp

**Gian Maria De Francesco**

■ Nel pieno della nuova fiammata del caro-energia e con uno scenario internazionale che resta carico di incognite, l'Italia si ritrova ancora una volta a fare i conti con una rigidità europea che oleezza di discriminazione. Mentre Francia e Germania continuano a sostenere le rispettive economie con politiche espansive, Roma deve muoversi in un perimetro stretto, con il bilancio ormai quasi esaurito dopo i due decreti Carburanti e con la necessità di rispettare parametri sempre più stringenti.

È in questa cornice che si inserisce il pressing del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, convinto che una sospensione del Patto di Stabilità, in presenza di uno shock energetico e geopolitico prolungato, non sia un tabù ma una scelta di buon senso. La Commissione Ue, tuttavia, fa orecchie da mercante. In un'analisi preparata per l'Eurogruppo si legge che la sospensione del Patto «non sarebbe appropriata in questa fase» e che la clausola

generale di salvaguardia può essere attivata «solo in caso di grave recessione economica nell'area dell'euro o nell'Ue nel suo complesso». Un'impostazione che, di fatto, lascia gli Stati membri soli davanti all'emergenza energetica e rischia di trasformare la prudenza fiscale in una nuova forma di austerità.

Giorgetti ha già chiarito la posta in gioco: se la crisi in Medio Oriente dovesse proseguire, l'Unione europea dovrebbe inevitabilmente «valutare un nuovo stop del Patto, come già avvenuto dopo il Covid». Non si tratta di chiedere spesa senza controllo, ma di difendere la sostenibilità dei conti senza strangolare la crescita. Il paradosso è evidente: l'Italia è impegnata a uscire dalla procedura per deficit eccessivo, con la notifica Istat del 22 aprile che sarà decisiva, ma proprio per consolidare questo risultato non può più attingere alle poche risorse residue in bilancio. Senza flessibilità europea, il rischio è di fermare il percorso di risanamento invece di rafforzarlo.

Lo scenario macroeconomico non aiuta. Secondo il commissario all'Economia

Valdis Dombrovskis, l'economia europea crescerà quest'anno di 0,4 punti percentuali in meno rispetto alle stime precedenti e, con un conflitto più lungo, l'impatto potrebbe essere 0,6 nel 2026 e nel 2027. Numeri che fanno capire quanto sia fragile la ripresa e quanto sia necessario evitare scelte che comprimano ulteriormente la domanda interna. Non a caso, nello scenario peggiore, il rapporto deficit/Pil italiano potrebbe tornare sopra la soglia psicologica del 3% già quest'anno. Giorgetti ha lasciato intendere che è stato complesso trovare i fondi per prorogare il taglio delle accise fino al primo maggio e che non si possono ripetere all'infinito i «miracoli» della Ragioneria, che negli ultimi venti giorni ha recuperato oltre un miliardo dai ministeri.

In un simile contesto assume un valore ancora più decisivo la risoluzione sul Documento di finanza pubblica da presentare entro il 22 aprile. La richiesta delle



Peso: 1-2%, 8-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

commissione Bilancio della Camera (oggi la medesima risoluzione sarà votata al Senato) è chiara: definire in modo puntuale il quadro macroeconomico, indicare con precisione l'evoluzione della situazione internazionale e fornire previsioni credibili per l'anno in corso e fino al 2029, esplicitando tutti i parametri utilizzati.

La risoluzione chiede inoltre che vengano indicati con chiarezza l'andamento del debito pubblico e dei principali aggregati del conto economico delle amministrazioni pubbliche. Il Parlamento chiede anche che siano esplicitate le eventuali misure correttive da adottare in caso di sco-

stamenti dal percorso stabilito e che venga fatto il punto sui progressi delle riforme e degli investimenti previsti dal Psb.

## Mentre Berlino e Parigi godono di flessibilità di bilancio, Roma prepara il quadro macro della manovra per difendere crescita e rigore



Peso:1-2%,8-32%

**TORNA IL FANGO A SINISTRA**

**L'assalto alla Meloni con il selfie riciclato**

Accostata alla mafia con una foto del 2019. La replica: «Squallide accuse»

**Pasquale Napolitano**

mier: «Squallido fango».

a pagina 10 con Manti a pagina 12

■ Torna a muoversi la macchina del fango. La trasmissione *Report* ricicla foto e notizie già uscite nel 2019 per lanciare l'assalto al governo Meloni. La tesi: «Fdi partito dei clan». La pre-

**Un selfie riciclato con l'amico dei boss «Attacco squallido, questo è solo fango»**

«Report» rilancia una foto del 2019 già uscita anni fa. «Estranea ai malavitosi»

di **Pasquale Napolitano**

**Roma** La macchina del fango ha un buco (più di uno) nella ruota. Il giornale unico (*Fatto, Repubblica e Report*) delle opposizioni ricicla foto e notizie vecchie per lanciare l'assalto al governo Meloni. La tesi è molto semplice: «Fdi è il partito del clan Senese». Pd e sinistra cascano nella trappola. *Report*, la trasmissione di Sigfrido Ranucci, ricicla il selfie di Giorgia Meloni con Gioacchino Amico, presunto referente del clan Senese in Lombardia,

imputato nel processo Hydra, in occasione di un evento politico di Fdi a Milano nel 2019 al quale parteciparono oltre 500 persone. Piccolo dettaglio: la foto non è un'esclusiva ma è stata pubblicata nel gennaio 2024 in un servizio di *Report* con il quale si denunciavano presunti legami tra gli esponenti di Fdi (Carlo Fidanza e Paola Frassinetti) e il clan Senese. E per rendere il piatto (avvelenato) più gustoso tirano dentro anche Papà Meloni con cui la premier

ha interrotto ogni rapporto dall'età di 11 anni. Un'orchestra di fango che serve a sporcare l'esecutivo. Per la sinistra l'occasione è d'oro per far partire l'offen-



Peso: 1-8%, 10-34%

siva. Nessuno (manco il collega Sandro Ruotolo) si preoccupa di verificare che la foto non aggiunga nulla al servizio di *Report* di due anni fa. La giornata inizia con la batteria di dichiarazioni delle opposizioni contro il governo. Il più duro è il capo dei Cinque stelle Giuseppe Conte: «Basta, Giorgia Meloni, a rifugiarti nel tuo vittimismo, entra nel merito. Chiarisci i rapporti degli esponenti del clan Senese e dei loro prestanome con il tuo partito Fratelli d'Italia» tuona l'avvocato del popolo. Peccato che i rapporti a cui fa riferimento l'ex premier siano stati chiariti e smentiti due anni fa dai diretti interessati: Paola Frassinetti e Carlo Fidanza. A dimostrazione che lo scatto è impolverato e tirato giù apposta dalle soffitte, la conferma che il selfie non risulta essere nemmeno agli atti dell'inchiesta milanese Hydra che coinvolge Amico. Insomma, tutta roba recuperata ad arte e spiattellata sui giornali solo per mettere melma nel ventilatore.

Però stavolta, il vaso è colmo. Meloni non resta in silenzio e passa al contrattacco: «La "redazione unica", composta da *Il Fatto*

*Quotidiano, La Repubblica, Fanpage e Report*, mostra una mia foto con un esponente della criminalità organizzata per sostenere la bizzarra tesi di una mia vicinanza ad ambienti malavitosi. Inoltre, questi

signori fanno un pirotecnico collegamento con le vicende di mio padre. Ma questi imparziali e onesti giornalisti sanno benissimo che con mio padre ho interrotto ogni rapporto all'età di 11 anni», replica la premier in un post sui social. Meloni poi apre il fronte con le opposizioni: «Mentre altri liberavano dalle galere i boss mafiosi con la scusa del Covid, noi li arrestiamo e li teniamo dentro con il carcere duro, istituto che abbiamo salvato dallo smantellamento. Ma a questi "professionisti dell'informazione" non importa niente. Tutto serve a gettare fango nel ventilatore e a fare da grancassa mediatica agli interessi di partito. Nessun giornalismo, solo politica» rincara la leader Fdi.

Meloni incassa la solidarietà del vicepremier Tajani: «Accuse infamanti». Il partito fa quadrato. La sto-

ria (vecchia) viene alla luce. Il presunto referente del clan Senese sarà indagato nel 2023 mentre i contatti con Fidanza (un solo incontro in campagna elettorale pubblicato anche sui social dallo stesso Fidanza) risalgono al 2018. Con Frassinetti tutto si è svolto nel 2019 con una visita di Amico alla Camera. Secondo la testimonianza di un ex parlamentare (raccolta da *Report*) l'imputato sarebbe stato in possesso di un tesserino con cui entrava e usciva dalla Camera. Gli uffici di Montecitorio smentiscono: «Non è mai stato rilasciato alcun tesserino permanente intestato al soggetto citato dalle fonti di stampa». *Report* si difende: «Mai parlato di pass permanente a nome di Gioacchino Amico, ma del fatto che avesse accesso libero a piacimento in una sede istituzionale». Iniziano le piccole retromarcie.



Peso:1-8%,10-34%

POST PUBBLICATO SUI SOCIAL DELLA PREMIER  
Giorgia Meloni e, sotto, la fotografia del 2019,  
nota dal 2024 e riesumata dal «Fatto Quotidiano»



Peso:1-8%,10-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

*Itimori di Crosetto, la smentita di Trump. Scaduto nella notte l'ultimatum a Teheran*

# Iran, lo spettro dell'Atomica

## Borse in calo, petrolio a 117\$. No di Giuli al film su Regeni

**DI GIAMPIERO DI SANTO**

**P**iovono bombe e missili di Usa e Stati Uniti su Qom e Kharg, l'isola iraniana che controlla il traffico marittimo nello Stretto di Hormuz. Piovono missili e bombe sulle infrastrutture energetiche iraniane e su ponti e ferrovie. Azioni belliche alle quali Teheran reagisce con l'avvertimento di una lunga chiusura dello Stretto. «La moderazione è finita», hanno fatto sapere i pasdaran, «siamo pronti a bloccare il petrolio per anni». Una minaccia che non ha impedito, per ora i bombardamenti e gli attacchi da parte delle Forze armate a stelle e Strisce e con la Stella di David, ma che chiarisce definitivamente il tentativo di Teheran di non cedere le armi prima che da Washington arrivi una offerta di pace duratura e non un semplice cessate il fuoco. Non è un caso che l'Iran abbia chiamato i giovani a formare catene umane per difendere le infrastrutture dai devastanti attacchi dei cacciabombardieri e dei missili, proprio in prossimità della scadenza dell'ultimatum di Trump, a quanto pare più che mai deciso a «scatenare l'inferno» pur di indurre il nemico alla resa. Resa che però non è arrivata. È arrivato invece il no del regime islamico al piano di pace mediato dal Pakistan, che prevede il cessate il fuoco immediato per una durata di 45 giorni e subito dopo l'avvio di negoziati, da concludere in due o tre settimane dalla tregua, per Hormuz e per tutte le questioni aperte. Il governo iraniano ha proposto il suo piano alternativo in 10

punti, che prevede tra l'altro la cessazione definitiva delle ostilità da parte di Usa e Israele, Trump ha fatto sapere però che i progressi «non sono sufficienti», e ha confermato che l'ultimatum definitivo scade alle 20 di martedì 7 aprile (ora di Washington, le 2 del mattino di mercoledì 8 aprile in Italia). Non sarà però la Guida Suprema dell'Iran, **Mojtaba Khamenei**, a pronunciare un sì o un no all'aut aut del presidente degli Usa. Il figlio di Ali Khamenei è stato ferito in modo gravissimo dagli attacchi israelo-americani e giace in stato di incoscienza, incapace di qualsiasi decisione. Mentre Trump agita il pugno: «Un'intera civiltà morirà questa notte. Non vorrei, ma è probabile. Tuttavia, ora che abbiamo un cambio di regime con menti più acute e meno radicalizzate, forse potrebbe accadere qualcosa di rivoluzionario e meraviglioso». Escluso, in caso di attacco finale, l'uso di armi nucleari. In serata l'Iran ha annunciato di avere interrotto i negoziati con Washington e di averne informato Islamabad.

• **L'Unione Europea, attraverso** il presidente del consiglio **Antonio Costa**, ha definito inaccettabili gli attacchi alle infrastrutture civili dell'Iran, e ha sottolineato la necessità di un'immediata soluzione diplomatica del conflitto. «Dopo cinque settimane di guerra nel Medio oriente, è chiaro che soltanto una soluzione diplomatica potrà affrontare le cause profonde del conflitto. Qualsiasi attacco alle infrastrutture civili, in particolare agli impianti energetici, è illegale e inaccettabile. La popolazione civile iraniana è la principale vittima del regime iraniano e sarebbe anche la

principale vittima di un'escalation della campagna militare».

• **Prima di intervenire** alla camera dei deputati, dove ha tenuto un'informativa sul no all'utilizzo della base di Sigonella da parte degli americani, il ministro della Difesa Guido Crosetto, in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, afferma che la situazione può davvero precipitare: «Temo che ciò che è già drammatico possa precipitare», ha dichiarato. «Sono esseri umani come noi quelli che per fare finire un conflitto fossero accettabili anche Hiroshima e Nagasaki», ha detto nel ricordare le due atomiche che nell'agosto del 1945 raserono al suolo due grandi città nipponiche e uccisero sul colpo 210 mila persone. Crosetto, sulla richiesta Usa di usare la base di Sigonella per i raid sull'Iran, nel corso dell'informativa ha detto che «rispettare gli accordi non significa essere in guerra», e ha aggiunto: «Diciamo no a rotture isteriche o infantili. Nessun governo, di nessun colore politico, ha mai anche soltanto ventilato l'ipotesi di non attuare gli accordi internazionali con gli Stati Uniti».

• **Borse in calo e petrolio** in ascesa mentre cresce l'attesa per il possibile attacco definitivo di Usa e Israele all'Iran. Tra le principali piazze finanziarie europee, Parigi ha perso lo 0,67%, Londra lo 0,8%, Francoforte l'1,06%. Piazza Affari ha



Peso:77%

lasciato sul terreno lo 0,47%. Il greggio è salito del 5% a 117 dollari (Texas Wti).

• **Dopo il caso Delmastro-Senese** e le dimissioni dell'ex sottosegretario del ministero della Giustizia per una società di ristorazione incautamente aperta con la figlia di un prestanome della camorra, *Report* pubblica un selfie che ritrarrebbe la premier **Giorgia Meloni** insieme con un noto esponente della criminalità organizzata, sempre del clan Senese. Una mina lanciata sulla strada della presidente del consiglio, che ha reagito immediatamente con un post che attribuisce alla «redazione unica di *Fatto quotidiano*, *Repubblica*, *Report* e *Fanpage*» la volontà di far saltare il governo. «La redazione unica mostra una mia foto con un esponente della criminalità organizzata per sostenere la bizzarra tesi di una mia vicinanza ad ambienti malavitosi», scrive la presidente del consiglio. «Inoltre, questi signori fanno un pirotecnico collegamento con le vicende di mio padre, per dimostrare non so quale commistione con la criminalità organizzata. Ma sanno benissimo che con mio padre ho interrotto ogni rapporto all'età di 11 anni. Così come sanno benissimo che, in decenni di impegno politico, esistono decine di migliaia di foto mie con persone che chiedono semplicemente un selfie. E ciò vale per chiunque faccia politica e stia in mezzo alla gente. È sfido chiunque a trovare mie dichiarazioni o attacchi contro altri esponenti politici colti nelle stesse circostanze. Il mio impegno contro ogni mafia è cristallino, coerente, duraturo. E ciò che abbiamo fatto al governo ne è la prova. Mentre altri liberavano dalle galere i boss mafiosi con la scusa del Covid, noi li arrestia-

mo e li teniamo dentro con il carcere duro, istituto che abbiamo salvato dallo smantellamento. Differenze». Il post attacca «questi professionisti dell'informazione» ai quali «tutto serve a gettare fango nel ventilatore. Nessun giornalismo, solo politica. Non mi faccio intimidire».

• **La Procura della Repubblica** di Roma ha ordinato il sequestro del cellulare di **Mauro Carroccia**, la cui figlia **Miriam**, era diventata socia di Delmastro nella Cinque Forchette srl proprietaria della Bisteccheria d'Italia. Entrambi sono indagati per riciclaggio e intestazione fittizia di beni.

• **Due terroristi sono stati uccisi** durante una sparatoria davanti al consolato israeliano a Istanbul, Turchia. Un altro attentatore è stato catturato. L'assalto è avvenuto intorno alle 10 del mattino, ora italiana (le 12 in Turchia) e nell'edificio che ospita la sede diplomatica non c'era nessuno, perché chiuso da tempo per motivi di sicurezza. Il conflitto a fuoco tra polizia e terroristi è durato almeno 10 minuti e due agenti sono stati feriti. Il ministro della Giustizia turco, **Akin Gürlek**, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sull'accaduto, e il titolare dell'Interno, **Mustafa Ciftci**, ha dichiarato che l'identità dei «terroristi» è stata accertata.

• **Il vicepresidente** degli Usa, **JD Vance**, è atterrato a Budapest per dare sostegno al premier ungherese, **Viktor Orbán**, in vista dalle elezioni del 12 aprile. Il numero due della Casa Bianca è stato ricevuto da Orbán, in forte difficoltà nei sondaggi che lo danno sconfitto contro **Peter Magyar**, e nel pome-

riggio ha tenuto un comizio nel corso del quale ha attaccato l'Ue. Quella di Vance è la prima missione a Budapest di un vicepresidente in carica.

• **Due componenti della commissione** del ministero della Cultura che assegna i contributi selettivi per il cinema si sono dimessi per il mancato riconoscimento dei fondi pubblici al docufilm su **Giulio Regeni**, ritrovato morto al Cairo il 3 febbraio del 2016. Si tratta di **Paolo Mereghetti**, critico cinematografico del *Corriere della Sera*, e del redattore di sceneggiatura **Massimo Galimberti**, che hanno rinunciato per diffimità di vedute sui criteri di valutazione delle opere. L'8 aprile il ministro della Cultura, **Alessandro Giuli**, risponderà a Montecitorio a un'interrogazione Pd.

• **La giornalista americana** Shelley Kittleson è stata liberata in Iraq dopo una settimana di prigionia. Era finita nelle mani della milizia sciita Kataeb Hezbollah

• **Il Regno Unito ha revocato** il visto di ingresso nel paese al rapper **Kanye West**, noto per le sue posizioni antisemite.

• **La Frana di Petacciato** (Cb), che mercoledì scorso ha costretto a chiudere un tratto dell'Al4 e la ferrovia Adriatica, si riattiva periodicamente da 110 anni.

• **Gli astronauti di Artemis II**, nel passaggio sulla faccia nascosta della luna, hanno raggiunto il nuovo record di distanza dalla Terra, con 406mila 771 chilometri. Il precedente primato era di Apollo 13, con 400 mila 171 km.



Peso:77%

## GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

**Salvini in Sardegna. Gli unici Ponti che gli riescono bene sono quelli primaverili.**

\*\*\*

***Se parliamo di ultimatum, la ciabatta delle mamme italiane era molto più efficace dei missili di Trump.***

\*\*\*

**Stephen King contro Trump per l'aumento della benzina negli USA. Dopo «IT» è pronto il sequel: «IP».**

\*\*\*

***A Enna il cappellano del carcere vendeva droga ai detenuti. «Polverina siete e polverina ritornerete».***

© Riproduzione riservata



Peso:77%

Andrea Saviane: L'integrazione ferroviaria sarebbe un passo avanti per l'Ue (e Uk)

# L'Europa alla sfida dei treni

## Concorrenza Italia-Francia. E quella col trasporto aereo

DI CARLO VALENTINI

«L'annuncio dell'ingresso dei francesi di SNCF

*Voyageurs* nel mercato italiano dell'alta velocità è estremamente positivo poiché rappresenta un'ulteriore spinta verso la liberalizzazione che ha già dimostrato di essere un modello di successo in Italia sin dall'arrivo di Italo nel 2012.

L'ingresso di nuovi operatori consente benefici tangibili e immediati per i consumatori: un aumento delle frequenze, un miglioramento della qualità dei servizi a bordo e, soprattutto, una riduzione dei prezzi, che secondo le nostre stime ha raggiunto fino al 40% su alcune tratte. Questo rende il treno un'opzione più accessibile e attraente per un pubblico più ampio, incoraggiando all'uso di mezzi di trasporto meno inquinanti. SNCF ha indicato di puntare a una quota di mercato del 15% entro il 2030, si tratta quindi di un impegno di lungo periodo che non potrà che stimolare ulteriormente il mercato».

**Andrea Saviane è dal 2021 il country manager di Trainline**, piattaforma leader nella vendita di biglietti per treni e pullman di 300 compagnie in 40 Paesi. La sede è a Londra, quotata in borsa, il fatturato supera i 500 milioni di euro. Lo scorso anno ha venduto biglietti treno-pullman per 7,2 miliardi di euro. La sede italiana è a Milano. Si tratta di un importante punto d'osservazione sugli sviluppi del traffico fer-

roviario.

**Domanda. In che misura è garantita la reciprocità per le aziende italiane in Francia?**

**Risposta.** Parigi-Marsiglia: i prezzi sono diminuiti del 29% e le prenotazioni aumentate del 202% dopo l'ingresso di Trenitalia nel giugno 2025. La reciprocità è già una realtà consolidata e di

grande successo. Trenitalia opera sulla tratta Parigi-Lione-Milano dalla fine del 2021 e i risultati sono stati eccezionali. L'apertura alla concorrenza su quella tratta ha portato a una riduzione media dei prezzi del 43% e a un incredibile aumento delle prenotazioni del 334%. Questo dimostra che il modello di liberalizzazione, se applicato correttamente, funziona in entrambe le direzioni e crea un circolo virtuoso. Le aziende italiane non solo hanno accesso al mercato francese, ma stanno anche dimostrando di essere estremamente concorrenziali, offrendo un servizio apprezzato che stimola la domanda e cambia le abitudini di viaggio anche attraverso le Alpi.

**D. Quindi le ferrovie italiane sono competitive?**

**R.** Sì e l'Italia è pioniere, un caso di riferimento in Europa per la liberalizzazione del mercato dell'alta velocità ferroviaria. Aver introdotto la concorrenza già nel 2012 ha reso il nostro uno dei mercati più avanzati e competitivi del Continente. I benefici in termini di prezzi, frequenza e qualità del

servizio rappresentano un modello osservato con interesse da altri Paesi. Sebbene in termini di estensione della rete ad alta velocità (con 921 km) ci ritroviamo dietro a Spagna, Francia e Germania, siamo ai vertici per maturità del mercato competitivo. I dati del 2024 mostrano una crescita significativa dei passeggeri su tutte le principali tratte, come Firenze-Roma e Milano-Torino (+9%), a testimonianza di un sistema dinamico e sano. La sfida ora è comunicare meglio questi benefici: solo il 31% degli italiani è consapevole dell'esistenza di nuovi operatori, un dato che va migliorato.

**D. L'Europa in che mo-**

**do dovrebbe incentivare i collegamenti al proprio interno?**

**R.** Il 91% dei cittadini europei desidera più collegamenti transfrontalieri, eppure persistono barriere tecniche, regolatorie e operative. L'Europa dovrebbe agire come un acceleratore per superare questa frammentazione e promuovere attivamente il concetto di un'esperienza *one-click*, in cui i viaggiatori possano pianificare e acquistare un intero viaggio internazionale, magari combinando diversi operatori, in un'unica transazione. Le piattaforme aggregatrici come la nostra sono fondamentali per realizzare questa vi-



Peso:67%

sione, ma è necessario un sistema collaborativo supportato da chiare direttive europee. Per l'Ue dovrebbe costituire una priorità, un passo importante verso l'integrazione, coinvolgendo e quindi riavvicinando anche l'Inghilterra.

**D. Cosa possiamo aspettarci dalla competizione tra treno e aereo?**

**R.** La competizione è destinata a intensificarsi, con il treno che continuerà a guadagnare terreno, soprattutto sulle tratte a medio raggio. Lo stiamo già osservando in Spagna, dove è aumentata la quota modale del treno rispetto al trasporto aereo: sui corridoi competitivi la quota del treno ha raggiunto fino all'85%, esemplare è l'importante tratta Madrid-Barcellona che ha guadagnato in poco tempo 20 punti percentuali arrivando all'82%. Questa tendenza è guidata dall'emergere di una nuova tipologia di viaggiatore, più digitale e sempre più attenta all'impatto ambientale. Il treno risponde perfettamente a queste esigenze: è il mezzo di trasporto più sostenibile e, grazie all'aumento della concorrenza, sta diventando sempre più accessibile. Il suo principale vantaggio rimane ineguagliabile: viaggiare da centro città a centro città senza soluzione di continuità. Quando i tempi di percorrenza sono inferiori alle 4-5 ore, il treno diventa oggi un'alter-

nativa altamente competitiva al trasporto aereo.

**D. Come si stanno modificando le modalità delle prenotazioni ferroviarie?**

**R.** In pochi anni siamo passati da un mondo dominato dalle biglietterie fisiche a uno in cui la digitalizzazione è lo standard. Oggi l'86% degli italiani utilizza piattaforme digitali per pianificare i propri viaggi. Questo ha trasformato il viaggiatore da attore passivo a protagonista consapevole: ora può confrontare tutte le opzioni, gli operatori e i prezzi con pochi clic. Si è avviata l'era del risparmio intelligente, in cui pianificazione e confronto consentono sconti significativi, un esempio: sulla tratta Firenze-Roma abbiamo registrato uno sconto del 60% in caso di prenotazione con 12 settimane di anticipo.

**D. Che tipo di supporto sta offrendo l'intelligenza artificiale?**

**R.** L'intelligenza artificiale è un grande alleato per chi viaggia. I dati Doxa/Trainline indicano che il 91% degli italiani si fida del suo potenziale. Con l'IA stiamo passando da semplice strumento di prenotazione ad assistente di viaggio proattivo e personalizzato. L'obiettivo è anticipare le esigenze del viaggiatore: suggerire la destinazione perfetta in base ai suoi gusti, trovare la combinazione di biglietti più conveniente, inviare notifiche in tempo reale su cambi

di binario e ritardi. L'IA permette di gestire in modo chiaro e veloce un mercato estremamente complesso e variegato come quello dei viaggi.

**D. Cosa chiedono le persone che utilizzano Trainline?**

**R.** Tre cose: semplicità, risparmio e integrazione. Quindi gestione dell'intero viaggio, dai treni regionali ai servizi ad alta velocità internazionali, su un'unica piattaforma, certezza di trovare il miglior prezzo confrontando in modo trasparente tutte le opzioni (un'esigenza che diventerà ancora più cruciale con la diffusione del *dynamic pricing*), integrazione effettiva coi trasporti locali. Su quest'ultimo punto c'è ancora da lavorare poiché bisogna portare gli operatori a convergere sull'obiettivo che il cliente-viaggiatore desidera: prenotare con un'unica modalità il proprio viaggio.

**Parigi-Marsiglia: i prezzi sono diminuiti del 29% e le prenotazioni aumentate del 202% dopo l'ingresso di Trenitalia nel giugno 2025. La reciprocità è già una realtà consolidata e di grande successo. Trenitalia opera sulla tratta Parigi-Lione-Milano dalla fine del 2021 e i risultati sono stati eccezionali**



**Andrea Saviane**



Peso:67%

# CABARET DEM ALLA CAMERA BALLE ATOMICHE

**Il Pd interroga Crosetto sul rischio di un fantomatico attacco nucleare all'Iran: «Lei cosa sa?». Ma gli Usa smentiscono tutto: mai pensato alla Bomba. Figuraccia Distrutti ponti e ferrovie: Stati Uniti e Israele stringono la morsa sul regime**

**MARIO SECHI**

Ieri in Parlamento si è svolto un dibattito surreale. Il ministro della Difesa Guido Crosetto, chiamato dall'opposizione a dare un' informativa sul caso Sigonella e l'utilizzo delle basi militari in Italia, ha parlato in aula senza essere né capito né ascoltato dall'opposizione. Come certi studenti, a sinistra hanno un problema di attenzione, nel Partito democratico, tra i compagni del campo largo, sono alla perenne ricerca del "caso del giorno", così quando Crosetto si è presentato a Montecitorio, avevano già cambiato argomento e quando Chiara Braga ha preso la parola, il tema è diventato un altro: l'intervista di Crosetto al *Corriere della Sera* che aveva un passaggio sul rischio nucleare globale e le parole di Donald Trump sulla «fine di una civiltà», a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum posto dalla Casa Bianca all'Iran. Trump parla agli ayatollah, usa lo stesso registro dei suoi avversari (leggere le analisi di Zineb Riboua su X e The Free Press per capire il testo e il contesto di quello che accade e soprattutto non accade), non si rivolge al Pd di Elly Schlein né al pur amato "Giuseppi" Conte né ad altri, gioca la sua partita nel Golfo insieme alle petro-monarchie che hanno deciso di cambiare pagina e di liquidare la storia sanguinosa della rivoluzione khomeinista, ma l'onorevole Braga e i suoi colleghi dell'opposizione non si

curano della geopolitica e dunque servono in Parlamento un minestrone incredibile mettendo insieme Crosetto e Trump, le due cose, distanti e distinte, che Braga collega come un elettricista che non riconosce i fili dell'alta tensione. Il risultato è un cortocircuito che è scoppiato in maniera grottesca in aula con la domanda da thriller: «Ma cosa sa lei, ministro?». Mancava un rullo di tamburi, una frase del generale Patton, un tocco di Spielberg. Santo cielo, ma cosa doveva e poteva mai sapere Crosetto? I codici di lancio custoditi nella valigetta nucleare, «The Nuclear football» che accompagna ogni presidente americano? Poteva forse Crosetto avere una dritta sull'ora dell'attacco al plutonio? Un fatto inesistente è diventato il cuore di un dibattito caotico, senza capo né coda. E in Parlamento la sinistra ha mandato in scena il conflitto nucleare alle porte, l'Armageddon, mentre la Casa Bianca in quel momento (lancio Ansa delle ore 16:46) smentiva di aver mai pensato all'uso della bomba atomica in Iran, nota innescata non dai segreti di Crosetto e dai sospetti (...)

**segue a pagina 2**

## Cabaret democratico alla Camera

segue dalla prima

**MARIO SECHI**

(...) dell'agente 007 Braga, ma da una sbalestrata interpretazione delle parole di JD Vance in Ungheria da parte di un account X associato a Kamala Harris, si la candidata sempre «in testa» nelle ultime presidenziali.

Nella ricerca spasmodica dell'attacco nucleare di Trump all'Iran, alla sinistra continua a sfuggire che l'unico uranio (arricchito al 60%) di questa storia è quello di Teheran, 441 chili spariti, forse dimezzati, sufficienti per costruire una dozzina di bombe atomiche, materiale radioattivo che

il regime nasconde, con la speranza di mantenere il suo potenziale nucleare. Il rovesciamento della realtà è servito: il problema non è l'Iran che costruisce la Bomba, massacra migliaia di iraniani e impicca (succede



ancora, in queste ore, non abbiamo sentito un soffio di protesta dei progressisti) i suoi cittadini colpevoli di cercare la libertà; no, il male è Trump (e naturalmente, di sponda, il governo Meloni), al quale in aula viene rimproverato di aver prelevato dalla sua stanza da letto, nel cuore della notte, l'amato dittatore Nicolas Maduro (il Venezuela per la sinistra in Parlamento è un luogo letterario, scalda il sangue, come «i peggiori bar di Caracas», viene citato da Braga, Riccardo Ricciardi dei 5Stelle e Nicola Fratoianni dell'Alleanza Verdi Sinistra). Non si possono lanciare «minacce a Cuba» (Braga), non si deve «strangolare

Cuba» (Fratoianni) e naturalmente non si può essere vicini a Israele nel «genocidio», con regolare amnesia sulla caccia agli ebrei e la strage del 7 ottobre, un caso di oblio antisemita che viene perdonato dalla stampa e da TeleTeheran. È un sottosopra circense, tragico, in cui il Parlamento italiano diventa una succursale della Duma di Mosca, una sezione dell'assemblea teocratica di Teheran, un docile alleato dei comunisti della Cina che non a caso con la Russia ieri hanno posto il veto nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu a una risoluzione presentata dal Bahrain per liberare lo Stretto di Hormuz. Ieri è andata così,

pasdaran e balle atomiche, oggi è un altro giorno e lo scopriremo solo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Braga ed Elly Schlein (Partito democratico) ieri alla Camera in occasione dell'informatica urgente del governo sull'utilizzo delle basi Usa in Italia (LaPresse)



Peso:1-32%,2-10%,3-1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## IL VOTO SI AVVICINA

# Ci aspettano quattordici mesi di fango rosso

**PIETRO SENALDI**

Super-Tele-Sciacquone, l'indigeribile giornalistico scaricato fragorosamente sulla tv pubblica. Stiamo parlando di *Report*, di Sigfrido Ranucci, il gattone di Raitre, l'unico felino al mondo ad avere un pa-

drone. Ma che avete capito? Alludiamo al pubblico, non a uno schieramento (...)

**segue a pagina 14**

# Report e compagni Ci aspettano quattordici mesi di fango rosso: è l'unico modo che ha la sinistra per vincere

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) politico. Che poi il suo pubblico oscilla tra il grillismo e l'estrema sinistra è un dato di fatto; lui lo sa e lo serve a modino. Torna domenica prossima Ranucci, Segafredo per gli estimatori, perché le sue trasmissioni sono un concentrato di caffeina pura e vogliono lasciare l'amaro in bocca. La miscela è sem-

pre la stessa: dagli contro al governo e alla destra; per lui è destra anche Matteo Renzi, per intendersi, al quale ha dedicato più di una trasmissione rilanciando scandali poi finiti in nulla. I bersagli preferiti oggi sono Giorgia Meloni



Peso: 1-4%, 14-31%

e Fratelli d'Italia, come ieri erano Matteo Salvini e la Lega e prima ancora Silvio Berlusconi. I metodi pure sono consolidati. Qualche procura o qualche investigatore fornisce la palla di fango e lui la butta in prima serata. Se la vittima ha buoni argomenti per controbattere, il montaggio si occuperà di farla sembrare comunque un deficiente, quindi tanto vale non replicare. Anche perché a chi protesta viene meccanicamente risposto: abbiamo dovuto tagliare, la tv ha i suoi tempi.

Ieri è partita la grancassa, con la consueta anticipazione tramite stampa amica. Il *Fatto Quotidiano* ha annunciato in prima pagina che *Report* torna con una bomba: un selfie che Giorgia Meloni nel 2019, a un evento pubblico di Fdi, ha concesso a tale Gioacchino Amico (certo non di lei), uno sconosciuto ora pentito di mafia. La premier non c'entra, «nessuno ne mette in discussione l'onestà», precisa il presentatore, «però...», intanto la infila nel pentolone, riesumando pure il padre con cui Giorgia ha tagliato ogni rapporto a 11 anni. Servizio (giornalistico) completo, alla stampa è seguita la televisione, con Ranucci a far salire gli ascolti della

concorrenza, da Lilli Gruber, su La7. Solo in studio, in pratica senza contraddittorio. Non è la prima volta che il vicedirettore Rai si fa pubblicità presso altre emittenti. Gli è stata inviata anche una lettera di richiamo che gli rimproverava di farsi i fatti suoi senza il nulla osta dell'azienda, ma il giornalista è un intoccabile e chi gli ricorda i suoi doveri fa la figura di quello che vuole tappargli la bocca. Funziona così la tv pubblica, è tutto un gioco di coperture politiche e potere: lui è il marchese del Grillo di Raitre e se provi a fargli rispettare le regole, o ti permetti anche solo di rammentargliele, finisci sul patibolo al posto suo, come il povero carbonaio Gasperino.

Da quel che si intuisce dalle anticipazioni, è difficile capire se quello di domenica prossima sia un ritorno «con le inchieste preparate dalla nostra squadra in questa pausa», come annuncia l'interessato, o non piuttosto una replica di Super-Tele-Sciacquone. Anche perché Ranucci non si è mai fermato. A febbraio ha fatto uno speciale dedicato al referendum sulla giustizia che gli è costato da parte della politica l'accusa

di fare disinformazione anziché servizio pubblico, perché era arduo per il telespettatore capire che il Sì era una delle opzioni di voto in campo. Ma anche stavolta dopo le polemiche tutto si è aggiustato. Di certo siamo all'antipasto, molto robusto, di quello che accadrà nei prossimi quattordici mesi, da qui alle prossime Politiche. La sinistra non ha ancora né un programma né un leader né tantomeno un'idea di Italia da raccontare agli elettori. Però ha un esercito di cecchini allenati a sparare a palle incatenate contro il centrodestra; e se la goccia scava la pietra, figurarsi cosa possono fare le granate. Lanciarle ossessivamente, ogni giorno, contro la maggioranza è la sola strategia dell'opposizione per vincere; salvo poi ritrovarsi senza sapere cosa fare ed essere costretta alla guerra civile. Un film già visto, ma per Ranucci e compagni Super-Tele-Sciacquoni, è tutto grasso che cola. A voler essere raffinati...



**CROSETTO CONTRO LA «GUERRA FOLLE», MELONI PROVA A DISTANZIARSI DALL'AMICO AMERICANO**

# La retromarcia imbarazzata di Roma

■ Un occhio a Roma, l'altro a Washington. Ieri il ministro della Difesa, Guido Crosetto, è arrivato alla Camera per l'informativa, richiesta dall'opposizione, sull'utilizzo delle basi statunitensi in Italia dopo il caso Sigonella e il no rivolto agli Usa a fine marzo. Ma, inevitabilmente, l'attenzione è stata calamitata dall'ultimatum di Trump all'Iran. Il ministro però sugli Usa ha pre-

ferito non rispondere, meglio trincerarsi dietro i trattati e invocare la solidarietà delle opposizioni di fronte alla crisi bellica. Domani toccherà a Meloni andare in parlamento, intanto ieri sera è arrivata la nota di Palazzo Chigi: «L'Italia ribadisce la propria condanna nei confronti delle condotte destabilizzanti del

regime di Teheran. Tuttavia è fondamentale distinguere le responsabilità di un regime e il destino di milioni di cittadini».

**GAMBRASI, COLOMBO A PAGINA 4**



## Basi militari, Crosetto invoca i trattati Silenzio sugli Usa

*Il ministro della Difesa in aula: «Sempre concesse da ogni governo, serve unità». La Lega insiste per riaprire a gas e petrolio russi*

**MICHELE GAMBRASI**

■ Un occhio è a Roma mentre l'altro, inevitabilmente, è a Washington. Ieri il ministro della Difesa Guido Crosetto è arrivato alla Camera per l'informativa, richiesta dall'opposizione, sull'utilizzo delle basi statunitensi in Italia dopo il caso Sigonella e il no rivolto agli Usa a fine marzo.

**POCO PRIMA** che iniziasse l'inter-

vento in Aula, su Truth social il presidente Usa Donald Trump aveva dato un ultimatum all'Iran minacciando: «Questa notte un'intera civiltà verrà cancellata». La *dead line* del tycoon è fissata per le due di notte ora italiana. Ogni dichiarazione al tempo di Trump rischia di essere sopravanzata dagli eventi nel giro di poche ore. L'informativa di Crosetto si è quindi strettamente limita-

ta alla questione della basi. La linea di difesa è tracciata dai trattati: l'Italia agisce in quel quadro e continuerà a farlo come è stato in passato. «L'applicazione degli accordi è sempre stata caratterizza-



Peso:1-10%,4-51%

ta da assoluta continuità da oltre 75 anni. Nessun governo ha mai disatteso, messo in discussione o anche solo ventilato l'ipotesi di non attuare i trattati internazionali» ha detto il ministro. Poi ha ribadito: «Non siamo in guerra con l'Iran o altri stati, non ci riguarda». Il governo, insomma, è solo un «semaforo che fa applica-

re le regole, diciamo sì quando è possibile e no quando non è possibile». Ne è seguito un lungo elenco di tutti i transiti nelle basi negli ultimi anni, come a dire alle opposizioni: non criticate oggi quello che avete fatto anche voi ieri. Infine ha rivolto un appello: «Questo paese ha bisogno di unità almeno nel settore più difficile che stiamo affrontando, che è quello di difendere di fronte a una follia che sembra aver preso il mondo».

**PER LE PRESE** di posizione in politica estera ci sarà tempo domani, quando sarà il turno della premier Meloni di andare in Parlamento: nel suo discorso starebbe limando anche lei un passaggio per richiamare all'unità. Ieri sera però è arrivata la nota di Palazzo Chigi: «L'Italia ribadisce la condanna nei confronti delle condotte destabilizzanti del regi-

me di Teheran: dagli attacchi missilistici che minacciano la sicurezza delle nazioni del Golfo, alle reiterate intimidazioni volte a compromettere la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz fino alla sistematica e brutale repressione interna del proprio popolo. Tuttavia, è fondamentale distinguere nettamente tra le responsabilità di un regime e il destino di milioni di cittadini comuni».

**SUL GIUDIZIO DI MERITO** su Trump, richiesto dalle opposizioni, Crosetto ieri si è sfogato lasciando l'Aula: «Le dichiarazioni di Trump le ho commentate anche troppo in un'intervista. Chiamato a rispondere su altre cose non mi sono mai tirato indietro, mi diverto pure, tanti sassolini ho nelle scarpe, anzi non sassolini, ho delle montagne nelle scarpe. Però vorrei un livello più alto dal Parlamento». A sera in televisione Crosetto però è tornato a commentare il conflitto in Iran, riproponendo la questione del multilateralismo: «Noi siamo stati i primi a chiedere che fossero le Nazioni Unite a costruire una missione di pace per Hormuz. Se non esiste l'Onu allora esiste solo la guerra fatta con i carri armati e i droni, e io mi rifiuto di pensare di lasciare

ai miei figli un mondo in cui non c'è alternativa alla guerra».

**PER LA VERITÀ**, l'informativa si è svolta in un Parlamento ancora semideserto. Accanto al titolare della Difesa, dal governo si sono fatti vedere solo Roberto Calderoli, Tommaso Foti e Gianmarco Mazzi, neoministro del Turismo. Tra i banchi della maggioranza gli unici a essere riempiti erano quelli di Fratelli d'Italia. Le postazioni degli alleati invece erano piuttosto vuote: appena una decina i parlamentari di Forza Italia presenti, idem per i leghisti. Questi hanno approfittato per rilanciare ancora una volta sulla riapertura al petrolio russo per sopperire alla crisi energetica. Una battaglia solitaria della Lega, che al momento ha trovato sempre la strada sbarrata dagli alleati. «Nell'ottica della diversificazione, dobbiamo ritrovare un approccio pragmatico e non ideologico, anche rispetto a tutte le possibili direttrici energetiche, inclusa l'interlocuzione sul gas e sul petrolio russo» ha detto il leghista Fabrizio Cecchetti, applaudito solo dai colleghi di partito.

**«LE DICHIARAZIONI** del ministro dimostrano una perdita di lucidità. Nel corso dell'informativa non solo ha rivolto lo sguardo al passato,

ma accomunato situazioni profondamente diverse tra loro, senza offrire una lettura chiara e adeguata della crisi attuale» hanno attaccato i parlamentari dem, denunciando la mancata presa di posizione di Crosetto sulla guerra. «Ha dichiarato il default della politica quando ha ripetuto che per 75 anni nessuno ha fatto diversamente. È una scelta politica, qui non si tratta di affrontare burocraticamente il rispetto degli accordi» ha incalzato Nicola Fratoianni di Avs. Riccardo Ricciardi del M5S ha attaccato: «Siamo davanti a un lockdown energetico che pagheremo in inflazione, salari, servizi. Ma il governo non fa nulla e sapete perché? Perché gli unici che si stanno arricchendo in questo momento sono le persone con cui Crosetto ha lavorato per anni. Parlo di coloro che producono armi».

**Le opposizioni:  
«Persa la lucidità,  
mai successo che  
si parlasse di  
governi passati»**



Camera dei deputati, il ministro della Difesa Guido Crosetto foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Peso:1-10%,4-51%

**LA COMMISSIONE UE GELA IL GOVERNO**  
**«No deroghe al patto di stabilità»**

■ Bruxelles chiude all'ipotesi avanzata dal ministro dell'economia Giorgetti alla ricerca di risorse per affrontare il caro-carburanti e dei prezzi indotto dalla guerra in Iran: «Non sarebbe appropriata in questa fase». E l'esecutivo prepara un piano di austerità energetica

**CICCARELLI, MARTINI A PAGINA 6**

**«Non ci sarà nessuna deroga al patto di stabilità europeo»**

*Guerra e caro-prezzi: la Commissione Ue gela il governo alla ricerca di nuovi fondi*

**ROBERTO CICCARELLI**

■ Si stringe la tenaglia sul governo Meloni in vista dell'informatica alle Camere che la presidente del Consiglio terrà domani. Il dilemma è: restare fedeli all'«amico americano» Trump che ieri ha promesso di porre «fine alla civiltà» in Iran e sta devastando anni di politica italiana all'insegna dell'austerità, oppure accettare il patto di stabilità che il governo ha sottoscritto con Bruxelles e non permette di trovare i soldi per rinnovare il taglio delle accise sui carburanti e i bonus per il caro-bollette?

**PER MELONI** non è stata una buona notizia la risposta data ieri dalla Commissione Europea secondo la quale «non sarebbe appropriata in questa fase la sospensione del patto di stabilità e crescita» chiesta dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti in una conferenza stampa venerdì scorso. Tale richiesta non solo non rientra nei piani attuali di Bruxelles, ma non potrà avvenire né tramite l'attivazione di una «clausola generale di salvaguardia», né tramite una attività a «livello nazionale». Una simile eventualità potrà essere considerata solo nel caso in cui la guerra di Trump e di Netanyahu contro l'Iran arriverà al punto da bloccare totalmente le forniture petrolifere, farà impazzire i mercati e provocare una «grave recessione economica» in Eu-

ropa. Per ora, dicono da Bruxelles, questa ipotesi «non è, né sarà presto soddisfatta».

**SONO STATI DIVERSI** i messaggi dello stesso tenore giunti al governo negli ultimi giorni. Il 31 marzo scorso lo ha fatto il commissario Ue all'energia Dan Joergensen. La stessa Commissione Ue ha messo nero su bianco la sua posizione il 27 marzo scorso all'Eurogruppo. Meloni & Co. ne sono al corrente. Eppure, in Italia, la maggioranza, e il rumore di fondo che l'accompagna, continua a baloccarsi su ipotesi che accrescono la confusione, del resto alimentata dallo stesso Giorgetti. Sta di fatto che, fino a ieri, «nessuna richiesta della clausola di salvaguardia è giunta dai singoli Stati» ha sostenuto Bruxelles. Quanto alla tassa sugli extra-profitti dei petrolieri maturati nella crisi energetica, richiesta dall'Italia con altri quattro paesi tra cui Spagna e Germania, «sarà valutata a tempo debito, ma non ci troviamo nella situazione del 2022» quando una misura simile fu adottata con esiti alterni e parzialmente soddisfacenti. Nel frattempo la Commissione Ue ha sostenuto che proseguirà con lo stop al petrolio, il gas e il nucleare russi. Indietro non si torna, mentre davanti sembra ci sia un baratro.

**MENTRE BRUXELLES** parla di austerità e di nebulosi bonus temporanei per famiglie e imprese, il problema che ha Meloni non è solo

trovare le risorse per rifinanziare il taglio delle accise sui carburanti che scadranno il primo maggio. C'è anche quello di dare seguito alla promessa del governo di regalare 15 miliardi in più al complesso militare-industriale. Questa, al momento, resta l'unica «deroga» prevista. Ma è tutto da vedere se diventerà realtà.

**BISOGNERÀ ATTENDERE** il prossimo 3 giugno quando arriverà anche il responso sull'eventuale uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, in base ai dati consolidati Eurostat attesi il 22 aprile. L'ultimo dato dell'Istat sul 2025 è stato negativo: deficit al 3,1%, dunque sopra al tetto del 3% previsto da Bruxelles. Anche nel caso in cui il traguardo fosse raggiunto, mentre gli effetti della guerra contro l'Iran continuerebbero a farsi sentire, il governo

Meloni si metterebbe a comprare più armi con un paese colpito economicamente dalla nuova guerra. Lo si definirebbe un corto-circuito, anche se non è escluso che la destra al governo



Peso:1-2%,5-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

troverebbe in quel caso una ragione a una simile aberrazione. La ragione è l'economia di guerra. È in nome di questa economia che Bruxelles ha accettato di derogare alla propria austerità quando ha permesso a 17 paesi l'acquisto di nuove armi.

**SUI FONDI DA TROVARE** per finanziare l'emergenza nella maggioranza ci sono almeno tre idee diverse. La Lega ha chiesto ancora ieri, con Claudio Borghi, l'uscita dal patto di stabilità firmata da Giorgetti, cioè il ministro espresso da Salvini. Alessandro Cattaneo di Forza Italia ha sostenuto che è meglio fare un «debito co-

mune» contratto da un'Ue che non ha alcuna intenzione di farlo. Fratelli d'Italia, con l'eurodeputato Francesco Torselli, vorrebbe mettere i costi dell'energia fuori dal patto di stabilità, come è stato fatto per le armi. In mezzo si trova Meloni che dovrà affrontare il muro di gomma di Bruxelles e smarcarsi da Trump.

**È IL MOMENTO PIÙ DIFFICILE** per un governo inadeguato, come inadeguata è la Commissione Ue. L'oggetto della discordia tra Roma e Bruxelles oggi è di nuovo un «patto» che ha molto poco di «stabile» in un'economia che produce choc strutturali: il terzo

in sei anni dopo il Covid e la guerra russa in Ucraina. Ieri Ursula von der Leyen ha detto che l'Europa è come «un destriero sassone simbolo di calma e resilienza». «Il mio regno per un cavallo» disse Riccardo III. A lui serviva per fuggire dai nemici. Alla presidente della Commissione Ue per mantenere l'austerità nel caos.

*Bruxelles chiude all'ipotesi di Giorgetti: «Non sarebbe appropriata in questa fase». L'unica deroga, in effetti, è quella sulle armi che però il governo teme di non potere azionare*

## Maggioranza divisa sui rimedi al caos creato dall'«amico americano» Trump



Peso:1-2%,5-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

## Vance a Budapest

# ORA L'EUROPA NON PERDA ALTRO TEMPO

Angelo De Mattia

**S**ono in ballo tre misure che dovrebbero essere valutate con urgenza per rispondere alle gravi difficoltà energetiche, naturalmente, avendo sempre presente che la misura capitale (...)

*Continua a pag. 35*

## Segue dalla prima

# ORA L'EUROPA NON PERDA ALTRO TEMPO

Angelo De Mattia

**C**he viene prima delle tre, e non solo per tali difficoltà, è quella della cessazione delle ostilità in Iran e in Ucraina.

Quanto alle prime, stamane si valutano gli impatti del discorso tenuto da Trump alle ore due italiane, in primo luogo su se e come abbia inciso per una svolta nel conflitto israelo - americano contro l'Iran. Si deve pur tuttavia avere presente che, come è stato autorevolmente sostenuto, le conseguenze delle due guerre sull'economia dureranno anche per diverso tempo dopo l'auspicabile cessazione delle ostilità.

Delle tre possibili misure con natura e scopi diversi, quella sulla tassazione o su un contributo di solidarietà, proposta, tra gli altri, del governo italiano, sui cosiddetti extra profitti nel campo energetico, ha un fondamento diverso da quello voluto a suo tempo per le banche. Nel caso attuale, non è tanto in discussione la validità o no del concetto di "extra profitto", quanto, piuttosto la prossimità di quelli realizzati ai cosiddetti ben diversi "profitti di guerra", che storicamente nessuno ne ha mai sostenuto l'infondatezza.

Il problema riguarda i modi e i tempi di un tale "contributo" che si vorrebbe a livello europeo, a quale stadio della fornitura applicarlo, come, per quel che riguarda l'Italia, ottemperare ai criteri che la Corte costituzionale in passato ha dettato per l'imposizione sui profitti energetici. A ben vedere, rispetto a molti decenni fa, in questa materia vi è una vicinanza dei modi di reagire, pur ten-

nendo conto della straordinaria evoluzione di mezzo secolo e delle innovazioni nel governo dell'economia: nel 1973, in occasione del primo shock petrolifero, nei confronti del quale quello attuale ha diverse assonanze, l'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, propose un piano per il riciclaggio dei "petrodollari" - le grandi quantità di denaro introitate dai paesi fornitori per la vendita del petrolio a prezzi altissimi, definiti come la "rendita dello sceicco" - cioè per concordare con tali paesi investimenti innovativi in Europa con questo surplus di ricavi. Non era un piano coercitivo; fu comunque avviato e ne rimase ferma la validità, mentre si cominciava a parlare delle "xenovalute", del loro impiego e del loro controllo. Oggi, avuta presente anche l'esperienza in materia nella fase del Covid, la situazione è enormemente diversa da allora, ma resta vicina un'ispirazione di fondo. Naturalmente, nel 1973, un capitolo degli interventi fu quello dei risparmi di energia - corsi e ricorsi storici - insieme con una serie di misure bancarie, finanziarie e valutarie per agevolare il sostegno a imprese e famiglie. Accanto al contributo di solidarietà, sta la possibi-



Peso: 1-2%, 35-21%

le attivazione della clausola di salvaguardia prevista dal Patto europeo di stabilità: è attivabile nei casi di grave congiuntura. Tuttavia, se si ha presente il concorde convincimento sulla non breve durata della crisi, ci si deve chiedere perché si debba attendere una sua deflagrazione e non intervenire d'anticipo, con una lettura non formalistica della norma, avvertendosi già ora i pesanti oneri della crisi stessa.

Il ricorso a tale clausola non deve essere, di certo, un modo per non portare avanti le riforme e per non procedere sulla linea dei risparmi energetici. Ma se proposte precise condizioni, non si dovrebbe lasciar passare inoperosamente il tempo. Lo stesso dicasi per l'introduzione di forme di debito comune. Del resto, durante la crisi indotta dal Covid, si era proposto di destinare una parte dei fondi del Meccanismo europeo di Stabilità, Mes, agli interventi in materia sanitaria. Di fronte alla straor-

dinarietà delle difficoltà, il ricorso a un debito comune per operazioni anti-crisi nell'interesse dell'Eurozona e dell'Unione, non sembra affatto infondato. A monte vi è il però il problema della politica monetaria. Si teme che, salendo l'inflazione come sta accadendo, il 30 aprile il Consiglio direttivo della Bce adotti una misura restrittiva in materia di tassi di interesse di riferimento e si ritiene che ciò sarebbe, alla fin fine, un ulteriore apporto alle difficoltà. Certo, la Bce, come da mandato, deve tutelare la stabilità monetaria che coincide con un'inflazione al 2 per cento. Ma la strada oggi non è quella dell'aumento, subito, del costo del denaro, bensì di un raccordo tra politica monetaria, politica economica e di finanza pubblica, politica dei redditi a livello europeo e di singoli Paesi. In definitiva, occorre un programma integrato di interventi, europei e nazionali, per rispondere alla crisi. Temporeggiare, a Bruxelles, sofisti-

care sulle proposte sarebbe il modo migliore per rinfocolare le difficoltà. Mentre a livello nazionale occorrerebbe quella convergenza di forze politiche a cui ha fatto riferimento domenica, anche sul Mattino, il direttore del Messaggero Napoletano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,35-21%

**MI I numeri veri**  
**L'INSOSTENIBILE**  
**PESANTEZZA**  
**DELLE**  
**REVISIONI**

**Marco Fortis**

**C'**è qualcosa di beffardo e allo stesso tempo di fatale nelle ripetute rettifiche statistiche a cui l'Istat ci ha ormai abituato. Basti pensare, da un lato, alle consistenti revisioni al rialzo postume del nostro Pil degli ultimi anni. E, dall'altro lato, al fatto che l'Italia rischia oggi di non uscire dalla procedura d'infrazione europea per un solo decimale di deficit/Pil. Augurandoci però che il Pil stesso non venga rivisto al rialzo tra qualche mese (...) *Continua a pag. 6*

# L'insostenibile pesantezza delle revisioni

►L'Istat rivede al ribasso di quasi 12 miliardi di euro il potere d'acquisto degli italiani. Che comunque è cresciuto di 29 miliardi negli ultimi tre anni

**Marco Fortis**

(...) con l'eventuale possibilità che pure la nostra uscita dall'infrazione diventi anch'essa realtà ma, purtroppo, soltanto postuma. Con tutte le conseguenze del caso.

**IDATI**

Raramente, tuttavia, ci è capitato di vedere una revisione, questa volta al ribasso, di entità simile a quella che, la scorsa settimana, ha riguardato il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici in termini reali, cioè il dato che viene comunemente chiamato il potere

d'acquisto degli italiani. Soprattutto trattandosi di una così forte revisione concentrata su un breve lasso di tempo. Eravamo rimasti alla stima del gennaio scorso, secondo la

quale il potere d'acquisto era cresciuto nel terzo trimestre 2025, in base ai dati destagionalizzati, dell'1,8% rispetto al trimestre precedente e del 3,1% in un anno rispetto al terzo trimestre 2024. Numeri che avevano stupito la stessa Ocse per la straordinaria performance dell'Italia a fronte di una dinamica appesantita dei redditi reali negli altri Paesi del G7.

Con la revisione della scorsa settimana, appena tre mesi dopo, l'aumento del nostro potere d'acquisto nel terzo trimestre 2025, pur restando importante, è stato brutalmente de-



Peso:1-4%,6-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

curtato a +0,4% sul trimestre precedente e a +1,1% su un anno. Non solo. Sono stati rivisti al ribasso in termini tendenziali anche i tre trimestri precedenti, dal quarto 2024 al secondo 2025. E in più la prima stima del quarto trimestre 2025 ha indicato un calo dello 0,8% rispetto al trimestre precedente. Un'autentica doccia fredda.

Se poi consideriamo i dati trimestrali grezzi, non destagionalizzati, dei quattro trimestri dal quarto 2024 al terzo 2025, la revisione al ribasso operata dall'Istat è stata dell'ordine di ben 11,8 miliardi di euro rispetto alla precedente serie storica di gennaio: praticamente in tre mesi, dalla stima di gennaio a quella della scorsa settimana, è sparita una cifra annuale di potere d'acquisto delle famiglie italiane pari a una mezza manovra finanziaria. Fortunatamente, questa pur ragguardevole revisione al ribasso, le cui ragioni sarebbe interessante conoscere, non cambia la portata del fenomeno nel medio termine. Infatti, tra il 2022 e il 2025 il potere d'acquisto degli italiani è aumentato, grazie al calo dell'inflazione e all'aumento dell'occupazione, di 28,7 miliardi di euro.

Poiché i dati sul potere d'acquisto vengono costantemente strumentalizzati nella lotta politica, con accuse regolari al governo di turno di stare impoverendo gli italiani, può essere utile in nome di una corretta informazione economica, fare un po' di storia del potere d'acquisto in Italia. Pochi sanno o si ricordano che il reddito lordo disponibile delle famiglie italiane ha dovuto sopportare tra il 2007 e il 2013 uno dei più grandi crolli

mai verificatisi nella storia moderna, dell'ordine di 140 miliardi di euro in termini reali: quasi come una guerra. Colpa di due grandi crisi finanziarie consecutive importate dall'estero (mutui subprime Usa e debito della Grecia) e della successiva austerità. Ma dal 2014 in poi il potere d'acquisto degli italiani ha gradatamente e costantemente recuperato terreno, con tutti i governi e con esecutivi di tutti i colori. Perché, allora, sparare a zero tutti i giorni sul potere d'acquisto come se non ci fosse un domani, alimentando una dannosa disinformazione? Infatti, il nostro potere d'acquisto è aumentato dal 2014 al 2016 di 30,4 miliardi con il governo Renzi. È cresciuto di altri 9,4 miliardi nel 2017 con il governo Gentiloni. Si è sostanzialmente mantenuto costante nel 2018-2019 con il primo governo Conte, nonostante l'aggravarsi della congiuntura economica europea. Poi, lasciando perdere il 2020, con la tragedia del Covid, il potere d'acquisto è cresciuto dai livelli del 2019 al 2022 di 6,9 miliardi con il governo Draghi, nonostante tutte le difficoltà per uscire dalla pandemia. Infine, esso è cresciuto di ulteriori 28,7 miliardi dal 2023 al 2025 con il governo Meloni, nonostante il peso dell'inflazione generata dalla guerra russo-ucraina.

### GLI INDICI

D'altronde, l'Istat e l'Eurostat hanno diramato la scorsa settimana anche i dati sul rischio di povertà o esclusione sociale del 2025, un indicatore che si muove abbastanza in parallelo con il potere d'acquisto.

Infatti, dal 2015 (quando cominciano le attuali serie storiche) al 2025 la percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale è scesa in Italia dal 28,4% al 22,6%, il valore più basso finora rilevato. Con una chiara convergenza verso i livelli tipici di Germania e Francia.

Nello stesso tempo, il numero delle persone più severamente deprivate non in grado di soddisfare alcuni fabbisogni fondamentali è sceso in Italia dai 7,4 milioni del 2015 a livelli compresi tra i 2,5 e i 3 milioni negli ultimi quattro anni, il dato oggi più basso tra i quattro maggiori Paesi dell'Euro area.

Rispetto ai livelli del 2019, ante pandemia, nel 2025 la percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale in Italia risulta inferiore di 2 punti percentuali, per effetto di un calo sostanziale di tutti i tre sottoindici che compongono questo indicatore: la percentuale di persone a rischio di povertà è inferiore di 1,5 punti; quella di persone severamente deprivate è più bassa di 1,2 punti (sia pure in ascesa di 0,6 punti nell'ultimo anno); quella di persone a bassa intensità lavorativa è inferiore di 1,4 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA POPOLAZIONE A RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE SCENDE NEL 2025 AI MINIMI DA QUANDO ESISTONO LE ATTUALI SERIE STORICHE**

**IL NUMERO DI PERSONE SEVERAMENTE DEPRIVATE IN ITALIA È IL PIÙ BASSO TRA I QUATTRO PIÙ GRANDI PAESI DELLA MONETA UNICA**



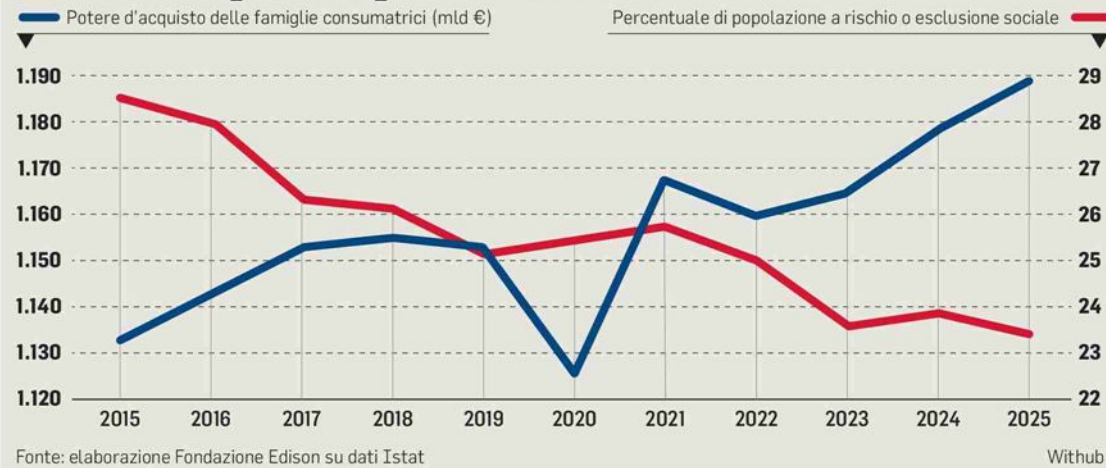
Peso:1-4%,6-50%

## Potere d'acquisto delle famiglie italiane Le diverse stime Istat per gli ultimi trimestri

**dati trimestrali destagionalizzati in milioni di euro deflazionati**



## Potere d'acquisto e povertà in Italia



Peso:1-4%,6-50%

**Il commento**

**MA CHI È QUESTO HORMUZ?**

Mario Ajello a pag. 7

**Il commento**

**«Ma chi è questo Hormuz?»  
La geografia di guerra entra in casa**

**Mario Ajello**

È stato il invitato di pietra dei nostri pranzi pasquali. È il tormentone di queste ore, di queste settimane e speriamo non di questi mesi. Di chi stiamo parlando? Di Hormuz. È il fonema esotico, nuovo e inaspettato, che si è impadronito delle nostre conversazioni, sia private sia pubbliche. Viene pronunciata la parola Hormuz nelle famiglie - anche scatenando discussioni del tipo: sei per Hormuz riaperto o per riaprire i canali del gas russo? - e s'affaccia nei discorsi di tutti i leader e i parlamentari, ne parlerà Meloni domani a Montecitorio e chissà per quanto questa espressione spopolerà nei video e nei social, alle pompe di benzina e nei supermercati e ovunque. Scambi del tipo: perché mi costa un occhio della testa prendere l'aereo per Palermo? Chiedilo a Hormuz. Ma è mai possibile che mi toccherà lasciare la macchina in garage? È la legge di Hormuz.

La Pasqua doveva portare la colomba, e mai una colomba di pace è stata così attesa, e invece ha portato Hormuz. C'è chi lo tratta come un mostro: maledetto Hormuz! (che errore offendere la geopolitica che invece va maneggiata con cura, confidando di riordinarla). E c'è al contrario chi pronuncia questa parola carezzevolmente, sperando di rabbonire lo stretto del Golfo Persico nella speranza che non ci faccia troppo male e continui a garantire il nostro comfort fa-

condosi riaprire e mettendosi una mano sulla coscienza. E viene trattato Hormuz come un vecchio zio - zio Hormuz - vissuto chissà dove nel mondo e ora è apparso all'improvviso.

**LE GUERRE COLONIALI**

Sta di fatto che l'ingresso di Hormuz nel lessico nazionale ricorda altre epoche. Quando nella storia d'Italia si combattevano le guerre coloniali, da Crispi a Giolitti e oltre, e parole esotiche diventavano lingua comune nelle case dei nostri antenati. Per esempio, "ambaradan": che è un altipiano della regione etiopie del Tigré dove le truppe guidate da Pietro Badoglio combatterono nel 1936. L'"ambaradan" s'impose subito come formula lessicale, per dire caos. Hormuz passerà a significare rischio? O liberazione, se sarà riaperto quel rubinetto? O magari unità (il Modello Hormuz), se ci sarà coesione nazionale sulla necessità di avere di nuovo e al più presto il transito delle navi e del petrolio? O finirà, non sia mai detto, per diventare il neologismo che indica la vecchia austerità con tanto di ritorno delle targhe alterne, delle domeniche a piedi e delle foto in bianco e nero?

**PARENTE DI MARTE**

Insomma, Hormuz è il pianeta lontano ma anche vicinissimo, più vicino di Marte, come stiamo purtroppo scoprendo, e parente a Marte perché la guerra li riguarda entrambi. C'è poco da scherzare nel ma-

neggiare questa parola e infatti tutti le si avvicinano con circospezione, serietà e una sorta di referenza. Perché le parole, come si sa, sono cose e da questa parola dipende la prosecuzione o no del nostro stile di vita - tra caldaie calde, arie condizionate ben fredde, forneli accesi, aerei volanti e auto circolanti - e la permanenza di condizioni che finora ci hanno consentito di vivere bene e in pace. La scoperta della parola, cioè della cosa, è stata uno choc perché pensavamo che il benessere e la libertà anche di movimento di cui godiamo da tanti decenni fossero immutabili, ovvie e naturali.

**YALTA O CAPORETTO**

Ma Hormuz ci dice che non è così. E che il nostro stile di vita, il famoso stile di vita occidentale fatto di qualità e sviluppo, è dipeso da un fatto geopolitico, da un equilibrio, da una serie di accordi e di assetti. Hormuz come Yalta? Quella è una parola che nessuno ricorda più. Questa è viceversa, se la crisi non si risolve a breve, destinata a diventare new entry nel lessico Treccani. L'importante è che Hor-



Peso: 1-1%, 7-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

muz non assuma il suono di una parola antica ma tuttora di uso corrente, Caporetto, e che invece si trasformi soltanto in una parentesi linguistica tra Pasqua e dintorni, esca dal lessico familiare e torni ad essere poco più di un nome da atlante scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stretto di Hormuz in una foto scattata da un satellite Nasa



Peso:1-1%,7-27%

## Vance a Budapest IL VOTO IN UNGHERIA E IL FUTURO DELL'EUROPA

**Romano Prodi**

**D**omenica prossima i cittadini ungheresi saranno chiamati a votare per le prossime elezioni politiche. In teoria dovrebbe essere un avvenimento di modesto peso perché si tratta di un paese che, pur erede di una storia gloriosa, ha meno di dieci milioni di abitanti, pari a poco più del 2% dell'intera popolazione dell'Unione Europea.

Si tratta invece di una sfida di estrema importanza perché l'Ungheria, durante i sedici lunghi anni del governo di Victor

Orban è stata il consapevole strumento usato dalle tre grandi potenze mondiali per indebolire la già complessa e fragile costruzione europea.

Orban si è progressivamente identificato con la politica russa, condividendo la crescente distanza dall'Unione Europea e l'aperta ostilità nei confronti dell'Ucraina. Negli ultimi mesi, approfittando del diritto di veto, è riuscito perfino a bloccare il prestito di 90 miliardi di euro a Kiev e ogni giorno accusa il suo principale competitore, Péter Magyar, di volere portare l'Ungheria in guerra.

*Continua a pag. 18*

# Il voto in Ungheria e il futuro dell'Europa

**Romano Prodi**

La strategia diretta ad indebolire l'Europa ha guidato anche i rapporti con la Cina, giocando a ricoprire il ruolo di testa di ponte degli investimenti del Celeste Impero in Europa attraverso cospicui incentivi e facilitazioni di ogni tipo.

L'ultimo e più importante alleato nel furore antieuropeo di Orban sono naturalmente gli Stati Uniti che, insieme alla Russia, si sono trasformati in diretti e attivi protagonisti della campagna elettorale ungherese a suo favore.

Siamo arrivati al punto in cui, proprio in questo momento, il vicepresidente degli Stati Uniti è in missione in Ungheria per ribadire l'appoggio di Trump all'attuale primo ministro ungherese in una condivisa ostilità nei confronti dell'Europa.

A questi distorti obiettivi di politica estera il leader dell'opposizione Péter Magyar, oltre a una rinnovata collaborazione con l'Europa, contrappone soprattutto le debolezze, gli insuccessi e le oppressioni antidemocratiche della politica interna di Orban. Non si tratta di critiche difficili da portare avanti. Dal punto di vista economico, dopo un periodo di vigoroso sviluppo seguito all'entrata nell'Unione Europea, l'Ungheria si trova infatti in una fase di stagnazione e di alta inflazione, fortemente incoraggiata

da copiosi sussidi e aumenti salariali decisi in questo periodo pre elettorale. La piattaforma dell'opposizione si concentra soprattutto sui lunghi anni di nepotismo, controllo sociale e corruzione che hanno accompagnato l'incontrastato potere di Orban. I fedelissimi del suo partito (Fidesz) si sono progressivamente impadroniti del controllo delle imprese pubbliche e dell'economia, hanno proceduto a sopprimere l'indipendenza della magistratura, hanno progressivamente soffocato la libertà di stampa e reso silenzioso qualsiasi oppositore. Nello stesso tempo la stessa famiglia di Orban ha fatto un salto in avanti nella scala economica che difficilmente si giustifica con le normali regole di mercato. La sintesi di questo progressivo soffocamento delle regole de-



Peso:1-6%,18-20%

mocratiche è contenuta nelle stesse parole di Orban che, nel 2014, ha definito, come suo obiettivo, di creare in Ungheria un sistema di "democrazia illiberale". Un sistema che, non essendo ancora in grado di proibire le elezioni, è tuttavia capace di condizionarne l'esito, negando ogni libertà. Così è avvenuto. Per esserne più sicuro, ha perfino manipolato la legge elettorale, cambiando a favore di Fidesz la composizione dei collegi.

Negli ultimi mesi Péter Magyar è stato inaspettatamente in grado di coalizzare l'intera opposizione attorno ad un partito (Tisza) capace di rendere contendibili le prossime elezioni. Non si tratta di un'opposizione definibile di sinistra, ma di una coalizione che vuole semplicemente riportare la democrazia in Ungheria e l'Ungheria in Europa. A proposito di quest'ultimo aspetto conviene anche ricordare che molte delle deviazioni di Orban sono state per lungo tempo tollerate e perdonate in conseguenza di modesti interessi di paese o di partito dei paesi europei. Il governo tedesco ha, ad esempio, per lungo tempo mostrato quasi un atteggiamento di comprensione per le deviazioni ungheresi, in conseguenza degli intensi interessi economici e dei poderosi investimenti delle imprese automobilistiche tedesche. Inoltre, elemento non trascurabile, l'appoggio di Fidesz ha permesso per molti anni al PPE e alla CDU di rafforzarsi nel Parlamento Europeo. La vera forza che ha sostenuto Orban è stata tuttavia la disgraziata e vergognosa regola dell'unanimità che sta in ogni campo paralizzando l'Europa e che, col veto ungherese, ha perfino

permesso di bloccare il prestito di 90 miliardi all'Ucraina.

Stati Uniti, Russia e Cina sono quindi protagonisti attivi delle elezioni ungheresi. L'obiettivo è semplice: sostenere Orban non per la particolare importanza dell'Ungheria, ma per stringere ancora più la tenaglia nei confronti di noi europei. Per questo motivo le elezioni di domenica prossima sono di un'importanza davvero molto più grande del numero degli elettori coinvolti. L'esito di questo grande confronto è ancora incerto. Le società di previsione vicine a Orban sono sicure della sua vittoria, mentre i partiti dell'opposizione sono fiduciosi di prevalere con un largo margine. Fra pochi giorni conosceremo il risultato. Per ora dobbiamo riflettere sul fatto che, da questo risultato, dipende il futuro della libertà a della democrazia dell'Europa.

P.S. Leggo ora il discorso di Vance: mi chiedo se qualcuno lo ha informato che l'Ungheria è entrata democraticamente a far parte dell'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,18-20%

## BRUXELLES NON PERDA ALTRO TEMPO

Angelo De Mattia

**S**ono in ballo tre misure che dovrebbero essere valutate con urgenza per rispondere alle gravi difficoltà energetiche, naturalmente, avendo sempre presente che la misura capitale che viene prima delle tre, e non solo per tali difficoltà, è quella della cessazione delle ostilità in Iran e in Ucraina.

*Continua a pag. 18*

### Il commento

# Bruxelles non perda altro tempo

Angelo De Mattia

Quanto alle prime, stamane si valutano gli impatti del discorso tenuto da Trump alle ore due italiane, in primo luogo su se e come abbia inciso per una svolta nel conflitto israelo - americano contro l'Iran. Si deve pur tuttavia avere presente che, come è stato autorevolmente sostenuto, le conseguenze delle due guerre sull'economia dureranno anche per diverso tempo dopo l'auspicabile cessazione delle ostilità.

Delle tre possibili misure con natura e scopi diversi, quella sulla tassazione o su un contributo di solidarietà, proposta, tra gli altri, del governo italiano, sui cosiddetti extra profitti nel campo energetico, ha un fondamento diverso da quello voluto a suo tempo per le banche. Nel caso attuale, non è tanto in discussione la validità o no del concetto di "extra profitto", quanto, piuttosto la prossimità di quelli realizzati ai cosiddetti ben diversi "profitti di guerra", che storicamente nessuno ne ha mai sostenuto l'infondatezza.

Il problema riguarda i modi e i tempi di un tale "contributo" che si vorrebbe a livello europeo, a quale stadio della fornitura applicarlo, come, per quel che riguarda l'Italia, ottemperare ai criteri che la Corte costituzionale in passato ha dettato per l'imposizione sui profitti energetici. A ben vedere, rispetto a molti decenni fa, in questa materia vi è una vicinanza dei modi di reagire, pur tenendo conto della straordinaria evoluzione di mezzo secolo e delle innovazioni nel governo dell'economia: nel 1973, in occasione del primo shock petrolifero, nei

confronti del quale quello attuale ha diverse assonanze, l'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, propose un piano per il riciclaggio dei "petrodollari" - le grandi quantità di denaro introitate dai paesi fornitori per la vendita del petrolio a prezzi altissimi, definiti come la "rendita dello sceicco" - cioè per concordare con tali paesi investimenti innovativi in Europa con questo surplus di ricavi. Non era un piano coercitivo; fu comunque avviato e ne rimase ferma la validità, mentre si cominciava a parlare delle "xenovalute", del loro impiego e del loro controllo. Oggi, avuta presente anche l'esperienza in materia nella fase del Covid, la situazione è enormemente diversa da allora, ma resta vicina un'ispirazione di fondo. Naturalmente, nel 1973, un capitolo degli interventi fu quello dei risparmi di energia - corsi e ricorsi storici - insieme con una serie di misure bancarie, finanziarie e valutarie per agevolare il sostegno a imprese e famiglie. Accanto al contributo di solidarietà, sta la possibile attivazione della clausola di salvaguardia prevista dal Patto europeo di stabilità: è attivabile nei casi di grave congiuntura. Tuttavia, se si ha presente il concorde convincimento sulla non breve durata della crisi, ci si deve chiedere perché si debba attendere una sua deflagra-



Peso:1-2%,18-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

zione e non intervenire d'anticipo, con una lettura non formalistica della norma, avvertendosi già ora i pesanti oneri della crisi stessa.

Il ricorso a tale clausola non deve essere, di certo, un modo per non portare avanti le riforme e per non procedere sulla linea dei risparmi energetici. Ma se proposte precise condizioni, non si dovrebbe lasciar passare inoperosamente il tempo. Lo stesso dicasi per l'introduzione di forme di debito comune. Del resto, durante la crisi indotta dal Covid, si era proposto di destinare una parte dei fondi del Meccanismo europeo di Stabilità, Mes, agli interventi in materia sanitaria. Di fronte alla straordinarietà delle difficoltà, il ricorso a un debito comune per operazioni anti-crisi nell'interesse dell'Eurozona e dell'Unione, non sembra affatto infondato. A monte vi è il però il problema della politica monetaria. Si teme che, salendo l'inflazione come sta accadendo, il 30 aprile il Consiglio direttivo della Bce adotti una misura restrittiva in materia di tassi di interesse di riferimento e si ritiene che ciò sarebbe, alla fin fine, un ulteriore apporto alle difficoltà. Certo, la Bce, come da mandato, deve tutelare la stabilità monetaria che coincide con un'inflazione al 2 per cento. Ma la strada oggi non è quella dell'aumento, subito

,del costo del denaro, bensì di un raccordo tra politica monetaria, politica economica e di finanza pubblica, politica dei redditi a livello europeo e di singoli Paesi. In definitiva, occorre un programma integrato di interventi, europei e nazionali, per rispondere alla crisi. Temporeggiare, a Bruxelles, sofisticare sulle proposte sarebbe il modo migliore per rinfocolare le difficoltà. Mentre a livello nazionale occorrerebbe quella convergenza di forze politiche a cui ha fatto riferimento domenica il Direttore Napoletano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,18-20%

## L'EDITORIALE L'ILLUSIONE DI RINUNCIARE ALLE RIFORME

di **SERGIO TALAMO**

**N**ella politica italiana del dopo-referendum c'è qualcosa di stonato. Governo e opposizione si muovono dentro una bolla evanescente e quasi irreali, mentre il conto si fa ogni giorno più pesante. Il voto del 23 e 24 marzo ha prodotto una grande illusione: che il sistema si sia rimesso in moto senza

bisogno di scelte chiare e di riforme coraggiose. La maggioranza sposta alcune caselle e va avanti. I sondaggi danno il centrosinistra in testa e Giuseppe Conte torna competitivo. continua a pagina XIV

### L'EDITORIALE

# L'illusione di poter fare a meno delle riforme

segue dalla prima pagina  
di **SERGIO TALAMO**

**M**a la questione decisiva resta sospesa: per fare cosa? La politica sembra aver smarrito non solo le soluzioni, ma persino i problemi.

Il governo entra nell'ultimo anno di legislatura con margini di manovra ridotti. Piccoli aggiustamenti, manutenzione ordinaria, rinuncia inevitabile a metter mano alla riforma della giustizia. Si notano gli interventi attesi sul rinnovo dei contratti pubblici, e poco altro. È vero che la situazione internazionale mette tutta l'Europa sulla stessa barca e la porta in alto mare. Ma anche qui servirebbe una svolta. Si può stare ancora con l'Ucraina e insieme con Viktor Orban? Si può eludere il dato di un'America che è ormai organica alleata dei nostri nemici, smonta la Nato e decide guerre epocali senza consultare nessuno? E anche nella politica economica l'agenda sconta troppi rinvii, dal taglio strut-

turale del cuneo fiscale a un piano serio su produttività e industria 5.0, dai grandi nodi irrisolti come la siderurgia fino agli investimenti necessari su innovazione e tecnologia.

Ferruccio De Bortoli ricorda due dati che da soli raccontano il nostro stallo. Da noi gli occupati hanno superato il record di 23 milioni, con un tasso del 62,4 per cento, ma siamo sempre 7 punti sotto la media europea. Da noi gli inattivi (studio Adapt) sono il 33,9 per cento nella fascia 15-64 anni, e in questo siamo primi in Europa con 10 punti sopra la media. Insieme alla politica estera (difesa europea, alleanze, ruolo dell'Onu), sono questi i temi su cui si dovrebbero dire parole chiare: dove investire, con quali risorse, cosa tagliare e con quali costi.

Invece si ode un assordante silenzio. Che nel caso dell'opposizione è addirittura coperto da un fragore festaiolo. Il centrosinistra esce dal refe-



Peso:1-5%,14-20%

rendum con un vantaggio minimo e una convinzione massima: che basti dire no per costruire un'alternativa. Sull'onda dell'entusiasmo, dice no persino al doveroso viaggio della premier in cerca di soluzioni per la crisi energetica. Essere uniti contro qualcosa è diverso da esserlo per un obiettivo, ma agli strateghi del campo largo va bene così. Anzi, rispuntano dal letargo D'Alema e Bettini per chiedere alla loro protetta Elly Schlein «un atto di generosità», cioè fare spazio a Giuseppe Conte. Torna in voga il vecchio dogma del dalemian-bettinismo anni '90 e 2000: conta vincere, con chi e per che cosa si vedrà poi. Poco importa che Conte sia molto indulgente

(eufemismo voluto) con la Russia putiniana e con Donald Trump. E che in economia non si sia molto evoluto dai bonus a pioggia e dal reddito di cittadinanza. Va forte nei sondaggi, e ciò basta e avanza.

La verità su dove siamo, su dove vogliamo andare e su come farlo. Queste le pietre d'inciampo. Sono di ottone dorato, ma la nostra politica sembra non vederle.



Peso:1-5%,14-20%

**IL CORSIVO**

# La premier, il pentito e il racconto spazzatura

**L**a trasmissione Report anticipa la pubblicazione di una foto di sette anni fa che ritrae la presidente del Consiglio Giorgia Meloni insieme con Gioacchino Amico, indicato dalla magistratura come referente del clan Senese in Lombardia. Le opposizioni, Cinquestelle e Pd all'unisono, chiedono alla premier di chiarire e contestano l'abolizione dell'abolizione dell'abuso d'ufficio e l'innalzamento delle soglie per gli appalti che, a loro dire, avvantaggerebbero le mafie. Meloni risponde piccata: «Il mio impegno contro ogni mafia è cristallino, coerente, duraturo. E ciò che ab-

biamo fatto al governo ne è la prova. Mentre altri liberavano dalle galere i boss mafiosi con la scusa del Covid, noi li arrestiamo e li teniamo dentro con il carcere duro, istituto che abbiamo salvato dallo smantellamento».

continua a pagina XIV

**IL CORSIVO**

# La premier, il pentito e il racconto spazzatura

**segue dalla prima pagina**

**F**in qui i fatti, se di fatti si può parlare. Poiché il presunto scoop giornalistico, e lo scambio di reciproche accuse che ne è seguito, sono tutto tranne che un esercizio di verità fattuale e di onestà intellettuale. Non c'è alcuna verità né onestà nel pubblicare una foto di sette anni fa tra la premier e uno dei tanti cercatori di selfie che assediano i politici nelle manifestazioni pubbliche, accreditandola come la prova o l'indizio di una penetrazione della mafia nella geografia sociale di Fratelli d'Italia. Non c'è alcun rigore professionale nel collegare con illazioni e domande allusive una foto a un presunto passato personale della stessa premier, con una ricostruzione degna del peggior giornalismo spazzatura che fa vergogna alla Rai. Non c'è nessuna lealtà, e nessuna vergogna, da parte di un'opposizione stupidamente faziosa, nel chiedere a Meloni di chiarire ciò che è con evidenza frutto di un'ignobile montatura. E non c'è da ultimo nessun merito, da parte della stessa premier, nel rivendicare un primato morale nella difesa del carcere duro, che tutto è tranne che

uno strumento attuale di lotta alla mafia.

Perché questo è il punto. La demagogia politica sfoca la realtà, creando una contrapposizione simbolica priva di alcuna valenza scientifica e di qualunque concretezza. Con l'effetto opposto a quello dichiarato: cioè la cronicizzazione delle piaghe sociali che si vorrebbe estirpare. La criminalità assedia ancora il nostro Paese anche perché la politica continua a condividere con essa una sorta di involontaria alleanza. Anziché far seguire alla repressione un'opera di bonifica sociale e di reinserimento dei detenuti nello spirito della Costituzione, ha costruito una categoria di reiitti



con due strumenti eccezionali divenuti purtroppo la regola: il 41 bis, o carcere duro, come la politica continua a chiamarlo con un'infelice espressione gergale, e l'ergastolo ostativo, cioè il fine pena mai.

La prima misura fu istituita all'inizio degli anni Novanta per impedire che i boss comandassero i loro clan dalla cella in cui erano reclusi. Doveva trattarsi di un rimedio estremo per casi estremi, e per un tempo limitato all'esistenza di un pericolo attuale. È diventato un regime di pena inutilmente afflittivo e permanente per un numero di detenuti che supera le settecento unità, e che certamente non annovera solo boss in grado di esercitare comando e minaccia all'interno

delle carceri, ma anche tanti detenuti comuni, costretti a un isolamento disumanizzante e tutt'altro che redentivo. Allo stesso modo l'ergastolo ostativo è divenuto la morte civile per oltre milleduecento detenuti, alle cui famiglie è così negata qualunque residua speranza.

Misure di questo tipo non hanno alcun significato di deterrenza criminale, anzi producono l'effetto paradossale di replicare tra le generazioni l'asocialità e l'antistatualità, di cui ogni clan si nutre, tramandando ai figli l'odio dei padri. Ogni volta che la sinistra accusa la destra di collusioni con ambienti e interessi presuntamente ambigui, la destra alza la ban-

diera del cattivismo, quasi che la ferocia fosse il modo migliore per combattere il male. Così la legislazione di emergenza è divenuta la legge ordinaria, così l'Antimafia è divenuto un carrozzone parassitario continuamente percorso da deviazioni e inquilinamenti, così lo Stato legale ha instaurato un'inconsapevole alleanza con la mafia che voleva combattere. Il peggior giornalismo e una politica immatura hanno concimato il male nella storia, eternandolo. Salvo riempirsi la bocca nei convegni con la tesi che la mafia è inestirpabile. Di inestirpabile, in questa storia, c'è solo la stupidità. (a.b.)



Peso:1-7%,14-25%

## L'abisso di Donald

di **MASSIMO ADINOLFI**

**U**n'intera civiltà morirà stanotte, ha detto Donald Trump. Forse, ha aggiunto. O forse no. Ma l'ultima volta in cui fu offerta senza giri di parole la resa o la completa distruzione fu quando Cleomede, figlio di Licomede, e Tisia, figlio di Tisimaco, giunsero sull'isola di Melo, misero da parte i discorsi alati e le giustificazioni ipocrite e argomentarono nella maniera più

aspra: «i più forti esercitano il loro potere e i più deboli vi si adattano. Riflettete, dunque: la patria è una sola, e la sua sorte da una sola deliberazione sarà decisa, di salvezza o di rovina». Nient'altro che potenza e sottomissione, dunque. Anche gli dèi, dissero, agiscono così.

➔ *continua a pagina 4*



**IL COMMENTO**

di **MASSIMO ADINOLFI**

## Un abisso dimenticato da millenni

➔ *segue dalla prima*

**Q**ualche anno è passato da allora. Qualche millennio, più precisamente. Non che da allora l'umanità non abbia conosciuto stermini e genocidi, in questa o in quella parte del mondo, e sventure anche più grandi, più orribili e più imperdonabili di quella che il Commander-in-chief ha voluto prospettare, non si sa neppure con quanta esatta comprensione del senso delle sue stesse parole (lasciandoci così sperare che si tratti solo dell'ennesima iperbole, dell'ennesima esibizione sbruffona, dell'ennesima prova di brutale e inutile arroganza).

Non che non siano mai state formulate, nella storia recente o lontana, minacce, ingiunzioni, ultimatum; o che non siano mai state richieste rese e capitolazioni. Ma quel che non può lasciare indifferenti, che suona decisamente fuori scala, è l'idea che il Presidente degli Stati Uniti d'America, nelle stesse ore in cui saluta orgoglioso gli astronauti che hanno portato l'umanità più lontano che mai, là dove la Terra scompare azzurrina sotto l'orizzonte della Luna, possa mettere sul piatto della bilancia, anche solo a titolo di ipotesi, la fine

di una intera civiltà. Cosa ha creduto di minacciare Trump? Un popolo e le sue tradizioni, una lingua e la sua cultura, le case le strade e le moschee, le industrie e i bazar?

In un saggio politico-psicologico di qualche anno fa, Peter Sloterdijk passava in rassegna le forme di accumulazione dell'ira, «prima parola d'Europa», che, dai tempi dell'Achille omerico, all'inizio della civilizzazione occidentale, hanno segnato la storia umana. Tramontato il tempo degli eroi, dell'orgoglio e della guerra fra i popoli antichi, le religioni monoteiste hanno dirottato nell'Aldilà il patrimonio dell'ira. In tempi moderni, si è accesa invece, in nome dell'uguaglianza, l'ira degli oppressi e l'utopia della militanza rivoluzionaria. Ma anche questo fuoco si è spento e l'ira si è dispersa: il fondamentalismo islamico, scriveva il filosofo all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle, cova secolari risentimenti ma riesce ad accendere solo pochi focolai di violenza. Manca, all'ampio disegno tracciato da Sloterdijk, quel che si può sospettare oggi nelle parole di Trump: che l'ira tornasse ad accumularsi non nelle periferie diseredate del mondo, ma nel suo centro, dietro la bianca facciata in

arenaria della White House. Da lì, infatti, il 47esimo Presidente della nazione più potente al mondo manda all'inferno quei pazzi bastardi dei suoi nemici, minacciandoli di spazarli via e di distruggerli completamente.

Non so cosa succederà: quale attacco di quale portata l'Iran dovrà subire. Ma non credo sia solo una questione di entità dei bombardamenti oppure di stile disinvolto nelle trattative, o anche solo di calcolo geopolitico (dopo tutto, gli Ateniesi, a Melo, formulavano con molto maggiore equilibrio la loro cruda politica di potenza). Ho timore, invece, che, si superi o no la linea rossa tracciata per stanotte da Donald Trump, i giorni dell'ira stiano per davvero tornando.



Peso:1-4%,4-20%

# Il petrolio frena la corsa ma resta l'emergenza "Peggior crisi di sempre"

Il greggio sopra i 110 dollari al barile, gas in rialzo, Borse in rosso  
Biol: "Più danni che negli shock del 1973, 1979 e 2022"

dal nostro inviato

**FRANCESCO MANACORDA**  
DOHA

Il petrolio corre, ma soprattutto sparisce. Nelle ore in cui la crisi nel Golfo entra in una fase più acuta il mercato fisico del greggio mostra una tensione rara: c'è la domanda ma manca l'offerta, a qualsiasi prezzo. L'agenzia di stampa *Bloomberg* spiega che ieri per i cinque tipi di greggio che contribuiscono a formare il valore del Brent del Mare del Nord con consegna immediata - uno dei riferimenti globali - si sono registrate ben dodici offerte di acquisto senza venditori. Un segnale netto di scarsità reale, non solo finanziaria.

I prezzi del greggio riflettono in pieno questa dinamica, continuando la loro corsa. Certo non tranquillizzano i mercati le dichiarazioni stentoree di Donald Trump, che anzi invertono un andamento iniziale con i prezzi in leggero calo. Invece, al passo con l'escalation, il Wti americano si muove sopra i 116-117 dollari al barile, con punte a 117 dollari, per poi chiudere a 111, mentre il Brent oscilla tra 110 e 111 dollari, con un progresso di poco superiore all'1,5% che in serata si riduce fino a 105 dollari.

È una nuova anomalia che si affaccia sul mercato: il Wti che tratta sopra il Brent è un evento raro spiegato da tensioni immediate sulla consegna fisica, ma anche dalle aspettative degli

operatori. La stragrande maggioranza dei contratti futures, infatti, si concentra in queste settimane proprio sul Wti, il greggio di provenienza americana; se le aspettative sono nere la speculazione batte su quei contratti e i prezzi per le consegne a scadenza del Wti salgono a dismisura. Come salgono i prezzi del gas, ieri trattato oltre i 52 euro al Ttf di Amsterdam.

Note gravi su uno spartito che già segna un tempo difficile. A marzo la produzione dei Paesi Opec è diminuita di 7,56 milioni di barili al giorno, scendendo a circa 22 milioni: un calo del 25%, il più ampio da quando, oltre trent'anni fa, si è cominciato a raccogliere i dati.

Le stime indicano anche per aprile una riduzione fino a oltre 9 milioni di barili al giorno nei principali Paesi del Golfo. Anche nel migliore dei casi - che per ora non appare all'orizzonte - ci vorranno mesi per riavviare la catena dei trasporti petroliferi. Intanto il traffico nello Stretto di Hormuz resta limitato, ben al di sotto dei circa 20 milioni di barili giornalieri che transitavano nel 2025. Le conseguenze? Sempre ieri Fatih Birol, direttore dell'International Energy Agency che ormai - vista la situazione - è una delle voci più celebri del pianeta, ha definito quella in corso «una crisi del petrolio e del gas

più grave di quelle del 1973, 1979 e 2022 messe insieme». Per Birol «il mondo non ha mai sperimentato un'interruzione dell'approvvigionamento energetico di questa portata». L'Aie segnala che il rilascio di parte delle riserve strategiche è già in corso, ma avverte che la normalizzazione dipende sempre dalla riapertura dello Stretto di Hormuz.

I mercati finanziari reagiscono in modo lineare e negativo. Le Borse europee chiudono in calo: Parigi -0,45%, Francoforte -1,03%, Londra -0,83%, Milano -0,47%. A Wall Street, Dow Jones -0,18%, Nasdaq +0,10%, S&P 500 +0,08%. Sul fronte dei tassi, i rendimenti salgono. Il Bund tedesco a dieci anni supera il 3% (3,03%), l'Oat francese si attesta al 3,72%. È il riflesso diretto delle attese di inflazione: prezzi energetici più alti implicano condizioni finanziarie più restrittive.

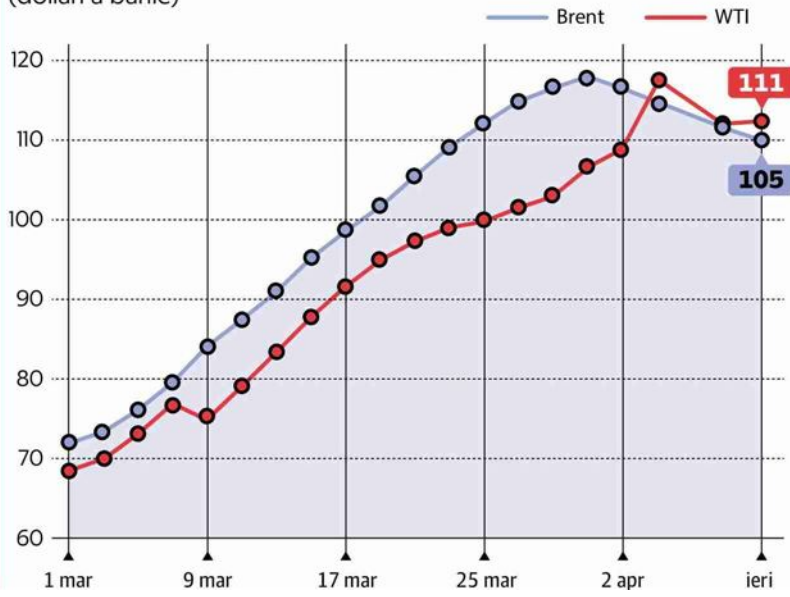
E in fondo si tratta di reazioni anche contenute di fronte alla tempesta perfetta sull'economia mondiale che sempre si evoca ma che questa volta soffia davvero minacciosa.



Peso:8-27%,9-12%

## L'ANDAMENTO DEL PETROLIO

(dollari a barile)



**Petroliere ormeggiate a Muscat per il blocco dello Stretto di Hormuz**



Peso:8-27%,9-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

L'INTERVISTA



di CLAUDIO TITO

Séjourné (Ue)  
 “Il patto di stabilità  
 si può sospendere”

Se la situazione è eccezionale, richiede misure eccezionali. Nel breve termine ma anche nel lungo periodo. Il vicepresidente della Commissione europea con delega all'industria, Stéphane Séjourné, è oggi a Roma.  
 → a pagina 9

Séjourné “Uno stop  
 al patto di stabilità  
 non si può escludere”

L'INTERVISTA



dal nostro corrispondente  
**CLAUDIO TITO**  
 BRUXELLES

Se la situazione è eccezionale, richiede misure eccezionali. Nel breve termine ma anche nel lungo periodo. Il vicepresidente della Commissione europea con delega all'industria, Stéphane Séjourné, è oggi a Roma per incontrare il ministro per lo Sviluppo economico, Adolfo Urso, e diversi rappresentanti dell'imprenditoria italiana. L'obiettivo è illustrare il recente provvedimento (Industrial Accelerator Act) per aiutare le imprese europee ad affrontare le sfide della competitività e ora quelle del caro energia. Séjourné mette allora sul tavolo il via libera al decreto bollette, la disponibilità a valutare la richiesta di tassare gli extraprofiti delle aziende energetiche e soprattutto quella di sospendere il Patto di Stabilità.

**Rispetto al momento in cui l'Industrial Accelerator Act è stato**

**presentato, molto è cambiato nel mondo. Va aggiornato?**

«Dobbiamo partire dall'idea che quel provvedimento ha tre obiettivi. Il primo è rendere le nostre industrie più competitive. E questo non cambia. Serve a proteggere i settori strategici, facilitare i permessi, avere un accesso più semplice all'energia».

**Il secondo?**

«Tutelare le industrie dalla competizione sleale della Cina».

**Lei ha insistito per questo sulla difesa del made in Ue?**

«La preferenza europea resta rilevante in diversi settori. È connessa al terzo obiettivo: poter assumere rischi. Avere una strategia di indipendenza nelle tecnologie pulite».

**Ossia?**

«Penso all'energia eolica, al fotovoltaico, al nucleare e alle tecnologie per l'elettrificazione dell'economia, alle batterie. Abbiamo bisogno di energia sovrana, non dipendere dagli altri e organizzare la nostra decarbonizzazione dal punto di

vista economico».

**Il problema però ora è il prezzo del gas e del petrolio.**

«Per questo dobbiamo essere meno dipendenti dai combustibili fossili. Anche con soluzioni più a breve termine per aiutare le industrie colpite dagli aumenti energetici e accelerare sulle basse emissioni».

**Per la decarbonizzazione serve tempo. Ne abbiamo?**

«Va data una risposta per il breve termine e una per il medio e lungo. Per la prima vanno utilizzati tutti gli strumenti che permettono di evitare un aumento dei prezzi dell'energia. L'Italia ha fatto delle proposte e sono molto attento a



Peso:1-3%,9-65%

queste proposte».

**A cosa si riferisce?**

«Dai sussidi alla redistribuzione dei profitti».

**L'Italia, insieme ad altri 4 paesi tra cui Germania e Spagna, ha chiesto proprio di tassare gli extraprofiti delle società energetiche.**

«Qualsiasi cosa che possa evitare il picco di energia è utile e può essere studiata. Dal Covid all'Ucraina e ora il Medio Oriente, ogni volta sono sempre le stesse cause a creare le stesse conseguenze. Le dipendenze strategiche dall'energia diventano una vulnerabilità per gli Stati membri e i prezzi salgono».

**C'è anche il razionamento dell'energia tra le soluzioni nel breve periodo?**

«Gli Stati sono sovrani in tutte le misure nel breve termine. Bisogna essere pragmatici: guardare i partner uno per uno perché i problemi sono diversi e dobbiamo adattare le soluzioni. Ma abbiamo anche una responsabilità collettiva. Serve un settore energetico europeo più integrato. Come abbassiamo il prezzo dell'energia? Creiamo interconnessioni. Quali sono le alternative al gas e al petrolio? Non entro in dibattiti nazionali ma spingerò per aiutare il governo italiano ad avere le giuste misure nel breve termine».

**Un'alternativa potrebbe essere riportare il nucleare in tutta Europa?**

«Anche questa è una decisione nazionale, ma sappiamo che le

nuove tecnologie arriveranno rapidamente, penso ai mini reattori. Potrebbero essere molto utili. Tuttavia sono gli Stati membri a decidere di installarli. Potrebbe essere una nuova soluzione se è sicura, se permette l'indipendenza energetica e di abbassare il prezzo dell'elettricità».

**In Italia c'è anche chi propone di ricomprare il gas russo.**

«Sostituire una dipendenza con un'altra è sempre più costoso. Come possiamo riavere fiducia nei russi? Nulla ci fa pensare che, anche volendo, possano rappresentare una garanzia nelle forniture. E poi dopo l'aggressione all'Ucraina mi sembra impensabile acquistare gas russo».

**Il ministro italiano dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, chiede la sospensione del Patto di Stabilità. Che ne pensa?**

«In tutti i casi di emergenza, la Commissione ha sempre la flessibilità necessaria. Se questa crisi dovesse diventare una crisi sistemica e non ciclica, se lo Stretto di Hormuz non si riaprisse, se la guerra durasse, probabilmente entreremmo in soluzioni eccezionali. Per ora non è così. È un'ipotesi che non può essere esclusa se la situazione dovesse diventare ingestibile per gli Stati membri e per le industrie».

**Il presidente Trump ha detto che potrebbe riportare l'Iran all'età della pietra. Ci riporta pure l'Europa?**

«Quella iraniana è una grande

civiltà. Io penso in primo luogo alle istanze di libertà del popolo iraniano. Spero ancora nella caduta del regime, ma le parole di Trump non corrispondono alla posizione degli europei».

**Tornando all'Industrial Accelerator Act, quali sono i tempi di approvazione?**

«Non più di 7, 8 mesi. È una priorità. Dobbiamo essere più indipendenti e sovrani nelle tecnologie chiave, nell'industria automobilistica, in quella verde, nel cemento, nell'acciaio».

**In Italia alcuni aeroporti sono in difficoltà, sono senza carburante. La colpisce? Un deficit di mobilità è un deficit di democrazia?**

«Intanto speriamo che sia una situazione temporanea. In questo tempo di crisi le proposte di consumare meno sono temporanee e non devono mettere in discussione il diritto di muoversi né le libertà individuali. Ma c'è anche una lezione: non possiamo dipendere dagli hub all'estero per approvvigionare i nostri aerei. Se non la impariamo, in futuro ricadremo negli stessi errori. Può essere un'opportunità per far crescere la resilienza e la sovranità degli europei».



Peso:1-3%,9-65%

“ Se la guerra dura e non si riapre Hormuz servirà una risposta eccezionale: la Commissione è flessibile

“ Dopo l'aggressione all'Ucraina mi sembra impensabile acquistare gas russo

➤ Stéphane Séjourné, nato a Versailles 41 anni fa, vicepresidente della Commissione europea con delega all'industria e al mercato



Peso:1-3%,9-65%

## Una destra poco nazionale

di **LUIGI MANCONI**

**S**operchieria è parola fattasi rara nella lingua comune, eppure risulta perfetta – sin dal suono, che evoca

sopraffazione – per designare un atto di prepotenza meschina e codarda.

➔ a pagina 13

# Una destra poco nazionale

di **LUIGI MANCONI**

**S**operchieria è parola fattasi rara nella lingua comune, eppure risulta perfetta – sin dal suono, che evoca sopraffazione – per designare un atto di prepotenza meschina e codarda. È il termine che può venire in mente quando si apprende della decisione della Commissione cinema del ministero della Cultura di escludere dai finanziamenti pubblici alcuni importanti film italiani. Prima di analizzare il senso complessivo che emerge – a proposito di destra ed egemonia culturale – dalle scomicchiate scelte di un pugno di selezionatori che, a sua volta, più scomicchierato di così non si può, si consideri la decisione che appare più scandalosa: la bocciatura del docufilm *Giulio Regeni – Tutto il male del mondo* di Simone Manetti. La cosa non può non colpire. Tanto più che i finanziamenti pubblici dovrebbero sostenere, per legge, quei prodotti cinematografici meritevoli per “qualità artistica” e “identità culturale”. È proprio la mancata osservanza di quest’ultimo criterio che più sorprende. Giulio Regeni è una figura luminosa dell’identità collettiva delle giovani generazioni europee. Esempio rappresentante di una storia precoce e, a suo modo, profetica delle trasformazioni in atto nel continente europeo e nelle sue relazioni con i paesi del Mediterraneo. Un pezzo di generazione che ha fatto dell’Erasmus il suo tirocinio per conoscere il mondo, imparare le lingue, varcare i confini, creare convivenza e cosmopolitismo, attraversare ponti e promuovere solidarietà. Una gioventù proiettata verso il mondo e i propri simili e, ancor più, i dissimili. Fiduciosa – nonostante tutto – nei valori universali e nella possibilità di condividere lingue, culture e destini. Non ingenua anime belle – l’ingenuità è stata rimproverata spesso a Regeni – dal momento che sono forti in loro la coscienza della contraddizione e la consapevolezza del Tragico: messi alla prova come sono, questi giovani, da guerre e disastri umanitari, da eccidi e catastrofi naturali. Questi tratti biografici e sociali vanno a comporre una “identità culturale” riconoscibile in Giulio Regeni e in altri accostabili a lui: Valeria Solesin e Antonio Megalizzi, vittime del terrorismo islamista a Parigi e a Strasburgo, ma anche il fotografo Andy Rocchelli, ucciso poco più che trentenne nel Donbass. E Patrick Zaky, giovane egiziano di religione cristiana copta, studente all’Università di Bologna e detenuto nel proprio paese. Tutte personalità assai diverse l’una dall’altra, eppure unite da una grande capacità di movimento,

di relazione, di incontro e di dialogo. Così come le centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi che, spesso lontani o lontanissimi dalla politica tradizionale, fanno cooperazione internazionale, ricerche sociali, formazione allo sviluppo, servizio civile, campagne di alfabetizzazione e di educazione sanitaria. Nei loro confronti la destra politico-mediatica italiana ha coltivato un atteggiamento di estraneità e di malcelata avversione (in particolare nei confronti di Regeni). Atteggiamento ancor più ottuso dal momento che, in quella vicenda, si può intravedere, in controluce, una vera e propria “questione nazionale”: l’offesa alla sovranità di un paese democratico come il nostro a opera di un regime dispotico, quale è l’Egitto, e la reiterata violazione dei diritti umani di un nostro connazionale. Complessivamente quelle figure rimangono totalmente esterne all’iniziativa politica del centrodestra, quando pure non ne vengono contestate, e al senso comune del suo elettorato. Va ricordato che il presidente leghista del Friuli-Venezia Giulia nel giugno del 2019 fece rimuovere lo striscione per Regeni dal palazzo della Regione. Così come fecero altre giunte regionali e qualche consiglio comunale. E, delle vere o presunte simpatie a sinistra di quei giovani, si è fatto un ostacolo insormontabile al riconoscimento della loro forza morale e della loro esemplarità simbolica e, dunque, di quella “identità culturale” capace di mobilitare le emozioni e le idee di importanti segmenti delle giovani generazioni, trasformandole in energia vitale e risorsa intellettuale e politica. Perché la destra italiana non ha contribuito in alcun modo a far sì che quei giovani diventassero la rappresentazione emblematica di una sorta di patriottismo europeo e di universalismo umanitario? E perché addirittura si è alacrememente opposta a tale processo? Come stupirsi, di conseguenza, che la sottocommissione selezionatrice abbia negato 100mila euro di contributo al film su Regeni e abbia concesso 139mila euro a *Il vero Alfredo, il re delle fettuccine*? Qui nessuno vuole sottovalutare il ruolo della pasta



Peso:1-2%,13-34%

all'uovo nella costruzione dell'idea di nazione, nell'economia agroalimentare, nel made in Italy e chi più ne ha più ne metta: ma un po' di misura non guasterebbe. La vicenda della distribuzione dei fondi per il cinema è l'ultimo segnale di una concezione tutta clientelare della politica culturale e di un'interpretazione loffia dell'egemonia. Dove il concetto di cultura della destra è, in realtà, un patchwork che mette insieme il locale Anema e Core, la carriera di Gigi D'Alessio, un po' di Pingitore e, per i palati più fini, un pizzico di D'Annunzio. Viene in mente la decisione presa dallo stesso organismo

governativo un anno fa, quando venne concesso un milione e mezzo di euro di finanziamento ad Albatross, amatissimo dalla gioventù di estrema destra, che raccolse al botteghino 36mila euro di biglietti venduti.



Peso:1-2%,13-34%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

## Una campagna radicale e i suoi ultimi fuochi

Nel momento in cui queste pagine di *Repubblica* vanno in stampa non è ancora chiaro come ci sveglieremo. Se l'ultimo avviso del volubile Donald Trump ha un senso, l'Iran potrebbe essere sottoposto nelle prossime ore a un bombardamento a tappeto tale da «cancellare un'intera civiltà», come ha detto il comandante in capo. Non si sa se l'intenzione sia quella di spargere il terrore per indurre Teheran a piegarsi nell'ultimo secondo utile, ovvero se Trump alzi la voce per il timore di non essere credibile. In ogni caso in queste ore il presidente degli Stati Uniti, con il suo animo da giocatore di poker, si sta prendendo delle straordinarie responsabilità. Se dà seguito alle sue parole e supera il punto di “non ritorno”, l'intero mondo occidentale dovrà misurare le conseguenze di un attacco devastante contro il paese degli ayatollah. Potrà essere risolutivo o potrebbe non esserlo, come molti analisti temono. In questo caso avremo gli Stati Uniti impegnati in una guerra di logoramento e l'intero mondo occidentale costretto a riconsiderare le priorità della vita collettiva.

Dire “non è la mia guerra”, come già oggi fanno alcune capitali europee sulla scia dello spagnolo Pedro Sánchez, è comprensibile sul piano umano ma piuttosto miope sul terreno politico. Purtroppo la guerra in Iran è diventata un conflitto che in un modo o nell'altro tende a coinvolgere entrambe le sponde dell'Atlantico. Lo stesso vale per la guerra in Ucraina: nonostante i “distinguo” di Trump

ormai non si tratta di uno scontro che interessa solo gli europei e lascia indifferenti gli Stati Uniti, come vorrebbero i campioni dell'universo Maga. Che peraltro hanno quasi rotto i rapporti con il loro ex idolo Donald, considerato in un certo senso alla stregua di un traditore della causa.

Vedremo gli sviluppi. Quel che è certo, il presidente ha solo una carta vincente da giocare: imporre a Teheran di accettare la disfatta – e con essa un autentico cambio di regime – nonché avviare una stagione di collaborazione con americani ed europei: nel campo dell'energia, in primo luogo, per ricavare il massimo dalla riapertura di Hormuz, e dalla fine del programma nucleare. Qualunque altro esito equivarrebbe a uno smacco per gli Stati Uniti, con conseguenze drammatiche sugli equilibri internazionali per molti decenni a seguire. Ne deriva che gli avvenimenti in Iran e nel Golfo Persico avranno ricadute anche in Italia. L'emergenza è già in atto, per quanto le misure in via di adozione non siano finora tali da aumentare il senso di paura nell'opinione pubblica. Il che senza dubbio è un bene. Ma per quanto tempo la realtà potrà essere edulcorata? Dipende ancora una volta dal famoso Stretto: da quanto rimarrà chiuso in assenza di alternative.

È vero peraltro che sta prendendo forma uno scenario senza precedenti. Non è il covid, ma è un conflitto sui rifornimenti energetici a minacciare il livello di vita dei paesi europei. In teoria la risposta della politica, a Roma come altrove, dovrebbe essere nel segno dell'unità nazionale. Non per invocare un irrealistico governo di solidarietà aperto alle forze di maggioranza e di opposizione. O tanto meno per augurarsi un esecutivo “tecnico” formato da un gruppo di ottimati di cui non si vede traccia. Quanto per respirare un sentimento di unità nelle scelte parlamentari di fondo. Nessuno dovrebbe immaginare di ricavare un profitto elettorale dalla crisi; nessuno dovrebbe rifugiarsi nei consueti sotterfugi della polemica quotidiana di fronte a un momento eccezionale. Purtroppo non sembra che un simile riflesso morale prima che politico abbia probabilità di realizzarsi a breve.

Sta prendendo forma una minaccia mai così grande al livello di vita dei paesi europei



Peso:29%

IL CASO



di TONIA MASTROBUONI

## Vance in Ungheria per fare campagna insieme con Orbán

**B**asso impero. Persino il comizio più atteso si è trasformato in un inchino a Donald Trump e all'America più pacchiana. Nel palazzetto dello sport Mtk i quattromila attivisti sventolano bandierine ungheresi e americane. [→ a pagina 14](#)

# Un salvagente a stelle e strisce Orbán si aggrappa a Vance

IL REPORTAGE



dalla nostra inviata  
**TONIA MASTROBUONI**  
BUDAPEST

Kermesse all'americana per il premier ungherese che domenica rischia la sconfitta. Inni, bandiere, poi la telefonata di Donald

**A** Budapest tira ormai aria da basso impero. Persino il comizio più atteso si è trasformato in un inchino disperato a Donald Trump e all'America più pacchiana. Nel palazzetto dello sport MTK i quattromila attivisti selezionatissimi sventolano freneticamente bandierine ungheresi e americane. Un motociclista ostenta una giacca di pelle con i ritratti di Trump e Orbán. L'appuntamento elettorale più importante dell'autocrate magiaro in bilico è una brutta copia delle Convention dei Maga. Prima dell'ingresso dell'ospite d'onore, il vicepresidente americano JD Vance, c'è persino la mezzosoprano cotonata di rito che canta gli inni su arrangiamenti da banda di paese. Puro congres-

so a stelle e strisce.

Ma gli irriducibili sono sordi e ciechi, sedicenti patrioti. «Orbán è il più geniale di tutti, ha reso di nuovo grande l'Ungheria, parla con Xi Jinping, Putin, Trump. Solo con Bruxelles non riesce a parlare», esclama Peter, 62 anni, ex perito elettronico, elettore orbaniano della prima ora. Sua moglie Elisabeth ci mostra orgogliosa la bandiera americana ma parla solo ungherese. «Le piace Meloni?», mi chiede, e il marito traduce. «E Ilaria Salis?». Ride.

Ma davvero Vance può risollevarle le sorti di Orbán, aiutarlo a risalire nei sondaggi che a cinque giorni dal voto lo danno una quindicina di punti dietro al suo rivale Peter Magyar? Quando sale sul palco, sorridente, il vicepresidente americano compulsa il telefono. Fa cilecca - "l'utente non è raggiungibile" - poi ritenta. La voce inconfondibile di Donald Trump riecheggia nel palazzetto, accolta da un boato. Non si sente nulla, poi, per la milionesima volta, i mantra del capo della Casa Bianca: «Sono un grande fan di Viktor, sono totalmente con lui. Gli Stati Uniti sono totalmente con lui. Ha fatto il suo lavoro, ha impedito un'invasione» - quella dei migranti, ovviamente. E torna in mente la presunta "sosti-

tuzione etnica" ordita da George Soros, la teoria complottista che Orbán, l'avanguardista delle "democrazie illiberali" aveva già cominciato a diffondere già un decennio fa, prima di Trump, di Le Pen, di Meloni. E nessuno sembra fare caso al fatto che sono passate poche ore dal proclama più violento di Trump, la promessa del presidente americano di cancellare una civiltà millenaria, quella persiana. Tant'è.

La giornata di Vance a Budapest, la ciambella che i Maga stanno tentando di buttare al collo di Orbán, è tutta all'insegna delle parole d'ordine tipiche dei sovranisti sulle due coste dell'Atlantico. Parlano all'unisono di lotta al globalismo e alla cultura woke, di protezione dei valori tradizionali. E prima del palazzetto dello sport, Vance si è concesso ai giornalisti ed è



Peso:1-3%,15-73%

tornato a tuonare contro «i burocrati di Bruxelles» che «rovinano l'economia ungherese e la vogliono rendere meno indipendente», che «hanno fatto un enorme errore» a tagliare il gas russo e che «si immischiano nelle elezioni» - proprio nelle stesse ore in cui il falco dell'amministrazione Trump si è rifiutato di incontrare il rivale del premier, Peter Magyar, e ostenta un tifo sfegatato per il "Diktator", come lo chiamò una volta l'ex presidente della Commissione europea Juncker. Anzi, Vance non fa mistero della sua missione a Budapest: «Sono qui per aiutare il premier più che posso».

Al palazzetto nessuno sembra scosso dall'ultimo, devastante scoop su Orbán: la notizia rivelata da *Bloomberg* di una telefonata dello scorso ottobre tra l'autocrate e Vladimir Putin dai toni inequivocabili. C'era una volta un topolino che fu graziato da un leone, e quando il leone finì in una rete, il topolino lo salvò: Orbán ricordò a Putin la favola di Esopo e si paragonò al topolino e attribuì al capo

del Cremlino il ruolo del leone. Putin rise, compiaciuto. E poi - erano i giorni in cui Mosca aveva avanzato l'ipotesi di organizzare un eventuale summit sulla guerra in Ucraina a Budapest - il premier ungherese mollò ogni freno con il capo del Cremlino: «La nostra amicizia è arrivata a livelli tali che posso aiutarvi in qualsiasi modo. Qualsiasi cosa ti serva, sono al tuo servizio».

Mate, 43 anni, tre figli e un incarico di partito a Solt, un piccolo villaggio sul Danubio, è membro di Fidesz da sempre ma lo ammette, prima che Orbán salga sul palco: «Non so quanto Trump e Vance ci aiuteranno. La guerra in Iran è una guerra fatta per gli affari o per far fuori il programma nucleare, ok. Ma la gente qui è molto arrabbiata per l'economia che va male, per il prezzo del petrolio che sale, per l'inflazione che sta alzando di nuovo la testa». In Ungheria, quattro anni fa, l'andamento dei prezzi al consumo ha toccato un picco del 25%, e per anni l'inflazione è rimasta in media sopra al 4%. Mate si gira verso il palco: ha comincia-

to a parlare Orbán. L'autocrate vagheggia una nuova stagione di guerra al globalismo, ringrazia Trump per i dazi che hanno devastato l'economia globale, «grazie per il patriottismo economico», urla. Poi ruggisce: «Basta con il suicidio energetico dell'Europa». Soprattutto, promette che «questo sarà il secolo dell'Ungheria». Ma a quel punto Mate scuote impercettibilmente la testa. Forse il sintomo che lo stregone del Danubio ha smesso di incantare persino i suoi.

Il vicepresidente Usa, ospite d'onore, attacca a testa bassa Bruxelles "Voglio aiutare Viktor più che posso"



L'abbraccio tra Orbán e Vance ieri al palasport della capitale ungherese



Peso:1-3%,15-73%



📞 Vance tiene il telefono vicino al microfono per far ascoltare il messaggio di Trump. Sotto, un fan di Orbán al palasport di Budapest



Peso:1-3%,15-73%

## Il sogno avverato della Terra vista dalla Luna

di **MARCO BELPOLITI**  
 ➔ a pagina **24** con un servizio di **DUSI**



# Quel tramonto della Terra sulla Luna segreta

L'eclissi e il crepuscolo del pianeta blu nelle immagini catturate da Artemis durante il sorvolo del lato oscuro del satellite

di **MARCO BELPOLITI**

Il fatto che la Luna, gemella opalescente e infeconda della Terra, ci mostri solo un lato, per via della sincronicità della rotazione dei due corpi celesti, ha sconcertato gli esseri umani sin dal momento in cui hanno fatto questa scoperta.

Che lassù, nell'universo senza fine, vi sia qualcosa che non possiamo osservare, ci sembra ancora impossibile. Per guardare queste immagini, e potercele trasmettere attraverso lo spazio, alcuni di noi, novelli esploratori, sono dovuti andare in orbita nell'etere celeste e circumnavigare il pallido Satellite, e perciò allontanarsi così tanto dal nostro Pianeta. È stato infatti necessario viaggiare lontano dalla superficie, che sappiamo essere sferica da un numero limitato di secoli, e su cui appog-

giamo più o meno solidamente i nostri piedi: 400.171 chilometri dalla Terra, distanza enorme.

C'è un'immagine, quella in cui la palla rotonda di Selene appare come un disco grigiastro lambito da zone più scure, è quella del suo lato oscuro, la parte invisibile del pianettino nato dall'immane cozzo con Theia, il misterioso corpo celeste da cui sarebbe nato non solo il Satellite ma la Ter-

ra stessa: 4,35 miliardi di anni fa. Grigia e polverosa appare la Luna, ma tonda come il Pianeta azzurro che abitiamo e che stiamo distruggendo da tempo memorabile.

Diventeremo vuoti come lei? Eccola che tramonta dietro la superficie cinerina, la nostra Patria: che emozione! Noi veniamo da là. Ai viaggiatori spaziali avrà preso la paura di non poter tornare indietro, di non poter rientrare nell'atmosfera coperta da biancastre chiazze di nubi e azzurri profili di quelli che sappiamo essere mari e oceani? Il timore di dover restare per



Peso:1-3%,24-88%

sempre lassù a contare le albe e i crepuscoli del nostro meraviglioso globo? La Luna è il corpo celeste preferito dai poeti, cui porre, questo sì, domande che restano per lo più inevase.

“Il lato oscuro della Luna”, scrivono ora i giornali, facendo eco al titolo di un celebre album d’un gruppo musicale. Ma “oscuro” – parola latina di difficile analisi, dicono i linguisti – significa privo di luce, o meglio: poco illuminato, poco chiaro. Non nero, perché il nero assoluto non esiste, o almeno noi non lo possiamo vedere: un paradosso.

Ed ecco un’altra foto in cui la luce del Sole si fa strada da dietro il disco affumicato del Satellite, una luce che ne lambisce il profilo e sembra sul punto d’avvolgere lo stesso cerchio nerastro, forse divorarlo. La Terra che tramonta come una Luna, ma diversamente luminosa, sembra piccola là in fondo, eppure tutto resta incommensurabile. Ma chi ha potuto vedere

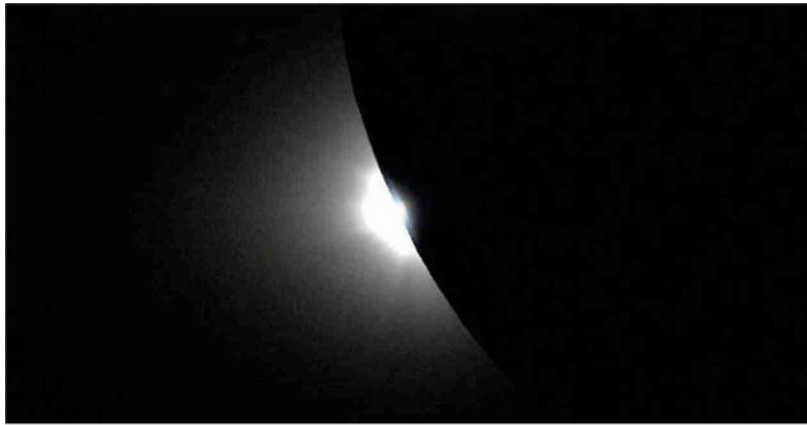
questo tramonto, o l’annerimento del cielo, proprio lì, deve aver provato una sensazione di grande potere. L’occhio è una parte del nostro cervello, parte rotonda, o almeno sferica, che si è sporta sino al confine ultimo del nostro corpo, affinché noi potessimo comprendere tutto, persino l’universo incalcolabile, e questo grazie a forme che conosciamo già, che sono in noi e appartengono a quel linguaggio iscritto nel nostro corpo.

Capiamo e immaginiamo anche ora, attraverso queste fotografie, cos’è l’universo, che di

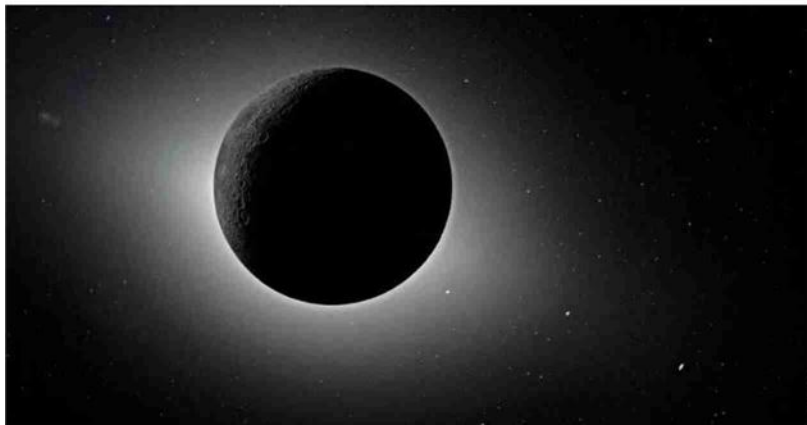
solito vediamo nell’alto, in quella superficie o meglio sostanza o etere, che noi chiamiamo cielo. Invece di farci sentire piccolissimi, annichiliti da queste immagini catturate da una macchina costruita da noi, ci ispira piuttosto un senso di potenza, qualcosa di grande, di sconfinato: possiamo immaginare. Ci proviamo, anche se non è poi vero, ma cosa importa? La Terra tramonta, così come vediamo accadere da quel Pianeta sterile e per sempre deserto. Sapremo salvarla e salvarci con lei?

Com’è delicata la Luna, che si allontana da noi, dicono gli astronomi, di 3,8 centimetri l’anno. Abbiamo a disposizione ancora due miliardi d’anni prima che ci abbandoni e fugga via. Un tempo lunghissimo e anche così breve, se visto da lassù.





REUTERS



REUTERS



AFP

➤ Un barattolo di Nutella fluttua tra gli astronauti durante la diretta streaming della missione Artemis. In alto, nella foto grande: il tramonto della Terra visto dal lato oscuro della Luna. Sotto, il Sole parzialmente oscurato dal satellite e l'eclissi



Peso:1-3%,24-88%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**POLITICA**

**Italia e 4 Paesi Ue  
asse sulla crisi  
La sinistra è in tilt**

■ **Aldo Rosati**

**È** il riflesso condizionato della sinistra: quando accade qualcosa di nuovo, si risponde parlando d'altro. È la vecchia arte del benaltrismo, riesumata anche in queste ore contro la missione di Giorgia Meloni nel Golfo. Tradotto: "Giorgia Meloni non riesce a chiedere a Trump e Netanyahu di fermarsi". Oppure alternativamente: "Tassare gli extraprofiti delle società energetiche non basta più. Serve una risposta strutturale". È la controffensiva del campo largo, che

reagisce alla missione della premier a Gedda, e poi a Doha. Tante argomentazioni per non riconoscere un dato di fatto.

a pag. 6 ■

**L'Italia e 4 Paesi Ue contro la crisi energetica  
Ma il campo largo la butta ancora in caciara**

**Il governo fa asse con Germania, Spagna, Portogallo e Austria sugli extraprofiti delle società energetiche. Il M5S apre all'iniziativa. Il Pd è in imbarazzo: non ha una linea. Avs critica il viaggio di Meloni nel Golfo**

■ **Aldo Rosati**

**È** il riflesso condizionato della sinistra: quando accade qualcosa di nuovo, si risponde parlando d'altro. È la vecchia arte del benaltrismo, riesumata anche in queste ore contro la missione di Giorgia Meloni nel Golfo. Tradotto: "Giorgia Meloni non riesce a chiedere a Trump e Netanyahu di fermarsi". Oppure alternativamente: "Tassare gli extraprofiti delle società energetiche non basta più. Serve una risposta strutturale". È la controffensiva del campo largo, che reagisce alla missione della premier a Gedda, e poi a Doha. Tante argomentazioni per non riconoscere un dato di fatto: è la prima di un leader europeo nel Golfo dall'inizio di questa nuova fase del conflitto. Quanto basta per adirarsi: "Ma come si permette!". Il Nazareno disdegna la "cronaca", nessun commento all'iniziativa intrapresa dall'Italia e da altri 4 Pa-

esi (Germania, Spagna, Portogallo e Austria) che richiedono di sottoporre a imposta gli extraprofiti delle società energetiche a livello europeo. Un silenzio che nasconde un imbarazzo: ovvero la lettera all'Ue è firmata anche da Pedro Sánchez, il modello che fa girare la testa a Elly Schlein. Per ora da Bruxelles solo una presa d'atto: "La stiamo attualmente valutando e agiremo a tempo debito". Certo è che "l'attivazione della clausola di salvaguardia generale o di quelle nazionali del Patto di stabilità non sarebbe appropriata in questa fase", scrive la Commissione.

Intanto a sinistra c'è qualcuno che si smarca, come l'ex ministro Andrea Orlando: "Mi sono piacute alcune intenzioni. Una è quella di non dare agli americani la base di Sigonella". Poi: "L'altra è quella di mettere una tassa sugli extraprofiti". Nel ventaglio di parole d'ordine delle minoranze c'è anche il bouquet di Avs. A caldo la prima reazione è stata di Nicola Fratoianni: "È

imbarazzante vedere Meloni in giro con il cappello in mano di fronte a emiri e padroni di gas e petrolio. Ha cercato di mettere 4.200 chilometri fra lei e i disastri che combinano i suoi ministri e sottosegretari". Altro che approvvigionamenti energetici: la presidente del Consiglio scappa da Roma. Stravagante il "gemello" Angelo Bonelli: "Meloni va dai signori del petrolio, a partire dall'Arabia Saudita, invece di sostenere le imprese italiane". Felpata la risposta di Matteo Renzi: "La scelta della premier è politicamente intelligente. Potrei dire che è anche mol-



Peso: 1-6%, 6-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

to divertente ma questa è un'altra storia". Il leader di Italia Viva rivendica in qualche modo di essere stato il primo scopritore di bin Salman.

La novità stavolta viene dal M5S. La spiega il capo delegazione al Parlamento europeo, Pasquale Triptico: "L'iniziativa di cinque Stati membri è un passo necessario". L'annuncio è a suo modo sorprendente: "Nella prossima sessione plenaria di Strasburgo come Movimento presenteremo un emendamento a sostegno di questo intervento, affinché l'Unione agisca con rapidità e determinazione". Giuseppe Conte uno e trino, stavolta indossa l'abito istituzionale e predica la condivisione. Di punti di incontro parla Osvaldo Napoli di Azione: "La presidente Meloni dovrebbe convocare un tavolo permanente in cui governo e

opposizioni si confrontino senza pregiudizi per trovare una posizione comune sulla guerra e la crisi energetica". E continua: "Se qualcuno pensa di tirare avanti ancora un anno tra speculazioni e gossip allora non si è capito che cosa sta succedendo nel mondo". Stessa ricetta del presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi: "In questo momento di grave incertezza internazionale, serve unità e responsabilità". Un'occasione mancata invece per la deputata di Fratelli d'Italia, Ylenia Lucaselli: "Qualunque cosa faccia il governo viene criticato a prescindere. È un atteggiamento poco responsabile, ma ne prendiamo atto".

La segretaria del Pd, in attesa del confronto parlamentare di giovedì, lucida l'obiettivo: "Essere acriticamente subalterni a Trump

ci sta causando solo danni: lui si deve fermare e questa guerra illegale deve finire, il governo lo deve dire con chiarezza". Eppure, anche dopo l'intervista del ministro della Difesa Guido Crosetto ("È la crisi più dura, Hiroshima non ci ha insegnato nulla"), il campo largo non si muove. Tuona il vicepresidente di Italia Viva, Davide Faraone: "L'Italia invece resta lì, in mezzo: né dentro né fuori, né con coraggio né con dignità". Quindi: "Ha ragione Crosetto. Servono persone che dicano a Trump quando sbaglia. Magari in italiano e a voce alta". Sánchez firma, Meloni si muove, il Pd è in cerca di una linea.



Peso:1-6%,6-38%

PANORAMA

IL MINISTRO ALLA CAMERA

**Crosetto: «Il Paese ha bisogno di unità per difendersi dalla follia nel mondo»**

«In questo momento il nostro Paese ha bisogno di unità, almeno nel settore più difficile che stiamo affrontando». Lo ha detto il ministro della Difesa Guido Crosetto nell'informativa urgente sull'utilizzo delle basi statunitensi in territorio italiano. Per Crosetto c'è da «difendersi di fronte alla follia che sembra aver preso il mondo».

— a pagina 12

# «Al Paese serve unità per difendersi da follia nel mondo»

**Crosetto.** Dopo il caso Sigonella il ministro della Difesa interviene alla Camera: «Accordi mai messi in discussione dai governi precedenti». Critiche da Pd, M5s e Avs

**Andrea Carli**

ROMA

Rispettare gli accordi internazionali con gli Usa, che peraltro non sono stati mai messi in discussione in 75 anni, non significa essere in guerra. Essere alleati degli Stati Uniti non esclude a priori la possibilità che l'Italia possa dire no ai suoi interlocutori Oltreoceano se questi chiedono qualcosa che non è conforme alle intese che legano i due Paesi. Ed è proprio questo che è accaduto giorni fa a Sigonella, quando l'esecutivo ha detto no all'atterraggio di un bombardiere Usa diretto in Medio Oriente. Sono alcuni passaggi dell'intervento del ministro della Difesa Guido Crosetto, intervenuto ieri alla Camera per un'informativa sull'utilizzo delle basi militari sul territorio italiano da parte delle forze armate Usa. «Rispettare gli accordi non vuol dire essere coinvolti in una guerra - ha sottolineato -. Noi siamo parte della Nato, non siamo in guerra con l'Iran. Sappiamo far rispettare i trattati. Noi abbiamo preso le distanze e continuiamo a prendere le distanze da ciò che non condividiamo. Ma io non penso che gli

Stati Uniti siano Biden, Trump o Clinton, così come l'Italia non è Meloni, Conte o Draghi, sono due Nazioni da sempre alleate. All'interno di questo, ciò che accade nelle basi è fissato da una legge, da ciò che ha deciso il Parlamento». «Noi - ha avvertito Crosetto - non possiamo assecondare rotture isteriche né subordinazione infantile, perché la strada in cui ci muoviamo, è quella della legge, dei trattati internazionali e della Costituzione».

Il ministro ha fatto poi un passo ulteriore. «Siamo alleati dagli Stati Uniti, legati da un rapporto quasi secolare di amicizia - ha affermato -, ma sappiamo far rispettare le nostre leggi e i trattati che ci vincolano». «Nessuno di noi si prende meriti se nel rispetto della legge deve dire di no. Non bisogna essere coraggiosi per dire no agli Usa se ci fanno una richiesta che non è possibile accettare. Noi non siamo difesi dal coraggio ma - ha affermato Crosetto - dal rispetto delle istituzioni, della legge, della Costituzione. Perché quello che ho fatto e che farò io lo avrebbe fatto ciascuno dei ministri che sono stati al mio posto prima di me. È la legge che ci indica la strada su cui agire».

Crosetto ha ricordato che la scelta del Governo è in linea con quella degli esecutivi precedenti: «L'applicazione degli accordi sull'uso delle basi militari americane in Italia è sempre stata caratterizzata da un'assoluta, coerente continuità da oltre 75 anni - ha ricordato -. Nessun governo, di nessun colore politico ha mai disatteso, messo in discussione o anche solo ventilato l'ipotesi di non attuare i trattati internazionali fra Italia e Stati Uniti. Non lo dico in modo polemico - ha aggiunto -. Ognuno di noi, man mano che ci avviciniamo alla guida del Paese, ha degli obblighi da rispettare come quelli dei trattati internazionali». Per chiarire il concetto, il ministro è ri-



Peso: 1-2%, 12-28%

corso a un'immagine: «Siamo il semaforo che fa applicare delle regole. Dice sì quando sono possibili e no quando non sono possibili. Per il resto non ci sono meriti, ma solo dei patti che una nazione seria rispetta».

Crosetto non ha dubbi. «In questo momento il nostro Paese ha bisogno di unità - ha affermato -, almeno nel settore più difficile che stiamo affrontando». C'è da «difendersi di fronte alla follia che sembra aver preso il mondo, in cui la ricerca di armi sempre più sofisticate, la ricerca della bomba atomica per dirimere le controversie internazionali, la volontà di distruggere altri Paesi come l'Iran nei confronti di Israele, sembrano essere all'ordine del giorno».

Ma il rimando alle scelte degli esecutivi precedenti è finito sotto il fuoco incrociato delle opposizioni. Per la deputata Dem Lia Quartapelle il ministro «ha perso un'occasione per spiegare le

scelte del governo». «Sempre più paesi stanno negando l'uso delle basi agli Usa - ha aggiunto - Quindi: il diniego emerso il 31/3 è una presa di distanza o Meloni resterà con il cerino in mano, ultima irriducibile a sostenere Trump?». Mentre la capogruppo del Pd Chiara Braga ha detto che Crosetto «ha inaugurato una nuova fattispecie di informativa, quella su quanto fatto dai governi precedenti», per i componenti del Pd della Commissione Difesa della Camera le dichiarazioni del ministro «mostrano una evidente perdita di lucidità». Sulla stessa scia il capogruppo del M5s alla Camera Riccardo Ricciardi: «La differenza rispetto al 2018 è che oggi c'è Trump che ha detto che una civiltà sta per morire» e che, «insieme al genocida Netanyahu, ha scatenato l'inferno a Gaza. C'è una sottile differenza tra il 2018 e oggi». Per il segretario di +Europa, Riccardo Magi, l'appello all'unità è «un'altra arma di

distrazione di massa». Accuse che il diretto interessato ha rispedito al mittente. «Sono molto dispiaciuto del livello trovato» è lo sfogo che il ministro ha espresso lasciando l'Aula. «Non sono venuto qua per commentare le dichiarazioni di Trump. Ero qua perché i ministri sono chiamati a rispondere su cosa il Parlamento gli chiede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dopo Sigonella.**

Il ministro della Difesa Guido Crosetto è intervenuto in aula alla Camera per un'informativa urgente sull'utilizzo delle basi Usa in territorio italiano dopo il caso Sigonella



Peso:1-2%,12-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

di Lina  
Palmerini



## Politica 2.0

# Trump-Orban, un test chiave anche per la destra italiana

**M**entre a Roma si cerca faticosamente una maggiore distanza da Trump, in Ungheria - invece - Orban continua a scommettere su di lui per rivincere le elezioni di domenica. Ieri, addirittura, lo schieramento è stato duplice: c'era Vance - in presenza a Budapest - e c'è stata una telefonata con la Casa Bianca in cui il presidente Usa ha pubblicamente sostenuto la corsa del leader ungherese. A quanto pare, non c'è conflitto o crisi che tenga dinanzi a ragioni ideologiche che puntano a una stessa prospettiva politica. Questo potrebbe spiegare anche la difficoltà che sta vivendo la destra italiana nell'allentare i legami con il mondo trumpiano, ormai diventato il collante di un arcipelago sovranista ostile

all'Europa.

Nel comizio con Vance - che ha attaccato i burocrati Ue per le interferenze sul voto - è stato lo stesso Orban a spiegare il sodalizio, cioè «mettere fine al potere dell'élite progressista globale» per tornare «all'era delle nazioni forti». Ecco, il nucleo ideologico che vede dalla stessa parte pure Meloni che - si sa - è molto vicina al premier ungherese e sostiene la sua rielezione ma vive una situazione interna ben diversa. Probabile che la leader di Fdi non cercherebbe, oggi, l'endorsement trumpiano, come fa Orban. E la lista dei motivi è lunga. Innanzitutto, la crisi energetica se la guerra dovesse durare oltre l'ultimatum lanciato ieri sera da Trump all'Iran. Peraltro, non è stato

rassicurante visto che ha garantito la distruzione di una civiltà ed è stato - poi - costretto a chiarire che non userà armi atomiche.

Ma, detto questo, il problema è che in Italia si comincia a parlare di targhe alterne, limiti di velocità, smart working, aumento dei prezzi di bollette di gas e luce. E allora se la prima domanda è "quanto pesa Trump" sul consenso di Meloni, subito dopo c'è la seconda: quanto seguito popolare potrà ancora avere una visione sovranista ispirata al mondo americano? In poche parole, questa guerra in Iran con annessi danni collaterali, sta minando pure la reputazione delle destre Ue che potrebbero trovarsi a rivedere slogan e agenda. In effetti, Trump è già ai

minimi del consenso - ai livelli peggiori di Biden - e ci si chiede se contagerà i suoi amici europei.

In questo senso il test ungherese è importante anche se leader veloci come Farage non aspettano le urne di Orban. Ieri, si è affrettato a bocciare le minacce trumpiane sull'Iran dicendosi «scioccato» perché «quelle parole superano i limiti». È il segnale che i leader nazionalisti stanno già chiedendosi se allontanarsi da Trump basterà a salvarli o se pure loro ne saranno un po' travolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

LA TRATTATIVA TRA PD E M5S

# Primarie, uso di Skyvote in cambio del ballottaggio

«In questo momento, con le bollette che esplodono e il potere d'acquisto che scende, parlare di primarie è fuori dal mondo». Dopo l'ex premier Romano Prodi è anche l'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini a dar voce al fastidio dei democratici per l'accelerazione impressa da Giuseppe Conte verso le primarie di coalizione. Né potrebbe essere altrimenti, visti i sondaggi che danno il leader del M5s vincitore al primo turno contro la segretaria del Pd Elly Schlein in presenza di altri candidati. La stessa Schlein invitava ancora ieri sera in tv a concentrarsi prima sul programma e a non rinchiudersi «in una discussione politica». Eppure nei Palazzi se ne parla eccome, di primarie, con gli occhi rivolti in particolare alle regole. I dem puntano a prevedere un ballottaggio se nessuno al primo turno raggiunge il 50% dei voti, come fu con le ultime primarie di coalizione tenutesi alla fine del 2012 e vinte da Pierluigi Bersani contro Matteo Renzi. Ma si sa che Conte non vede di buon occhio il ballottaggio, né per le primarie né per le ele-

zioni vere, mentre si sa che vorrebbe usare il voto on line caro al suo popolo. E non su una piattaforma qualsiasi. «Se io mi fido della vostra piattaforma fisica, ossia i gazebo - è più o meno il messaggio recapitato - perché voi non dovrete fidarvi della nostra piattaforma on line Skyvote, già più volte felicemente sperimentata?». Ed eccolo lì, lo scambio insidioso che si affaccia sui divanetti del Transatlantico nelle conversazioni tra deputati del Pd: il ballottaggio in cambio dell'utilizzo della piattaforma del M5s.

— Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

ref-id-2074

497-001-001

# Se il populismo indebolisce il ruolo dei corpi intermedi

Lavoro/2

Ivana Pais

**N**el recente saggio *Disintermediare stanca. Democrazia economica, populismo e crisi del collettivo*, (Franco Angeli, pagg. 226, euro 36) Francesco Seghezzi affronta un nodo che attraversa molte trasformazioni contemporanee: il rapporto tra lavoro, rappresentanza e qualità della democrazia. L'ipotesi è che la crisi della democrazia

politica sia difficilmente comprensibile senza considerare quella della democrazia economica. Accanto alla dimensione teorica, Seghezzi propone un'analisi empirica comparata, basata su cinque casi nazionali (Austria, Francia, Italia, Polonia e Spagna), che mostra come il rapporto tra populismo e democrazia economica assuma configurazioni differenti ma per alcuni tratti convergenti.

Tra gli elementi comuni emerge la disintermediazione, intesa come un processo di ridefinizione dei rapporti tra individui, istituzioni e corpi intermedi, strettamente legato alla crisi della rappresentanza e all'ascesa del populismo. Tra i meriti del libro c'è la capacità di rimettere a fuoco il significato di questo processo. A lungo la disintermediazione è stata letta, soprattutto dalle narrazioni populiste, come una relazione diretta e non mediata con il potere. Questa promessa di accesso e di autonomia ha accompagnato lo sviluppo del digitale e, più in generale, una parte rilevante del discorso politico degli ultimi anni.

Seghezzi, in linea con la letteratura più recente, sostiene che la disintermediazione non implica l'assenza di mediazione, ma una sua trasformazione, che la rende meno visibile e meno negoziabile. Il punto

originale è la diagnosi del meccanismo sottostante: la disintermediazione non amplia automaticamente la partecipazione, ma tende a indebolirne la qualità perché erode le strutture collettive attraverso cui gli individui possono organizzare interessi, comporre il conflitto e incidere sui processi decisionali.

Se l'analisi di Seghezzi si colloca a un livello macro, comparando sistemi nazionali, la stessa prospettiva interpretativa può essere estesa anche al piano organizzativo e risulta particolarmente evidente nelle

piattaforme digitali. Operatori e clienti sembrano interagire direttamente, ma le loro relazioni sono fortemente condizionate dalle



Peso:22%

regole incorporate nell'infrastruttura tecnologica, che orientano e delimitano le modalità dell'interazione. È il caso, ad esempio, dei sistemi che decidono l'assegnazione degli incarichi o influenzano la visibilità degli utenti all'interno della piattaforma. In questo contesto, la partecipazione tende a configurarsi come un contributo alla produzione di valore all'interno di sistemi le cui condizioni sono definite unilateralmente dalla piattaforma.

Lo stesso schema si ripropone con la diffusione dell'intelligenza artificiale. Anche in questo caso la disintermediazione è spesso presentata come una forma di coinvolgimento diretto: sistemi che apprendono dai dati degli utenti, strumenti che invitano a interagire direttamente con i modelli attraverso prompt e incorporano feedback per migliorare le risposte. In presenza di infrastrutture concentrate e regole non negoziabili, la partecipazione resta tuttavia confinata a valle: si contribuisce al funzionamento del sistema, senza poter intervenire sulla sua configurazione.

La riflessione di Seghezzi invita a spostare l'attenzione da una definizione debole di partecipazione, ridotta alla semplice interazione con il sistema, a una concezione più sostanziale, che implica la possibilità di incidere sulle regole. La questione diventa allora individuare quali mediazioni possano contribuire a rafforzare la democrazia economica, e quindi quella politica, in contesto di trasformazione dei modelli economici e organizzativi segnato dalla marginalizzazione dei corpi intermedi.

Questo richiede la costruzione di nuovi spazi di rappresentanza nei luoghi in cui si definiscono le condizioni del lavoro e della distribuzione delle risorse, a partire dalle infrastrutture algoritmiche. Riconoscere il ruolo di tali infrastrutture implica considerarle come ambiti di possibile intervento, in cui il coinvolgimento dei lavoratori non si esaurisce nell'uso o nel contributo, ma viene esteso alla definizione delle regole, attraverso nuove forme di co-progettazione e di negoziazione collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER SEGHEZZI  
IL FENOMENO  
ERODE  
LE STRUTTURE  
COLLETTIVE  
RENDENDOLE  
MENO EFFICACI**



Peso:22%

 **Buongiorno**

**Ladri di biciclette**

**MATTIA  
FELTRI**

Ogni tanto anche noi giornalisti, a nostra insaputa, facciamo un ottimo lavoro. Due pagine affiancate, speculari, raccontano alla perfezione l'aria che tira. La prima annuncia l'imminenza del divieto di social per i ragazzi, destra e sinistra d'accordo; l'altra le proteste, da Palermo a Padova, contro i parchi giochi per i più piccoli e i campi da calcetto per i più grandicelli, in quanto luoghi di produzione e spaccio di sghignazzi e schiamazzi. Credo non sia lontano il giorno in cui li esporremo al museo – sono così pochi, 'sti figlioli – dove sotto una teca non daranno fastidio a nessuno e saranno controllabili da mattina a se-

ra, per il loro bene. Per il loro bene perché fior di esperti, a sostegno della legge proibizionista, illustrano i danni incalcolabili provocati dal web. A me pare una reazione

da reazionari, ma sono così in minoranza che manco ci provo. Però, raggiunta o quasi l'unanimità, i proibizionisti compiono un passo in più e si chiedono: ok, ma chi controlla? E cioè si pongono la classica domanda di chi, stavolta a insaputa sua, anela a uno Stato di polizia. È vietato anche rubare le biciclette, ma nessuno controlla che non si rubino. Si interviene quando la violazione è stata compiuta, non prima. Un'idea è di scaricare la grana sulle piattaforme o sui genitori, sebbene non siano in grado di sorvegliare granché. E infatti (se l'espressione "Stato di polizia" vi sembra eccessiva), intervistato da questo giornale, un esperto di internet ha proposto il "potere d'ispezione": la polizia prende il telefono a un ragazzo e verifica che sia tutto in regola. Forse neanche in Cina.



Peso:9%

ref-id-2074

506-001-001

# Ferito nel raid che ha ucciso il padre, Mojtaba ha di fatto lasciato il potere alle forze militari Khamenei, giallo infinito: “Ricoverato in stato comatoso”

**IL CASO**  
**FRANCESCO SEMPRINI**  
NEW YORK

**M**ojtaba Khamenei versa in condizioni critiche ed è, di fatto, incapace di esercitare le proprie funzioni. A delineare lo scenario è un memo diplomatico fondato su valutazioni congiunte dell'intelligence americana e israeliana, che restituisce un'immagine ben diversa da quella ufficiale diffusa da Teheran. Secondo il documento, Khamenei si troverebbe ricoverato nella città santa di Qom in stato di incoscienza e

sotto trattamento farmacologico per una condizione definita «severa». In queste circostanze, si legge, il leader cinquantatreenne non sarebbe in grado di partecipare ad alcun processo decisionale, lasciando un vuoto ai vertici della Repubblica islamica.

All'origine del suo stato ci sarebbero le conseguenze del raid aereo che, nei primi giorni del conflitto, ha ucciso il padre, la guida suprema Ali Khamenei, assieme ad altri membri della famiglia. Fonti dell'opposizione parlano di «stato comatoso», mentre altre ricostruzioni fanno riferimento a traumi multipli, al volto e agli arti.

A rafforzare i sospetti è l'assenza totale dalla scena pubblica. Dalla sua designazione a inizio marzo, Khamenei

non è mai apparso né ha rilasciato dichiarazioni dirette. I due messaggi attribuitigli sono stati letti dalla televisione di Stato, mentre un video diffuso nei giorni scorsi, che lo mostra in una sala operativa intento ad analizzare obiettivi sensibili in Israele, presenta caratteristiche riconducibili a produzioni fatte con l'intelligenza artificiale.

A Qom, centro nevralgico del potere religioso sciita, a circa 140 chilometri da Teheran, sarebbero in corso preparativi per la sepoltura dell'anziano Khamenei, con la pianificazione di un mausoleo destinato a ospitare più sepolture. Un dettaglio che suggerisce come le condizioni del nuovo leader possano essere

più gravi di quanto ammesso pubblicamente. In questo quadro, le rassicurazioni ufficiali, che continuano a descriverlo «in pieno controllo», appaiono sempre più formali. L'ipotesi che il potere sia già passato, nei fatti, nelle mani dei Pasdaran prende consistenza, mentre la figura della Guida suprema rischia di ridursi a mero simbolo. —



**Dinastia di ayatollah**  
Mojtaba ha preso il posto di Ali



Peso:4-13%,5-3%



## Il ministro e la minaccia nucleare

L'atteso intervento del ministro della Difesa Crosetto in Parlamento è servito soprattutto a chiarire un punto, che era rimasto in sospeso da un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* poche ore prima: la minaccia nucleare a cui il ministro si era riferito riguardava l'Iran, e questo, pur prendendone l'Italia le distanze per il modo in cui Trump lo sta conducendo, legittimava l'intervento israelo-americano contro Teheran.

Quanto al resto, e al punto specifico dell'uso delle basi militari condivise dopo il rifiuto del governo di consentire l'atterraggio di un aereo Usa a Sigonella per scopi diversi da quelli indicati dagli accordi, Crosetto si è dilungato in una lunga serie di dati, per dimo-

strare che tutti i governi hanno sempre rispettato le intese e questo, secondo gli anni, ha determinato un maggiore o minor numero di atterraggi, tra cui quelli di "hot cargo", cioè di aerei carichi di armi, senza che le autorità italiane potessero metterci il naso, limitandosi strettamente a ciò che era previsto.

Ma dopo aver ascoltato il ministro e dopo aver letto l'intervista che in qualche modo aveva anticipato il suo discorso, la sensazione che è rimasta è una sola: Crosetto ieri e Meloni giovedì stanno preparando il terreno per le gravi decisioni e misure che il governo potrebbe essere costretto a introdurre di qui a poco per affrontare le conseguenze della crisi energetica determi-

nata dalla guerra in Iran e dalla chiusura dello Stretto di Hormuz.

L'Italia, in altre parole, potrebbe trovarsi a fronteggiare problemi simili e forse più pesanti di quelli che si presentarono con la pandemia o con la prima crisi nel Golfo degli Anni Settanta. Poiché la sensazione è che l'opinione pubblica, pur spaventata dal conflitto, non è perfettamente consapevole di quel che potrebbe accadere di qui a poche settimane, dato che le trattative per una tregua non vanno avanti, il ministro della Difesa e la premier, senza nascondere nulla, cercano di avvertire i cittadini di quanto si prepara (ipotesi: smart working più diffuso negli uffici pubblici, circola-

zione a targhe alterne, domeniche ecologiche). Politicamente, l'appello all'opposizione per condividere la difficile congiuntura, che verrà rifiutato, riapre la campagna elettorale, puntando ad accusare il centrosinistra di essere irresponsabile. —



Peso:13%

# Meloni agli Stati Uniti

## “Gli iraniani non paghino le atrocità del regime”

La premier s'allinea all'Ue. Crosetto sull'uso delle basi: “Non siamo in guerra”  
L'opposizione: “Non riesce a dire che il presidente Usa si deve fermare”

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

Non siano gli iraniani a pagare per le colpe del regime degli ayatollah. Non è uno stop a Donald Trump, ma suona come una presa di distanze un po' più netta del governo italiano dalla guerra scatenata da Stati Uniti e Israele in Iran. Mai citati esplicitamente, va detto, nelle dichiarazioni diffuse da Palazzo Chigi. «L'Italia ribadisce la propria ferma e risoluta condanna nei confronti delle condotte destabilizzanti del regime di Teheran», è la premessa inevitabile, ma «è fondamentale distinguere nettamente tra le responsabilità di un regime e il destino di milioni di cittadini comuni. La popolazione civile iraniana non può e non deve pagare il prezzo delle colpe dei propri governanti». In questo senso, «il governo italiano condivide quanto già dichiarato dalle istituzioni dell'Unione europea sulla necessità di preservare l'integrità delle infrastrutture civili, oltre che l'incolumità della popolazione iraniana, e auspica che si possa presto giungere a una soluzione negoziale della crisi». Un modo per allinearsi alla posizione europea, passaggio non scontato, e per richiamare l'attenzione sui rischi per il nostro approvvigionamento energetico legato ai bombardamenti in corso.

Un'uscita, quella decisa da Giorgia Meloni, che arriva al termine di una giornata ricca di polemiche, soprattutto dopo l'informativa alla Camera di Guido Crosetto, sull'uso delle basi militari americane in territorio italiano. «Facciamo solo rispettare i trattati», la sintesi del discorso del ministro della Difesa. Per le opposizioni, però, ha eluso il tema politico e manifestato «l'impotenza» del governo. Non c'è il pienone nell'Aula di Montecitorio, in particolare tra i banchi della maggioranza assenze vistose dei deputati di Lega e Forza Italia. Crosetto prova da subito a evitare lo scontro. «L'applicazione degli accordi sull'uso delle basi militari americane in Italia è sempre stata caratterizzata da un'assoluta, coerente continuità da oltre 75 anni – spiega –. Ognuno di noi, man mano che ci avvicendiamo a governare questo Paese, ha degli obblighi da rispettare, come quelli dei trattati internazionali». Cita gli ex ministri del Pd, Lorenzo Guerini (seduto in Aula ad ascoltarlo) e Roberta Pinotti, e altri suoi predecessori. E snocciola i numeri degli atterraggi fatti in passato, come nel 2018 o nel 2022, nelle diverse basi, ben superiori rispetto a quelli di oggi. «Nessun governo, di nessun colore politico, ha mai disatteso» gli accordi. Quindi, «non siamo coinvolti in una

guerra», ma «siamo alleati» degli americani e «non possiamo assecondare rotture isteriche né subordinazione infantile». Applausi dai banchi di Fratelli d'Italia, mentre iniziano a scaldarsi quelli di opposizione.

Tanto che cade un po' nel vuoto l'appello all'unità di Crosetto, in un momento in cui bisogna «difendersi di fronte alla follia che sembra aver preso il mondo». Sugli allarmanti piani militari di Donald Trump non va oltre e la capogruppo del Pd, Chiara Braga, lo incalza: «Cosa sa ministro? Non basta dire che tornerete in Parlamento». E in serata, in tv su La 7, Elly Schlein lo punge: «È venuto a fare l'informativa su quello che hanno fatto i governi precedenti, invece che su quello che sta facendo il governo in carica – sottolinea la segretaria dem –. Non è riuscito a dire che Trump si deve fermare». Una critica simile arriva in Aula dal capogruppo del M5s, Riccardo Ricciardi: «La differenza rispetto al 2018 è che oggi c'è Trump che ha detto che una civiltà sta per morire» e che, «insieme al genocida Netanyahu, ha scatenato l'inferno a Gaza – ricorda –. C'è una guerra contro il diritto



Peso:8-38%,9-15%

to internazionale che sta destabilizzando tutto il mondo». Molto duro anche il leader di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni, convinto che l'informativa del ministro rappresenti «il default della politica», perché «attaccare l'Iran è una scelta, attaccare il Venezuela è una scelta. E la vostra scelta quale è? Ma che siete commentatori?». Il deputato di Avs chiede di «fare come la Spagna, che ha chiuso il suo spazio aereo».

Crosetto in Aula fa platealmente segno di no con la mano. Poi, all'uscita, si lamenta:

«Vorrei un livello più alto del dibattito in Parlamento. Se Fratoianni vuole cambiare il trattato con gli Stati Uniti, lo proponga quando sarà al governo». E sibila: «Voglio vedere se è vero che in Spagna è chiuso lo spazio aereo». Quanto a Trump e al timore che usi l'atomica, la risposta di Crosetto arriva in serata in tv, su Rai1: «Noi stiamo lavorando perché non ci sia nessuna apocalisse – avverte – perché anche se questa guerra non ci riguarda, an-

che se la consideriamo illegittima, quello che succede a migliaia di chilometri di distanza poi si ripercuote su di noi». Non convince i parlamentari Pd in commissione Difesa: «Mostra una evidente perdita di lucidità». Poi è arrivata la nota di Palazzo Chigi. —

**La leader italiana teme una escalation su infrastrutture civili ed energetiche**

### Elly Schlein

Segretaria del Partito democratico

È venuto in aula a fare l'informativa su quello che hanno fatto i governi precedenti invece di dire cosa fa il suo

### Riccardo Ricciardi

Movimento 5 stelle

Insieme a Netanyahu ha avviato una guerra contro il diritto internazionale che sta destabilizzando tutto il mondo

### Guido Crosetto

Ministro della Difesa

Noi non siamo in guerra. In 75 anni nessun governo ha mai disatteso gli accordi Usa-Italia



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

### L'intervento

Il ministro della Difesa Guido Crosetto alla Camera



Peso:8-38%,9-15%

LE NOMINE DI STATO

Perché il governo è contro Cingolani

BARBERA, TIRRITO

«Decido io», disse quando lo impose a dispetto di candidati con più esperienza nel settore. «Decido io», va dicendo ora che a chi le chiede del suo destino. La vicenda di Roberto Cingolani dice molto dello stile di governo di Giorgia Meloni. - PAGINA 9

Perché il governo vuole cambiare l'ad di Leonardo nonostante i successi

# Cingolani, i risultati da record le tensioni con Chigi e militari

**IL RETROSCENA**  
**ALESSANDRO BARBERA**  
**SARA TIRRITO**  
ROMA - TORINO

«Decido io», disse quando lo impose a dispetto di candidati con più esperienza nel settore. «Decido io», va dicendo ora che a chi le chiede del suo destino. La vicenda di Roberto Cingolani ha del paradossale, e dice molto dello stile di governo di Giorgia Meloni. Entro il 13 aprile, giorno ultimo per la presentazione delle liste per il rinnovo del consiglio di amministrazione, il governo deve confermare o meno l'attuale amministratore delegato di Leonardo. Le voci che circolano a palazzo sono di una decisione presa e comunicata all'interessato poco prima di Pasqua: «Grazie per il tuo lavoro». A meno che il titolo (ieri -8,05 per cento) non crolli ancora e la spinga a ripensarci.

Ha del paradossale la vicenda, e dice molto del protagonista stesso, probabilmente l'unico capo azienda che

verrà sacrificato sull'altare del cambiamento. Fisico, fondatore e direttore scientifico dell'Istituto italiano di Tecnologia di Genova, la storia di Cingolani è un turbinio di idee e ambizioni. Scopre presto di non essere interessato alla vita e allo stipendio del professore universitario. Consigliere di amministrazione a Ferrari e a Illy, dopo aver lasciato in eredità al successore (e con risultati non banali) il primo centro di ricerca pubblico e alternativo al Cnr, diventa capo della ricerca a Leonardo. Racconta chi c'era che è l'amministratore delegato Alessandro Profumo a volerlo, e sarà lo stesso Profumo a maledire quella decisione. Cingolani piace ai Cinque Stelle, e per questo Mario Draghi lo sceglie come ministro della Transizione ecologica del governo di larghe intese. Lo ama soprattutto Beppe Grillo, e sarà Beppe Grillo a disconoscerlo. A ottobre del 2022, quando a Palazzo Chigi arriva Giorgia Meloni, Cingolani diventa consigliere per l'energia.

La scelta di nominare l'ex ministro del governo Draghi

a Leonardo costa alla premier settimane di gelo con l'amico Guido Crosetto, che nel frattempo Cingolani riuscirà a conquistare. Allora il titolare della Difesa sponsorizzava un manager interno, Lorenzo Mariani, prima imposto come condirettore generale, poi costretto a tornare da dove era venuto, ovvero i vertici del consorzio missilistico Mbda. Per ironia della sorte, ora Mariani è nella lista dei possibili successori. Se sarà o meno lui, lo sapremo a breve. Nella lista dei papabili c'è Pierroberto Folgiere, apprezzato numero uno di Fincantieri. Ambisce il numero uno di Ferrovie Stefano Donnarumma, ma a quanto pare non ha chance. In lizza ci sarebbe anche un nome



Peso: 1-3%, 9-57%

fin qui tenuto coperto, e non è quello dell'amministratore delegato di Rheinmetall Italia Alessandro Ercolani. Difficile che la premier sovranista scelga un manager gradito a Berlino per la guida della più grande azienda della Difesa italiana.

Ma perché Meloni vuole mandare a casa Cingolani? Due le ipotesi, o meglio, soprattutto una: il carattere fumantino, impolitico e troppo autonomo di Cingolani. In tre anni l'ex ministro ha costruito accordi con le francesi Airbus e Thales nello spazio, con i turchi di Baykar nei droni, con i già citati tedeschi di Rheinmetall nella difesa di terra. Poi è arrivato il "Michelangelo Dome", il progetto di difesa aerea grazie al quale contava nella ri-

conferma. Un investimento da oltre venti miliardi di euro e - dicono i maligni - poco gradito al Deep State americano. C'è chi contesta a Cingolani una strategia molto concentrata sulla cybersicurezza e poco sui sistemi d'arma tradizionali, eppure quella è la linea che aveva annunciato sin dall'inizio del mandato. Altri raccontano del disappunto dei vertici militari per la sua assenza alla parata del 2 giugno. Altri ancora di una discussione accesa con la Meloni davanti a testimoni. «Non cercate spiegazioni che non ci sono. La rottura fra Giorgia e Roberto è essenzialmente personale», sintetizza una fonte di governo.

Sia come sia, se Cingolani dovesse essere giudicato per i risultati, non ci sarebbe so-

stituzione possibile. Da aprile 2023 il titolo in Borsa è cresciuto di oltre il trecento per cento. E qualcuno dirà: con la guerra in Ucraina e Iran chi mai avrebbe potuto fare peggio. Il punto è che gli investitori stanno ai numeri: Guy Wyser-Pratte definisce la sostituzione «un'ingerenza politica», Intermonte e Intesa Sanpaolo sottolineano i risultati «solidi» della gestione Cingolani e il rischio di un'incertezza strategica in un momento a dir poco delicato. Ma a quanto pare Meloni ha deciso: perso il referendum, bisogna dare un segnale di discontinuità, e non solo nella squadra di governo. Sempre che non cambi di nuovo idea. —

**Paga l'eccessiva autonomia decisionale e gli accordi stretti con Francia e Germania**

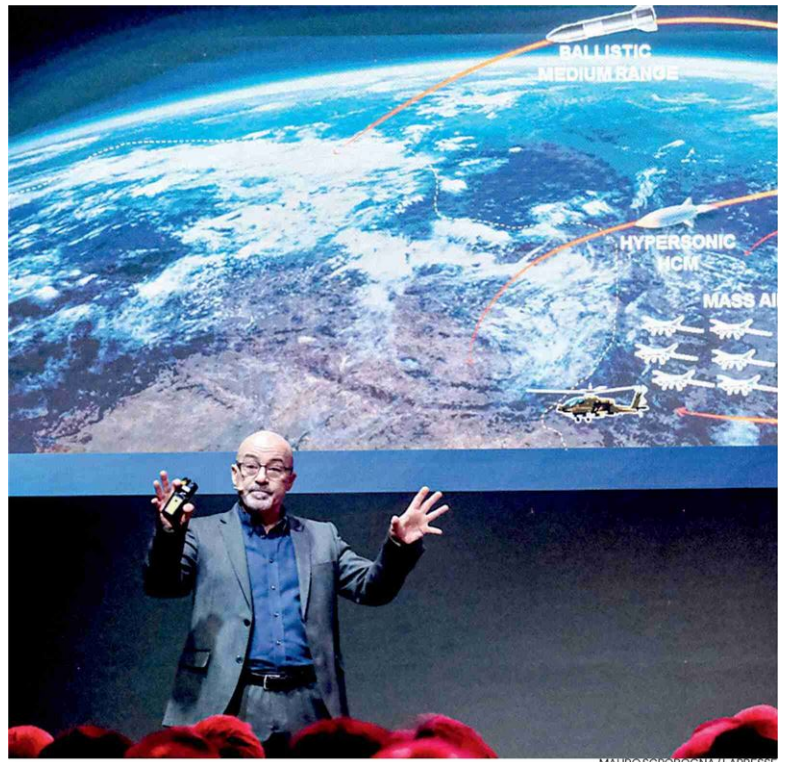
## S Il progetto

**1** La presentazione Michelangelo, The Security Dome è un sistema di difesa integrata multi-dominio presentato da Leonardo il 27 novembre del 2025, la principale azienda italiana nel settore dell'aerospazio



**2** Il funzionamento Utilizza algoritmi predittivi per analizzare le minacce che provengono da terra, mare, aria, spazio (come droni o missili ipersonici) e suggerire in tempo reale la risposta più efficace e coordinata

**3** Integrazione Rappresenta l'impegno dell'Italia verso l'autonomia strategica dell'Europa, essendo un sistema aperto capace di dialogare con altre piattaforme di difesa come quelle degli alleati Nato



## Il manager in bilico

Roberto Cingolani alla presentazione del Michelangelo Dome



Peso:1-3%,9-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Solito metodo: il consueto giretto di testate manettare prova (senza niente in mano) a sfregiare l'immagine di Giorgia Meloni, che risponde a testa alta. Ma ora contro i professionisti dell'insinuazione il governo rilanci sui temi che importano ai cittadini

# LA PALUDE SPARA FANGO

DI DARIO MARTINI a pagina 2



## L'ATTACCO A FRATELLI D'ITALIA

# Il selfie del pentito con Meloni La premier: «Fango in malafede Non mi faccio intimidire»

*Report tira fuori una foto del 2019 e le solite testate manettare la rilanciano  
Ma è un tentativo di sfregiare l'immagine del capo del governo senza nulla in mano*

**DARIO MARTINI**  
d.martini@iltempo.it

••• Un selfie con un pentito e il fango contro Giorgia Meloni è servito. Il personaggio in

questione è Gioacchino Amico, considerato referente del clan Senese in Lombardia. Lo scatto con la leader di Fratelli d'Italia, che all'epoca era all'opposizione, risale al feb-

braio 2019, durante un evento del partito all'Hotel Marriot di Milano. Una fotografia sbattuta in prima pagina dal Fatto Quotidiano e che sarà al centro della puntata di do-



Peso:1-19%,2-58%

menica di Report. La Repubblica e Fanpage la riprendono subito, alludendo allo scandalo. La replica della presidente del Consiglio arriva di prima mattina sui suoi profili social: «Oggi la "redazione unica", composta da Il Fatto Quotidiano, La Repubblica, Fanpage e Report, mostra una mia foto con un esponente della criminalità organizzata per sostenere la bizzarra tesi di una mia vicinanza ad ambienti malavitosi. Inoltre, questi signori fanno un pirotecnico collegamento con le vicende di mio padre, per dimostrare non so quale commistione con la criminalità organizzata. Ma questi imparziali e onesti giornalisti sanno benissimo che con mio padre ho interrotto ogni rapporto all'età di 11 anni. Così come sanno benissimo che, in decenni di impegno politico, esistono decine di migliaia di foto mie con persone che chiedono semplicemente un selfie. E ciò vale per chiunque faccia politica e stia in mezzo alla gente. E sfido chiunque a trovare mie dichiarazioni o attacchi contro altri esponenti politici colti nelle stesse circostanze». La premier ricorda anche quanto sia pretestuoso tutto ciò: «Il mio impegno contro ogni mafia è cristallino, coerente, duraturo. E ciò che abbiamo fatto al governo ne è la prova. Mentre altri liberavano dalle galere i boss mafiosi con la scusa del Covid, noi li arrestiamo e li teniamo dentro con il carcere duro, istituto che abbiamo salvato dallo smantellamento. Differenze». Quale sarebbe, quindi, l'obiettivo di tutto ciò? Puntare al bersaglio grosso, ovvio. Gettare discredito sul capo del governo. «A questi "professionisti dell'informazione" non importa niente - continua Meloni - Tutto serve a gettare fango nel ventilatore e a fare da grancassa mediatica agli interessi di partito. Nessun giornalismo, solo

politica. Poco importa. Non sono una persona che si fa intimidire dagli squallidi attacchi di gente in malafede». Negli articoli della «redazione unica», viene tirato in ballo anche Fratelli d'Italia. Non solo per l'evento di Milano a cui partecipò Amico, ma anche perché lo stesso pentito due settimane dopo prese parte al congresso di Grande Nord, il movimento degli ex leghisti che avevano rotto con Matteo Salvini, a cui era stato invitato anche Carlo Fidanza, oggi eurodeputato di FdI. In quell'occasione Amico - racconta una delle fondatrici di Grande Nord a Report - disse, o è più corretto dire millantò, di essere vicino all'esponente del partito della premier. Fidanza non commenta e si rimette a quanto già aveva scritto nel 2024, quando Report si occupò del fatto: «Avevo spiegato con estrema serenità che si trattò di contatti esclusivamente politici, avvenuti 5 anni fa e interrotti pochi mesi dopo, che il soggetto in questione non mi prospettò mai affari poco trasparenti né ovviamente ottenne da me vantaggi di alcun tipo e che non potevo essere a conoscenza di sue eventuali attività illecite (né passate né tantomeno future)». E ancora: «Tutti sanno che la mafia mi ha sempre fatto schifo. Ho iniziato la mia militanza politica - come Giorgia - per reazione alla strage di Via D'Amelio, in cui persero la vita Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta. Quel giuramento, sia chiaro a tutti, non lo tradiremo mai». Le testate in questione riferiscono anche che Amico avrebbe incontrato Giovanni Donzelli (fatto subito smentito dal responsabile organizzazione di FdI) e che sarebbe stato in possesso di un pass della Camera con cui avrebbe avuto «libero accesso a Montecitorio», sostiene Report. Quest'ultima circostanza

è stata smentita con una nota da Montecitorio: «Non è mai stato rilasciato alcun tesserino permanente intestato al soggetto citato dalle fonti di stampa».

Come scontato, le opposizioni sfruttano l'occasione per

attaccare a testa bassa. Il leader del M5S Giuseppe Conte invita Meloni «a chiarire i rapporti degli esponenti del clan Senese e dei loro prestanome con il tuo partito». Mentre Nicola Fratoianni di Avs punta il dito contro «la facilità di relazione di alcuni alti esponenti del suo partito con questi personaggi, da quel che continua ad emergere da indagini e inchieste giornalistiche». Richiesta di «chiarimenti» arriva anche dai componenti del Pd in commissione Antimafia. La maggioranza, invece,

con il vicepremier Antonio Tajani parla di «accuse infamanti», mentre il ministro della Difesa Guido Crosetto stigmatizza i modi «scorretti e falsi» dell'opposizione. Tutto lo stato maggiore di FdI si dice «indignato». Il capogruppo al Senato Lucio Malan ritiene che quello della sinistra sia un «attacco spregevole e irresponsabile». Gli fa eco il presidente dei deputati di FdI, Galeazzo Bignami: «È l'ennesima conferma di un'opposizione alla deriva e di un non-giornalismo ormai degradato alla lotta nel fango».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'altra bufala

La Camera ha smentito anche che Gioacchino Amico avesse un pass permanente per entrare a piacimento a Montecitorio

2024

Anni fa  
Già allora Report aveva mandato in onda dei servizi che avevano come protagonista Amico



Peso:1-19%,2-58%

**Giorgia Meloni**

La foto pubblicata dalla premier sui suoi social a corredo del post con cui risponde al «fango» di cui è stata oggetto ieri mattina



Peso:1-19%,2-58%

**Gentiloni e  
quel fastidio  
della democrazia**

DI **MATTEO  
CASSOL**

alle pagine **4 e 5**

**ALLERGIA ALLA DEMOCRAZIA**

L'ex premier del Pd rispolvera le solite accuse di «regime illiberale» per attaccare gli avversari, da Orbán a Trump

# Gentiloni e quell'atavico fastidio per chi elegge il candidato «sbagliato»

DI **MATTEO CASSOL**

**C**i sarebbe da ringraziare Paolo Gentiloni, già presidente del Consiglio e commissario europeo (per taluni possibile materiale quirinalizio qualora il centrosinistra tornasse a impugnare le leve giuste): su La Repubblica chiarisce infatti ai pochi che ancora si ostinano a credere che la democrazia consista nel votare e farsi governare da chi ha preso più voti che no, non funziona così. Funziona che la sovranità popolare è magnifica finché ratifica il risultato corretto. Se invece vincono quelli sbagliati, è colpa di brogli, fake news, interferenze, Russia, Trump, Cina, comunque di una potenza oscura che sollevi le élite dal pensiero più inaccettabile, cioè che una maggioranza di elettori voglia esattamente quei «puzzoni» che esse disprezzano e soprattutto si riconosca legittimamente nelle idee che quei puzzoni veicolano. Gli illiberali, però, sono gli altri. «L'Europa spera nel cambiamento», scrive Gentiloni a proposito dell'Ungheria, chiamata al voto domenica. L'Europa, si badi. Non lui. Non il suo giro. Non il piccolo clero. L'Europa. Perché dire «io» o «io e i miei amici» parrebbe brutto. E allora si scrive «Europa», «comunità internazionale», «valori con-

divisi», e si pensa «parte giusta della storia».

Poi arriva il meglio: «Senza Orbán molte cose sarebbero più facili». Certo. Anche senza elettori, senza quelle popolazioni maleducate che, anziché recepire con compostezza i memorandum dei custodi del Bene, perseverano nel votare i cattivi.

Segue il catalogo degli orrori: Orbán guida una nazione che «rende omaggio alla civilizzazione cristiana, che difende la patria contro i migranti e si fa paladina della famiglia tradizionale», «usando la forza in modo mirato e circoscritto senza massacri per le strade». Letta così, più che una requisitoria pare il programma elettorale ideale per una quota assai vasta di europei, quelli che non ne possono più di farsi spiegare da un soprabito morale in business class che l'identità è sospetta, il confine fascista, la continuità storico-antropologica una patologia, due genitori di sesso diverso una nevrosi rétro, il desiderio di sicurezza un disturbo da ridurre. E qui non si tratta affatto di amare Orbán. Nemo di sopportarlo. Si tratta di leggere tra le righe e cogliere il messaggio.

Il repertorio accessorio d'ordinanza in Gentiloni ovviamente non manca: «autocrazia», «regime illiberale», «simulacro di una democrazia». A furia di gridare all'Hitler, questo ceto sedicente progressista è riuscito nel capolavoro di

ottundere perfino il lessico d'allarme: se tutto è nazismo, nulla lo è. Se ogni governo sgradiato è dittatura, la dittatura vera, qualora arrivi, troverà soltanto orecchie

esauste. E non ci sarebbe forse da chiedersi se la gallina che canta e strepita sul lupo non sia anche la prima a trafficare con l'uovo nel pollaio? Quando poi Gentiloni annota che Orbán era «Trump prima di Trump», pensa di squalificarlo, ma gli regala uno slogan. Perché i presunti puzzoni come Trump e Orbán la gente li vota. I Gentiloni molto meno. Saranno più presentabili, più probi, più Prodi. Ma gli elettori veri, non quelli dei salotti tv e di certe ztl, vogliono gli altri.

È una seccatura. Ma la soluzione c'è: aboliamo la democrazia che disturba il manovratore, prima che altri insistano nella pericolosa mania di votare male. Nel frattempo, chi dai gangli della paratecnocrazia Ue pretende di insegnare la libertà al mondo farebbe bene a ispezionare



prima le proprie sedi.  
Probabilmente non ne ricaverrebbe uno spettacolo edificante.

### *Lontani dalla realtà*

*La paratecnocrazia Ue pretende di insegnare la libertà al mondo  
Ma i veri elettori non coincidono con i salotti tv e certe Ztl*



Peso:1-1%,4-16%,5-18%

«Elly stai serena»  
L'ultimo ricamo  
di Bettini

DI ALDO  
ROSATI  
a pagina 4

# «Elly stai serena» L'ultimo ricamo di Bettini per evitare strappi

*La frenata dopo la convocazione in fretta della direzione Pd  
Mentre anche D'Alema lavora per il primato di Conte*

ALDO ROSATI

••• Taglia e cucì. E, se serve, rammenda. Sono queste le arti in cui eccelle la premiata ditta di Goffredo Bettini, il sarto paziente del campo largo. Nel retrobottega del «padre nobile», tra mezze luci e parole sussurrate, il lavoro non manca mai: telefonate, appunti, incontri al bar. Prima rifinisce un tessuto sgargiante, ambizioso: «Vinca il migliore». Lo osserva, lo misura, sembra quasi pronto per essere indossato. È un abito presidenziale, fatto su misura per Giuseppe Conte, «un leader generoso». Se non un viatico, qualcosa di molto simile. Poi, però, qualcosa stona, dalla Casa Madre qualcuno sbotta, «stavolta sei stato troppo sfacciato». E allora via di ago e filo, con una toppa improvvi-

sata ma necessaria: «Ora non parliamo più di premiership. Ci sono priorità di altro tipo». Il mestiere d'altra parte per definizione è incerto, il materiale spesso ingrato. Ma Goffredo ha mani d'oro e una pazienza che sfiora l'ostinazione, insiste con le sue svariate produzioni. I clienti non aiutano: difficili, suscettibili, pronti a offendersi per una cucitura troppo visibile. Le stoffe, poi, sono quelle che sono - ribelli, poco pregiate, restie a stare insieme. E sopra ogni cosa, la trama: complicata, quasi impossibile da districare: se tiri da una parte, immancabilmente si scopre l'altra. E allora sono guai. Così il sarto è costretto a tornare al lavoro, piegato sul banco, cercando di servire due

padroni senza scontentarne nessuno. Un equilibrio fragile, fatto di aggiustamenti continui, rattoppi discreti e qualche imbastitura che, vista da vicino, tradisce tutta la fatica. Così ieri il padre nobile in un'intervista al quotidiano La Stampa è stato costretto alla brusca frenata: «In campo i democratici hanno leader di notevole statura, dotati di grande autorevolezza. Non c'è bisogno, di federatori o papi stranieri. Si parla da ciò che c'è, che è tanto». E per essere più chiaro: «Non intendo certo favorire la sostituzione



Peso: 1-1%, 4-59%

di Elly Schlein con Conte. Un bel giochino: ti levi tu e mi ci metto io. L'appello, piuttosto, era rivolto a tutti». Esattamente l'opposto di ciò che sostiene da mesi, un lungo lavoro per stemperare l'inquilina del Nazareno e aprire le porte all'amico di sempre, l'avvocato di Volturara Appula. Il brusco stop ha ragioni concrete: Elly Schlein si è adirata e ha convocato una direzione per lunedì prossimo, basta con le quinte colonne del quasi amico di via di Campo Marzio. Da qui l'intervento in emergenza.

Il problema è che spesso l'abile tessitore lascia tracce evidenti dei suoi capi di alta sartoria. Succede con Rinascita, la storica testata fondata da Palmiro Togliatti, e riesumata a marzo da una nobile compagnia di nostalgici. Scrive Betti-

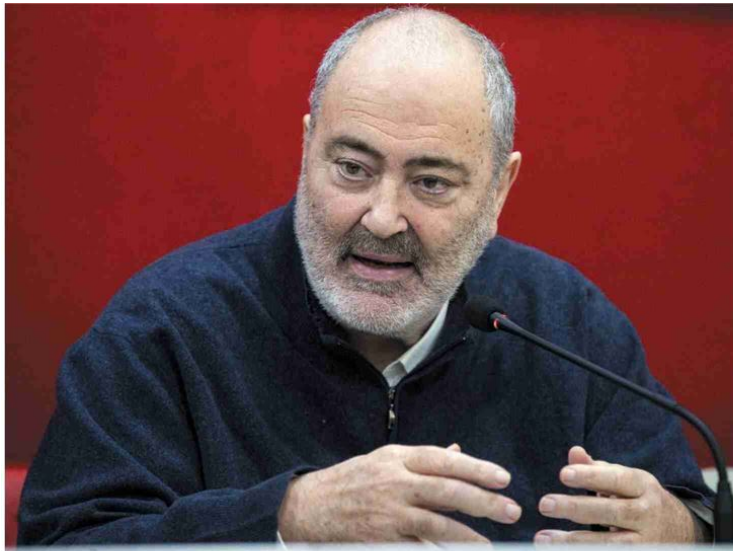
ni: «Conte ha aperto all'idea delle primarie per la scelta del candidato premier. Lo ha fatto, credo, per dare un segnale di afflato unitario».

D'altra parte sul primo numero della rivista, è lo stesso Conte ad esprimersi in prima persona, una lunghissima dissertazione sulla politica internazionale: «La pace si prepara con la pace».

Nella premiata ditta, presta servizio anche un altro sopraffino tagliatore: Massimo D'Alema. L'ex presidente del consiglio dà una mano come può: se serve una spinta dietro le quinte a Giuseppi non si tira indietro.

Intanto il sarto ha pensato a tutto, nel tempo libero si è dedicato ad un'altra passione: mettiamo insieme una

Margherita bonsai. Un diversivo utile: più sono i concorrenti, più sarà difficile per la segreteria del Pd indossare la fascia da capitano del campo largo. Insomma «Elly stai serena».



Goffredo Bettini Uno dei padri nobili del Pd



Partito democratico La segretaria Elly Schlein



Peso:1-1%,4-59%

# Il governo prende tempo: domani sarà in Aula

Attesa per l'informativa dell'esecutivo in Parlamento. Gli esperti del Comitato tecnico sul gas studiano possibili contromisure. Sul tavolo la diminuzione dell'aria condizionata negli uffici statali e l'incremento di smart working e trasporto pubblico

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ L'informativa in Parlamento fissata per domani sarà un appuntamento di snodo per il governo. Nata per fare il punto dopo l'esito referendario e i cambi nel governo, ha ora un altro contenuto. Il conflitto iraniano, di cui non si vede una svolta, sta provocando una crisi energetica dagli esiti difficili da delineare soprattutto per un Paese come l'Italia fortemente dipendente per gli approvvigionamenti energetici dai Paesi del Golfo. La premier **Giorgia Meloni** non ha nascosto la preoccupazione per la durata delle scorte di gas e petrolio. I tecnici del Comitato tecnico sul gas stanno in queste ore sondando il terreno al fine di tracciare uno scenario su quello che potrebbe accadere qualora il conflitto in Iran e la chiusura del canale di Hormuz dovessero protrarsi ancora. Dal confronto tra il ministro **Gilberto Pichetto Fratin** e la premier dovrebbe essere definita la linea che il governo prenderà, per far fronte all'emergenza. Da giorni circola l'ipotesi di un razionamento delle risorse energetiche da realizzarsi tramite una serie di misure che riecheggiano in parte il periodo del lockdown pandemico e in parte la grande crisi energetica del 1973. L'anticipo della bella stagione con l'aumento delle temperature suggerisce un allarme in più poiché a breve scatterà l'accensione dei condizionatori, grandi consumatori di elettricità. Sul tavolo del governo c'è un pacchetto di misure che vanno dalla riduzione del consumo di gas da aria condizio-

nata allo smart working, alle targhe alterne e al contingentamento dell'illuminazione pubblica. La strategia prevede di alzare i condizionatori di un grado (o di usarli un'ora in meno). L'obiettivo è risparmiare fino a 80 miliardi di metri cubi di gas. Potrebbe tornare lo smart working «modello Covid». Verrebbe incentivato specialmente nella Pubblica amministrazione, per svuotare gli uffici e abbattere i consumi di luce e aria condizionata. Sul tavolo anche l'ipotesi di introdurre la circolazione a targhe alterne per limitare l'uso dei mezzi privati e incentivare il trasporto pubblico. Allo studio anche la possibilità di ridurre l'illuminazione di monumenti, edifici pubblici e lampioni stradali. Ad essere particolarmente colpite saranno le industrie energivore (acciaio e meccanica), che potrebbero subire rimodulazioni forzate dei turni e della produzione. Un sistema di sanzioni colpirebbe le violazioni. Scuola e sanità dovrebbero (per ora) rimanere zone franche per evitare il ritorno alla didattica a distanza a fine anno scolastico o il taglio delle visite mediche. L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) ha inserito tra le misure per contenere la domanda di petrolio, il taglio dei limiti di velocità, la riduzione dei voli e un maggior ricorso al trasporto pubblico. La parola d'ordine per la primavera potrebbe



Peso:58%

essere austerità.

Sempre l'Aie sottolinea che diversi governi hanno già attivato o incoraggiato forme di smart working insieme ad altri interventi per ridurre i consumi. In Egitto è stato introdotto un giorno settimanale obbligatorio di lavoro da remoto per il settore amministrativo, mentre dopo le 9 di sera si riduce l'illuminazione pubblica. In Indonesia il venerdì è diventato giornata «agile» per i dipendenti pubblici. In Myanmar il mercoledì è obbligatorio il lavoro a distanza e sono in vigore le targhe alterne per i privati. In Pakistan e nelle Filippine settimana corta di quattro giorni nel pubblico.

Dalle regioni a più alto tasso di imprese si intensificano i segnali di allarme. Confindustria Reggio Emilia teme la competitività del settore manifatturiero. Secondo l'ufficio studi dell'associazione se i prezzi di marzo 2026 dovesse-

ro consolidarsi come riferimento strutturale la bolletta energetica annuale dell'industria provinciale peserebbe oltre 115 milioni di euro in più rispetto a quanto già oneroso costo di febbraio. In Piemonte le imprese temono la recessione. Secondo le stime, le bollette elettriche per il terziario potrebbero aumentare tra l'8,5% e il 13,9%, pari a circa 2.853 euro rispetto ai livelli registrati nel primo bimestre del 2026.

La premier **Meloni** attende anche un segnale da Bruxelles dove oggi è prevista una riunione del gruppo europeo di coordinamento sul petrolio, mentre domani è in programma un incontro del gruppo di coordinamento sul gas, per discutere delle ripercussioni della guerra. «Stiamo monitorando costantemente la situazione, anche in stretta collaborazione con i nostri Stati membri», ha detto la portavoce della Commissione euro-

pea per l'Energia, **Anna-Kaisa Itkonen**, nel briefing quotidiano con la stampa, «sono forum in cui vengono affrontate eventuali carenze, nonché le

misure che adotteremo».

Su *Le Figaro*, **Fatih Birol**, direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), sostiene che siamo di fronte a una crisi energetica «più grave di quelle del 1973, del 1979 e del 2022 messe insieme. Non solo petrolio e gas, ma anche fertilizzanti, prodotti petrolchimici, elio e molte altre cose. Il mondo non ha mai sperimentato un'interruzione delle forniture energetiche di questa portata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Non si esclude l'idea di introdurre la circolazione a targhe alterne*



**IN ALLERTA** Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica del governo Meloni, Gilberto Pichetto Fratin

[Ansa]



Peso:58%

# CON LA SCUSA DELLA GUERRA CI RIPROVANO COL LOCKDOWN

Dai presidi a Cartabellotta, fino alla Commissione Ue: in nome del caro-energia riecco il partito del «tutti a casa»  
Uno scenario non sgradito a Conte, il quale con la vittoria del No sogna di tornare a rinchiuderci a colpi di Dpcm  
*Polonia, Spagna & C.: tutti i Paesi che hanno sfidato l'eurodiktat sulle accise*

di MAURIZIO BELPIETRO



■ C'è un pezzo d'Europa, e anche d'Italia, che fa il tifo per il lockdown. Quel periodo in cui, a

causa del Covid, alle persone era impedito di uscire, si consumava poco gasolio e ancora meno benzina, i negozi erano chiusi e le aziende lavoravano (...)

segue a pagina 3

**GIUSEPPE LITURRI**  
a pagina 4

## Si rivedono i nostalgici del lockdown al grido: meno benzina e vigile attesa

Dall'Unione europea ai medici orfani delle chiusure, come Cartabellotta, fino ai docenti: sempre più voci chiedono di richiudere tutto contro la crisi energetica. Affidando magari la pratica a «mister Dpcm» Conte

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) in smart working, e così anche le emissioni erano ridotte al minimo. Un mondo chiuso per epidemia, che adesso qualcuno a quanto pare rimpiange, vedendo nel «tutti a casa» una soluzione facile per far fronte alle difficoltà imposte dalla guerra in Iran. Il primo a parlare di razionamenti, di limitare viaggi, cioè di restare a casa ma abbassando riscaldamento e condizionamento, è stato **Dan Jorgensen**, socialdemocratico danese e commissario all'Energia della Ue. Poi sono venuti altri, come ad esempio **Nino Cartabellotta**, orfano inconsolabile della pandemia, divenuto famoso proprio durante il lockdown. Con un post su X, il presidente della fondazione Gimbe ha scritto parole ottimistiche,

cui mancava solo l'invito a predisporre a un prossimo decesso: «Bisogna preparare il Paese a uno shock energetico di lunga durata e disincentivare i consumi. Non spacciare per cura l'ennesimo decreto cerotto». Che cosa c'entri il gastroenterologo **Cartabellotta** con la guerra e il blocco delle petroliere in uscita dallo stretto di Hormuz non è dato sapere, ma pare evidente che, come molti suoi colleghi, lo «scienzia-



Peso: 1-16%, 3-55%

to» sia in crisi da astinenza tv e dunque la crisi energetica gli faccia intravedere la pos-

sibilità di tornare ad apparire nei talk show.

Si capisce anche il suggerimento del presidente dell'Anief, **Marcello Pacifico**. L'associazione riunisce insegnanti e formatori, perciò il sindacalista non si è trattato dal suggerire al governo e al Parlamento l'adozione della ormai mitica Dad, didattica a distanza, che consentiva ai docenti di tenere lezioni dal salotto di casa in tuta sportiva se non addirittura in pigiama. «La crisi energetica, con ripercussioni sul costo dei carburanti, potrebbe portare l'Italia entro giugno a un tasso di inflazione altissimo», dunque, ha spiegato **Pacifico**, «per frenare il costo della vita si potrebbe valutare il collocamento dei lavoratori pubblici in smart working». Insomma, tutti a casa in pantofole anziché in cattedra, anche se, dopo aver lanciato il sasso, il presidente Anief precisa che la scuola dovrà essere l'ultima a chiudere, ma si sa che è sempre meglio prevenire che

curare.

Nel frattempo, per alleggerire il clima di pessimismo che aleggia sull'economia europea, Bruxelles ci tiene a ribadire non soltanto che non sono previsti allentamenti del patto di stabilità, cioè nessuna deroga ai vincoli di bilancio, ma che sia a livello comunitario che per quanto riguarda i singoli Stati sono vietati i tagli alle accise. In altre parole, l'Unione sposa la linea **Cartabellotta**, dicendo che i consumatori devono soffrire e anche un po' morire.

Negando qualsiasi possibilità di sfioramento dei parametri di bilancio e respingendo ogni apertura all'idea di tornare a comprare gas russo (scelta super ipocrita, che non tiene conto del fatto che gli Stati europei continuano ad acquistare il Gnl di **Putin** e il rialzo dei prezzi dei prodotti fossili sta comunque aiutando l'economia di Mosca), l'Europa apre la strada non soltanto all'austerità raccomandata dall'Agenzia internazionale dell'energia, la cui ricetta in sostanza si riduce a meno spostamenti e

meno consumo di carburante, ma pure a un futuro lockdown, come quello adottato durante la pandemia. Del resto, a bordo campo si scalda i muscoli uno che in fatto di chiusure se ne intende. Ringalluzzito dalla vittoria del No al referendum sulla giustizia e spinto dalla possibilità di un ricorso alle primarie per la scelta del candidato leader di centrosinistra, **Giuseppe Conte** accarezza l'idea di tornare a Palazzo Chigi e di riutilizzare i famigerati Dpcm. A motivarli non sarebbe il Covid ma il virus iraniano. Nella malaugurata ipotesi di una vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni potrebbe tornare anche **Roberto Speranza**, indimenticato ministro della Salute del periodo 2020-2022. Lo slogan, ovviamente, non sarebbe più tachipirina e vigile attesa, ma meno benzina e vigile attesa. Perché ciò che conta è stare in casa e avere pazienza, sempre che la morte di cui sopra non arrivi prima.

*Negando la possibilità di sfioramento del 3% e l'accesso al Gnl russo l'Ue apre all'austerità*

*Il leader dei 5 stelle, ringalluzzito dal referendum, scalda già i muscoli*



Peso:1-16%,3-55%



**PRIGIONIERI** L'allora presidente del Consiglio, il pentastellato Giuseppe Conte, ai tempi del lockdown del 2020

[Ansa]



Peso:1-16%,3-55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

UN PUNTO FERMO

# Meloni senza alternative: dopo di lei, c'è il deserto

di **MARCELLO VENEZIANI**



Da un giorno all'altro, senza una ragione fondata, è cambiato nella gente il polso della situazione italiana, al di là della guerra, di Trump e dei carburanti. Oggi il tema e il giudizio corrente, la domanda che ti fanno o la risposta che si danno in tanti è: ma la Meloni durerà fino a fine legislatura, si dimetterà di sua volontà, sarà costretta a farlo, ce la farà a resistere a questa

ripida discesa di consensi e previsioni (che spesso si coincidono)? Per chi si fosse sintonizzato solo ora con lo spirito del tempo o chi si fosse allontanato solo un paio di settimane dall'Italia, (...)

segue a pagina 5

## Ma quale crisi... Zero alternative a Giorgia

Le ricadute del conflitto in Medio Oriente non sono imputabili al premier che, seppure in solitaria visti gli alleati modesti, cerca ponti per aggirare l'emergenza energetica. Eppure c'è un'aria irrazionale di fine governo. Schlein e Conte senza credibilità

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) non capirebbe il perché del cataclisma e del capovolgimento: un referendum perduto non aggiunge e non toglie nulla all'azione di governo, non c'è un nesso oggettivo tra le due cose, né sono intervenuti altri fattori interni così rilevanti da determinare questo improvviso cambio di passo e di giudizio: non mi direte che i casi Dalmastro o Santanché, fino a ieri al governo senza particolari traumi per il Paese, abbiano determinato questo rovesciamento di prospettiva, per giunta dopo che si sono dimessi. Non mi direte che un gossip che investe la

vita privata di un ministro possa cambiare il giudizio degli italiani sul governo e sulla sua prospettiva di azione; sarebbe prova di una leggerezza farfallona e di una fatuità bigotta da parte degli italiani, se per una cosa del genere, vecchia come il cucco, si dovesse chiedere una crisi di governo e un cambio al Viminale e magari a Palazzo Chigi.

In fondo la **Meloni** non ha fatto nulla di nuovo e di diverso rispetto a mezzo mese fa, quando aveva saldo e vasto il consenso nel Paese; se aveva pecche, limiti e insufficienze c'erano già allora, non si sono aggiunte o rivelate solo ora, in questi ultimi giorni. Nel frattempo e nel frangente non ha fatto nulla che potesse determinare un

cambiamento di giudizio.

Il vero guaio l'hanno combinato in Medio Oriente ma lei non c'entra; lei era vicina a l'Amministrazione Trump, come è stata vicina all'Amministrazione Biden, e ha seguito la linea di sempre dei governi italiani rispetto al Fratellone americano: condiscendenza in cambio di benevolenza. In più lei, in partenza, era considerata affine a **Trump** e a **Netsyahu**, perché espressione



Peso:1-5%,5-43%

comune della destra, dei nazional-conservatori. Ma il **Trump** che cerca il Nobel della pace di un anno fa non è il **Trump** che minaccia distruzioni totali di oggi e non è colpa della **Meloni** se tutto questo succede. E così Israele, non è certo quello del 7 ottobre del 2023.

Le ricadute della situazione internazionale preoccupano seriamente ma questa, semmai, è una ragione in più per tenere i nervi e i governi saldi, affrontando le conseguenze e adottando le misure che ne deriveranno. Non è certo il momento opportuno per pensare in questo frangente di far cadere il governo e mettersi a cercare o recattare un altro, con la prospettiva di farlo durare fino al prossimo anno, quando si tornerà a votare. Insomma, è davvero irrazionale quest'aria da fine governo, da **Meloni** alla frutta, per restare sul pezzo, che si respira in questi giorni.

Dal canto suo la **Meloni** fa tutto quel che può fare nella sua situazione, riprende il suo dinamismo viaggiante nel mondo, cerca contatti e stabilisce ponti, per fronteggiare le crisi energetiche, economiche, comunicative che si stanno abbattendo; non sta lì con le mani in mano. Ma quando la vedi oggi più di ieri come una mosca bionda alle prese con questioni più grandi di lei, avverti la sua solitudine. «Dove vai quando poi resti sola», si chiedeva **Lucio Battisti** con **Mogol** quando Giorgia non era ancora nata, all'esordio della splendida, indimenticata *Io vorrei, non vorrei ma se vuoi* e concludeva: «E poi giù il deserto». Ecco, il tema: Giorgia sola e poi giù il deserto. Se dovessimo sintetizzare

in una sola frase il momento politico che l'Italia sta attraversando, userei proprio quelle parole. Non ci sovviene nessuno al momento che possa sostituire **Meloni** a Palazzo Chigi e nessuno dalle sue parti che possa accompagnarla al governo da coprotagonista, regista, fiancheggiatore e stratega. Solo seguaci e alleati modesti, militanti, esecutori, zavorre. Governanti spesso maldestri. Quando qualcuno suggerisce un rimpasto per cambiare i ministri che non vanno, si apre il vaso di Pandora: sono più i ministri da cambiare che quelli da confermare, e lo dicono spesso gli stessi sostenitori della **Meloni** al governo.

Ma quale sarebbe l'alternativa al governo Meloni che fornisce il cartello dell'opposizione? **Schlein, Conte, Draghi**? Per carità. Nessuno ci pare nelle condizioni di governare e di far meglio della **Meloni**. Se presi singolarmente non ci sembrano alternative credibili o capaci di migliorare le cose, messi insieme è ancora peggio perché tirerebbero in direzioni diverse, tra veti incrociati, farebbero governi arlecchino che non avrebbero nemmeno l'unico pregio del governo Meloni nel suo complesso: la sua omogeneità e il riconoscimento comune della leadership di Giorgia. Il più capace all'opposizione, **Matteo Renzi**, è anche il più inaffidabile per gli alleati e il meno votato dalla gente. Governi neocentristi che usino **Tajani** come cavallo di Troia, tappeto e poi agnellone sacrificale, secondo i voleri della Casa, mi sembrano impraticabili e fortemente minoritari. Il ritorno di **Draghi**,

**Monti** o simil-tecnici, dopo le esperienze avute, sarebbe un passo indietro in tutti i sensi. I tecnici al governo, lo possiamo dire a ragion veduta, non sono stati un toccasana per il Paese, tenevano solo a questioni che avevano riflessi internazionali e risvolti finanziari, ma per il resto sono stati evanescenti se non peggiorativi persino rispetto ai governi politici (e ce ne vuole). Godevano di appoggi internazionali ma il Paese non se ne è affatto giovato, anzi.

Allo stato attuale, la **Meloni** ci sembra senza alternative, circondata davvero da un deserto circostante e sottostante; sia nel suo versante, alleati inclusi, sia nel versante opposto e di opposizione. Lo dice uno che non ha risparmiato giudizi critici sul suo operato, sulla sua scarsa incidenza nel Paese, sulla più scarsa rispondenza tra il dire e il fare, sulla sua politica estera. Ma oggi, per esempio, rispetto agli Usa e a **Netanyahu** sta facendo scelte di buon senso, prudenti e realistiche, rivolte a smarcarsi dal loro abbraccio mortale. E nell'attuale situazione ha comunque una credibilità internazionale, mantiene buoni rapporti con molti leader e potrebbe forse intraprendere qualche azione significativa per indicare una linea strategica unitaria e non psicologabile all'Ue. Non sarebbero in grado di fare diversamente o meglio **Schlein, Conte, Renzi, Calenda o Salvini** e **Tajani**. Arrivo a pensare che perfino **Mattarella** ne sia convinto e non osa avventurarsi in questo ribaltone, temendo le conseguenze.

*Le tensioni mondiali sono un motivo in più per mantenere l'esecutivo ben saldo*

*Anche i tecnici non sono mai stati un toccasana per il nostro Paese*



Peso:1-5%,5-43%

🔗 **Il corsivo del giorno**



di **Federico Cella**

**ORA MUSK E BEZOS  
SI CONTENDONO  
ANCHE LA LUNA**

**L**a missione Artemis II, ora in viaggio di ritorno sulla Terra dopo aver volato intorno alla Luna — portando un essere umano (quattro, per la precisione) nel punto più lontano dal nostro Pianeta mai raggiunto —, sarà verosimilmente l'ultima a «conduzione statale». Virgolette rigorose perché le aziende private sono nei programmi spaziali da decenni. Ma dopo questa missione, partecipata da oltre sessanta Paesi oltre gli Stati Uniti, a entrare in campo in via definitiva sarà la Silicon Valley. I nomi grossi li conosciamo già. Da un lato c'è SpaceX di

Elon Musk, che con un tempismo spaziale ha presentato i documenti per lo sbarco in Borsa poche ore prima del lancio di Cape Canaveral. La valutazione dell'Ipo a cui punta Musk per quella che di fatto è diventata la sua holding è da record: 1.750 miliardi. Dall'altro c'è Blue Origin di Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, sotto contratto Nasa per un lander lunare dal 2023 (SpaceX lo è dal 2021) e del tutto deciso a dare battaglia al rivale più ricco del mondo (classifica dove Bezos entra ed esce dal podio). Un piccolo antipasto lo stiamo seguendo in questi giorni con la «guerra dei satelliti» tra Starlink di Musk e Amazon Leo, con

accuse reciproche di violazioni per ritardare il progetto avversario. Ma se la partita degli atterraggi sulla Luna (potenzialmente dal 2028) la «coalizione occidentale» se la giocherà in casa, come scrive Giovanni Caprara — cronista storico dello spazio sul Corriere —, c'è un altro attore che partecipa alla partita. E lo fa con il suo pallone. Si tratta della Cina e del programma International Lunar Research Station (Ilrs), sposato dalla Russia e da una decina di altre nazioni e con previsioni di allunaggio al 2030. Si sposta quindi sul ricco terreno della space economy la disfida tecnologica tra Stati Uniti e Cina, e sarà

appassionante. Ma con un dubbio: con tutti quei miliardari in campo, riusciremo ancora a provare l'emozione genuina che ha fatto da ponte tra il 21 luglio 1969 e l'Apollo 11 e l'1 aprile 2026 e il lancio della navicella Orion?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

# 87 punti lo spread Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il pari scadenza tedesco si è attestato a 87 punti. In aumento pure il rendimento del Btp al 3,99%



Peso:4%

# Mps, il board licenzia Lovaglio

## «Decisione unilaterale»

«Rapporto risolto per giusta causa». Edizione deposita le azioni per l'assemblea

di **Federico De Rosa**  
e **Daniela Polizzi**

Dopo avergli ritirato le deleghe da ceo, il consiglio del Montepaschi ha deciso di procedere al licenziamento di Luigi Lovaglio, ancora dipendente della banca con la qualifica di direttore generale. La delibera è stata assunta ieri dal board, con il supporto dell'avvocato giuslavorista Francesco Giammaria, che in una nota ha spiegato, «in conseguenza della revoca delle deleghe» di aver «proceduto alla risoluzione unilaterale per giusta causa del rapporto di lavoro» con l'ex ceo della banca senese.

È stata una riunione veloce che aveva appunto una sola voce all'ordine del giorno. Da quanto si apprende la scelta è il risultato di uno scambio di lettere tra il board di Mps e lo stesso Lovaglio. Tutto risale a

una decina di giorni fa, quando il banchiere, escluso dalla lista del cda uscente in vista del rinnovo del board, aveva comunicato l'adesione alla lista concorrente presentata da Plt Holding, che lo ha candidato come ceo. Una scelta che, secondo il cda, Lovaglio non avrebbe comunicato nei tempi giusti. Secondo quanto emerge, il board presieduto da Nicola Maione avrebbe quindi deciso di inviare a Lovaglio una lettera di contestazione disciplinare alla quale il manager avrebbe risposto con delle controdeduzioni, senza però entrare nel merito, soprattutto sui tempi. La tesi del consiglio sarebbe che Lovaglio avrebbe dovuto comunicare la sua decisione in via preventiva. L'ex ceo aveva dato l'annuncio il giorno stesso della scadenza per il deposito delle liste.

Il licenziamento aggiunge un altro elemento allo scontro in atto tra l'ex ceo del Monte e il consiglio, di cui fa ancora

parte, scaturito dall'esclusione dalla lista del cda per il rinnovo del board. All'assemblea in agenda mercoledì prossimo è attesa un'affluenza che potrebbe aggirarsi attorno al 70% del capitale. Oltre a Delfin, ha depositato le azioni anche Edizione, a cui fa capo l'1,45% del capitale del Monte. La holding dei Benetton potrebbe votare per la lista del cda. Per quanto riguarda invece la finanziaria dei Del Vecchio, il contesto complessivo del mercato e qualche aspetto non definito nella formazione della lista, dicono alcuni osservatori, potrebbero spingere verso l'astensione, mentre non sarebbe da escludere il voto per i singoli candidati.

Intanto si susseguono i cicli di incontri da parte delle due liste. La squadra che rappresenta il cda uscente ha già archiviato una dozzina di incontri con l'obiettivo di arrivare a 30 prima dell'assemblea. Le interlocuzioni sono state avviate

con Blackrock (5%), Vanguard e Norges che assieme peserebbero per il 9% di Mps e che in genere sostengono la lista del cda. Una posizione alla quale potrebbe allinearsi Banco Bpm (3,7%). Secondo fonti, poi, la lista del cda potrebbe contare sul supporto di casse come Enasarco (1,15%) ed Enpam (0,3%) più altri azionisti italiani con piccole quote come Azimut che, a fianco di Caltagirome, arriverebbe al 20-22%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Candidati

Delfin sta valutando se partecipare alla seconda votazione sui singoli candidati

## 22,3

**miliardi**  
la capitalizzazione  
raggiunta ieri  
da Mps dopo  
che il titolo  
ha chiuso la  
seduta in Borsa  
a 7,3 euro  
(-0,46%)

## 17,5

**per cento**  
la quota  
detenuta  
in Banca Monte  
dei Paschi  
di Siena  
da Delfin,  
la holding  
della famiglia  
Del Vecchio



Peso: 30%

## Lo scontro



● Il board di Monte dei Paschi di Siena presieduto da Nicola Maione (foto in alto) ha licenziato con effetto immediato il ceo Luigi Lovaglio (foto in basso)

● Lovaglio è stato escluso dalla lista del cda uscente che ha candidato come nuovo ceo Fabrizio Palermo

● Il manager è stato invece proposto come ceo di Mps dalla lista concorrente presentata dall'azionista Pit Holding

● La scelta fra Lovaglio e Palermo avverrà all'assemblea degli azionisti di Mps in programma il 15 aprile



Peso:30%

## 📌 Piazza Affari

### Rialzi per StMicro e Fincantieri In calo Leonardo e Moncler

di **Emily Capozucca**

L'instabilità in Medio Oriente e le attese sui prossimi sviluppi del conflitto hanno trascinato al ribasso le Borse europee. A Piazza Affari, il Ftse-Mib ha terminato la giornata in calo dello 0,47% a 45.411,79 punti. Tra le blue chip milanesi, la maglia nera è andata a **Leonardo** che ha perso l'8,05% dopo le indiscrezioni su un possibile cambio al vertice. In calo anche **Moncler** (-4,1%) seguita da **Stellantis** (-3,89%) e **Diasorin** (-3,7%). Con il segno meno anche **Ferrari** (-2,96%), **Buzzi** (-2,79%), **Cucinelli** (-2,79%)

e **Recordati** (-1,76%). Sul fronte opposto, a registrare i maggiori rialzi sono state **StMicroelectronics** (+4,21%) sulla scia dei conti Samsung Electronics e la crescente domanda di chip per l'AI e **Fincantieri** (+1,33%). Bene anche **Intesa Sanpaolo** (+0,92%) e **Telecom Italia** (+0,83%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

*Pesa l'ultimatum del presidente Usa Trump. Mattina positiva, poi Milano cede lo 0,47%*

# Borse, c'è suspense per l'Iran

## Il petrolio americano Wti balza del 3,80% a 116,77 \$

**DI MASSIMO GALLI**

**G**ionata di volatilità per le borse europee: dopo l'andamento positivo della mattinata, con piazza Affari salita sopra 46 mila punti, gli indici hanno ripiegato a metà pomeriggio per poi chiudere sotto la parità. Ha pesato nuovamente la guerra in Medio Oriente, e in particolare l'ultimatum del presidente americano Donald Trump relativo a nuovi attacchi contro l'Iran se il paese non accetterà di riaprire lo stretto di Hormuz. Il Ftse Mib ha ceduto lo 0,47% a 45.411. Vendite anche a Francoforte (-1,04%) e Parigi (-0,67%). A New York il Dow Jones cedeva lo 0,43% e il Nasdaq lo 0,66%. Asml ha concluso la seduta in rosso ad Amsterdam (-4,07%) dopo che i legislatori Usa avevano proposto nuove limitazioni all'export verso la Cina.

A livello macroeconomico, nell'Eurozona l'indice Pmi del settore terziario è sceso in marzo a 50,2 punti dai 51,9 del mese precedente, segnando il minimo da dieci mesi. In ribasso anche il Pmi composito a 50,7 punti: è il valore più basso degli ultimi nove mesi. In Italia il Pmi servizi è calato sotto la soglia critica dei 50 punti a 48,8. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato supe-

rando quota 90.

A Milano ha strappato al rialzo Stm (+4,21%), in vetta al listino principale grazie ai numeri di Samsung (articolo a lato). Ben raccolta anche Fincantieri (+1,33%), che ha beneficiato della promozione a buy da parte di Jefferies. Positiva Tim (+0,83%).

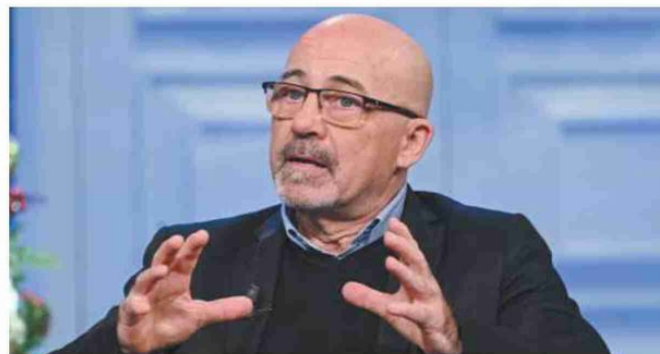
Forti vendite hanno colpito Leonardo (-8,05%) nella scia dell'ipotesi che l'a.d. Roberto Cingolani non venga confermato nell'incarico. Lettera anche su Moncler (-4,10%), Stellantis (-3,89%) e Diasorin (-3,70%). Nel lusso in forte rialzo S.Ferragamo (+4,55% a 7,35 euro): Barclays ha alzato il prezzo obiettivo da 4,90 a 5,50 euro. Ha invece perso terreno Ferretti (-3,76%), su cui Equita sim ha ridotto il giudizio da buy a hold.

In gran spolvero Bff Bank (+21%) dopo i recenti ribassi e Newprinces (+13,28%), che ha deciso di accelerare in maniera significativa il programma di buyback. Andamento contrastato per il settore bancario: hanno guadagnato Intesa Sanpaolo (+0,92%), Bp Sondrio (+0,89%) e Bper (+0,32%), mentre ha prevalso il segno negativo su Mps (-0,46%), Unicredit (-0,41%) e Mediobanca (-0,18%). Su Egm invariata Powersoft a 17,10 euro: Intermon-te ha assegnato al titolo la rac-

comandazione buy, con target price di 23 euro.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1557 dollari. Quotazioni petrolifere in progresso per via delle nuove tensioni in Medio Oriente: a spiccare il volo è stato soprattutto il petrolio Usa (Wti), balzato del 3,80% a 116,77 dollari, mentre il Brent è salito dello 0,74% a 110,59 dollari. Il direttore generale dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), Fatih Birol, ha dichiarato che l'attuale crisi energetica, innescata dal blocco di Hormuz, «è più grave di quelle del 1973, del 1979 e del 2002 messe insieme: il mondo non ha mai sperimentato un'interruzione dell'approvvigionamento energetico di questa portata».

Intanto il gas europeo è cresciuto del 4,89% a 52,49 euro.



**Roberto Cingolani, a.d. di Leonardo (-8,05%)**



Peso:37%

# Bruxelles frena sulla sospensione del Patto «Al momento la recessione non è grave»

## LA GIORNATA

**BRUXELLES** «Nell'Unione europea non c'è una situazione economica tale da giustificare la sospensione del Patto di stabilità». Senza mezzi termini e senza tentennamenti, da Bruxelles la Commissione europea tiene dritta la barra della sostenibilità dei bilanci. E spegne sul nascere i tentativi - auspicati anche dal governo italiano - di mettere in pausa la disciplina Ue sui conti pubblici davanti ai rischi per l'economia derivanti dall'impatto della guerra nel Golfo, in particolare sui costi dell'energia.

Insomma, nulla da fare, perlomeno per ora, per giocare la carta della flessibilità: non si disconoscono gli shock esterni, ma il contesto non è tale da consentire di replicare quel congelamento delle regole per tutti i Ventisette già visto dapprima con la pandemia e poi prorogato con il successivo inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. La clausola generale di salvaguardia è ancora lì, sulla carta. Ma la sua attivazione è prevista solo in caso «di una grave recessione economica nell'Eurozona o nell'Ue nel suo complesso, e a condizione che essa non metta in pericolo la sostenibilità fiscale nel medio periodo», ha chiarito ieri un portavoce dell'esecutivo europeo interpellato nel corso del punto stampa quotidiano a Palazzo Berlaymont.

## FREDDEZZA CONFERMATA

«La posizione della Commissione è che, al momento, non ci troviamo in un tale scenario», ha tagliato corto il portavoce. E fin qui, si conferma una freddezza già trapelata nel fine settimana

di fronte alla possibilità di sospendere l'intero Patto, in vigore da due anni nella sua versione riformata. Ma c'è una seconda clausola di salvaguardia che ciascuno Stato può richiedere a Bruxelles. Stavolta la deroga non è generale ma nazionale, un sentiero che 17 governi hanno deciso di percorrere per esentare gli investimenti in deficit in difesa dal rispetto dei parametri del Patto di stabilità (non l'Italia, che prima attende l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, il cui verdetto è in calendario il 3 giugno).

Nessuno, invece, avrebbe ad oggi comunicato formalmente la volontà di "stoppare" le regole di bilancio per via degli effetti dei rincari in bolletta. Senza contare che l'opzione ha costi meno evidenti ma comunque maggiori rispetto al piano A, perché esporrebbe solo alcuni governi (e non altri) a un maggiore scrutinio da parte dei mercati.

Non che basti, in ogni caso, segnalare l'intenzione di avvalersene per ottenere la deroga. I servizi della Dg Ecfm, la direzione generale Affari economici della Commissione, dovrebbero, infatti, prima valutare il rispetto della sostenibilità di bilancio a medio termine prima di dare luce verde al congelamento del Patto anche per un solo Paese. E per il momento non sembrano affatto di questo orientamento. Da settimane, infatti, la Commissione mostra una buona dose di scetticismo per le misure nazionali di sostegno per mettere al riparo famiglie e imprese dagli effetti dei rincari energetici, che devono in ogni caso essere «temporanee e mirate». «Gli eventuali interventi dei governi non devono portare all'inflazione (balzata già dall'1,9% di febbraio al 2,5% di marzo, secondo le stime prelimi-

nari di Eurostat, ndr) o a un aumento del deficit. Ed è nostro compito vigilare affinché ogni iniziativa presa dagli Stati per fronteggiare l'alto prezzo dei carburanti sia coordinata».

## NIENTE "LIBERI TUTTI"

Più nel dettaglio, secondo le valutazioni preliminari della Dg Ecfm, un eventuale ok alle clausole di salvaguardia nazionali comporterebbe «un aumento del deficit e del debito in molti Paesi», e rischierebbe di «ritardare di diversi anni» il percorso di risanamento dei conti per i Paesi più indebitati, sollevando interrogativi sulla traiettoria fiscale complessiva dell'Unione. Si tratta di valutazioni contro il "liberi tutti" che la Commissione aveva già messo nero su bianco in un'analisi preparata per l'Eurogruppo che si è riunito in videoconferenza il 27 marzo scorso, a un mese esatto dall'inizio dei raid israelo-americani sull'Iran e dal conseguente blocco quasi totale dello Stretto di Hormuz da parte di Teheran. Uno scenario che ha visto accrescere i rischi al ribasso per la crescita nell'Eurozona (una prima stima arriverà il 21 maggio con le previsioni economiche di primavera), ha avvertito la Banca centrale europea. Ma che si scontra con la cautela di Bruxelles: la sospensione delle regole di bilancio «non sarebbe appropriata in questa fase».

**Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLA COMMISSIONE  
NESSUNA APERTURA  
ALL'IPOTESI DI MAGGIORE  
FLESSIBILITÀ:  
«NON CI SONO  
LE CONDIZIONI»  
SI CONFERMA ANCHE  
LO SCETTICISMO  
SULLE MISURE DEGLI STATI  
MEMBRI PER TUTELARE  
FAMIGLIE E IMPRESE  
DAI RINCARI ENERGETICI**



Peso: 32%



Peso:32%

# Cdp Reti, utile netto a 557 milioni Saldo sul dividendo da 162 milioni

## I RISULTATI

ROMA Utile in crescita a 557 milioni per Cdp Reti, la sub-holding di Cassa Depositi e Prestiti che ha in pancia le partecipazioni nelle reti di gas ed elettricità. La società controllata dalla spa del Tesoro e che ha come primo azionista di minoranza il colosso cinese dell'energia State Grid of China, ha quindi chiuso il 2025 con utili in crescita del 3%, un attivo in aumento, salito da 5,3 miliardi a 5,5 miliardi e un patrimonio netto che ha toccato quota 3,8 miliardi.

La sub-holding di Cassa detiene e gestisce la quota di circa il 31% di Snam, il 29,85% di Terna e il 26% di Italgas. Dalle partecipate sono arrivate cedole in aumento del 9% a 634 milioni di euro.

Su questi numeri il consiglio di amministrazione ha deciso di proporre in assemblea la distribuzione agli azionisti di cedole per oltre 556 milioni.

## LA CEDOLA

Di questa cifra i soci dovranno

decidere di distribuire il saldo a 162,7 milioni. Lo scorso novembre, infatti, il board aveva deciso la distribuzione di un acconto da 394 milioni, pari a 59,32 euro per azione, in linea con la politica di anticipi adottata dal 2016 a oggi.

In forza di questa politica delle cedole, Cassa Depositi e Prestiti incasserà in totale circa 328,6 milioni, di cui 95,9 milioni entreranno quando sarà versato il saldo.

A State Grid andranno invece 194,9 milioni, con 56,9 milioni ancora da saldare. Le restanti quote della cedola andranno agli investitori istituzionali che detengono complessivamente il 5,9% della società delle reti.

Guardando ai risultati economico-patrimoniali consolidati, l'utile è in crescita del 6% a 2,7 miliardi, l'attivo consolidato si è attestato a 91 miliardi di euro (80 miliardi nel 2024) ed è principalmente riconducibile a immobili, impianti e macchinari per 48,3 miliardi di euro.

Infine il patrimonio netto consolidato è stato pari a 23,0 miliardi di euro (di cui 5,6 miliardi di euro di pertinenza del gruppo).

Tra le principali operazioni

condotte da Cdp Reti nel corso dello scorso anno c'è stato l'aumento di capitale da 266 milioni funzionale alla sottoscrizione dell'aumento di Italgas destinato all'operazione per sostenere l'acquisizione di 2i Rete Gas. Operazione che ha così dato vita al più grande operatore europeo nella distribuzione di gas.

## IL BILANCIO

I risultati di Cdp Reti anticipano di qualche giorno il bilancio di Cassa Depositi e Prestiti, che sarà presentato giovedì dall'amministratore delegato, Dario Scannapieco, e dal presidente Giovanni Gorno Tempini.

Lo scorso anno Cassa aveva chiuso il bilancio superando gli obiettivi del suo piano strategico con risorse mobilitate in crescita del 23% a 24,6 miliardi di euro, sostenendo investimenti per 68,8 miliardi e girando ai propri azionisti un dividendo da 2,1 miliardi.

**Andrea Pira**

RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SOCIETÀ DI CASSA HA IN PANCIA LE PARTECIPAZIONI NELLE INFRASTRUTTURE PER IL GAS E L'ELETTRICITÀ**



**La sede di Cassa Depositi e Prestiti in Via Goito**



Peso:18%

# Per Eni nuova scoperta di gas Un maxi giacimento in Egitto

► La vena offshore, nelle acque territoriali egiziane nel Mediterraneo orientale, vale 56 miliardi di metri cubi  
Corsia accelerata per la produzione, il metano si trova a soli 10 chilometri dalle infrastrutture già esistenti

## LA STRATEGIA

ROMA È in Egitto, dove opera già il giacimento gigante Zohr, l'ultima maxi-scoperta di gas dell'Eni. Una specie di tesoro considerati i tempi di guerra e di caccia al gas in tutto il mondo. Le stime preliminari parlano di un potenziale di circa 2 trilioni di piedi cubi, equivalenti a 56 miliardi di metri cubi. Una dote che si avvicina ai 63 miliardi di metri cubi consumati ogni anno dall'Italia, per avere un'idea della portata della scoperta. Non solo. Al nuovo gas si aggiungono 130 milioni di barili di condensati associati, stando ai risultati delle perforazioni del pozzo esplorativo Denise W 1, nella concessione offshore Temsah, che si trova nel Mediterraneo orientale.

Nel dettaglio, la scoperta si trova a 70 chilometri dalla costa, a una profondità d'acqua di 95 metri e a meno di 10 chilometri dalle infrastrutture esistenti. Un insieme di elementi che consentono sinergie per uno sviluppo accelerato dell'impianto. Ma attenzione, il nuovo gas egiziano non è destinato all'esportazione. A mettere in chiaro l'utilizzo delle risorse è stato lo stesso gruppo guidato da Claudio Descalzi.

## GLI OBIETTIVI

«La scoperta», spiega, «evidenzia l'impegno di Eni nel supportare gli obiettivi nazionali dell'Egitto di incrementare le riserve e aumentare la produzione di gas, contribuendo così al rafforzamento della sicurezza energetica del Paese». E ancora: «Questa nuova scoperta conferma la strategia vincente di Eni nel rivitalizzare in modo significativo gli asset produttivi attraverso esplorazione near-field e infrastrutture led». Dunque con la rapida messa in produzione delle scoperte e beneficiando delle sinergie con le facility produttive esistenti.

## L'ASSE

Il valore del nuovo giacimento va quindi oltre il peso per le esportazioni e si inserisce nei rapporti di lungo corso di Eni con l'Egitto, visto che il gruppo è presente nel paese dal 1954 e a oggi ha messo insieme un portafoglio diversificato che comprende esplorazione, sviluppo e produzione, con una produzione di petrolio e gas pari a 242 mila barili equivalenti equity nel 2025.

La perforazione del pozzo Denise W 1 segue l'accordo vincolante firmato nel luglio 2025 con Egpc ed Egas per il rinnovo ventennale della concessione Temsah, nella quale Eni detiene una partecipazione paritetica del 50%, insieme a Bp. Lì dove

l'asset è gestito da Petrobel, società operativa in joint venture tra Eni ed Egpc.

Va ricordato che da tempo l'Egitto punta a contare su una maggiore produzione ad uso interno. Deve gestire un deficit di produzione di 25 miliardi di metri cubi all'anno a fronte di un consumo di 70 miliardi di metri cubi. Ed è per questo motivo che sta importando massicciamente da Israele. Ma la crisi in Medio Oriente si sta facendo sentire evidentemente anche qui. Israele ha appena riattivato le esportazioni dopo la riduzione forzata dei flussi di gas verso il Cairo a seguito della chiusura temporanea di alcuni giacimenti. Ha anche deciso di rinviare i lavori di manutenzione di alcune raffinerie per aumentare la capacità produttiva di carburante del 10%, soddisfare la domanda e ridurre la spesa per le importazioni. Un modo per compensare le turbolenze sui mercati a causa del conflitto in atto in Medio Oriente.

**Roberta Amoruso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO È PRESENTE  
AL CAIRO DAL 1954  
E HA UN PORTAFOGLIO  
DI ESPLORAZIONE  
E PRODUZIONE ANCHE  
DI PETROLIO**



Peso:38%



Una piattaforma petrolifera dell'Eni



Peso:38%

# Tim, cda in campo sugli advisor dell'Opas Una scelta decisiva per valutare il prezzo

## L'OPERAZIONE

**ROMA** Tim riunisce nuovamente il consiglio per scegliere gli advisor rispetto all'Opas lanciata da Poste. Dopo la fumata nera di domenica 29 marzo, il board è stato convocato per lunedì 13 alle ore 14,30 con lo stesso ordine del giorno. L'unico orientamento concordato la volta scorsa sarebbe l'avvocazione da parte del cda della procedura di scelta del consulente dell'organo deliberante, pratica inusuale in quanto, di solito, è il top management (ceo e cfo) a presentare una proposta all'organo deliberante. Invece in questo caso, il consiglio ha nominato una commissione ad hoc formata dal presidente Alberta Figari e dai presidenti dei tre comitati principali: Paola Camagni (Parti correlate), Federico Ferro Luzzi (Controlli e rischi), Paola Giannotti (Nomine e remunerazioni). E la prossima riunione dovrebbe ripartire dove si è fermata la precedente, cioè l'advisor legale.

La presidente Figari aveva proposto lo studio Chiomenti ma vari consiglieri avrebbero eccepito che l'avvocato Filippo Modulo - capo

team - ha assistito in passato Vivendi, quando era azionista di Tim e non sarebbe opportuno rimetterlo in campo per seguire il board nelle valutazioni sull'offerta. E' probabile che Figari voglia mettere sul tavolo l'opzione Bep.

Lo studio BonelliErede ha assistito Tim in diverse questioni legali, inclusi i contenziosi in Cassazione contro Vivendi (2023) e ha curato gli aspetti Antitrust per l'acquisizione del 15% di Tim da parte di Poste Italiane nel 2025. Lo studio ha anche avuto un ruolo nelle dinamiche del Cda di Tim con candidati da fondi terzi, come Bluebell.

Sullo studio con basi a Milano, Roma e Genova dovrebbe esserci una convergenza che, al momento, non ci sarebbe nella selezione delle banche da parte del Comitato ad hoc. Nell'ultima riunione tenutasi fra i quattro membri, si sarebbe arrivati a una rosa di 7 istituti: Bofa, Deutsche, Citi, Morgan Stanley, Intesa Sanpaolo Divisione Imi, Unicredit, Lazard.

L'orientamento sarebbe di sceglierne una, due al massimo. Le posizioni fra i quattro del Comitato sono differenziate anche perchè un paio propendono per scegliere un paio (una italiana e una estera) da sottoporre poi alla decisione finale del consiglio di lunedì men-

tre altri due ne vorrebbero solo uno. Si tenga presente che il management avrebbe scelto Goldman Sachs e Vitale.

L'advisor è centrale nel rilascio della *fairness opinion* sull'Opas di Poste (JpMorgan e Mediobanca i suoi consulenti) che è parte correlata avendo il 20,1% del capitale. La *fairness opinion* dovrà valutare se il prezzo dell'offerta da 10,8 miliardi è congruo: 0,167 euro cash per ciascuna azione Tim e 0,0218 azioni ordinarie di Poste Italiane per ciascuna azione di Tim. Il corrispettivo esprime una valorizzazione delle Tim 0,635 euro incorporando un premio pari al 9,01%. L'advisor dovrà dare un consiglio, anche se il mercato ritiene che l'offerta vada ritoccata al rialzo.

Il 15 si terrà l'assemblea di Tim.

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LUNEDÌ LA RIUNIONE  
UN GRUPPO DI  
QUATTRO CONSIGLIERI  
AL LAVORO PER  
LA SCELTA DEL LEGALE  
E DELLE BANCHE**



Peso:17%

IL FTSE MIB PARTE BENE MA CHIUDE IN RIBASSO DELLO 0,5% IN SCIA AI TIMORI DI WALL STREET

# Rischio escalation, borsa in rosso

*Le minacce di Trump di distruzione dell'Iran fanno paura ai mercati e spingono ancora il prezzo del petrolio: il Wti balza sopra 117 dollari. Il Vix sale del 9%, lo spread si allarga a 90*

DI MARCO CAPPONI

**Q**uello che sembrava essere un martedì di mercato in recupero, con le borse europee ben impostate in mattinata per accogliere eventuali buone notizie dal fronte mediorientale, è stato ribaltato dopo pranzo all'apertura di Wall Street.

A tenere banco anche tra i desk operativi sono state le parole del presidente Usa Donald Trump, che in vista della scadenza dell'ultimatum all'Iran per la riapertura dello stretto di Hormuz ha usato come megafono il suo social network Truth per veicolare una minaccia inquietante: «Un'intera civiltà morirà stasera per non essere mai più riportata indietro. Non voglio che accada ma probabilmente succederà». Ha quindi aggiunto: «Ora che abbiamo un cambio di regime completo e totale, dove prevalgono menti diverse, più intelligenti e meno radicalizzate, forse qualcosa di meraviglioso e rivoluzionario può accadere, chi lo sa? Lo scopriremo

stasera: sarà uno dei momenti più importanti della lunga e complessa storia del mondo».

Parole che, nonostante la parziale apertura, hanno messo in allarme il mercato e non solo e che sono state lette da alcuni commentatori come un preludio all'utilizzo di una forza militare estrema, finalizzata in prima istanza alla distruzione di centrali elettriche e infrastrutture strategiche iraniane. La Casa Bianca ha tuttavia negato la possibilità di considerare l'uso di armi nucleari contro Teheran: una smentita resasi necessaria dopo un intervento del vicepresidente JD Vance, che dall'Ungheria ha parlato di «strumenti che ancora non abbiamo usato se l'Iran non cambierà rotta».

Le borse americane per tutta risposta hanno mostrato fin da subito segnali di forte irrequietezza, tanto che a metà seduta il Nasdaq perdeva lo 0,9%, lo S&P 500 lo 0,6% e il Dow Jones lo 0,5%. Il tutto con una volatilità, espressa dall'indice Vix sull'S&P 500, in crescita del 9% sopra 26 punti. Il livello indica un forte grado

di apprensione, anche se non ancora un caos generalizzato, sul principale indice azionario degli Stati Uniti.

Altro indicatore di preoccupazione sui mercati è stato, come di consueto da fine febbraio a oggi, il prezzo del petrolio: il Wti (cioè il greggio americano) ha superato nel corso della seduta 117 dollari al barile per poi tornare in area 115 dollari. Mentre il Brent, la variante europea del Mare del Nord, è risalito oltre 110 mostrando comunque una maggiore stabilità rispetto all'omologo texano.

**L'apertura debole** di Wall Street si è riflessa anche sull'andamento delle piazze europee. A cominciare dal Ftse Mib, che, partito ampiamente sopra la parità (ha raggiunto anche un massimo intraday sopra 46.000 punti), ha girato in territorio negativo nella seconda fase di negoziazioni, chiudendo in ribasso dello 0,5% a 45.411 punti. Il tutto mentre lo spread, differenziale tra Btp decennale e Bund tedesco di pari durata, si allargava di nuovo sopra 90 punti base. Il rendimento del Btp è arrivato al 3,99%. Tra i titoli di Piazza Affari la maglia rosa di giornata è andata a Stm (+4,2%), se-

guita da Fincantieri (+1,3%). La dinamica positiva su uno dei principali titoli della difesa non si è però riflessa sull'altro campione italiano del settore, Leonardo, maglia nera assoluta di giornata a Piazza Affari con una perdita dell'8,1%. Sul titolo ha pesato in particolare l'ipotesi di non riconferma dell'attuale amministratore delegato Roberto Cingolani (si veda articolo a pagina 5). In ordine sparso gli altri titoli migliori di giornata: Intesa Sanpaolo +0,9%, Tim +0,8%, Eni +0,8%. Mentre sull'altro versante tra i peggiori ci sono stati Moncler (-4,1%), Stellantis (-3,9%) e Diasorin (-3,7%).

Nonostante l'inversione di tendenza nella seconda parte di contrattazioni il Ftse Mib non è comunque risultato tra i peggiori indici europei: lo Stoxx 600 ha infatti perso l'1%, così come il Dax di Francoforte. In rosso anche il Cac di Parigi (-0,7%) e l'Ibex di Madrid (-0,6%), mentre il Ftse 100 di Londra ha lasciato per strada lo 0,8%. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 7-apr-26	Perf.% da 2-apr-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	46.482,6	-0,40	40,30	-3,29
Nasdaq Comp - New York*	21.879,9	-0,53	67,82	-5,86
FTSE MIB	45.411,8	-0,47	74,96	1,04
Ftse 100 - Londra	10.348,8	-0,84	38,02	4,20
Dax - Francoforte Xetra	22.921,6	-1,06	56,66	-6,41
Cac 40 - Parigi	7.908,7	-0,67	16,64	-2,95
Swiss Mkt - Zurigo	12.790,4	-1,48	7,10	-3,60
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.440,6	-0,01	-3,95	-4,09
Nikkei - Tokyo**	53.429,6	0,03	102,01	6,14

\* Dati aggiornati alle h.18.30 con perf.% dal 6-apr-26

\*\* Dati con perf.% dal 6-apr-26

Withub



Peso:45%

**LA PARTITA DELLE NOMINE**

**Leonardo perde l'8%  
sulle voci di uscita  
del ceo Cingolani  
In corsa Mariani**

Valente a pagina 5



LEONARDO PERDE L'8% IN BORSA IN SCIA ALL'IPOTESI DI NON RICONFERMA DELL' ATTUALE CEO

# Il mercato vuole un Cingolani Bis

*Il governo potrebbe puntare su Mariani,  
direttore vendite e sviluppo di Mbda  
Belloni (ex Dis) in pole per la presidenza*

DI SILVIA VALENTE

Il mercato boccia sonoramente l'indiscrezione secondo cui il governo Meloni sarebbe intenzionato a non confermare Roberto Cingolani alla guida di Leonardo. Ieri il titolo del colosso della difesa è stato bersagliato dalle vendite e ha lasciato sul terreno l'8,05%. Una mancata riconferma del ceo «sarebbe sorprendente, visto che è stato nominato dall'attuale esecutivo e ha garantito risultati importanti negli ultimi anni», sottolineano gli analisti di Equita. Basti pensare che Leonardo ha staccato cedole per 0,63 euro per azione sull'esercizio 2025 e stima ulteriori dividendi di 1,3 miliardi nel triennio 2026-28. Il cambio di management, osservano gli analisti di Intermonte, «creerebbe una fase di incertezza strategica in un momento di forti tensioni geopolitiche».

Si fa strada l'ipotesi che Cingolani venga sostituito da Lorenzo Mariani, in corsa già tre anni fa. Dopo essere stato condirettore generale in Leonardo, Mariani è stato nominato nel 2025 managing director di Mbda Italia ed executive group director sales & business development di Mbda, la joint venture tra Airbus, Bae Systems e la stessa Leonardo nel settore dei sistemi missilistici. Un segnale che non si può ignorare in questa direzione è il rinvio, comunicato ieri, della conferenza stampa di Mbda dal 9 aprile al 20 aprile. Altri possibili sostituti di Cingolani sarebbero Pierroberto Folgiero, ad di Fincantieri, e Alessandro Ercolani, country manager di Rheinmetall Italia.

Con ogni probabilità dovrà preparare gli scatoloni anche Stefano Pontecorvo, presidente di Leonardo. In pole per la sua poltrona c'è Elisabetta Belloni, che fino a un anno fa guidava il Dis ed è ex segretaria generale della Farnesina. Ma papabili sono anche Stefano Cuzzilla, ora al ver-

tice di Trenitalia, e Giuseppe Cossiga, presidente della federazione delle Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza.

Opposto il destino al vertice di Poste Italiane, dove il ticket Matteo Del Fante-Silvia Rovere, rispettivamente ad e presidente, va verso la riconferma. Una via di mezzo salomonica dovrebbe essere lo schema che l'esecutivo ha in mente per i rinnovi dei vertici delle due multinazionali energetiche pubbliche: riconferma degli ad e nomi nuovi per la presidenza. Da un lato, in Eni Claudio Descalzi è in lizza per un quinto storico mandato da ceo. All'attuale presidente Giuseppe Zafarana potrebbe subentrare il comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro (in scadenza a maggio). Quanto a Enel, è calda la poltrona dell'ad Flavio Cattaneo mentre la ricon-



Peso:1-4%,5-34%

ferma di Paolo Scaroni come presidente, spinta da Forza Italia, non è scontata. In alternativa si fa il nome di Nicola Maione, presidente di Mps. Il destino di Terna, l'unica quotata partecipata in modo indiretto dal Mef in scadenza nel 2026, sembra intrecciato a doppio filo con quello dell'Enav. È possibile che il nome dell'attuale ceo, Giuseppina Di Foggia, sia all'attenzione dell'esecutivo per la creazione di una rete unica nazionale in fibra, affidata a Fiber-cop. Al suo posto potrebbe essere chiamato Pasqualino Monti, attuale ad di Enav. Sempre da Terna arriverebbe l'uscente presidente, Igor De Biasio, a svolgere il ruolo di ceo della spa che gestisce il traffico aereo. Candi-

dati a prendere il posto dell'attuale presidente di Enav, Alessandra Bruni, sarebbero Sandro Pappalardo, presidente di Ita, e il già citato Cuzzilla di Trenitalia. Il governo è chiamato a prendere a breve tutte queste decisioni, visto che le scadenze per la presentazione delle liste delle quotate partecipate sono a stretto giro e a pochi giorni l'una dall'altra: si parte il 13 aprile con Leonardo ed Eni e si chiude il 19 aprile con Enav. È possibile che il governo prepari un unico pacchetto di nomine per garantire gli equilibri tra le forze di maggioranza. (riproduzione riservata)



*Roberto  
Cingolani  
Leonardo*



Peso:1-4%,5-34%

L'IMPRENDITORE: INCOERENZA TRA I RILIEVI ALLA LISTA DEL CDA E L'INDICAZIONE DI VOTO

# Mps, Tortora contro Glass Lewis

Secondo il patron di Plt l'indagine dei pm milanesi non rende Lovaglio inidoneo per la riconferma BlackRock, Vanguard e Norges Bank ancora in bilico. Delfin verso Assogestioni. Il nodo di Banco Bpm

DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**P**ierluigi Tortora contesta anche la raccomandazione di voto di Glass Lewis sul rinnovo del cda di Mps. L'imprenditore dell'energia è azionista della banca all'1,2% attraverso la holding Plt e ha presentato una lista di maggioranza che ricandida il ceo uscente Luigi Lovaglio. La rosa non ha incassato la promozione dei proxy advisor Glass Lewis e Iss, che si sono invece espressi a

favore della lista del cda pur con alcuni pesanti rilievi alla sua composizione. Tortora considera le due analisi incongruenti, proprio per i giudizi critici espressi sulla lista del cda. E ha scritto una lettera di replica al parere di Glass Lewis, arrivato venerdì, così come aveva risposto a quello di Iss la settimana scorsa. Secondo Tortora Glass Lewis avrebbe sottostimato la flessione

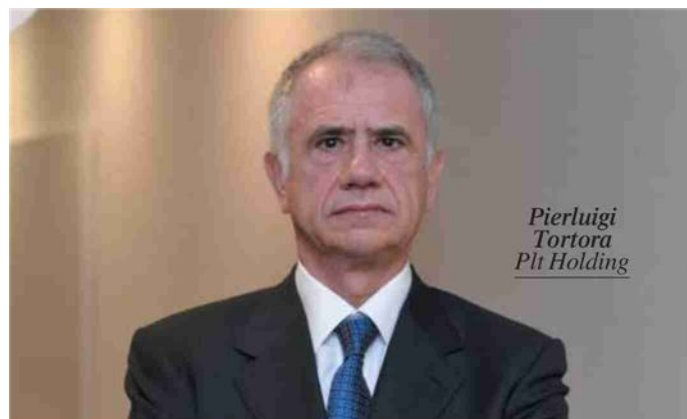
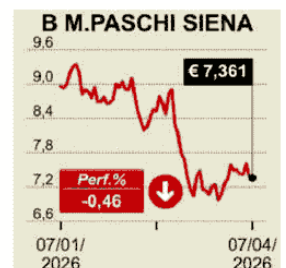
del titolo Mps in borsa a seguito della mancata ricandidatura di Lovaglio nella lista del cda. In quei giorni il titolo ha registrato un calo del 5,4% - dice Tortora - a fronte di un andamento complessivamente stabile o positivo delle banche comparabili e del Ftse Mib. Quindi l'esclusione di Lovaglio ha pesato sulla performance della banca, segno che il mercato apprezza il top banker. Anche estendendo l'analisi fino alla pubblicazione del report del proxy, la dinamica del titolo resta negativa in confronto con il settore. Quindi - conclude Tortora - l'affermazione di Glass Lewis sull'assenza di una reazione significativamente negativa appare basata su un'analisi parziale, che indebolisce le sue stesse conclusioni. C'è poi il tema dell'indagine della procura di Milano per presunto patto occulto che vede il ceo indagato per concorso con Francesco Gaetano Caltagirone e il numero uno di Delfin (Del Vecchio) Francesco Milleri. Tortora rileva che lo stesso report di Glass Lewis ne esclude la rilevanza in quanto non implica illeciti e non incide sull'idoneità di Lovaglio a ricoprire il ruolo di ceo. Una posizione in linea con quella del consiglio uscente che a dicembre gli aveva riconfermato il «fit and proper». Eppure nella raccomandazione finale di

Glass Lewis rimanga in maniera incisiva che Lovaglio è sottoposto a indagine. Da qui la critica di Tortora: un elemento definito non rilevante non può diventare determinante. È una contraddizione di metodo.

Il proxy riconosce anche l'importanza della stabilità nella governance per l'integrazione con Mediobanca ma poi consiglia di votare per un nuovo ceo, Fabrizio Palermo, al posto di Lovaglio che pure viene considerato figura chiave del piano e dell'operazione. E il cambio di ceo non garantirebbe - sostiene Tortora - quella continuità di governance richiesta dagli azionisti. Inoltre, aggiunge Tortora, «qualora la Bce dovesse ritenere che Palermo non soddisfi i requisiti di idoneità, Mps si troverebbe ad affrontare la fase più complessa dell'integrazione con Mediobanca senza l'ad designato dal proprio consiglio».

Con le raccomandazioni favorevoli dei proxy la lista del board ha comunque segnato punti importanti a proprio favore, visto che alcuni grandi investitori sono fortemente incentivati, se non vincolati, a seguire in assemblea le loro indicazioni. Questo vale soprattutto per gli asset manager regolati come BlackRock, Vanguard o State Street, mentre hedge fund e family office hanno le mani libere. Nel caso Mps poi, alcuni grandi soci non hanno ancora sciolto la riser-

va sull'orientamento in assemblea. Secondo indiscrezioni, Delfin, primo azionista di Siena con il 17,5%, avrebbe depositato la totalità della quota per partecipare ai lavori assembleari del 15 aprile. In passato sostenitore di Lovaglio, ufficialmente non commenta i rumors ma a quanto risulta dovrebbe astenersi o votare la terza lista (di minoranza) di Assogestioni. Sarebbe una presa di distanza dal ribaltone appoggiato da Caltagirone al vertice di Mps ma che finirà per favorire la lista del cda. L'effetto sarà anche di prendere le distanze dalle tesi dei pm sul presunto concerto nella scalata a Mediobanca e di non entrare in rotta di collisione con lo storico alleato romano. Un cda di Delfin per prendere posizione si dovrebbe tenere a ridosso dell'assemblea. Banco Bpm, che ha il 3,7%, sarebbe invece al bivio tra astensione e un voto alla lista del cda, che conterebbe anche sull'1,4% dei Benetton. (riproduzione riservata)



Pierluigi  
Tortora  
Plt Holding



Peso:43%

**FILOSA CAMBIA MARCIA**  
***Stellantis posticipa la sua strategia climatica: Net Zero solo nel 2050***

Boeris a pagina 11



RINVIATO DI 12 ANNI L'OBIETTIVO DELLA NEUTRALITÀ CARBONICA: DAL 2038 DI TAVARES AL 2050

# Stellantis posticipa il Net Zero

*È la novità su cui sarà basato il nuovo piano industriale che il ceo Filosa sta ultimando e che presenterà a maggio*

DI ANDREA BOERIS

**S**tellantis riscrive la propria strategia climatica e, dopo aver appena annunciato svalutazioni per oltre 22 miliardi in gran parte legate all'auto elettrica, adesso sposta più avanti di ben 12 anni l'obiettivo della neutralità carbonica. Lo si legge nel nuovo rapporto sulle politiche climatiche pubblicato dalla multinazionale a inizio aprile, nel quale a pagina 6 il gruppo spiega che «l'obiettivo rivisto di Stellantis è raggiungere zero emissioni nette di carbonio entro il 2050».

Questa novità segna un nuovo netto cambio di rotta rispetto al piano Dare Forward 2030 presentato nel 2022 dall'allora ceo Carlos Tavares, che prevedeva il raggiungimento della neutralità già nel 2038. «In questa sezione abbiamo reso noti i nostri nuovi obiettivi relativi al clima e la nostra posizione in merito all'Accordo di Parigi, che saranno inclusi nel nostro nuovo piano strategico», scrive Stellantis nel documento,

confermando di fatto che il nuovo obiettivo Net Zero al 2050 sarà la base sulla quale si svilupperà il nuovo piano industriale.

La decisione, che riallinea l'azienda al resto del settore - anche colossi come Toyota e Volkswagen puntano alla neutralità carbonica globale entro il 2050 - arriva in una fase di grande transizione, con il nuovo amministratore delegato Antonio Filosa impegnato a ridefinire le priorità del gruppo in vista dell'Investor Day del 21 maggio a Detroit. E proprio il documento sulle politiche climatiche appena pubblicato è il primo segnale concreto del nuovo approccio e di quello che sarà il piano industriale del manager italiano: meno accelerazioni forzate verso la transizione e maggiore attenzione alla sostenibilità economica di questo cambiamento epocale. Il nuovo target al 2050 si inserisce in una revisione più ampia degli obiettivi intermedi. Stellantis punta ora a una riduzione delle emissioni complessive tra il 20% e il 30% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2021, un intervallo che riflette

esplicitamente «l'incertezza regolatoria e di mercato». Non solo. Il gruppo ammette apertamente che i suoi nuovi obiettivi non sono più allineati al percorso di contenimento del riscaldamento globale a 1,5°C definito dall'Accordo di Parigi, anche se però la società sottolinea di rimanere in linea con l'obiettivo di contenimento sot-

to i 2°C.

Dietro la revisione c'è una valutazione più realistica delle condizioni di mercato, in particolare sul fronte dell'elettrico. Stellantis evidenzia come la diffusione dei veicoli elettrici proceda a ritmi inferiori alle attese, fotografando



Peso:1-3%,11-37%

la realtà soprattutto in Europa, ma non solo. Il gruppo mette in guardia anche sui rischi economici: un'accelerazione troppo rapida verso i veicoli a batteria potrebbe tradursi in una «redditività negativa».

Il documento si esprime poi sulle politiche climatiche, in particolare in Europa. Stellantis ribadisce che l'attuale quadro regolatorio «non è adatto» a sostenere una transizione

equilibrata e chiede maggiore flessibilità sugli obiettivi di riduzione delle emissioni. Per il periodo 2030-2034, «l'obiettivo di riduzione rappresenta un salto rilevante (-55% sul 2021)» e quindi il gruppo presieduto da John Elkann «si allinea alle proposte avanzate dall'Acea», ovvero «consenti-

re ai costruttori di raggiungere i propri obiettivi su una media di 5 anni, a partire dal 2028». (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,11-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

LA PIÙ GRANDE ETICHETTA MUSICALE AL MONDO VALUTATA 56 MILIARDI, CON UN PREMIO DEL 78%

# Ackman vuole Universal Music

Ma sono in molti a dire che l'azionista principale, il miliardario francese Vincent Bolloré, non accetterà l'offerta

DI FRANCESCA GEROSA

Il miliardario attivista Bill Ackman torna sotto i riflettori con una mossa audace nel mondo della musica. Con un'offerta su Universal Music Group, la più grande compagnia musicale al mondo e casa di star come Taylor Swift e Drake, il gestore punta a massimizzare i rendimenti di una delle principali partecipazioni (4,7%) del suo hedge fund: Pershing Square Capital Management ha proposto una fusione tra l'etichetta discografica e la sua Sparc Holdings con sede negli Stati Uniti. Un'operazione in contanti e azioni del valore di 56 miliardi di euro (64,7 miliardi di dollari). La nuova società trasferirà poi la propria quotazione principale da Amsterdam a New York.

La più grande società di intrattenimento musicale al mondo, che il mese scorso ha posticipato il piano per quotarsi a

Wall Street a causa del contesto di mercato incerto, è stata valutata 30,40 euro per azione con un lauto premio del 78% rispetto al prezzo di chiusura dell'ultima seduta pari a 17,1 euro. E il titolo è schizzato ieri dell'11,4% a 19,06 euro alla borsa di Amsterdam dopo aver registrato in precedenza un rialzo fino al 24%. Anche se questo è il guadagno intraday più consistente da quando il titolo è stato quotato nel 2021, l'azione è rimasta ben al di sotto della valuta-

zione di Ackman. In pratica gli azionisti che aderiranno all'operazione riceveranno 9,4 miliardi di euro in contanti (10,8 miliardi di dollari), ovvero 5,05 euro per azione, oltre a 0,77 azioni della nuova società per ogni azione Universal Music posseduta.

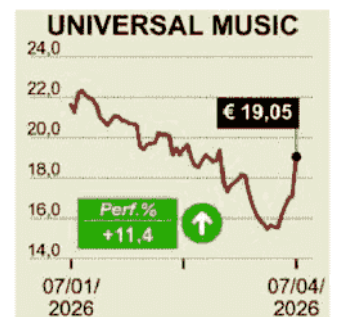
La parte in contanti della proposta sarebbe finanziata da Pershing attraverso i titolari dei diritti di Sparc, il debito e i proventi derivanti dalla vendita da parte della società musicale della sua partecipazione in Spotify Technology per 1,5 miliardi di euro.

Fino alla scorsa settimana Universal Music aveva perso il 26% del suo valore di mercato negli ultimi 12 mesi ed era valutata 31,4 miliardi di euro alla chiusura del 2 aprile. A causa del forte calo del ti-

tolto Ackman, che si è dimesso dal cda di Universal Music lo scorso anno, ha suggerito un cambiamento radicale. In una lettera al board ha affermato che il prezzo delle azioni è stato penalizzato da una cattiva organizzazione e da una comunicazione inadeguata con gli investitori. Tanto che Ackman ha proposto di nominare Michael Ovitiz, ex presidente di Walt Disney, come presidente del board, insieme a due rappresentanti di Pershing Square. Inoltre, ha spiegato che le azioni sono scese a causa dell'incertezza su cosa farà il miliardario francese, Vincent Bolloré, con la sua partecipazione. Bolloré SE, controllata da Bolloré, è infatti il principale azionista di Universal Music con una quota del 18,5%, mentre la holding Vivendi, anch'essa controllata dalla famiglia dell'imprenditore francese, possiede un ulteriore 10%.

«A meno che Bolloré non sostenga l'operazione, la proposta del fondo di Ackman appare destinata a fallire fin dall'inizio», ha commentato a Bloomberg Nicolas Marmurek, analista di Square Global. «Dubitiamo che Bolloré

accetti tali condizioni. Se fosse stato favorevole avrebbe già raccomandato l'operazione». L'offerta non è vincolante, quindi «può fallire, ma pensiamo che abbia il merito di sollevare questioni valide e di far valere la necessità di cambiamenti radicali», hanno aggiunto gli esperti di Ing che si aspettano che gli investitori valutino attentamente la proposta, Bolloré *in primis*. Non è chiaro se la supporterà, ma il mercato ci spera: i titoli Bolloré SE e Vivendi sono volati a Parigi, rispettivamente, del 3,77% e del 9,9%. (riproduzione riservata)



Peso:33%

AL VIA LA COLLABORAZIONE TRA LE DUE REALTÀ, SARACINO NUOVO AD DEL GRUPPO DI DI MEGLIO

# Ops-Gt Talent, prove di rilancio

*Ma il futuro della società dei piloti resta appeso a un filo: il salvataggio di Azha sembra destinato a saltare*

DI SARA BICHICCHI

**G**iro di poltrone tra Ops Ecom (l'ex Giglio Group rilevata dalla holding dell'imprenditore della telefonia Ciro Di Meglio) e Gt Talent. Le due società, entrambe quotate a Piazza Affari sul segmento Egm dedicato alle capitalizzazioni sottili, hanno appena definito un assetto che salda la collaborazione tra Ciro Di Meglio (Ops Ecom) e Mimmo Saracino (Gt Talent), con quest'ultimo che diventa amministratore delegato di Ops Ecom. E Gt Talent? L'azienda, specializzata in esperienze di guida e talent show per aspiranti piloti, sta cercando da mesi un cavaliere bianco, ma la strada è impervia. Secondo quanto appreso da MF-Milano Finanza, l'accordo d'investimento siglato a febbraio con Azha - l'ultimo di una serie di tentativi di rilancio - sarebbe sfumato a causa di tempistiche troppo sfidanti. Per il momento Saracino rimane

anche ceo di Gt Talent. L'avvicendamento al vertice di Ops Ecom è l'ultimo step di un percorso di costruzione di un gruppo con almeno tre anime, nato nei mesi scorsi con Di Meglio nel ruolo di aggregatore. Nello specifico, il progetto ha preso forma con l'accorpamento di tre realtà quotate sull'Egm ma in forti difficoltà finanziarie: Giglio Group (l'attuale Ops Ecom, segmento concentrato sull'ecommerce), Eems (Ops Italia) e Netweek (Ops Retail). A gennaio il passaggio della maggioranza di Giglio Group dalla famiglia Giglio a Di Meglio ha ufficializzato il nuovo corso. Le tre imprese sono coinvolte in complessi procedimenti di composizione negoziata della crisi e sono sostenute da diversi prestiti obbligazionari convertibili (poc), finiti il mese scorso sotto la lente di Consob. L'authority ha voluto fare chiarezza sui rapporti tra il direttore generale di Ops Ecom, Luca Carleo, e Orion Capital, società a cui è affidata la gestione del portafoglio poc, da cui Carleo ha

ricevuto circa 140 mila euro tra giugno 2025 e marzo 2026 per prestazioni di consulenza. In più, il regulator dei mercati ha esaminato anche i flussi di denaro tra Orion Capital e due società riconducibili a Di Meglio, chiedendo lumi prima di riammettere i titoli alle negoziazioni a fine marzo.

Al conglomerato si potrebbe aggiungere presto un ramo dedicato alle driving experience e allo sviluppo di format televisivi nel mondo dei motori, sfruttando l'esperienza che Saracino porta con sé da Gt Talent. Il collegamento con Di Meglio è arrivato tramite Fortezza Holding, controllata proprio dall'imprenditore. La società lo scorso anno ha provato a soccorrere Gt Talent, sospesa in borsa e in crisi di liquidità da fine 2024, pochi mesi dopo la quotazione. L'ipo, nel settembre dello stesso anno, aveva aggiunto oneri per circa un milione

di euro al bilancio dell'azienda, già in difficoltà per il rallentamento del business. A febbraio 2025 Fortezza Capital Holding si era impegnata insieme a Global Capital Investment (a sua volta sottoscrittore di un poc con Ops Ecom) a fornire risorse per 1,3 milioni a Gt Talent. Salvataggio tuttavia sfumato nel novembre successivo, poiché «non sussistono più le condizioni per proseguire con il processo avviato». (riproduzione riservata)



Mimmo Saracino  
Gt Talent



Peso:37%

## CONTRARIAN

**MEDIOBANCA COMPIE  
80 ANNI, UNA LUNGA VITA  
CHE PORTA A SIENA**

► Dopodomani Mediobanca compirà 80 anni. Nata con la fine della Seconda Guerra Mondiale, è ora ottuagenaria, mentre sono in corso due guerre, anche se non in Italia. Su Mediobanca nei decenni è stato scritto moltissimo. Di essa si conoscono anche aspetti particolari e minuti con riferimento alla sua storia. Finora però nonostante i torrenti di inchiestro non ci si è concentrati a sufficienza sulle ragioni del successo di questo istituto. In sintesi si può dire che esse risiedono nella qualità della governance e del personale, nella specialità della normativa regolatrice e contestualmente nella mancanza di norme che rendessero possibile una chiara concorrenza, nella peculiarità del rapporto prima con la Comit e poi con le altre due Bin, ossia Banca di Roma e Credito Italiano.

È bene innanzitutto ricordare che Mediobanca fu voluta dal *dominus* della Comit, Raffaele Mattioli, come istituto della stessa Comit e per la Comit, che operasse nel medio e lungo termine. Come istituto di credito speciale avrebbe dovuto essere inquadrato tra quelli sottoposti all'articolo 41 della legge bancaria del 1936 con particolari limiti e vincoli operativi. Invece Mediobanca - ecco il *favor* dell'ordinamento - beneficiò di una normativa ad hoc che le dava la possibilità di operare anche come azienda di credito a breve superando così la separazione prevista dalla legge. Contemporaneamente il settore bancario era privo di merchant bank e di organizzazioni per gruppi societari con holding di partecipazioni. Solo molto più tardi si introdusse la possibilità di costituire merchant

bank ma non connesse con una banca ordinaria e ancora più tardi, con il Testo Unico Bancario del 1993, fu introdotta la banca universale: fu allora che iniziarono le difficoltà per Mediobanca, che non godeva più del monopolio istituzionale. La partecipazione delle Bin consentiva comunque una raccolta del risparmio per Mediobanca a costi più favorevoli di quelli sostenuti, per esempio, dall'Imi, istituto di credito speciale inquadrato nel citato articolo 41 della legge bancaria. In più, un patto di sindacato, approvato dal ministro delle Partecipazioni Statali dell'epoca, prevedeva che le Bin, pur avendo oltre il 50% del capitale dell'istituto in questione, consentissero l'affidamento del governo di Mediobanca ai privati detentori di una quota di gran lunga minore. Solo alla fine degli anni '70, con la direzione del grande governatore Paolo Baffi, Mediobanca dopo ben oltre trenta anni dalla costituzione venne ispezionata dalla Banca d'Italia. Naturalmente dire Mediobanca significava dire Enrico Cuccia, che di essa era il nume, prima con cariche formali, innanzitutto amministratore delegato, poi come presidente onorario, un genio del credito e della finanza. Una sorta di transustanziazione legava questo straordinario personaggio a Mediobanca, con riflessi positivi sulla professionalità e l'impegno del personale. Quando poi l'istituto, ai tempi detto di via Filodrammatici, fu costretto a operare in mare aperto senza più adeguati salvagenti e soprattutto dopo la scomparsa di Cuccia sopravvennero problemi rilevanti fino a un contrasto con la Banca d'Italia improvvidamente mosso dal successore Vincenzo Maranghi, che così spezzava un rapporto di consuetudine, di confronto e di scambi culturali e professionali tra Cuccia e il governatore del tempo, Antonio Fazio. Ho assistito a qualche confronto del genere e ne ricordo ancora i contenuti e l'alto livello, dall'econometria alla filosofia e all'evoluzione bancaria. In un mondo nuovo sarebbe stata fondamentale la genialità di Cuccia per affrontare le nuove sfide. Nei decenni che sono seguiti alla morte del nume tutelare e a quella di Maranghi sono state tentate altre vie con qualche successo e capacità di innovare. Ma è netta la diversità rispetto al passato. Ora Mediobanca si appresta ad attuare le celebrate nozze con la banca più antica al mondo. Si dovrebbe dire, ricordando Mattioli: come istituto del Montepaschi e per il Montepaschi, quale strumento per sostenere meglio famiglie e imprese e tutelare il risparmio. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:26%

# Monte Paschi licenzia Lovaglio Palermo cerca il voto dei fondi

Rapporto risolto unilateralmente per giusta causa a una settimana dall'assemblea  
Il probabile successore incontra il mercato: focus sul futuro con Mediobanca e Generali

di **ANDREA GRECO**

MILANO

**M**ps licenzia Luigi Lovaglio, che dal 2022 a due settimane fa era ad della banca.

Accusato dal cda di avere rotto il patto fiduciario e di essere in conflitto d'interesse dopo l'ingresso nella lista rivale di Plt Holding, che il 15 aprile contenderà a quella del cda la maggioranza dei 15 posti al rinnovo del vertice senese. «Risoluzione unilaterale per giusta causa del rapporto di lavoro con il Dr. Luigi Lovaglio nella qualità di direttore generale», riporta una scarna nota. Lovaglio, a cui il 25 marzo erano state revocate le deleghe, era stato sospeso come dg, e la banca si aspettava le dimissioni: non essendo arrivate, ha invocato la giusta causa, in una pendenza che potrebbe produrre strascichi legali (c'era già un esposto alle autorità). Lovaglio resta consigliere fino al 15, quando sfiderà Fabrizio Palermo in un'assemblea dove l'affluenza potrebbe salire al 70%, per la scelta del primo socio Delfin (17,5%) di depositare i titoli. Lovaglio ha sempre contato sul sostegno di Francesco Milleri, patron della holding Del Vecchio, con cui c'è stima: ma l'op-

zione più probabile a oggi per Delfin sembra l'astensione sulle liste, per poi partecipare al secondo voto sui singoli nomi e influire sulla composizione del futuro cda.

Intanto inizia ad emergere la strategia del candidato Palermo, che da giorni - con il presidente Nicola Macione - incontra gli investitori, in un road show organizzato da Equita. Martedì scorso hanno visto a Milano il Comitato dei gestori (Assogestioni). Segue una ricostruzione da fonti che *Repubblica* ritiene attendibili. Palermo avrebbe detto che, se eletto, lascerà con la guida di Acea anche il posto di consigliere in Generali, ritenuto non compatibile. Ha poi parlato del piano Mps 2026-2030 (presentato da Lovaglio), dando una certa impronta sull'esigenza che Mediobanca rimanga indipendente, vista la sua cultura aziendale molto diversa da Mps. Qui Palermo avrebbe citato l'esempio di Banca Imi, rilevata e poi inglobata da Intesa Sanpaolo, penalizzando lo storico marchio. Per l'ex di Cdp, al di là del fatto che Mediobanca resti quotata, conterebbe che preservi un certo grado di autonomia, legale e gestionale.

Ancora più marcata la sfumatura su Generali, dove il piano Mps è più vago: ma è noto che Lovaglio vede il 13,2% dell'assicuratore come una riserva di valore (7 miliardi in Borsa)

per sviluppare il business bancario. Palermo, sul tema, avrebbe confermato che la quota, per l'apporto all'utile di Mediobanca e per il valore strategico, andrà gestita nell'ottica della migliore allocazione del capitale. Ma non ha nascosto che un nuovo accordo per vendere polizze del Leone agli sportelli Mps (nel 2027 a Siena l'intesa con Axa e non sarà rinnovata) possa creare un valore potenzialmente rilevante; e che lo status di primo socio a Trieste possa aiutare a vincere la concorrenza. Il candidato avrebbe infine respinto le accuse di essere troppo vicino all'azionista Caltagirone (11,5%), che lo immise nel cda Generali, replicando che parla il suo curriculum, e che Caltagirone, conosciuto in Acea, è un azionista non invasivo e interessato ai risultati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Delfin deposita il proprio pacchetto ma è orientata ad astenersi sul rinnovo del board**



➔ A sinistra, l'ad di Acea Fabrizio Palermo. A destra, l'ex numero uno di Mps Luigi Lovaglio



Peso:40%

# Leonardo, il titolo crolla l'uscita di Cingolani non piace ai mercati

di **GIOVANNI PONS**  
MILANO

**M**anca l'ufficialità, ma su Leonardo il mercato ha già votato. L'incastro delle nomine delle partecipate di Stato è appeso al vertice Meloni-Salvini-Tajani ma le voci sempre più consistenti sulla mancata conferma dell'ad Roberto Cingolani hanno pesato nel giudizio degli investitori e così l'azione del colosso della difesa ieri ha perso a Piazza Affari l'8,05% scendendo fino a 57,25 euro. Il settore della difesa è in un momento delicatissimo e un cambio di governance può portare incertezza andando a incidere sull'ottima performance del triennio (più 400%) proprio al traino dell'euforia sui titoli della difesa in Borsa ben cavalcata da Cingolani. A sostituirlo potrebbe essere Lorenzo Mariani, oggi ad di Mbd Italia e già tre anni fa candidato alla guida operativa di Leonardo quando gli fu preferito Cingolani su forte spinta della premier Meloni. Mariani era ed è vicino al ministro della Difesa Guido Crosetto.

L'alternativa a Mariani potrebbe essere rappresentata da Stefano Donnarumma, oggi ad di Ferrovie

dello Stato, e sostenuto da Matteo Salvini. Il quale vorrebbe insediare Gianpiero Strisciunglio, appena riconfermato alla guida di Trenitalia, alla guida operativa di FS tra un anno o anche subito.

A seconda di quanto verrà deciso per il cda di Leonardo, dove dovrebbe cambiare anche il presidente, si potrà capire come si incastrellano le altre pedine. Per l'Eni - le cui liste dovranno essere presentate entro lunedì 13, insieme a quelle per il cda di Leonardo - non sembrano esserci dubbi sul quinto mandato di Claudio Descalzi nel ruolo di ad. Mentre alla presidenza dovrebbe approdare il comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro al posto di Giuseppe Zafarana. In queste ore gli uomini dei partiti della coalizione di governo stanno lavorando anche sulle scadenze dei cda di Terna ed Enel, per la cui presentazione delle liste c'è tempo fino al 17 aprile. In manovra è sempre Salvini che vorrebbe spuntare il diritto di nominare il suo uomo Igor De Biasio nel ruolo di ad di Enav al posto di Pasquale Monti. Il quale ambisce a ricoprire la stessa carica in Terna andando a scalzare Giuseppina Di Foggia, unica donna con responsabilità di gestione in una partecipata quotata. Ma non è escluso un pos-

sibile scambio tra i due: Di Foggia all'Enav e Monti a Terna.

Sia Di Foggia sia Monti, che è ben visto anche da Ignazio La Russa, sarebbero nomine in quota Fratelli d'Italia. Con l'eventuale spostamento di De Biasio all'Enav si libererebbe la poltrona di presidente di Terna che andrebbe così a Forza Italia, indecisa tra Simona Agnes e Stefano Cuzzilla, attuale presidente di Trenitalia.

Intesa della maggioranza per i rinnovi dei manager: Descalzi all'Eni, Matteo Del Fante alle Poste e Flavio Cattaneo all'Enel, tutti e tre su indicazione della presidente del consiglio. Mentre il presidente del colosso elettrico, Paolo Scaroni, verrebbe confermato in quota Forza Italia come lo era stato tre anni fa su indicazione di Silvio Berlusconi. Nel complesso sono comunque 155 le società direttamente o indirettamente partecipate dal Tesoro i cui

cda sono in scadenza, secondo i calcoli del centro studi CoMar: 214 organi sociali, di cui 118 consigli d'amministrazione e 96 collegi sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confermati Descalzi  
all'Eni e Cattaneo all'Enel  
su input della premier  
Ok Scaroni in quota FI**

## IL NUMERO

**842**

### Le nomine di primavera

Dopo il segnale di continuità dato dal Tesoro per il rinnovo dei vertici di Poste, prosegue per le partecipate una ricca tornata da 842 nomine in 155 società. In dettaglio, secondo i calcoli del centro studi CoMar, si tratta di 516 consiglieri e 326 sindaci



● L'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani



Peso:42%

## RISPARMIO

# Gruppo Azimut, vola la raccolta trimestrale "Fiducia dei clienti"

Il gruppo Azimut ha registrato nel mese di marzo 2026 una raccolta netta totale di 945 milioni, portando la raccolta netta complessiva del primo trimestre del 2026 a 4,6 miliardi. Alla fine di marzo 2026 le masse totali si attestano a 143,8 miliardi. «Chiudere il primo trimestre con una raccolta di 4,6 miliardi di euro è una chiara dimostrazione della fiducia che i clienti ripongono nelle

nostre soluzioni di investimento, che spaziano dai mercati pubblici a quelli privati», ha commentato l'ad e cfo Alessandro Zambotti. A questo risultato, ha aggiunto il manager, «ha contribuito la solida performance di marzo, con flussi concentrati per oltre il 70% in soluzioni di risparmio gestito».



Peso:7%

# Male difesa e automotive balzo di St

La Borsa di Milano chiude la seduta in calo dello 0,47%. Deboli anche le altre piazze europee come Francoforte (-1,03% il Dax) e Londra (-0,83% il Ftse 100) a causa delle tensioni per la guerra in Iran e in vista dell'ultimatum del presidente Trump. Tra i titoli principali a picco Leonardo (-8,05%) per le indiscrezioni sulla volontà del governo di non confermare l'ad Roberto Cingolani. Soffre anche l'auto con Stellantis (-3,89%) e Ferrari (-2,96%). Gli acquisti

hanno premiato St che è balzata del 4,21%, Fincantieri (+1,33%), Intesa Sanpaolo (+0,92%), Tim (+0,83%) e l'Eni (+0,81%), sostenuta insieme a tutto il comparto dal rincaro del petrolio. In calo invece Moncler (-4,1%), Diasorin (-3,7%), Buzzi (-2,79%), Cucinelli (-2,79%) e Recordati (-1,76%). Al di fuori del paniere principale ha recuperato il 21% Bff.

### I MIGLIORI

<b>STMICROELECTR.</b>	↑
+4,21%	
<b>FINCANTIERI</b>	↑
+1,33%	
<b>INTESA SANPAOLO</b>	↑
+0,92%	
<b>TELECOM ITALIA</b>	↑
+0,83%	
<b>ENI</b>	↑
+0,81%	

### I PEGGIORI

<b>LEONARDO</b>	↓
-8,05%	
<b>MONCLER</b>	↓
-4,10%	
<b>STELLANTIS</b>	↓
-3,89%	
<b>DIASORIN</b>	↓
-3,70%	
<b>FERRARI</b>	↓
-2,96%	



Peso:10%

# Anche l'ultimo BTp Valore vittima di guerra Prezzo a 98,8: chi lo compra batte il premio

## Titoli di Stato

Acquistando il titolo a sconto si ottiene più rendimento del premio di fedeltà iniziale

### Maximilian Cellino

Rendimenti in rialzo e prezzi in calo anche ieri per i titoli di Stato italiani: una manciata di centesimi che conferma la tendenza in corso nelle ultime cinque settimane, da quando è scoppiato il conflitto in Medio Oriente. Ragionando col senno di poi, e arrestando ipoteticamente le lancette del tempo a oggi, il Tesoro ha in modo del tutto inconsapevole scelto un tempismo quasi perfetto per collocare ai risparmiatori l'ultimo BTp Valore in ordine di tempo un mese fa. La stessa operazione sarebbe infatti costata sicuramente di più oggi alle casse pubbliche e quel «quasi» in questione si riferisce naturalmente al fatto che, fissando i rendimenti definitivi il 6 marzo quando il movimento rialzista dei tassi a causa delle vicende belliche era già iniziato, il Mef ha dovuto effettuare un ritocco delle cedole crescenti compreso fra 10 e 40 punti base rispetto alle condizioni minime fissate in precedenza.

Visto con gli occhi del risparmiatore, quello strumento che è stato acquistato in collocamento a un prezzo pari a 100 valeva ieri 98,80 dopo essere sceso anche fino a quota 98 qualche settimana fa. Una riduzione di valore che non deve certo preoccupare chi ha acquistato il BTp Valore con la tradizionale ottica del cassettista: intascare cioè ogni tre mesi le cedole previste - pari al 2,6% lordo annuo per i primi due anni, al 3,2% per i successivi due e al 3,8% nel biennio conclusivo - e

se possibile conservare i titoli fino alla naturale scadenza in modo da intascare anche il premio fedeltà pari all'8 per mille del valore nominale. Può invece guastare per il momento le uova nel paniere di quanti speravano in un declino generale dei rendimenti, con un conseguente incremento dei prezzi che permettesse di realizzare una plusvalenza in caso di vendita anticipata.

Vale semmai la pena di notare come chi intendesse acquistare oggi quello stesso BTp Valore con scadenza marzo 2032 possa in fondo farlo (al netto delle commissioni che si pagano per la compravendita titoli sul mercato secondario) con uno «sconto» effettivo rispetto al collocamento di un mese fa vicino all'1,2 per cento. Compra infatti a prezzo ribassato ciò che sarà rimborsato a 100 e avrà curiosamente più che compensato il mancato premio fedeltà al quale si è in precedenza accennato e che è garantito soltanto a chi ha sottoscritto i titoli nella fase di collocamento. Ai prezzi correnti il BTp Valore offrirebbe infatti un rendimento a scadenza lordo del 3,43% per il momento superiore a quello garantito durante l'operazione di inizio marzo (3,213% medio annuo che salirebbe al 3,346% per chi li conserva fino al rimborso).

La scelta di investimento trascende naturalmente da questo ragionamento e attiene piuttosto alla composizione del portafogli di ciascun risparmiatore e soprattutto a ipotesi di carattere macroeconomi-

co che al momento sono evidentemente piuttosto complicate da formulare, data l'estrema incertezza dei possibili sviluppi geopolitici. Si può tuttavia constatare come in quest'ultimo mese il BTp Valore abbia opposto una resistenza superiore alle vendite di quanto non sia riuscito il titolo nominale con scadenza più ravvicinata (il BTp marzo 2032) i cui prezzi sono scesi nel frattempo da 92,14 a 90,49 per una perdita complessiva dell'1,8 per cento. Una dinamica questa legata molto probabilmente al fatto che i titoli in questione sono prevalentemente nelle mani di una clientela più stabile come quella retail e che si riscontra anche in altri strumenti della serie, a partire dal BTp Valore collocato lo scorso autunno e con scadenza ottobre 2026. A suo modo, una prova di affidabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ai prezzi correnti il BTp Valore offrirebbe un rendimento a scadenza lordo pari al 3,43%**



Peso: 19%

# Il petrolio vola fino a 111 dollari Borse in altalena, bond pesanti

**Mercati.** Ottimismo in mattinata e pessimismo nel pomeriggio dopo le parole di Trump: listini in balia di dichiarazioni e indiscrezioni, in attesa della scadenza notturna dell'ultimatum

**Morya Longo**

In mattinata le Borse ci speravano. Quelle europee salivano, con rialzi che sono anche arrivati a superare il punto percentuale per alcuni listini. Sebbene gli occhi fossero tutti puntati sulle 2 di notte, ora in cui scadeva l'ultimatum di Trump all'Iran, le Borse provavano a gettare il cuore oltre l'ostacolo. Ma nel pomeriggio l'ostacolo è caduto sulla testa degli investitori. È diventato un boomerang. Le frasi bellicose di Trump («Una civiltà morirà stanotte, ma non vorrei») e l'indiscrezione del New York Times secondo cui le trattative per un accordo con l'Iran si sono interrotte, hanno tolto ogni barlume di speranza negli investitori. E i mercati hanno cambiato direzione, oltre che umore. Fino a riaccendere un minimo di speranza in serata, quando il sito di news Axios ha parlato di progressi nei negoziati. Così, in balia di indiscrezioni, rumors e dichiarazioni al vento, i mercati hanno oscillato nervosi.

Il petrolio ha accelerato nel pomeriggio, per calmarsi in serata: il Brent è arrivato a toccare un massimo di 111,80 dollari al barile (per scendere poi a 109,47) mentre il Wti è arrivato a 117,63 dollari al barile (per calare poi a 114,06). Le Borse hanno invertito la rotta, chiudendo in negativo sia in Europa (Milano -0,47%, Francoforte -1,06%, Londra -0,84%, Parigi -0,67%) sia negli Stati Uniti. Ma in chiusura hanno limitato i danni. I titoli di Stato hanno subito il colpo peggiore, soprattutto in Europa: i prezzi sono dunque scesi e i rendimenti sono saliti.

Quelli dei Bund tedeschi sono lievitati di 9 punti base al 3,08%, mentre quelli dei BTp decennali sono volati di 11,6 punti base al 3,96%. Più marginale il rialzo dei rendimenti negli Stati Uniti, con il Treasury decennale che in serata viaggiava sul 4,34%. In recupero invece l'euro, che sul dollaro in serata scambiava sotto 1,16.

## Scommessa al buio

Per i mercati finanziari ieri è stata la giornata della scommessa al buio. L'ultimatum di Trump scadeva alle 2 di notte italiane, quando tutti i listini erano ormai chiusi da ore. Nessun investitore sapeva quello che sarebbe accaduto nella notte. Per cui la giornata è stata a doppio volto: in mattinata un flebile ottimismo c'era, mentre in serata ha prevalso il pessimismo. E poi una via di mezzo. Una vera e propria escalation militare in Iran, con possibili contromosse di Tehran, avrebbe infatti un impatto consistente: la crisi energetica sarebbe destinata ad aggravarsi. E questo è quanto di peggio possa capitare per l'economia mondiale e per l'inflazione.

Ormai gli allarmi si moltiplicano quasi quotidianamente. Il direttore dell'International Energy Agency (Aie), Fatih Birol, in un'intervista a Le Figaro ha ribadito con maggiore enfasi un concetto che già aveva sostenuto in un'intervista al Sole 24 Ore tempo fa: la crisi del petrolio e del gas provocata dal blocco dello Stretto di Hormuz è «più grave di quelle del 1973, 1979 e 2022 messe insieme». Un messaggio non certo rassicurante. Il problema è che prima che gli eventi

accadano, nessuno sbilancia i portafogli in un verso o nell'altro perché il rischio di restare spiazzati è alto. Così i listini si muovono come bandiere al vento. Ma senza esagerare.

## Gli scenari possibili

Quando nessuno sapeva cosa sarebbe accaduto questa notte, tanti provavano a delineare i possibili scenari. L'ha fatto per esempio di Filippo Diodovich, Senior Market Strategist di IG Italia, che ha delineato 5 diverse possibilità future. La prima è quella migliore: un'apertura diplomatica vera e propria tra Iran e Usa. In tal caso - a suo avviso - il petrolio Brent potrebbe calmarsi sotto i 95 dollari al barile. La seconda è quella che lui giudica più realistica: il «Taco». Cioè: nessun accordo ma neppure nessun attacco eccessivamente violento. In tal caso il Brent resterebbe tra 95 e 105 dollari al barile. La terza ipotesi è quella di raid statunitensi in Iran: in tal caso il Brent salirebbe tra 110 e 120 dollari al barile. Un'escalation regionale allargata, con la chiusura Bab el-Mandeb, porterebbe il Brent tra 120 e 160 dollari. E infine, nello scenario di escalation totale, il petrolio supererebbe i 160 dollari al barile. Quale sarà la realtà? Oggi forse avremo qualche indicazione in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

## L'impennata del petrolio in tempo di guerra

Andamento del Brent a partire dalla chiusura del 27 febbraio, giorno precedente all'inizio della guerra in Iran. Dati in dollari al barile



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Grande distribuzione

# NewPrinces nel mirino tra giravolte in Borsa, hedge fund e buyback

Spuntano le posizioni ribassiste dei fondi Usa Two Sigma e D.E. Shaw

Il titolo, che aveva perso il 28%, ieri ha ripreso il 13%: Consob monitora

**Antonella Olivieri**

Consob, alla quale la settimana scorsa NewPrinces ha segnalato movimenti anomali, monitora. Il momento particolare del titolo agro-alimentare che fa capo alla famiglia Mastrolia non si è ancora esaurito, ma si può dire che la società ieri abbia segnato un punto a suo favore nel braccio di ferro con gli shortisti americani che hanno messo il titolo nel mirino. All'annuncio di un'accelerazione sul buy-back già in corso fino ad arrivare al 20% del capitale, il titolo, quotato sul segmento Star (pmi con requisiti di eccellenza), ha rimontato la china chiudendo in rialzo del 13,28% a 17,40 euro.

La settimana scorsa, tra mercoledì e giovedì, NewPrinces aveva perso quasi il 28% del suo valore, tra scambi che complessivamente nelle due sedute avevano interessato il 5% del capitale, arrivando nell'ultima giornata di Borsa aperta prima di Pasqua a volumi più che decuplicati rispetto alla media dei tre mesi precedenti. Martedì il gruppo aveva presentato i conti del 2025, che erano stati accolti bene dal mercato tant'è che il titolo aveva chiuso la giornata con un rialzo dell'8,44%.

La società, non trovando spiegazioni all'andamento erratico del titolo, da una parte ha segnalato le anomalie a Consob e Borsa italiana, e dall'altra, di sua iniziativa, giovedì mattina aveva informato il mercato, con una nota, del fatto che non risultava «alcuna informazione privilegiata, notizia rilevante o fatto straor-

dinario di natura negativa idoneo a giustificare l'andamento del titolo». Senza riuscire, appunto, ad arrestare la caduta del titolo.

Ieri invece la contromossa ha avuto effetto. NewPrinces ha aperto la giornata annunciando di aver disposto di «accelerare in maniera significativa il programma di acquisto di azioni proprie in considerazione dell'attuale livello di valutazione del titolo e della solida posizione finanziaria del gruppo». La società che, al 31 marzo scorso deteneva già in portafoglio il 2,6% del capitale proprio, potrà acquistare quindi fino a un ulteriore 17,4% del capitale senza superare la soglia prescritta del 20%.

Non è la prima volta che il titolo finisce sull'ottovolante in Borsa. Per esempio lo scorso 22 ottobre in una sola seduta aveva ceduto di botto il 20%. Ma lì perlomeno c'era un appiglio di notizia e cioè il range di prezzo, percepito come basso, fissato proprio quel giorno per l'Ipo londinese di Princes Group (attività Uk). NewPrinces, che la famiglia Mastrolia controlla col 58% del capitale e il 70% dei diritti di voto, non si era però mai trovata nella situazione di essere presa di mira da sofisticati hedge fund Usa. A Two Sigma investments che era già uscito allo scoperto, ma che ha aumentato lo short allo 0,67% del capitale in data 2 aprile, si è aggiunto il fondo newyorchese D.E. Shaw con una posizione corta dello 0,55% alla stessa data, a stare alle ultime rilevazioni Consob. La società che dispone di abbondante liquidità ha deciso quindi di passare alla controffensiva

spingendo l'acceleratore sull'acquisto di azioni proprie che poi potrà utilizzare per operazioni di M&A e/o per cancellarle, sostenendo le quotazioni e puntellando, nel caso, il controllo.

NewPrinces è cresciuta molto per linee esterne. Solo lo scorso anno ha rilevato Diageo Italy, Plasmon e Carrefour Italia. Il fatturato è stato pari a 2,96 miliardi - comprensivo di Diageo (oggi ribattezzata Princes Ready to drink) dal 1° ottobre e di Carrefour Italia (oggi Princes retail) dal 1° dicembre - con un pro-forma di 6,5 miliardi. Il risultato netto di competenza del gruppo (dopo gli interessi di terzi) è stato di 375 milioni, ma per 319,7 milioni deriva da "proventi da business combination", voce straordinaria che riflette la differenza tra il fair value simbolico riconosciuto all'atto dell'acquisizione e il valore netto delle attività acquisite (badwill, il contrario del goodwill, in questo caso) di Diageo Italy per 58,7 milioni e di Carrefour Italia per 260,99 milioni. Senza i proventi da business combination il risultato netto di competenza sarebbe stato di 55 milioni.

L'operazione Carrefour ha porta-



Peso: 31%

Sezione:MERCATI

to in dote cassa netta (a fine novembre) per 175 milioni, che si aggiungono ai 108 milioni derivanti da Dia-geo, ai 220 milioni di incasso dall'Ipo delle attività Uk, generazione di cassa e altre disponibilità (425 milioni era la cassa a fine 2024), ad arrivare a quasi 1,4 miliardi di liquidità disponibile. Carrefour è stata rilevata a un prezzo simbolico con "dote" del gruppo Carrefour francese, con lo stesso schema - a scala ridotta - che

aveva portato la famiglia Mastrolia, dal gruppo lattiero di proprietà, a rilevare nel 2008 la Newlat dalla Parmalat sotto l'amministrazione commissariale di Enrico Bondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il risultato netto del gruppo è di 375 milioni, ma senza «proventi da business combination» cala a 55**

IMAGOECONOMICA



**La catena di supermercati.**  
 Carrefour Italia è stata acquisita da NewPrinces l'anno scorso



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

**RISOLUZIONE UNILATERALE**

**Il cda Mps risolve rapporto di lavoro con Lovaglio**

Il cda di Mps ha proceduto alla risoluzione unilaterale per giusta causa del rapporto di lavoro con Luigi Lovaglio nella sua qualità di direttore generale, dopo la sospensione deliberata il 25 marzo scorso. — a pagina 25

# Mps, cda risolve rapporto con Lovaglio

## La partita di Siena

Rimosso dalla carica di dg  
La ripartizione dei posti  
nel futuro consiglio

Il consiglio di amministrazione di Banca Monte dei Paschi di Siena, riunitosi ieri sotto la presidenza di Nicola Maione, a seguito e in conseguenza della revoca delle deleghe deliberata in data 25 marzo, ha proceduto alla risoluzione unilaterale per giusta causa del rapporto di lavoro con Luigi Lovaglio nella sua qualità di direttore generale. Lo ha comunicato la stessa banca nella tarda serata di ieri. La decisione è stata assunta in scia a quanto già stabilito un paio di settimane fa quando, in occasione della revoca delle deleghe da amministratore delegato, Lovaglio era stato sospeso anche dall'incarico di direttore generale. La giusta causa a cui fa riferimento l'istituto nella nota è riconducibile al venir meno di quel rapporto di fiducia conseguente alla decisione assunta dall'ex ceo di candidarsi come ad in una lista concorrente a quella del cda e promossa dal socio Plt Holding. La

presa di posizione del board è avvenuta peraltro a pochi giorni dallo snodo cruciale per il futuro della banca, ossia l'assemblea dei soci del 15 aprile chiamata a deliberare sul rinnovo delle cariche di vertice.

Un rinnovo che vede, come detto, in corsa da un lato i candidati presentati dal cda con Maione presidente e Fabrizio Palermo ceo, e dall'altra la lista del socio privato con il tandem Lovaglio-Cesare Bioni. La lista del cda allo stato attuale potrebbe contare su un consenso, come base di partenza, prossimo al 20% anche se alcuni azionisti, come la Edizione della famiglia Benetton, assumeranno una decisione definitiva solo alla vigilia dell'assemblea. Delfin, che come riportato da *Il Sole 24 Ore*, ha depositato l'intera quota, non ha ancora scoperto le proprie carte ma c'è chi non esclude che oltre all'ipotesi astensione si possa far largo l'opzione di un supporto alla lista del

board ma non ai singoli candidati. Detto ciò, considerato che Plt parte da un consenso certo dell'1,2% a cui si potrebbe sommare un 3% dell'imprenditore Girondi (che all'ultima assemblea di febbraio si era però presentato con l'1%), decisivi saranno i fondi. A cui i proxy advisor tuttavia hanno consigliato di sostenere la lista del cda. Se sarà questa la loro scelta e se di conseguenza Tortora non raggiungerà il 20%, i candidati del board si assicureranno 12 posti su 15. I restanti tre, se Assogestioni non raggiungerà il 3%, andranno al duo Lovaglio-Bioni.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LUIGI LOVAGLIO**  
Ex amministratore delegato di Mps



Peso: 1-2%, 25-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

## La giornata a Piazza Affari

### ↑ **Resistono industria e tlc con Stm, Fincantieri e Tim**

Milano in rosso dopo una partenza in rialzo: l'indice Ftse Mib cede lo 0,47%. In evidenza sul listino, l'industria dei microprocessori con Stm (+4,21%), e quella navale con Fincantieri (+1,33%). Bene nelle tlc Tima +0,83%.

### ↓ **Moda in rosso con Moncler Nella salute giù Diasorin**

Sul versante opposto del listino, male il titolo Leonardo (-8,05%) sulle voci della mancata

riconferma dell'ad Cingolani. In rosso anche la moda con Moncler che perde il 4,10%. Nella salute vendite su Diasorin (-3,70%).



Peso:3%

## LA SCOPERTA

### Eni, gas e condensati per 56 miliardi di metri cubi in Egitto

Nuova scoperta di gas e condensati per Eni nel Mediterraneo orientale. Il gruppo energetico italiano ha individuato un giacimento al largo delle coste egiziane, nella concessione Temsah, grazie alla perforazione del pozzo esplorativo Denise W 1. Le stime preliminari parlano di circa 56 miliardi di metri cubi di gas e 130 milioni di barili di condensati. Il sito si trova a circa 70 chilometri dalla costa e a meno di 10 chilometri da infrastruttu-

re già esistenti, il che - spiega l'azienda - consentirà di accelerare lo sviluppo del campo. Presente in Egitto dal 1954, Eni opera la concessione con una quota del 50% insieme a Bp. Nel giacimento di Temsah, la produzione è attiva dal 2001, l'asset è gestito da Petrobel, joint venture tra Eni ed Egp. Vicino al sito, spiega una nota, si trova «un serbatoio di arenarie mineralizzate a gas di eccellente qualità, con circa 50 metri di net pay». —



Peso:6%

ref-id-2074

476-001-001

cda manda via il manager candidato nella lista di Plt Holding: "È in conflitto d'interessi"

# Montepaschi licenzia Lovaglio

## "Violata la fiducia con la banca"

**IL CASO**  
**GIULIANO BALESTRERI**  
MILANO

Il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena ha deciso il licenziamento dell'ex amministratore delegato Luigi Lovaglio. Lo scorso 25 marzo il banchiere era stato sospeso dal ruolo di direttore generale dopo che il cda gli aveva tolto tutte le deleghe operative: una decisione che era maturata dopo tre giorni di consiglio e dopo aver esaminato tutti i pareri legali prodotti dalle parti in causa. Il nodo centrale, contestato dal board a Lovaglio e supportato dalle indicazioni legali, è che la sua candidatura nella lista presentata da Plt Holding della famiglia Tortora contro quella del cda incide sul «rapporto fiduciario» con la banca e «legittima il cessare di tale

rapporto». In pratica, nonostante sia stata considerata legittima la scelta di candidarsi alla guida del Monte, il consiglio ritiene che Lovaglio avrebbe dovuto allontanarsi volontariamente dalla guida della banca rinunciando anche all'incarico dirigenziale. Inoltre, per il cda si profilerebbero temi di «conflitto d'interessi, lealtà e trasparenza». A maggior ragione dopo che Lovaglio aveva partecipato alla Morgan Stanley Conference di Londra dove ha incontrato fondi istituzionali - sondando anche l'interesse a sostenere la lista Tortora.

Il cda era convinto che il banchiere si sarebbe dimesso dalla carica di direttore generale che ricopriva dal febbraio 2022 dopo esser stato sospeso, ma Lovaglio - convinto di non aver commesso errore e di essere stato estromesso ingiustamente dalla lista presentata dal consiglio per il rinnovo della governance - non ha ceduto di un centimetro. Motivo per cui ieri sera il consiglio d'amministrazione della banca in «seguito e in conseguenza della revoca delle deleghe ha proceduto alla risoluzione unilaterale per giusta causa

del rapporto di lavoro con Luigi Lovaglio nella sua qualità di direttore generale». Facile immaginare che lo scontro tra il banchiere e il cda prosegua nelle aule tribunate sulla legittimità del provvedimento.

Intanto è iniziato il conto alla rovescia per l'assemblea del 15 aprile dove la lista del Cda con la candidatura di Nicola Maione a presidente e Fabrizio Palermo ad amministratore delegato parte in vantaggio rispetto a quella di Plt Holding che indica Cesare Bioni alla presidenza e Lovaglio come ceo. La terza lista è quella di minoranza delle Sgr e i fondi di Assogestioni.

In un'intervista a Milano Finanza Pierluigi Tortora si detto convinto di avere il consenso del 20-22% del capitale, ma senza il sostegno di Delfin l'obiettivo sembra difficilmente raggiungibile. La finanziaria della famiglia Del Vecchio, primo azionista del Monte con il 17,5% del capitale, ha depositato le proprie azioni, ma sembra orientato verso l'astensione. Anche alla luce dell'inchiesta della procura di Milano sul presunto concerto tra Delfin e Caltagirone con il supporto di Lo-

vaglio nella scalata a Medio-banca. L'affluenza dovrebbe essere vicina al 70-72%, ma se Delfin confermasse l'astensione per vincere servirebbe l'appoggio del 27% circa del capitale. E secondo quanto emerge dagli incontri con i soci, la lista del cda potrebbe contare sul sostegno iniziale del 20-22% degli azionisti. Al probabile appoggio dell'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone (secondo azionisti con l'11,45%) si aggiungerebbe l'1,4% di Benetton e l'1% dei fondi Mediolanum. Ci sarebbero poi le casse di previdenza che complessivamente arrivano intorno all'1,5% a cui sarebbero pronte ad aggregarsi altre casse e fondi più piccoli per un complessivo 5 per cento. Il Mef sarebbe sarebbe propenso a non presentarsi, mentre non è escluso che Banco Bpm appoggi la lista del cda. —

**Il banchiere era stato sospeso ma non si era dimesso dalla carica di direttore generale**



**Manager**  
Luigi Lovaglio è stato nominato amministratore delegato e direttore generale di Banca Monte dei Paschi di Siena nel 2022



Peso: 34%

# Il greggio risale però non corre

La quotazione del petrolio Wti balza a 115 dollari al barile per le minacce di Trump  
Borse negative ma niente crolli: Piazza Affari in guadagno del 2,8% nell'ultimo mese

di **GIULIANO ZULIN**

■ Il petrolio Wti, quello texano, è schizzato a 115,8 dollari al barile, il livello più alto dall'aprile 2008, mentre il presidente **Donald Trump** avvertiva che «un'intera civiltà morirà stanotte», e si segnalavano attacchi sull'isola iraniana di Kharg, snodo per circa il 90% delle esportazioni petrolifere del Paese. I record del greggio americano però sono lontani. A giugno 2008, pochi mesi prima del crac Lehman, arrivò a quota 140 dollari. Come dire: non siamo alla fine del mondo. Siamo in presenza di una grave crisi di offerta petrolifera, certo, ma soprattutto di derivati dell'oro nero: diesel e carburante per aerei. Il gasolio a Londra è ai massimi storici: in un mese il suo valore ha fatto un balzo del 48%, mentre da inizio gennaio il rally è del 160%. Il petrolio Wti invece ha registrato una performance del 27% mensile e del 106% annuale. Pesante ma non insostenibile, considerando che Hormuz vale il 20% del greggio globale. Non tutto. Eppure, secondo **Fatih Birol**, direttore esecutivo dell'Agencia Internazionale dell'Energia (Aie), l'attuale crisi energetica è peggiore delle crisi petrolifere e del gas del 1973, 1979 e 2022 messe insieme, poiché stiamo assistendo

a uno choc di offerta senza precedenti proveniente dalla principale regione esportatrice, il Medio Oriente.

«Il mondo non ha mai sperimentato un'interruzione della fornitura energetica di tale portata», ha dichiarato **Birol** al quotidiano francese *Le Figaro* in un'intervista. Secondo lui, le economie sviluppate soffriranno a causa dell'inflazione più elevata e delle interruzioni delle catene di approvvigionamento, ma le economie in via di sviluppo e i mercati emergenti dovranno affrontare rischi ancora maggiori a causa dei prezzi alle stelle dell'energia e dei prodotti alimentari.

Il mese scorso l'Aie ha avviato il più grande rilascio coordinato di scorte petrolifere mai effettuato per colmare il vuoto creatosi a causa dell'interruzione delle forniture a Hormuz. E sta ora coordinando il più grande rilascio di emergenza di scorte petrolifere dalla sua creazione negli anni '70, durante l'embargo petrolifero arabo, segnalando la possibilità di ricorrere a un'ulteriore emissione di scorte, sebbene l'attuale rilascio di 400 milioni di barili sia ancora in fase di elaborazione e distribuzione da parte dei paesi partecipanti, con l'offerta effettiva che sta iniziando ad arrivare sul mercato solo ora.

«I prezzi condizionano le notizie», dice spesso **Buddy**

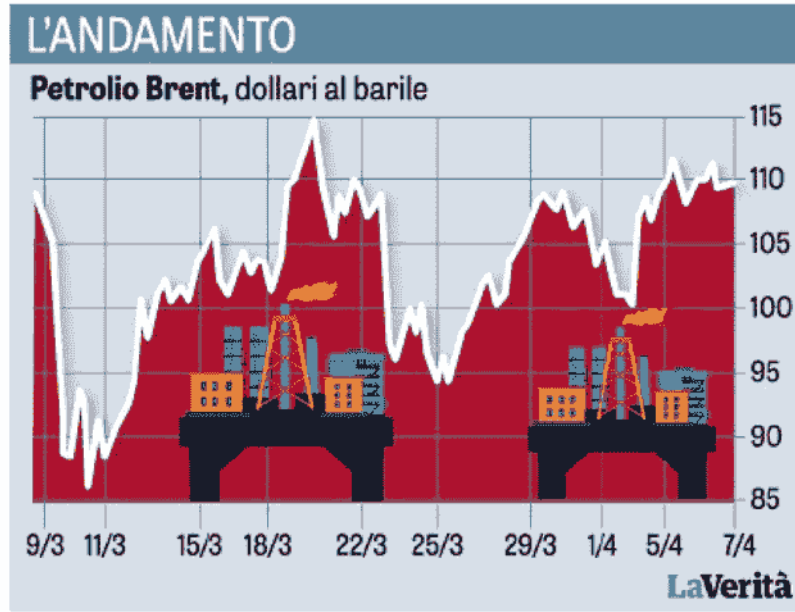
**Fox** nelle sue analisi finanziarie su Instagram. E l'impennata del greggio di tre-quattro settimane fa ha forse forzato troppo la mano dell'Aie. Nel senso: se liberi un terzo delle riserve ora, cosa liberi fra tre mesi se Hormuz rimarrà chiuso? E a fine anno, ipotizzando una guerra lunga, rimaniamo senza scorte? Ovvio che il mercato ha fiutato la paura, il sangue, e così c'è saltato sopra spingendo le quotazioni del greggio ai livelli di marzo 2022, durante il primo mese di invasione russa dell'Ucraina. Questo non vuol dire appunto che la crisi energetica non esista. Tutt'altro: esiste. Il tema però è soprattutto che non si sa come potrebbe finire.

La Borsa? Cala, certo. Ma non crolla. Ieri -0,47% alla vigilia della possibile «distruzione di una civiltà». Addirittura il bilancio rispetto a martedì scorso è di +2,47%. La performance mensile è +2,8%. A Milano, per dire, ha cambiato il trend l'indice Pmi servizi, tornato in contrazione dopo due anni a marzo. La guerra c'è, la finanza ha già sparato i suoi colpi. A meno che non salti in aria l'Iran... ovviamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%



Peso:29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

476-001-001

# Schiarite in Mps, temporali per Unicredit

L'ex ad Lovaglio licenziato pure da dg. In vista dell'assemblea, la lista proposta dal cda di Siena è data in vantaggio con oltre il 20%  
In Germania invece Commerz gela Orcel sull'Ops: premio non adeguato, così non ci sono presupposti per un accordo, meglio soli

di **NINO SUNSERI**



■ Schiarite a Siena, temporali sull'asse Milano-Francoforte. Il cielo della finanza europea sembra uscito da un capriccioso bollettino meteo: sole a tratti, rovesci improvvisi e qualche fulmine. Partiamo dalla notizia che cambia gli equilibri del sistema bancario italiano: Delfin, la cassaforte degli eredi **Del Vecchio**, ha depositato le azioni per l'assemblea del 15 aprile di Montepaschi. È il segnale che le schermaglie sono finite. L'affluenza si annuncia superiore al 70%. Il peso di Delfin azionista di riferimento con il 17,5% diventa decisivo.

Sul tavolo, non ci sono solo nomi ma visioni. Da una parte la lista del cda uscente, dall'altra quella alternativa di Plt guidata dall'ex amministratore delegato **Luigi Lovaglio**, che in serata è stato licenziato dal board del Monte «per giusta causa» anche come direttore generale. La terza lista è quella di minoranza delle Sgr e i fondi di Assogestioni.

La sorpresa è dietro l'angolo: Delfin potrebbe astenersi. Una non-scelta che è già una scelta. Perché? Perché a Milano, non quella dei salotti ma quella della procura, si guarda con attenzione ai movimenti dei grandi azionisti. Il sospetto di concerto aleggia, e in questi casi la prudenza diventa una strategia. Meglio non esporsi troppo visto che la lista del cda guidata da **Fabrizio Palermo** gode dell'appoggio del gruppo Caltagirotte (11,45%). Si aggiungerebbero l'1,4% di Benetton e l'1% dei fondi Mediolanum. Poi le

casse di previdenza che complessivamente arrivano all'1,5%. A completare il consenso altre quote più piccole che toccano complessivamente il 5%. In totale si arriva al 20%. Da questo calcolo resterebbero fuori le quote di Banco Bpm e quella del Mef. Così, paradossalmente, l'azionista più pesante potrebbe scegliere di non pesare. O meglio: di pesare senza farsi vedere. Eventualmente il suo voto si manifesterà quando sulle preferenze per i singoli membri del consiglio d'amministrazione. Gli advisor sono unanimi nel giudizio su **Fabrizio Palermo** come ad.

Assi meno sulla conferma di **Nicola Maione** alla presidenza. Mentre Siena si prepara al voto con un certo ottimismo altrove il clima è decisamente più burrascoso. A Francoforte addirittura c'è il gelo. L'Ops lanciata da Unicredit per acquisire Commerzbank si è schiantata contro un muro di ghiaccio. Il messaggio è semplice nella sua chiarezza: così non va. L'offerta non convince, il premio non è adeguato, il valore non si vede. E soprattutto - dettaglio non secondario - la fiducia non c'è. Che, in operazioni di questo tipo, è un po' come dire che manca l'ossigeno. Il numero uno di Unicredit, **Andrea Orcel**, aveva immaginato un percorso diverso. Un'integrazione capace di creare un campione europeo secondo uno schema gradito alla Bce. Ma tra l'idea e la realtà c'è di mezzo un management tedesco che non ha alcuna intenzione di farsi conquistare: il valore possiamo crearlo da soli. Anzi, se proprio dobbiamo prenderci dei rischi, preferiamo farlo in autonomia. Una dichiarazione di indipendenza

che suona anche come una bocciatura dell'operazione.

C'è poi il tema del metodo. I tedeschi lamentano di essere stati spesso informati a cose fatte, più che coinvolti. E qui si entra in un terreno delicato, quello delle relazioni tra pari. Perché un'Ops può anche essere tecnicamente impeccabile, ma se manca il rapporto fiduciario diventa una salita insidiosa.

Il risultato è che, mentre a Siena si intravedono schiarite a Francoforte si addensano nuvole scure. L'offerta resta formalmente in piedi, certo. Ma il percorso si complica. E non poco.

E così l'Europa bancaria si ritrova, ancora una volta, divisa tra due modelli. Quello italiano, fatto di equilibri sottili, mediazioni, astensioni strategiche. E quello tedesco, più diretto e roccioso.

In mezzo, come sempre, c'è il mercato. Che osserva, valuta, soppesa. E che sa benissimo che dietro queste partite non ci sono solo poltrone, ma strategie, assetti di potere, pezzi di futuro.

Alla fine, la fotografia è questa: a Siena si gioca una partita complessa ma aperta, con un arbitro invisibile che si chiama prudenza. A Francoforte, invece la palla al momento è stata respinta. Riprovare. E chissà che, in questo strano meteo della finanza, non sia proprio l'Italia - spesso data per imprevedibile



Peso:32%

le - a mostrare, almeno per una volta, il cielo più stabile. Anche se, come sempre, basterà un voto in assemblea per cambiare il vento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:32%

## Scontento salariale

**Cgil, Cisl, Uil e Confindustria contro il governo sul nuovo intervento sul lavoro. Calderone vs Durigon**

Roma. Il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon l'ha descritto come un intervento per un salario "giusto ed equo", ottenuto anche grazie a uno "strappo": togliere il monopolio della rappresentanza sindacale alle sigle più grosse, per assecondare sindacati "amici" quali l'Ugl. Ma in realtà, è quel che si vociferava proprio al ministero del Lavoro, quella dell'esponente del Carroccio viene derubricata come una

"sortita personale". Ché il pacchetto di norme a cui sta lavorando il governo in previsione del Primo maggio conterrebbe sicuramente dell'altro, non è questo il fulcro. E sarebbe nella fase della definizione, visto che ancora ieri si sono susseguite una serie di riunioni al ministero guidato da Marina Elvira Calderone. *(Roberto segue nell'inserito I)*

# La fuga in avanti di Durigon sul lavoro non concordata con Calderone

*(segue dalla prima pagina)*

Qual è la priorità del governo? Nel colloquio avuto dalla premier Meloni con la ministra Calderone la scorsa settimana è stato individuato un macro obiettivo, di per sé piuttosto generico: contrastare il "lavoro povero", i "working poors", chi ha un salario ma con condizioni contrattuali particolarmente svantaggiate. Anche per questo le attenzioni si sono concentrate sui contratti applicati ai rider, diventati un simbolo della mancanza di garanzie ed equa retribuzione. Una scelta, quella di intervenire in previsione del Primo maggio, dal valore simbolico, come accaduto già negli anni passati (quando il governo adottò tutta una serie di misure col fine di migliorare la sicurezza sul lavoro). Ma nelle intenzioni della presidente del Consiglio c'è anche la convinzione che senza un intervento sulla questione salariale sarà difficile presentarsi davanti agli italiani il prossimo anno. Soprattutto nelle regioni meridionali. Con il non secondario obiettivo di togliere argomenti all'opposizione (che in settimana torna alla carica con una nuova proposta sul salario minimo che sarà discussa in commissione Lavoro alla Camera).

L'intervento ipotizzato da Durigon è compatibile, in linea di massima, con la scrittura di un decreto sulla base della delega per occuparsi di salari fornita all'esecutivo dal Parlamento. Solo che quella delega scade il prossimo 18 aprile, due settimane prima del primo maggio. E

anche all'interno della maggioranza viene presa in alta considerazione l'ipotesi che si possa far slittare il termine, più a ridosso della festa dei lavoratori. O forse addirittura dopo. Quello che frena la "fuga in avanti" dell'universo leghista è anche il tipo di reazione che potrebbe ingenerare, nelle sigle più rappresentative, un intervento che privilegi i "migliori minimi contrattuali", a prescindere dalla rappresentatività. "Negli appalti si applica il contratto comparativamente più rappresentativo o quello equivalente. Il principio di equivalenza ci consente di sia di far fuori i contratti pirata che di salvare il libero mercato fatto di tante imprese e tanti sindacati", ha spiegato Durigon a Repubblica. Aggiungendo pure di voler agire "nel totale rispetto della libertà sindacale, tutelata dall'articolo 39 della Costituzione. E questo non accade se diamo un monopolio nella contrattazione a Confindustria da una parte. E Cgil, Cisl e Uil dall'altra". Solo che la principale associazione degli industriali e le sigle della Triplice hanno subito criticato l'ipotesi di intervenire in questo modo. A partire da un editoriale del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che sul Sole 24 ore ha chiesto di "evitare soluzioni semplicistiche" e di superare "la proliferazione di contratti non rappresentativi che introducono elementi di distorsione". Un ulteriore segnale è la non partecipazione, da parte di Viale dell'Astronomia, al nuovo tavolo sul click day convocato per domani al ministero

del Lavoro, dopo che lo stesso era accaduto con la convocazione al Ministero delle imprese e del Made in Italy del tavolo sulle Pmi, lo scorso 17 marzo. Le riunioni al ministero del Lavoro, insomma, proseguiranno tenendo conto di questi rilievi.

Sul Foglio avevamo raccontato dell'irritazione di Meloni per la scarsa mobilitazione di soggetti come Confindustria e la Cisl (ma anche Coldiretti) a favore del referendum sulla giustizia. Poi c'era stato l'incidente di Transizione 5.0, a cui s'è poi messa una pezza ripristinando le risorse destinate al credito d'imposta per le imprese. Ora, quindi, la questione salariale potrebbe aprire un nuovo fronte. Non solo con il mondo produttivo, ma anche con le sigle della Triplice che il governo sperava di dividere (e per un po' c'era riuscita, distaccando la Uil di Bombardieri dalla Cgil di Landini). E che invece adesso stanno ritrovando, almeno su questo, una inedita convergenza.

**Luca Roberto**



Peso: 1-4%, 5-16%

## Parla Bombardieri

**Salari senza retorica, fermare il Patto di stabilità, trivellare nei mari. Intervista al segretario della Uil**

Roma. Serve più Europa o forse serve qualcuno che dica all'Europa cosa deve fare, sballottata tra potenze militari e minacce economiche. Ci provano anche i sindacati riformisti europei, l'iniziativa l'ha presa la Uil e il segretario Pierpaolo Bombardieri oggi vedrà i suoi colleghi di Francia, Belgio, Austria, Spagna, Polonia e Finlandia. "La nostra preoccupazione - dice al Foglio - è che la crisi in corso con le conseguenze sul traffico navale nello stretto di Hormuz

rischi di essere molto peggio della crisi del 1973. E le preoccupazioni aumentano dopo le ultime parole di Donald Trump. Perfino l'Ocse ha modificato le sue stime abbassando la crescita e dicendo che l'inflazione rischia di aumentare. In questo scenario i sindacati europei si chiedono cosa fare, cosa chiedere, cosa rivendicare e la prima risposta passa attraverso l'Europa e le sue istituzioni". (De Filippi segue nell'inserito I)

# Risposte alla guerra senza demagogia. Parla Bombardieri

IL SEGRETARIO DELLA UIL: "SALARI? SCOMMETTERE SU DETASSAZIONE DEGLI AUMENTI CONTRATTUALI. E' ORA DELL'INTERVENTO SUL CUNEO FISCALE"

(segue dalla prima pagina)

"La prima cosa che chiediamo è il superamento del patto di stabilità, come tra l'altro è previsto dall'articolo 122 del trattato, già usato durante la pandemia perché dà la possibilità di sospendere il patto di fronte a gravi difficoltà economiche. Noi chiediamo che sia costituito un fondo, sul modello del fondo Sure, per sostenere le imprese più esposte e proteggere i posti di lavoro. Ovviamente chiediamo anche che le risorse da utilizzare non vengano date a pioggia, come avvenne durante il periodo del Covid, ma siano date in modo mirato alle aziende che rimangono in Europa e con l'obiettivo di aiutare i redditi medio-bassi e le industrie in difficoltà. Ad esempio, ci sembrerebbe un controsenso, in questa fase, far fruire del fondo sul modello di Sure alle aziende energetiche. Anzi, pensiamo che sia necessario applicare l'extratassa sugli extraprofitti. Abbiamo appreso con piacere che anche il governo italiano, assieme a quelli di altri paesi, chiede all'Europa di intervenire in questo senso. Sono scelte di cui parliamo anche durante il governo di Mario Draghi e siamo convinti che questa sia una scelta liberale, keynesiana, e pensiamo che, a partire dalle imprese energetiche, si possa e si debba applicare una tassa più alta a partire dai maggiori utili, se non vogliamo chiamarli extraprofitti". Serve, però una definizione un po' più puntuale e dettagliata, vista la materia, altrimenti con maggiori utili o extraprofitti non si capisce bene e Bombardieri non si rifugia negli slogan. "Sappiamo che questo dibattito interessa molti economisti, ma, se in conseguenza di aumenti del costo del greggio si guardano certi bilanci, è facile capire quali possono essere gli effetti diretti sugli utili e basterebbe guardare quanti sono i dividendi distribuiti ai soci di fron-

te a certi effetti congiunturali di aumenti derivanti da quotazioni di mercato internazionali e basterebbe ricordare i casi di aziende che in Italia hanno ricevuto aiuti salvo poi usarli per distribuire utili tra i soci. E' evidente a tutti che ci sono stati in questo periodo aumenti di utili dovuti a fattori indipendenti dall'attività strettamente aziendale e, di fronte a queste anomalie, è giusto chiedere una maggiore tassazione, con l'obiettivo di ricostruire l'Europa". Bombardieri cita John M. Keynes per la seconda volta e ricorda come l'economista inglese avesse detto che "chi aveva guadagnato costruendo bombe, dopo la guerra doveva dare un contributo per ricostruire l'Europa". Perché, e qui sta il senso della mobilitazione tra sindacati europei, ora, sostiene il leader della Uil, "si deve sospendere il patto di stabilità, applicare una normativa europea e italiana sugli extraprofitti, usare i bond comunitari, avviare un piano di investimenti nella Ue (anche per colmare la distanza con i grandi investimenti pubblici dei grandi blocchi concorrenti come la Cina), per continuare a garantire il nostro modello sociale e la nostra sicurezza". Guardiamo anche all'Italia, segretario. "Certo, in Italia, lo abbiamo chiesto da mesi senza ottenere risposte, si deve riprendere e aumentare l'estrazione di gas in Adriatico. Noi ne abbiamo parlato con il presidente della regione Emilia-Romagna, abbiamo presentato la proposta al governo, ma poi non è successo niente. E' incredibile che noi importiamo gas da tutto il mondo quando lo abbiamo qui vicino e rischiamo di far arrivare le grandi navi che portano il gas dall'estero facendole navigare sopra al nostro gas, una cosa assurda. Abbiamo chiesto che il gas che potremmo chiamare di produzione nazionale venga dato a un prezzo politico alle aziende italiane che ne

hanno più bisogno, a prezzi calmierati in un sistema che, pur mantenendo qualche riferimento alla borsa usata in Europa per quel mercato, consenta qualche passo in avanti a favore di chi compra il gas per produrre in Italia. Altro caso che può dare qualche spazio di manovra fiscale è il maggiore gettito Iva che sta derivando dall'aumento dei prezzi energetici e del gas specificamente, da lì potrebbe ricavarsi qualche copertura per politiche a favore del lavoro e delle imprese e per il sostegno ai redditi. Ma, ricordiamo che è l'Europa che deve dare risposte, per questo ci mobilitiamo con la nostra rete sindacale europea per chiedere provvedimenti alla commissione. Tutto questo non per tirare su qualche soldo, ma perché serve più Europa, politica e non burocratica, serve un mercato unico e servono investimenti comuni nella difesa per avere sicurezza europea. Se i conflitti sono globali noi non possiamo rispondere con le singole politiche nazionali". Ora, però, in Italia si aprono spazi di confronto con il governo, espressamente avviato verso un rilancio della politica economica e, va dato atto, governo che ha rinunciato a facili populismi per difendere la linea di adesione al progetto europeo. È una situazione che apre opportunità interessanti, e non solo puramente tattiche, perché le proposte sindacali su crescita e lavoro trovino sbocchi. "Noi



Peso: 1-4%, 5-27%

analizziamo le fasi politiche con una grande attenzione alla nostra autonomia e continueremo a fare così, se volete aggiungo che lo facciamo non avendo incarichi di governo. Noi guardiamo ai temi del lavoro e della sicurezza dei lavoratori. Rivendichiamo, anche in chiave italiana, la battaglia sul patto di stabilità. E le iniziative sui lavoratori fantasma e contro i contratti pirata o contro il part-time chiamato volontario ma che di volontario non ha niente. Il governo potrebbe dare al paese risposte sui contratti e i salari, seguendo la linea, già avviata, con l'attenzione da noi ottenuta verso misure di detassazione degli aumenti contrattuali e con l'intervento contro il cuneo fiscale. Ora sarebbe molto importante concorrere tutti per il superamento dei contratti pirata, che rischiano di impoverire il lavoro e far saltare tutto il modello di relazioni industriali. E ne parleremo il primo maggio". In audizione in Parla-

mento il Pm milanese Paolo Storari ha detto che anche i sindacati hanno trascurato i casi di lavoro povero o di utilizzo di finte cooperative, come gli rispondete? "Noi rispettiamo sempre i magistrati, anche quando non siamo d'accordo, ricordo però che molte denunce arrivate a Milano sono partite dal mio sindacato, come nel caso della vigilanza privata. Noi denunciavamo e insieme chiediamo che arrivino anche iniziative politiche contro i contratti pirata". A proposito di contrattazione si è visto qualche passo avanti, con i risultati su scuola, sanità e pubblico impiego. "Sono progressi che valutiamo positivamente. Avevamo chiesto al ministro Zangrillo di utilizzare tutte le risorse disponibili per dare risposta economica ai lavoratori e alle lavoratrici. Nel momento in cui il governo lo ha fatto noi abbiamo firmato i contratti. Nel privato vediamo minore velocità e molto maggiore distanza con le

controparti". Il primo maggio lo dedicherete alla dignità del lavoro, riuscirete anche a farne una giornata non solo celebrativa e rituale? "Intanto noi tre leader sindacali saremo tutti nella stessa piazza, a Marghera, e la dignità del lavoro è tema centrale e rispetto al quale non c'è rischio di ritualità e c'è, invece, la spinta a ragionare seriamente attorno a un tema che riguarda la vita di tutti".

**Giuseppe De Filippi**



Peso:1-4%,5-27%

# Al via i negoziati per il rinnovo, rafforzate le indennità Contratti di medici e infermieri in arrivo aumenti del 5,4 per cento

► Per i sanitari non dirigenti 184 euro lordi in più al mese

ROMA Per il personale sanitario non dirigente 184 euro lordi in più al mese **Bisozzi a pag. 12**

# Contratti di medici e infermieri: aumenti del 5,4%

► Via ai negoziati per i rinnovi. Per il personale sanitario non dirigente in busta paga 184 euro lordi in più al mese. Rafforzate le indennità

## LE TRATTATIVE

ROMA Dopo la scuola è il turno della sanità. Firmato l'accordo sugli aumenti di stipendio dei prof, la macchina dei rinnovi dei contratti della Pa riparte da medici e infermieri. L'Aran, l'Agenzia che tratta per il governo, attendeva che il Mef approvasse gli atti di indirizzo per convocare i sindacati e avviare le trattative. Il 22 aprile si aprirà il negoziato per il rinnovo del contratto del triennio 2025-27 dei dipendenti non medici del Servizio sanitario nazionale. Si va dagli infermieri alle ostetriche: sono 593 mila i lavoratori coinvolti. Il nuovo contratto, alla luce delle risorse a disposizione, dovrebbe fruttare 184 euro di aumento medio lordo mensile. Le risorse disponibili, così si legge anche negli atti di indirizzo, rappresentano a regime il 5,4% del monte salari per l'anno 2023. I numeri definitivi sugli aumenti li fornirà però l'Aran nelle prossime settimane, forse già in occasione della prima riunione con le organizzazioni sindacali. L'intento del governo, ribadito nei giorni scorsi anche dal ministro della Pa, Paolo Zangrillo,

è quello di rinnovare tutti i contratti dei lavoratori pubblici, almeno nella parte economica, entro l'estate.

Insomma, non c'è tempo da perdere. Il nuovo contratto del comparto Istruzione e Ricerca, nel quale lavorano oltre un terzo dei dipendenti pubblici, circa 1,3 milioni, è stato firmato la settimana scorsa. Aran e sindacati hanno raggiunto un accordo sulla parte economica, mentre quella normativa verrà discussa da maggio in poi.

L'idea è di applicare il modello della trattativa in due fasi anche agli altri comparti, a iniziare da quello della sanità. La priorità, ora, è quella di mettere al sicuro il potere di acquisto degli statali. Per l'area Sanità, che conta 138 mila dipendenti tra dirigenti medici, sanitari, veterinari e delle professioni sanitarie, l'avvio delle trattative è programmato per il 29 aprile. Il contratto dei medici per il 2022-2024, che ha garantito aumenti medi pari a 491 euro mensili, è stato sottoscritto due mesi fa, a

febbraio. Il precedente contratto degli infermieri (172 euro di aumento) è stato firmato invece alla fine del 2025. «Si apre una fase nuova per la gestione del personale della sanità pubblica. Dobbiamo costruire con i sindacati un contratto che dia risposte concrete a chi ogni giorno garantisce servizi essenziali ai cittadini. Servono più attenzione alle condizioni di lavoro, più valorizzazione delle competenze e un'organizzazione capace di sostenere davvero il cambiamento», così il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo.

## I DOCUMENTI



Peso:1-5%,15-33%

Nel corso della trattativa, così si evince dagli atti di indirizzo, si focalizzerà l'attenzione sugli aspetti organizzativi, la conciliazione tra vita e lavoro e lo sviluppo delle competenze, anche in chiave di innovazione e digitalizzazione. «Per la dirigenza – ha aggiunto Naddeo – daremo priorità alla valorizzazione degli incarichi e delle responsabilità, al rafforzamento del ruolo nei processi decisionali e al contributo dei medici all'innovazione clinica, organizzativa e digitale del sistema sanitario». Per quanto riguarda il comparto sanità, quello degli infermieri quindi, la contrattazione dovrà completare la mes-

sa a regime del nuovo ordinamento professionale. Occorrerà definire le misure di sostegno alla salute e sicurezza sul lavoro, incluse le iniziative di prevenzione dei rischi psicosociali e delle aggressioni verso il personale. L'atto di indirizzo prevede anche una revisione «organica e semplificata» del sistema indennitario, che aggiorni i valori economici ed eviti le sovrapposizioni. Saranno inoltre rafforzare le indennità per chi opera in contesti di rischio e di elevata complessità. E se il confronto per il rinnovo dei contratti della Sanità 2025-2027 è ai nastri di partenza, quello per le

Funzioni centrali sembra prossimo a un finale. La trattativa per il rinnovo del contratto dei ministeriali relativo al triennio 2025-27 ha mosso i primi passi a dicembre. La settimana prossima, il 16 aprile, è in programma un nuovo tavolo. Dopo il sì unanime dei sindacati agli aumenti retributivi dei prof, anche quello sulla parte economica del ccnl delle Funzioni centrali è dato in dirittura di arrivo. Per i dipendenti di ministeri, Inps, Inail e Agenzia delle Entrate l'accordo vale 209 euro di aumento medio lordo mensile.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO QUASI  
 600 MILA I LAVORATORI  
 COINVOLTI  
 IL PRIMO INCONTRO  
 FISSATO PER  
 IL 22 APRILE**



**Medici in una corsia di un ospedale**



Peso:1-5%,15-33%

L'impegno della Regione

**«La lotta al caporalato una priorità in Toscana»**

**La prevenzione** e il contrasto al caporalato «restano una priorità» della Regione Toscana, «che intende proseguire su questa linea con strumenti sempre più efficaci e condivisi». Lo afferma la Regione, dando conto in una nota della riunione odierna della cabina di regia regionale prevista dal Protocollo contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Fra le azioni discusse, l'istituzionalizzazione del progetto Soleil contro lo sfruttamento lavorativo. «Accanto a questa - ha affermato l'assessore al lavoro Alberto Lenzi **(foto)** - stiamo portando avanti altri provvedimenti legati alle politiche attive, uno dei quali riguarda l'attivazione di progetti che permettano l'ottenimento di una patente di guida, per liberare i lavoratori dalla dipendenza dai caporali,

che gestiscono il trasporto verso i campi, garantendo loro autonomia, mobilità e dignità lavorativa». I dati Inail indicano una progressiva diminuzione delle denunce, anche se restano criticità significative nel territorio della Usl Sud Est (Arezzo, Grosseto, Siena), dove si concentra il 55% degli infortuni; gli infortuni gravi colpiscono in particolare gli ultra65enni (38% delle vittime) e i lavoratori stranieri (uno su quattro).



Peso:10%

ref-id-2074

494-001-001

# “Giù le mani dai buoni contratti” Anche la Cisl contro il governo

di VALENTINA CONTE

ROMA

**G**iù le mani dalla buona contrattazione. Nessun trattamento al ribasso può essere accettato quando si regolano diritti e tutele delle persone». La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, affida a *Repubblica* la replica netta a quanto dichiarato ieri al nostro giornale dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Il leghista ha annunciato l'intenzione del governo procedere con la delega sul salario «in vista del Primo maggio», sostenendo la necessità di rompere il «monopolio di Confindustria e di Cgil, Cisl e Uil». Reagisce anche Landini, leader Cgil in tv a *La7*: «È singolare: questo governo tartassa tutto l'anno i lavoratori dipendenti, poi se ne ricorda il Primo maggio? Si fermi. Disastri ne ha già fatti abbastanza. Non dia voce ai contratti pirata».

Di sicuro però il messaggio della Cisl acquista una forza politica inedita. Il sindacato cattolico guidato da Fumarola è stato finora l'anima più dialogante con il governo, esprimendo in più passaggi sintonia sulle manovre e sul metodo dei tavoli allargati, anche a 26 sigle. A differen-

za di Cgil e Uil, la Cisl non ha mai scioperato contro questo esecutivo. Ha visto il suo ex segretario Luigi Sbarra promosso a sottosegretario a Palazzo Chigi con delega al Sud. E ha mantenuto un approccio aperto verso sindacati vicini alla destra come Ugl, Cisl e Confsal, anche quando i loro contratti venivano bollati come “pirata” da Cgil e Uil.

Ma sulla difesa del perimetro contrattuale, la frattura ora è netta. Fumarola non usa giri di parole: «Leggiamo con stupore e preoccupazione le dichiarazioni a *Repubblica* del sottosegretario Durigon». Il nodo è il tentativo del governo di scardinare il primato dei contratti maggiormente rappresentativi prima attraverso il principio dei “più applicati” poi di “equivalenza”. «In un momento di difficoltà come quello attuale», incalza la leader cislina, «giustizia sociale ed esigenze di crescita richiedono di alzare i salari medi e medi-bassi con i contratti collettivi nazionali, generando e distribuendo la produttività attraverso la contrattazione decentrata». Per la Cisl, la ricetta di Durigon – che sostiene come la competizione tra sindacati faccia bene ai salari – è un abbaglio pericoloso: «Quello che serve è esattamente il contrario della legittimazione di sindacati e associazioni datoriali che

sottoscrivono contratti in dumping, giustificati soltanto dall'opportunismo salariale a discapito dei lavoratori e delle lavoratrici». I dati richiamati dalla segretaria confermano l'allarme: «Come ha dimostrato il Cnel specialmente nel settore dei servizi vanno diffondendosi contratti collettivi che riconoscono ai dipendenti del settore oltre 6.000 euro l'anno in meno rispetto al contratto firmato da Cgil, Cisl e Uil».

Durigon aveva lanciato il guanto di sfida evocando l'articolo 39 sulla libertà sindacale. Fumarola gli risponde secca: «Il pluralismo regolato nella Costituzione è un valore da difendere, ma non va confuso con la competizione sui costi del lavoro, che non è una merce».

La sortita della Cisl cade alla vigilia del discorso alle Camere domani della premier Meloni, il primo dopo la sconfitta referendaria. Se l'idea era presentare il decreto Primo maggio come una mediazione larga sul lavoro povero, la reazione di Fumarola racconta una realtà diversa. Anche il Pd con Arturo Scotto va giù duro: «Basta truffe e annunci di Durigon. Non esistono i contratti equivalenti, ma quelli più rappresentativi da agganciare al salario minimo».

Fumarola boccia l'apertura del sottosegretario Durigon agli accordi pirata Landini: “Meloni si fermi, ha già fatto tanti disastri”

➔ Daniela Fumarola, 59 anni, segretaria generale della Cisl dal febbraio 2025



Peso:38%

# Cresce l'allarme delle imprese della logistica «Serve subito un bonus ad hoc sul gasolio»

## Trasporti

In audizione al Senato  
Confetra, Anita e Anav  
chiedono misure immediate

**Flavia Landolfi**

ROMA

L'allarme lanciato già settimane fa si fa sempre più pressante nella filiera della logistica, autotrasportatori inclusi. In attesa di capire cosa accadrà sulla scacchiera mondiale e quali conseguenze scatenerà il conflitto in Iran per impatto e durata, le imprese mettono in fila danni e possibili soluzioni in una fase segnata dall'«aspettare e vedere» per l'intera economia europea. A partire dal credito di imposta per l'autotrasporto che va ripensato, dicono le imprese, tenendo conto dei picchi di costo e della sforbiciata dei benefici innescata dal taglio delle accise.

È il quadro emerso ieri pomeriggio nell'audizione davanti alla Commissione Finanze del Senato, impegnata nell'esame dei decreti carburanti e fiscali. A partire da Confetra che associa 20 federazioni nazionali attive sull'intera filiera logistica dalla strada alla ferrovia passando per il trasporto aereo e quello marittimo. In sintesi, bene - dice Confetra - la proroga del taglio delle accise e l'estensione ai biocarburanti fino al 1 maggio, ma il cuore del problema resta intatto. «Le misure adottate finora rappresentano un primo passo ma non sono sufficienti a fronteggiare un contesto internazionale che sta trasformando i costi energetici in un fattore strutturale», avverte il presidente Carlo De Ruvo. Il punto è che il prezzo del gasolio ha già assorbito i benefici della riduzione, lasciando alle imprese margini sempre più sottili. Da qui la richiesta di rafforzare il credito d'imposta per l'autotrasporto, con percentuali coerenti con i costi reali, e di evitare strumenti che rischiano di inceppare tutto

come il click day. Per la confederazione è prioritario riconoscere un credito d'imposta congruo, che assorba larga parte della differenza di costo del carburante e che venga esteso ai biocarburanti come l'Hvo e alle ferrovie. Sul decreto fiscale, positiva la decisione di rinviare al 1° luglio 2026 l'entrata in vigore del contributo sui pacchi sotto i 150 euro, ma il nodo resta aperto. «È indispensabile evitare qualsiasi sovrapposizione», avverte De Ruvo. Il riferimento è alla possibile coesistenza tra contributo italiano, dazio Ue e futura handling fee europea. Una mazzata che le imprese potrebbero non riuscire a sostenere.

Sulla stessa linea si muove Anita. L'associazione degli autotrasportatori aderente a Confindustria segnala come il combinato tra caro gasolio e strumenti attuali stia producendo effetti distorsivi. «L'attuale livello del costo del gasolio, ormai stabilmente superiore ai 2 euro al litro, incide direttamente sulla sostenibilità economica delle imprese», ha scandito davanti ai senatori la segretaria generale Giuseppina Della Pepa. Per questo il giudizio sul decreto carburanti è in chiaroscuro, con un effetto boomerang sulle imprese di autotrasporto «comprimendo il beneficio complessivo». Un effetto paradossale che si somma ai tempi lunghi dei rimborsi e alla difficoltà di ottenere adeguamenti tariffari lungo la filiera. Anita propone quindi di introdurre per questa fase di emergenza un credito di imposta parametrato ai consumi di gasolio nella misura di 200 euro per mille litri così da compensare gli effetti scatenati dalla riduzione del rimborso delle accise. Una misura che garantirebbe la normale gestione del bonus riconosciuto ai Tir che oggi a

fronte del taglio delle accise sono passati da 269 euro di credito di imposta per 1000 litri di carburante a soli 69 euro, come spiega Anita. Sul nodo dei rimborsi, poi, per l'associazione è necessario emanare subito un atto di indirizzo del Mef rivolto all'Agenzia delle dogane per velocizzare il versamento dei benefici alle imprese.

Ma la partita sugli aiuti al settore dovrà fare i conti anche con il trasporto di passeggeri. Ha puntato i piedi Anav, l'associazione confindustriale delle imprese del settore, in Commissione Finanze chiedendo di estendere il credito d'imposta sul gasolio anche agli autobus. L'esclusione degli autobus dai benefici concessi al trasporto merci viene definita «immotivata» e «rischia di limitare i servizi e avere gravi ripercussioni anche sui cittadini che, soprattutto nel frangente attuale, in un'ottica di contenimento dei consumi energetici e dei costi, utilizzano il mezzo di trasporto collettivo per gli spostamenti». Il conto pagato finora ammonta a 40 milioni di extracosti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Della Pepa (Anita):**  
«Il taglio delle accise  
ha penalizzato  
le aziende: ripristinare  
i benefici»

**Trasporti.** Chiesto un credito d'imposta



Peso: 24%

Sezione:AZIENDE



Peso:24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

# «Imprese in difficoltà: se la Bce alza i tassi vedremo più fallimenti»

**Intervista. Fabio Arpe**

Amministratore delegato di Arpe Group

**Morya Longo**

«**S**e l'inflazione nasce dalla forte domanda, come accadeva negli anni '90, allora ha senso alzare i tassi d'interesse. Ma se l'inflazione nasce da uno shock energetico, non ha alcun senso farlo. Ora non ci troviamo di fronte a un'inflazione da domanda, che anzi è debolissima. Le aziende sono in crisi. In questo contesto l'economia andrebbe stimolata, non affossata: alzare i tassi adesso non solo non serve a nulla, ma avrebbe l'effetto di aumentare i fallimenti e di far salire il costo del debito per lo Stato e i privati. Le uniche a trarne un profitto sarebbero le banche. Sarebbe un suicidio». Quello di Fabio Arpe, banchiere di lungo corso e oggi amministratore delegato di Arpe Group, merchant bank vigilata da Bankitalia, è un grido di dolore. La sua banca lavora con le medie imprese italiane, fino a 150 milioni di fatturato, per cui lui conosce bene il loro stato di salute. E, afferma preoccupato, non è affatto buono. Per questo lo preoccupa vedere la Bce che si prepara ad alzare i tassi. Ieri anche il presidente della banca centrale belga Pierre Wunsch l'ha ribadito al Wall Street Journal: «Se la situazione non sarà risolta entro giugno, credo che dovremo aumentare i tassi, ma non voglio escludere un rialzo ad aprile».

**Come stanno le aziende con cui lavorate?**

Il nostro centro studi contatta tutti i giorni le aziende clienti via mail, per avere il polso quotidiano della situazione. E la

fotografia ormai è pessima: quelle che stanno bene sono ferme, non fanno investimenti a causa dell'elevata incertezza. Quelle che invece stanno male, ci chiedono di vendere rami d'azienda. Ma tanti imprenditori ci chiedono proprio di vendere l'intera azienda: molti piccoli e medi imprenditori italiani non ce la fanno più. Considerando che l'economia italiana è fatta al 90% da micro imprese, al 9% da medie e all'1% da grandi, questo tessuto va tutelato. Non colpito. Oggi le aziende che riescono ad avere un debito sotto le 6 volte l'Ebitda (minimo sindacale per essere finanziate dalle banche) non sono molte. Inoltre in questo periodo storico il made in Italy si trova ad affrontare la transizione verso l'intelligenza artificiale, l'aumento dei costi energetici, l'inflazione e l'impoverimento della popolazione. Un aumento dei tassi sarebbe il colpo finale.

**Però il rischio è di ripetere l'errore del 2022. La Bce, come anche la Fed, aspettò ad alzare i tassi perché anche allora l'inflazione derivava dallo shock energetico seguito all'invasione dell'Ucraina. Ma ha aspettato troppo: quando il costo della vita ha superato il 10% ha dovuto alzare i tassi velocemente e in maniera brusca, dando davvero un colpo duro all'economia. Capisco quindi che questa volta la Bce preferisca agire in via preventiva, con piccoli rialzi ora, piuttosto che farsi cogliere in contropiede più avanti.**

Capisco che oggi alzare i tassi sia la reazione da manuale all'inflazione che sale. Ma resta la cosa più sbagliata del mondo, perché l'economia è troppo debole. In questo contesto bisognerebbe piuttosto aiutare le famiglie e le imprese, non dar loro un colpo. La Bce ha paura di

farsi spiazzare, ma non penso proprio che questa volta corra questo rischio: i tassi alti vanno a indebolire i consumi, perché rendono più cari i prestiti e i mutui. Ma questa volta i consumi sono già deboli: alzando i tassi si mettono semplicemente in difficoltà le imprese indebitate e lo Stato che dovrebbe aiutarle. Sarebbe davvero un autogoal.

**Sì, ma sarebbe peggio se tra qualche mese l'inflazione in Europa fosse alle stelle e la Bce dovesse alzare tassi a colpi di 50 o 75 punti base come accaduto nel 2022... Non crede?**

**Purtroppo la stagflazione è il peggiore dei mali per l'economia: le banche centrali sanno che qualsiasi cosa facciano rischiano di sbagliare...**

Sì lo so, non è una situazione facile. Ma bisogna agire con intelligenza, anche se questo non corrisponde a quello che insegnano i manuali. Ripeto: alzare i tassi ora creerebbe più danni che benefici

**Cosa bisognerebbe fare dunque?**

Bisognerebbe aiutare l'economia, famiglie e imprese. E poi attuare quanto scritto nel piano Draghi, per rendere l'Europa (e con essa l'Italia) più competitiva. Se non ci diamo una svegliata, saranno problemi seri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

**In balia di Trump.** Mercati in attesa della fine dell'ultimatum Usa all'Iran

IMAGOECONOMICA



**Banchiere di lungo corso.**  
Fabio Arpe, amministratore delegato di Arpe Group



Peso:26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Lavoro/1

# Il contratto collettivo e gli errori da evitare nella delega

Michele Faioli

**I**l tempo stringe per il Governo italiano, anche in materia giuslavoristica. La legge delega n. 144/2025 in materia di giusta retribuzione e contrattazione collettiva, entrata in vigore il 18 ottobre 2025, impone all'esecutivo di emanare i decreti attuativi entro sei mesi. Il termine scadrà dunque il prossimo 18 aprile 2026 (o al massimo il 17 luglio, qualora scattasse la proroga di 90 giorni per i pareri parlamentari). Si tratta di un crocevia per il nostro sistema di relazioni industriali e per dare una risposta strutturale alla Direttiva (Ue) 2022/2041 sui salari minimi adeguati. Tuttavia, l'attuale formulazione della delega contiene un problema che rischia di produrre effetti diametralmente opposti a quelli desiderati. In particolare, ciò risiede nel pericoloso slittamento semantico-giuridico operato dal legislatore: l'abbandono dello storico criterio qualitativo del contratto sottoscritto dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative in favore di un criterio meramente quantitativo, o il rinvio ai Ccnl maggiormente applicati in riferimento al numero di imprese e dipendenti.

In un mercato del lavoro come quello italiano, afflitto da centinaia di contratti depositati al Cnel, affidarsi al solo dato numerico (basato sui flussi Uniemens) è un errore di prospettiva. Se un contratto collettivo pirata - caratterizzato da tutele normative e salariali al ribasso - diventa molto diffuso per mere logiche di risparmio sul costo del lavoro, la l. 144/2025 rischia di trasformare una patologia elusiva in uno standard legale. In altre parole, si rischia di cristallizzare il *dumping* contrattuale. La prova empirica di questo rischio arriva dalle recenti ricerche (2025/2026) condotte dal Laboratorio sull'Equivalenza dei Ccnl - Centro di ricerca Crilda dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che coordina insieme al prof. Claudio Lucifora. Applicando il nostro Metodo Alfa, anche in cooperazione con Anac e Consip, abbiamo analizzato alcune dinamiche del settore terziario. La nostra indagine dimostra scientificamente una non equivalenza strategica di alcuni Ccnl stipulati da sigle minori verso il Ccnl Confcommercio o quello Confesercenti. La concorrenza sleale non si gioca solo sulle componenti fisse della retribuzione, ma opera un taglio chirurgico sul trattamento complessivo: spariscono o si riducono drasticamente la sanità integrativa, la previdenza complementare, la bilateralità e il monte ore di permessi e altri istituti. Non è un caso che il Cnel abbia preso spunto proprio da questo nostro approccio metodologico, inquadrando l'analisi attraverso l'individuazione di figure professionali e raccordandosi alle procedure di misurazione dell'equivalenza dettate dal nuovo Codice degli Appalti.

Come raddrizzare la rotta prima che la delega scada? Il Governo ha ancora i margini per attuare la legge in modo costituzionalmente orientato, seguendo alcune direttrici. In primo luogo, è urgente riattivare un



Peso:20%

confronto strutturale e autentico tra Governo e parti sociali. Non si possono schiacciare le legittime prerogative di autoregolamentazione delle organizzazioni sindacali e datoriali, imponendo soluzioni eteronome o ingerenze ministeriali. In secondo luogo, occorre disinnescare la nozione di Ccnl più applicato, sostituendola con quella di Ccnl più protettivo (il principio del *magis*). L'articolo 36 della Costituzione non ci chiede di cercare una mera equivalenza al ribasso o il contratto più applicato, ma ci impone di tendere alla massima tutela possibile per garantire un'esistenza libera e dignitosa al lavoratore. Il principio del *magis* deve diventare la bussola per selezionare il contratto collettivo parametro. Infine, è vitale procedere con un supporto tecnico e istituzionale alle procedure per identificare i perimetri contrattuali. La confusione attuale deriva in gran parte dalla sovrapposizione degli ambiti di applicazione. La l. 144/2025 può ancora essere trasformata in un argine credibile contro il lavoro povero. Ma per farlo, il Governo deve scegliere la qualità delle tutele, abbandonando il miraggio spesso ingannevole delle quantità, anche statistiche. La giurisprudenza ci segnala che l'applicazione di un Ccnl da parte di un datore di lavoro, infatti, spesso non deriva dall'adesione a un certo sistema di relazioni sindacali, ma da mere valutazioni opportunistiche volte a comprimere il costo del lavoro. A ciò si aggiunge l'intrinseca fallacia del dato amministrativo di misurazione: affidarsi acriticamente ai flussi Uniemens favorisce pratiche elusive, poiché si potrebbe dichiarare formalmente l'applicazione di un Ccnl leader per soddisfare l'obbligo dei minimali contributivi, applicando poi nella sostanza un Ccnl con contenuti deteriori per i restanti istituti normativi e retributivi. Sostituire il filtro della maggiore rappresentatività comparata con il mero dato dell'applicazione quantitativa finisce per istituzionalizzare lo *shopping* contrattuale e il *dumping* salariale, consentendo spostamenti strategici verso i contratti meno onerosi e avallando una concorrenza sleale giocata interamente sul lavoro.

Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

**SALUTE E SICUREZZA**

# Infortunati, strade più rischiose: 27% dei morti nel tragitto casa-lavoro

Nel percorso per migliorare la salute e sicurezza al lavoro non si può più ignorare il peso della strada: è infatti nel tragitto casa lavoro e negli spostamenti che si verifica una quota sempre crescente di infortuni mortali, molto vicina a un terzo del totale. Spesso si tratta di incidenti anche molto gravi. Paolo Carminati, il presidente dell'Aifos (l'Associazione Italiana Formatori ed Operatori della Sicurezza sul Lavoro), afferma che «la strada si conferma uno dei principali fattori di rischio per la sicurezza dei lavoratori». Gli ultimi dati Inail relativi al 2025, rielaborati da Aifos, ci restituiscono un quadro molto articolato, dove, da un lato si registra una lieve crescita degli infortuni in occasione di lavoro che crescono del +0,5%, accompagnata però da un calo dei decessi, che diminuiscono dello 0,6%. Dall'altro lato però emerge con maggiore evidenza la criticità della componente in itinere, con l'aumento sia delle denunce di infortunio che salgono del 3,2%, sia dei casi mortali che aumentano del 4,6%. Traducendo le percentuali in numeri assoluti la dinamica appare ancora più chiara: gli infortuni mortali diminuiscono di 5 unità durante l'attività lavorativa, raggiungendo un totale di 792, ma crescono di 13 casi lungo il tragitto casa-lavoro a quota 293. È proprio qui che si concentra una quota sempre più significativa del rischio.

Aifos ha calcolato che gli incidenti in itinere rappresentano ormai circa il 27% dei casi mortali complessivi. Il fenomeno, pur avendo questi numeri, sembra però sottovalutato. Il trend di crescita sostenuta va avanti da prima della pandemia: in sei anni, a partire dal 2019, l'incidenza di questa tipologia di infortunio è salita nel 2025 fino al 19,3%, se guardiamo alle denunce di infortunio, e addirittura al 27%, come detto, per i casi con esito mortale. I dati mostrano la necessità che si arrivi al più presto a «una governance integrata, capace di coordinare regole, processi e responsabilità tra istituzioni, imprese e società civile. Un principio che trova un riferimento chiaro anche nell'articolo 41 della Costituzione, secondo cui l'iniziativa economica non può svolgersi in modo da arrecare danno alla sicurezza e alla salute», sottolinea Carminati. La tendenza che si osserva «conferma quanto la prevenzione e una formazione

realmente efficace debbano restare al centro delle politiche aziendali e di sistema. Oggi più che mai serve una strategia integrata che unisca mobilità sostenibile, pianificazione degli spostamenti e aggiornamento continuo delle competenze». In questo contesto, «la transizione digitale rappresenta un'opportunità straordinaria, ma richiede una visione condivisa e una governance capace di trasformare l'innovazione in sicurezza reale».

Dal quadro complessivo emerge una trasformazione del rischio che non è più confinato ai luoghi tradizionali di lavoro, ma è sempre più diffuso lungo le direttrici della mobilità quotidiana. Un fenomeno che si lega anche all'aumento strutturale degli spostamenti e alla pressione crescente su settori come trasporti e logistica. Per contenere i rischi, assume un ruolo sempre più importante il Piano degli Spostamenti Casa-Lavoro, oggi obbligatorio per aziende e pubbliche amministrazioni con oltre 100 dipendenti nei territori sopra i 50 mila abitanti. E' molto di più di un adempimento formale, si tratta «di uno strumento operativo che attraverso l'analisi degli spostamenti e delle esigenze dei lavoratori consente di ridurre l'uso del mezzo privato e promuovere soluzioni di mobilità più sicure e sostenibili». Meno traffico significa minore esposizione al rischio, ma anche maggiore qualità della guida e riduzione dello stress. Sul piano aziendale, inoltre, l'adozione del piano può tradursi in una riduzione del premio Inail e in un rafforzamento della reputazione, sempre più legata ai temi della sostenibilità e del benessere organizzativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La sicurezza.** La formazione comincia a macchina ferma



Peso: 19%

ref-id-2074

497-001-001

**Il salario minimo fa calare le paghe:  
Pd e M5s costretti a sbugiardare  
il governatore dem  
che l'ha introdotto**

TOBIA DE STEFANO a pagina 18



# Capolavoro in Puglia: col salario minimo crollano gli stipendi Ira del sindacato

Senza fondi regionali, vengono tagliate ore ai dipendenti. Esito? Buste paga da 700 euro. La Cisl: «Non siamo stati consultati»

di **TOBIA DE STEFANO**



■ La sinistra fa il salario minimo con i soldi degli altri. È questa la morale che ci arriva

dal pasticcio sulle retribuzioni in Regione Puglia con la premiata ditta **Emiliano-Decaro** come protagonisti. Il primo come ideatore della

norma che introduce un «pavimento salariale» per gli appalti pubblici, il secondo come esecutore del provvedimento con il recente



Peso:1-17%,18-44%

bando di gara che fissa in 9 euro la paga oraria minima lasciando però invariate le risorse e riducendo i servizi e di conseguenza le prestazioni e il monte orario degli addetti. Così succede che mentre il Pd sbandiera la sua icona anti povertà, i lavoratori rischiano di guadagnare le stesse cifre di prima e i rincari sul costo del lavoro diventano una potenziale zavorra sui bilanci delle ditte che vincono le gare.

Ma riavvolgiamo il nastro, perché tutto parte nel 2024. Quando l'ex governatore **Michèle Emiliano** si intesta la prima legge in Italia che impone un salario minimo. Si può fare? Da tempo a livello nazionale si dibatte sull'utilità di una paga minima oraria. E alla ricetta salvifica sponsorizzata dalla sinistra, il governo risponde con la necessità di concentrare le risorse sugli incentivi alla contrattazione collettiva che garantisce incrementi reali dei salari legati al caro-vita.

Una legge nazionale non c'è, ma la Puglia legifera senza preoccuparsene troppo. Il governo Meloni impugna il provvedimento e la Corte Costituzionale (fine 2025) dà ragione all'ex magistrato (in aspettativa) mandando in brodo di giuggiole **Elly Schlein**, pronta a rivendicare la portata nazionale della sentenza della Consulta.

Intanto ci sono le elezioni ed entra in scena **Antonio Decaro**, che ha preso il posto di **Emiliano**. «La Regione Puglia», annuncia gongolante sui social il 30 gennaio, «ha pubblicato in queste ore il primo avviso per l'affidamento del servizio di custodia, vigilanza e portierato con la clausola del salario minimo, nel senso che le persone che lavoreranno nelle aziende a cui sarà affidato questo servizio non potranno avere meno di 9 euro l'ora. È un impegno che avevamo preso [...] e l'abbiamo mantenuto. Perché per noi il

lavoro non può essere povero». Evviva, evviva.

**Emiliano** alza la palla, la Consulta la «sistema» e il buon **Decaro** mette a terra un punto facile facile. Peccato che non sia andata proprio così. Nel bando per l'affidamento del servizio di portierato e vigilanza armata, per esempio, la base d'asta è di 6,5 milioni di euro, appena 300.000 euro in più del bando precedente. Con una particolarità: la base d'asta per il primo servizio (la vigilanza non armata, quindi il portierato) resta immutata: 2,5 milioni. Ed è quello il comparto dove troviamo il lavoro più povero, abbondantemente sotto i 9 euro.

Morale della favola: se stanzi le stesse risorse e imponi un incremento del costo del lavoro è naturale che quel rincaro finirà tutto sulle spalle delle aziende che vincono l'appalto. Se inoltre riduci i servizi (come era previsto nel bando) e quindi il monte orario, o tagli i lavoratori (c'è una clausola di salvaguardia che lo impedisce) o li costringi a lavorare meno (una sorta di part-time), con conseguenti salari da fame. In alcuni casi, secondo i sindacati, si passerebbe da circa 40 a 25 ore settimanali con il rischio di stipendi mensili intorno ai 700 euro netti.

Il bluff del salario minimo non lo denunciano le opposizioni, ma le parti sociali (Cgil in testa) e soprattutto la giunta pugliese che si compatta intorno a Pd e M5s. «Non possiamo restare indifferenti», scrivono in una nota i gruppi di maggioranza, «quella per il salario minimo è per noi una battaglia di civiltà e non possiamo permettere che venga vanificato lo spirito della legge approvata in Consiglio». «Questa situazione», evi-

denzia la consigliera del Pd **Isabella Lettori**, «rischia di trasformare una vittoria politica in una beffa paradossale per i lavoratori».

Siamo a fine marzo. E quello che sembrava un successo facile facile, che può fare da apripista ad altri provvedimenti simili (vedi Campania), si sta trasformando in un boomerang per **Decaro** e i dem.

Bisogna metterci una topa, anche perché il precedente contratto scade l'8 aprile. Così il 2 arriva la modifica al bando della discordia, quello che prevede il salario minimo. Vengono stanziati più risorse? Macché. I fondi restano gli stessi, certo alcuni servizi vengono ripristinati ed è prevista la possibilità di accorciare i tempi dell'appalto che originariamente durava 18 mesi.

Una pezza a colori, piena di condizionali e ipotesi tutte da verificare. Mentre sarebbe bastato prevedere più risorse all'origine per evitare una figuraccia. Perché non è stato fatto?

«Non siamo stati consultati», evidenzia alla *Verità* il segretario generale della Fisascat Cisl Puglia **Leonardo Piacquaddio**, «e quindi ci riserviamo di verificare l'impatto effettivo di queste modifiche. Le posso però dire in linea comune con Cgil e Uil che in più di un'occasione abbiamo espresso delle riserve sull'applicazione del salario minimo. Proprio perché la Puglia rappresenta un'eccezione rispetto al



Peso:1-17%,18-44%

resto del Paese, le parti sociali dovrebbero essere maggiormente coinvolte. Gradiremmo una sorta di contrattazione d'anticipo con l'ente committente anche per evitare di trovarci di fronte al paradosso di aumenti di paga oraria in corrispondenza a una riduzione delle ore di lavoro. Perché l'applicazione del salario minimo va portata anche sul tavolo della contrattazione di primo e secondo livello

(quella cosiddetta decentrata e/o territoriale) per evitare che si trasformi in un boomerang rispetto alla condizione e ai diritti dei lavoratori».

Insomma, da più parti ci si rende conto che gli effetti del salario minimo sono fortemente discutibili e che per garantire aumenti in busta paga e maggiori diritti ai lavoratori c'è un'unica soluzione: rinnovare i contratti. E come evidenza ancora

**Piacquaddio**, in questo settore ci sono contratti aperti, ancora non rinnovati su cui poter lavorare.

La battaglia per la paga minima oraria resta una bandiera ideologica buona da sventolare in piazza e nei talk show, ma che aiuta poco i lavoratori. E il pasticcio pugliese ne è l'ennesima dimostrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-17%,18-44%

**INNOVAZIONE E IMPRESE**

# Uno sguardo OPEN su AI e cybersecurity

Il 21 aprile in calendario un incontro rivolto in particolare alle piccole aziende per illustrare potenzialità e opportunità legate allo sviluppo tecnologico, della digitalizzazione e far crescere la consapevolezza in tema di sicurezza

**RIMINI**

**GIOVANNI DE CARLI**

Intelligenza artificiale, innovazione, cybersicurezza e tanti altri approfondimenti per accompagnare imprese, professionisti e aspiranti imprenditori nell'affrontare in modo concreto le sfide del presente. È questo, e tanto altro, ciò che si propone di offrire Confcommercio Rimini con "OPEN. Pensa, cambia, innova", un incontro all'insegna dell'innovazione che avrà luogo il 21 aprile alle ore 9 all'Eco Area Better Living. Andrea Castiglioni, coordinatore del CAT - Centro Assistenza Tecnica Confcommercio Rimini, entra nel merito dei temi che verranno trattati.

**Qual è il messaggio principale che si vuole lanciare alle imprese riminesi con questa iniziativa?**

«CAT Confcommercio Rimini fa parte della Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna e di SpinER, la rete di sportelli di Confcommercio Emilia Romagna per sostenere le imprese nella transizione digitale. Siamo a supporto delle politiche sull'innovazione, in particolare attraverso consulenze e strumenti dedicati alle piccole imprese dei settori commercio, turismo e servizi. Rispetto alle grandi aziende, che dispongono di ingenti capitali di investimento, le piccole imprese partono in svantaggio. Noi siamo a disposizione degli imprenditori e dei commercianti per far sì che questo svantaggio possa essere rimontato. Con i giusti strumenti, si possono intercettare dinamiche di innovazione e rimanere al



Peso:62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

passo con l'onda del progresso, anche senza le competenze e i capitali delle grandi imprese».

**Si tratterà molto di Intelligenza Artificiale e Geo. In che modo Open aiuterà gli imprenditori a rendere queste tecnologie degli strumenti di uso quotidiano?**

«È ormai da qualche anno che affrontiamo, insieme ai piccoli imprenditori, il tema dell'IA. A riguardo ci sono vari tipi di opportunità. Alcune riguardano innovazioni che possono essere applicate rapidamente e dare risultati immediati, altre invece hanno maggiore impatto sulle aziende ma richiedono un percorso di apprendimento più lungo. Nel nostro progetto di accompagnamento delle imprese, spieghiamo sempre che l'uso dell'IA non mette necessariamente in discussione l'apporto dell'essere umano nella dimensione aziendale e non prevede tassativamente investimenti cospicui. È uno strumento che rende più competitivo chi lo sfrutta, rispetto a chi non lo fa. Un altro approfondimento interessante riguarda la Geo (Generative engine optimization). Si tratta di un insieme di strategie volte a ottimizzare i contenuti digitali affinché vengano selezionati, citati e raccomandati dai motori di ricerca basati sull'intelligenza artificiale. Una volta i siti web dovevano raggiungere direttamente l'uomo, ora invece devono essere attrattivi per l'IA. Una nuova partita si è aperta, e mentre ne parliamo si sta già giocando».

**Privacy e cybersecurity sono due temi centrali al giorno d'oggi. Quanto è importante oggi per un'azienda sentirsi protetta da questo nuovo tipo di minacce?**

«È fondamentale. Tutti i processi di innovazione di cui abbiamo parlato si innestano su una digitalizzazione che presto sarà totalizzante. Tutto ciò porta inevitabil-

mente a fare i conti con nuovi tipi di minacce. Quando si parla alle piccole imprese spesso i temi di cybersicurezza non attecchiscono, si pensa sempre che minacce di questo genere non possano interessare un gestore di un bar, di un hotel o di una piccola azienda. Ma la realtà è diversa. Abbiamo visto, ad esempio, gli attacchi hacker agli alberghi dello scorso anno. Sono minacce ancora troppo sottovalutate, è importante esserne consapevoli».

**L'evento verterà in parte anche sul tema della finanza agevolata e dei sostegni a fondo perduto. Quanto è centrale, per un'impresa che vuole innovarsi, saper intercettare questo tipo di risorse?**

«Il tema dell'accesso al credito è sempre centrale quando si parla di imprese. Quando parliamo di innovazione lo è ancora di più. Spesso trovare i fondi necessari per apportare modifiche e miglioramenti alle proprie imprese risulta complicato. L'agevolazione finanziaria e l'accesso ai fondi perduti sono soluzioni che servono proprio a questo, ma bisogna sapere come sfruttarli al meglio».

**È prevista, per concludere l'incontro, una sessione sperimentale di "open innovation". In cosa consiste?**

«Per noi è il cuore centrale di questo evento. L'iniziativa consisterà in un momento nel quale il pubblico verrà condotto a pensare fuori dagli schemi. Le resistenze all'innovazione risiedono nell'abitudine, nel "si è sempre fatto così". Noi vogliamo mettere l'imprenditore nella condizione di modificare il proprio punto di vista e allargare i propri orizzonti mentali, con il fine di abbattere quelle barriere di consuetudine che limitano i processi di innovazione. Per questo l'evento "OPEN. Pensa, cambia, innova". Azioni concrete e nuove prospettive per vincere le sfide».

**«Vogliamo mettere l'imprenditore nella condizione di modificare il proprio punto di vista e allargare i propri orizzonti mentali»**



A lato, Andrea Castiglioni, coordinatore del CAT – Centro Assistenza Tecnica Confcommercio Rimini



Peso:62%

**AI GOVERNANCE**

**L'intersezione tra cybersicurezza e AI e il ruolo sempre più centrale dell'Acn**

■ Negli ultimi anni la cybersicurezza ha subito una trasformazione rilevante. Essa, infatti, non è più soltanto una funzione riconducibile alla sicurezza nazionale, ma è diventata una componente essenziale anche per le imprese e si sta progressivamente collocando nella sfera dei diritti fondamentali nel contesto digitale.

All'interno di questo scenario si inserisce l'intelligenza artificiale che, in relazione alla cybersicurezza, presenta un duplice ruolo: se essa può essere utilizzata per rafforzare la capacità offensiva, allo stesso tempo, può potenziare gli strumenti difensivi, migliorando la capacità di rilevare anomalie, prevenire incidenti e reagire in modo tempestivo. Questo è proprio quanto è stato evidenziato dal Direttore Generale dell'Agencia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN) Bruno Frattasi: «L'intelligenza artificiale può rivelarsi una potente arma di difesa dalla stessa minaccia, come tutte le tecniche avanzate che hanno una doppia faccia: la Red e la Blu. La prima è quella nella quale identifichiamo gli attaccanti e gli aggressori informatici, quella Blu è quella con la quale identifichiamo la parte buona, quella che combatte i criminali». Questa ambivalenza rende centrale la gestione del rischio. In tale prospettiva, l'AI Act richiede in capo ai fornitori di sistemi ad alto rischio non solo il rispetto di requisiti di accuratezza, robustezza e cybersicurezza, ma anche l'adozione di un sistema di gestione del rischio, da garantire lungo il ciclo di vita del sistema.

Su un piano distinto ma complementare, la direttiva NIS2 impone alle orga-

nizzazioni l'adozione di misure tecniche e organizzative adeguate alla gestione dei rischi per la sicurezza delle reti e dei sistemi informativi, mentre il Cyber Resilience Act, integralmente applicabile dal dicembre 2027, introduce requisiti di sicurezza per i prodotti con elementi digitali e per la gestione delle vulnerabilità lungo il loro ciclo di vita.

In questo contesto, si possono individuare alcuni punti di contatto. Da un lato, l'attuazione del sistema di gestione del rischio per i sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio richiede adeguati assetti di governance, creando un collegamento con gli obblighi organizzativi previsti dalla NIS2. Dall'altro lato, emerge un parallelismo con l'approccio della security by design previsto dal CRA: entrambe le normative richiedono che la sicurezza informatica sia integrata sin dalla fase di progettazione e mantenuta lungo l'intero ciclo di vita del prodotto o del sistema. Questo collegamento è chiarito dallo stesso CRA, che prevede che i prodotti con elementi digitali qualificabili come sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio siano considerati conformi ai requisiti di cybersicurezza dell'AI Act quando soddisfano i requisiti essenziali di sicurezza previsti dal CRA.

In tale contesto, il ruolo dell'ACN assume un rilievo crescente. Il suo ruolo si è infatti progressivamente esteso su più piani: ai sensi della legge n. 90/2024 e del d.lgs. 138/2024, l'Agencia opera quale Autorità nazionale competente e punto di contatto unico in materia di cybersicurezza, nonché come CSIRT nazionale e con la legge n. 132/2025, è stata designata autorità di vigilanza, con responsabilità preva-

lentemente di vigilanza dei sistemi di intelligenza artificiale e di promozione e sviluppo dell'IA con riguardo a profili di cybersicurezza. Sul piano attuativo, il suo ruolo di guida per gli operatori nel percorso di adeguamento alla normativa è confermato dalla crescente produzione di determinazioni e linee guida tra cui rientrano, a titolo esemplificativo, le recenti in materia di piattaforma NIS, specifiche di base e gestione degli incidenti.

Il quadro che emerge è quello di un'estensione progressiva del perimetro della cybersicurezza, che segue la traiettoria di espansione dei sistemi digitali e richiede strumenti regolatori più articolati e tra loro coordinati. La gestione del rischio si conferma il punto di raccordo tra normative diverse e tra livelli di intervento diversi. In questo scenario, il rafforzamento del ruolo dell'ACN riflette l'esigenza di disporre di un soggetto istituzionale che presidi la fase attuativa e supporti gli operatori.

**Oreste Pollicino**

*Professore ordinario di Diritto Costituzionale e AI Governance, Bocconi*

**Rebecca Pupella**

*Avvocato e AI Governance e Cybersecurity Advisor, Pollicino Advisory*



Peso:30%

Veroconsumo

Recensioni sul web di alberghi e ristoranti

Servizio a pagina 5



**Veroconsumo** Assoutenti: Le novità, previste dalla legge 34/2026, necessitano ancora delle linee guida di Antitrust-Agcom

Recensioni online su alberghi e ristoranti, da ieri in vigore le nuove norme

ROMA - Sono entrate in vigore ieri le nuove disposizioni che regolano le recensioni online nel settore alberghiero e della ristorazione. Lo ricorda Assoutenti, che sottolinea tuttavia come le novità previste dalla legge 34/2026 (Ddl Pmi), per diventare effettivamente operative, necessitino ancora delle linee guida di Antitrust e Agcom.

**Le nuove misure, ricorda l'associazione dei consumatori,** prevedono "che la recensione di un cliente, per essere considerata valida, debba essere pubblicata entro 30 giorni dalla fruizione del servizio o dall'acquisto del prodotto, e provenire da chi ha effettivamente utilizzato il servizio o il bene recensito - spiega Assoutenti - Il commento dovrà poi contenere riferimenti coerenti con l'esperienza vissuta e con le caratteristiche della struttura o del servizio recensito e non potrà essere legato a sconti, vantaggi o altre utilità da parte del soggetto recensito o di soggetti intermediari. Si presume autentica la recensione online corredata di evidenze del rilascio di documentazione fiscale. La recensione online non

è più lecita, in ragione della significativa mancanza di attualità, decorsi due anni dalla sua pubblicazione".

**Più tutele anche per alberghi e ristoranti,** che in base alla legge "potranno segnalare le recensioni che non rispettano i requisiti di liceità previsti dalla norma, utilizzando i canali messi a disposizione dalle piattaforme per contestare i contenuti ritenuti illeciti. Affinché le disposizioni diventino a tutti gli effetti operative, tuttavia, occorre attendere che l'Antitrust, sentiti l'Agcom, il Garante per la protezione dei dati personali, il Mimit e il Ministero del turismo, con proprio provvedimento adottino apposite linee guida che orientino le imprese nell'adozione di accorgimenti idonei ad assicurare il rispetto dei requisiti di liceità delle recensioni online".

**Ai fini del rafforzamento dell'attività di contrasto alle recensioni illecite,** sottolinea, "la norma prevede inoltre che le associazioni rappresentative delle imprese della ristorazione e

delle strutture del settore turistico stabilite in Italia possano richiedere il riconoscimento della qualifica di segnalatore attendibile ai sensi del citato articolo 22 del regolamento (Ue) 2022/2065".

**Si tratta, spiega il presidente Gabriele Melluso,** "di una importante novità che va a favore sia dei consumatori, sia delle aziende. Quando le recensioni vengono gestite in modo non trasparente o, peggio, risultano idonee a indurre in errore i consumatori, si altera il corretto funzionamento del mercato e si mina la libertà di scelta degli utenti. Allo stesso tempo, è necessario estendere l'attenzione anche al mondo dei social network e degli influencer, dove contenuti apparentemente spontanei possono nascondere accordi commerciali non dichiarati, con effetti analoghi sul comportamento dei consumatori", conclude Melluso.



Peso:1-2%,5-24%

# Soluzioni AI assicurativa e agente aumentato: meno burocrazia, più consulenza grazie alla GenAI

La ricerca CETIF con GFT Technologies Italia indica che il 50-60% del tempo degli agenti è assorbito da attività a basso valore; AI e GenAI abilitano l'intermediario aumentato, migliorano la distribuzione ibrida e richiedono il passaggio dai piloti alla scala industriale

Il comparto Danni chiude il primo trimestre 2025 con una crescita del +9,8% e supera gli 8 miliardi di euro di premi, mentre le banche, tra i principali potenziali distributori, presidiano ancora meno del 15% del mercato. Non emerge una limitazione legata a domanda o offerta: la ricerca "Reinventare i processi di vendita assicurativi con AI e GenAI", condotta da CETIF in collaborazione con GFT Technologies Italia, evidenzia aree di evoluzione nei modelli distributivi, spesso complessi da gestire e non ancora pienamente valorizzati sul piano commerciale. L'analisi stima che oltre il 50-60% del tempo degli agenti assicurativi sia assorbito da attività a basso valore consulenziale, come classificazione documentale, interrogazione delle knowledge base e produzione di report. Su questo collo di bottiglia intelligenza artificiale e GenAI intervengono in modo misurabile, non come promessa ma come strumento già disponibile. Il modello delineato è quello dell'intermediario aumentato, un agente supportato in tempo reale da sistemi capaci di suggerire il prodotto più adatto, anticipare bisogni e gestire le attività amministrative in background. La relazione umana resta centrale, ma l'operatività si alleggerisce e libera tempo per la consulenza.

## INTERMEDIARIO AUMENTATO E CONSULENZA

I dati di mercato rafforzano la direzione. Oltre il 60% dei clienti interagisce in modalità ibrida, combinando canale digitale e rela-

zione personale, con livelli di soddisfazione e NPS superiori rispetto ai modelli mono-canale. Il 67% dei contraenti è attivo su app mobile, mentre l'utilizzo dell'area web cresce dal 43% al 58% tra fine 2024 e primo trimestre 2025. La domanda di interazione integrata diventa sempre più esplicita e spinge le compagnie a ripensare l'offerta operativa. L'intermediario supportato dall'AI accede a insight puntuali sui clienti, riceve suggerimenti commerciali contestuali e riduce il tempo dedicato a compiti amministrativi. Il risultato atteso è una consulenza più continua, personalizzata e coerente lungo tutti i touchpoint, con benefici sia per la produttività della rete sia per la qualità dell'esperienza.

## DALLA SPERIMENTAZIONE ALLA SCALA

La ricerca evidenzia una diffusione crescente di progetti pilota che producono risultati incoraggianti in contesti controllati, ma non sempre evolvono in implementazioni su larga scala. La maturità industriale dell'AI nel settore assicurativo italiano è in progressiva evoluzione e permangono differenze tra organizzazioni che strutturano capacità operative e realtà ancora in fase esplorativa. Paolo Gatelli, senior research manager di CETIF, afferma: "Il vero salto di qualità è manageriale: significa integrare dati, processi e competenze per costruire una relazione più continua, personalizzata e ad alto valore con il cliente. Solo così sarà



Peso:80%

possibile trasformare l'AI in una leva concreta di crescita e affrontare in modo strutturale le principali criticità del mercato". L'adozione su scala richiede governance chiara, integrazione dei dati e revisione dei flussi operativi, elementi che trasformano le sperimentazioni in capacità industriale. La visione è condivisa da GFTTechnologies, che individua nelle condizioni organizzative il fattore abilitante della trasformazione. Fulvio Locanto, insurance market lead di GFT Technologies Italia, sottolinea: "Per implementare l'AI in modo che generi valore reale e scalabile, una compagnia deve evolvere in modo coordinato su cinque dimen-

sioni – dati e architetture digitali, visione e governance, processi, persone e change management, tecnologia. Il punto più critico è la riprogettazione dei processi: il valore dell'AI emerge pienamente solo quando i flussi vengono ridisegnati end-to-end in una logica AI-first. Chi costruisce su queste fondamenta trasforma l'AI in un vantaggio competitivo strutturale. Chi ne trascura anche solo una, rischia di trasformarla in un costo". La trasformazione richiede quindi un approccio integrato, con processi ridisegnati e competenze allineate, per passa-

re da sperimentazioni isolate a un modello operativo capace di sostenere crescita, efficienza e relazione consulenziale.



Peso:80%

## NON SOLO TELEFONI

# Samsung vola al record grazie all'IA

## L'utile del primo trimestre supera quello dell'intero 2025

■ I telefoni non bastano più, il futuro della tecnologia è tutto nell'intelligenza artificiale e nei semiconduttori e questa cosa Samsung l'ha capita molto bene.

Nel primo trimestre del 2026, l'esplosione della domanda legata all'IA ha spinto l'utile della società sudcoreana a livelli mai visti, trainata dal business dei chip di memoria. Il gruppo ha così registrato un utile operativo stimato di 57,2 trilioni di won, circa 38 miliardi di dollari, con una crescita record di oltre il 755%, superando ampiamente le attese del mercato. Questo risultato trimestrale, da solo, supera il totale dei profitti generati dalla società nell'intero 2025. Inoltre, secondo diver-

si analisti, rappresenta un punto di svolta nella traiettoria del gruppo nell'industria globale dei semiconduttori.

Samsung ha la fortuna di operare come fonderia di semiconduttori e di essere, allo stesso tempo, un protagonista nella produzione di memorie a elevata larghezza di banda, oggi molto richieste per i carichi di lavoro di intelligenza artificiale e utilizzate anche negli acceleratori AI di Nvidia. Già lo scorso marzo l'amministratore delegato, Jun Young-hyun (*in foto*), aveva dichiarato che il settore dei chip è entrato in un «super-ciclo senza precedenti» grazie ai massicci investimenti in data center compiuti dai

colossi del cloud e dell'IA. Tutto questo si aggiunge al suo storico mercato, la società sudcoreana resta infatti il secondo player (dopo Apple) negli smartphone, settore che quest'anno secondo le stime dovrebbe crescere di un modesto 3%.

Guardando al futuro, ci sono due aspetti da considerare. Da una parte, molti osservatori ritengono che la corsa all'IA sia ancora nelle fasi iniziali e che produttori come Samsung continueranno a svolgere un ruolo strategico, a condizione di gestire in modo accorto investimenti e capacità produttiva. Allo stesso tempo, dall'altra, è probabile che i margini dell'azienda possa-

no erodersi nel secondo trimestre per via della continua ascesa dei costi delle memorie e dei rialzi del prezzo dell'energia, legati ai conflitti in Medio Oriente.

**MaSp**



Peso: 16%

**L'intelligenza  
artificiale  
come leva  
per anticipare  
i rischi  
e leggere  
in anticipo  
le nuove forme  
di riciclaggio**

di *Rizzi a pag. 33*

*Intervista di ItaliaOggi alla presidente dell'Amla che delinea le future strategie d'azione*

# Riciclaggio, l'Ue punta sull'IA

## Bruna Szego: analisi dei dati per anticipare i nuovi rischi

Pagina a cura  
di **MATTEO RIZZI**

**L'**intelligenza artificiale come leva per anticipare i rischi e leggere prima le nuove forme di riciclaggio. È su questo terreno che si muove l'Autorità europea antiriciclaggio (Amla), la "guardiana" del nuovo sistema Ue contro il denaro sporco, chiamata a trasformare l'analisi dei dati in uno strumento operativo per individuare schemi emergenti e collegare segnali oggi dispersi tra i diversi Paesi Ue. L'obiettivo è superare la frammentazione attuale e costruire una visione unitaria: mettere in rete le informazioni delle Unità di informazione finanziaria (Uif) dei Paesi dell'Unione europea, in un contesto in cui le tecniche utilizzate per il riciclaggio e il finanziamento illecito evolvono rapidamente e sfruttano le differenze tra sistemi nazionali. Ma attenzione: ci sono limiti da affrontare, come la qualità dei dati e i possibili bias.

L'IA diventa così anche uno strumento per colmare i divari tra le Uif dei diversi Paesi europei, rafforzando quelle con minori risorse e rendendo il siste-

ma più omogeneo. Accanto alla tecnologia, resta centrale il dialogo con il settore privato, chiamato a contribuire con dati e informazioni alla costruzione di un modello più efficace. È quanto racconta, in un'intervista esclusiva a *ItaliaOggi*, Brunna Szego, che dal 2025 è presidente della nuova Autorità europea, destinata a entrare pienamente operativa dal 2028.

**Domanda. Presidente Szego, quali sono le priorità strategiche dell'Amla per i prossimi anni?**

**Risposta.** Le priorità strategiche dell'Amla si articolano su tre direttrici principali: completamento del Single Rulebook (Regolamento (Ue) 2024/1624), rafforzamento della convergenza nella vigilanza e potenziamento della cooperazione tra le Unità di informazione finanziaria (Uif) degli Stati membri.

Sul piano regolatorio, l'obiettivo è definire un quadro armonizzato e direttamente applicabile, superando la frammentazione derivante dal precedente approccio basato su direttive. L'Autorità è chiamata a elaborare numerosi standard tecnici regolamentari e di attuazione, molti dei quali attesi entro il 2026. Le aree prioritarie riguardano, tra l'altro, l'adeguata verifica della clientela, le re-

lazioni d'affari e i processi di autovalutazione, oltre agli strumenti necessari per costruire un sistema di vigilanza coerente a livello europeo, nel rispetto del principio di proporzionalità. Sul fronte della supervisione, Amla sta portando avanti le attività preparatorie in vista dell'assunzione della vigilanza diretta su 40 tra le istituzioni finanziarie più rilevanti nell'Unione europea, oltre a definire le basi per una supervisione indiretta attraverso metodologie armonizzate, collegi di vigilanza e peer review. La selezione dei soggetti avverrà nel 2027, mentre l'avvio della vigilanza diretta è previsto nel 2028.

Per quanto riguarda le Uif, la priorità è rendere operativa la cooperazione tramite analisi congiunte, peer review e il completamento del trasferimento e dell'ottimizzazione della piattaforma Uif.net entro il 2027, al fine di consentire uno scam-



Peso:1-2%,33-84%

bio sicuro e in tempo reale delle informazioni.

Questo processo è accompagnato da una importante crescita organizzativa: il personale passerà da circa 120 unità a fine 2025 a oltre 430 entro la fine del 2027, insieme allo sviluppo delle infrastrutture IT e delle strutture di governance necessarie.

**D. Uno degli obiettivi dell'Amla è rafforzare il coordinamento tra le Uif europee. Come è possibile superare le attuali differenze tra sistemi nazionali?**

**R.** È una vera e propria sfida. Il sistema è infatti altamente eterogeneo: le Uif europee differiscono per natura istituzionale, dimensioni, risorse e strumenti tecnologici. Hanno inoltre operato storicamente con formati di segnalazione diversi, standard non uniformi e approcci differenti alla cooperazione transfrontaliera.

Nel corso dell'anno sono previste diverse attività importanti: avvieremo le prime peer review e lavoreremo alle prime analisi congiunte pilota. Sul piano regolatorio, l'Autorità svilupperà strumenti per consentire a Uif e operatori di "parlare la stessa lingua operativa", migliorando chiarezza ed efficienza nell'ecosistema anticiclaggio dell'Ue. Un esempio importante è la definizione di formati e modelli armonizzati per le segnalazioni di operazioni sospette, così da garantire informazioni comparabili e utilizzabili operativamente in tutti gli Stati membri.

Più in generale, l'integrazione sotto un'unica struttura delle funzioni di vigilanza e di intelligence finanziaria offre ad Amla un vantaggio strutturale: consente di individuare prima e con maggiore chiarezza i rischi emergenti, collegando fenomeni che altrimenti resterebbero frammentati tra i sistemi nazionali. Questo approccio basato sull'analisi delle informazioni, che Amla sta sviluppando, favorirà una vigilanza

più efficace e orientata al rischio, sia a livello nazionale sia europeo, permettendo di concentrare le risorse – proprie e degli Stati membri – dove i rischi sono più elevati.

**D. L'Amla eserciterà anche poteri di vigilanza diretta su alcune entità ad alto rischio. Cosa cambierà rispetto al sistema attuale?**

**R.** A partire dal 2028, l'Amla eserciterà la vigilanza diretta su 40 tra le istituzioni finanziarie più rilevanti in Europa. L'Autorità potrà offrire una visione europea dei rischi, individuando dinamiche e schemi transfrontalieri da una prospettiva diversa rispetto alle singole autorità nazionali. Al tempo stesso, per le istituzioni finanziarie selezionate, attive in almeno sei Stati membri, si passerà da una pluralità di supervisori nazionali a un unico interlocutore di vigilanza.

La preparazione alla vigilanza diretta è una delle principali priorità dell'Amla per quest'anno. Il 2028 può sembrare lontano, ma le attività da svolgere sono già numerose. Tra queste, un passaggio chiave è la messa a punto e la validazione dei modelli di valutazione del rischio che guideranno sia la selezione sia la supervisione delle 40 istituzioni finanziarie sotto la competenza diretta dell'Autorità e che saranno utilizzati anche dalle autorità nazionali per il resto del sistema.

La raccolta dei dati a supporto di questo lavoro è iniziata a marzo e vorrei sottolineare l'importanza del coinvolgimento del settore privato. L'Amla ha infatti bisogno di dati di qualità per sviluppare modelli realmente efficaci. Non si tratta solo di un adempimento regolatorio, ma di un investimento condiviso in un sistema che potrà servire in modo più efficiente sia le autorità di vigilanza sia gli operatori.

In merito alla selezione, tutte le istituzioni finanziarie attive in almeno sei Stati membri potranno essere incluse nel processo di selezione, che si baserà sull'analisi del profilo di ri-

schio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. La selezione finale sarà effettuata nel 2027.

In combinazione con regole armonizzate a livello Ue, questo approccio produrrà benefici concreti. Per le 40 istituzioni selezionate sarà previsto un unico supervisore e un quadro di obblighi uniforme, in luogo dei diversi requisiti oggi applicati nelle varie giurisdizioni. Per gli operatori che resteranno sotto la vigilanza nazionale, un quadro europeo armonizzato garantirà standard coerenti e maggiore prevedibilità.

Nel complesso, l'azione dell'Amla contribuirà a ridurre significativamente la frammentazione che ha finora caratterizzato la vigilanza anticiclaggio in Europa, delineando un sistema non solo più semplice ma anche più efficace nel contrasto alla criminalità finanziaria.

**D. Quale ruolo avrà l'intelligenza artificiale nelle attività dell'Autorità?**

**R.** La tecnologia riveste un ruolo centrale per tre ragioni. In primo luogo, sta trasformando profondamente la struttura delle economie criminali e i meccanismi attraverso cui i proventi illeciti vengono riciclati o il terrorismo viene finanziato. Comprendere a fondo queste nuove modalità della criminalità finanziaria è indispensabile per lo svolgimento del nostro mandato.

In secondo luogo, il settore privato - e in particolare gli intermediari finanziari - sta adottando in misura crescente soluzioni tecnologiche avanzate per gestire i rischi Aml/Cft e rafforzare i controlli. Si tratta di un'evoluzione indubbiamente



te positiva, perché consente di individuare e monitorare meglio l'esposizione ai rischi di riciclaggio, ma introduce al tempo stesso nuove vulnerabilità che richiedono un'attenta valutazione e gestione. Tra queste, ad esempio, i rischi legati all'outsourcing, l'utilizzo di dati di qualità non adeguata e i possibili bias incorporati negli algoritmi e nei modelli di analisi.

In terzo luogo, l'innovazione tecnologica sta trasformando il funzionamento delle stesse autorità pubbliche. La mia ambizione è integrare fin dall'inizio capacità tecnologiche avanzate nel quadro operativo dell'Amla. Il vantaggio è poter progettare i sistemi da zero. Se l'Autorità riuscirà, come ritengo, a sviluppare strumenti analitici sofisticati, efficienti e sicuri e a metterli a disposizione delle autorità nazionali, in particolare di quelle con minori risorse, ciò sarà un fattore decisivo per accelerare la convergen-

za e l'armonizzazione a livello europeo, contribuendo a superare più rapidamente la frammentazione esistente.

#### **D. Come viene coinvolto il settore privato nei lavori dell'Autorità?**

**R.** Il coinvolgimento del settore privato è essenziale per assicurare che l'azione dell'Amla sia al tempo stesso efficace e proporzionata. Il contributo degli operatori non è visto come un adempimento formale, ma come una componente fondamentale di un buon processo decisionale.

I soggetti attivi nei settori finanziario e non finanziario svolgono un ruolo centrale nel sistema Aml/Cft. Dispongono infatti di una visibilità sui flussi finanziari e sulle relazioni d'affari che nessuna autorità pubblica può replicare, e la qualità delle loro valutazioni del rischio e dei controlli determina se le minacce vengono individuate tempestivamente o se, al

contrario, si concretizzano.

Il dialogo con il settore privato è stato una priorità fin dall'avvio dell'Autorità. Nel corso del 2025 ho visitato tutti i 27 Stati membri, incontrando non solo autorità di vigilanza e Uif, ma anche rappresentanti del settore privato, per comprendere direttamente le criticità operative e l'impatto del nuovo quadro normativo. E intendo proseguire su questa linea di confronto.

Parallelamente, nel 2026 l'Amla sta promuovendo consultazioni pubbliche e audizioni, invitando tutti gli stakeholder a contribuire. L'Autorità sta inoltre valutando l'introduzione di meccanismi più strutturati di dialogo continuo con gli operatori, con l'obiettivo di supportare un processo decisionale più informato e costruire relazioni stabili basate su fiducia e reciproca comprensione.

***Il coinvolgimento del settore privato è essenziale per assicurare che l'azione dell'Amla sia al tempo stesso efficace e proporzionata***

***Amla sta portando avanti le attività preparatorie in vista dell'assunzione della vigilanza diretta su 40 tra le istituzioni finanziarie più rilevanti nell'Unione europea***



**Bruna Szego**



Peso:1-2%,33-84%

# CLOUD SOPRA LE NUVOLE

*L'obiettivo di Musk, Besos e dei concorrenti: spedire in orbita i datacenter che alimentano l'Ia e sfruttare l'energia solare. Ma i costi sono stellari e c'è il problema del raffreddamento*

ANDREA CAPOCCI

■ Nel 1964 l'astronomo sovietico Nikolai Kardashev identificò tre livelli di civiltà, distinti per capacità di utilizzare le fonti di energia. Al primo livello si utilizzano pienamente le fonti terrestri. Il secondo è raggiunto quando un pianeta sfrutta l'energia della sua stella direttamente dallo spazio. A questo secondo livello ha fatto riferimento la SpaceX di Elon Musk in un recente comunicato aziendale in cui annunciava di aver richiesto alla Federal communication commission (Fcc) statunitense l'autorizzazione a mettere in orbita i suoi datacenter.

L'obiettivo di Musk è alimentare i sistemi di intelligenza artificiale, sempre più assetati di potenza di calcolo e di energia. Un datacenter, almeno sulla terra, è un capannone che ospita decine di migliaia di computer privi di schermo collegati tra loro per aumentare la potenza di elaborazione dei dati. Per la versione spaziale, SpaceX ha pensato a un milione di satelliti in orbita tra i 500 e i 2000 chilometri, connessi da onde elettromagnetiche.

A mandare in cielo l'intelligenza artificiale non pensa solo Elon Musk. Il 13 marzo, la Fcc ha accettato anche la richiesta presentata dalla start-up statunitense Starcloud per un'altra costellazione da 88 mila satelliti. Per dimostrare che fa sul serio, nel novembre scorso Starcloud ha lanciato un computer con un software di intelligenza artificiale generativa, dimostrando che si possono scambiare messaggi con un chatbot spaziale. A metà marzo anche la Blue Origin, società spaziale del patron di Amazon Jeff Bezos, ha depositato alla Fcc la domanda per altri 51 mila satelli-

ti. Lo stesso governo cinese attende l'autorizzazione dall'Unione internazionale delle telecomunicazioni (Itu) per mettere in orbita duecentomila.

Lanciare nello spazio i computer a cui chiediamo ricette, pareri medici e un aiuto quando si tratta di scrivere più di due righe può sembrare una follia e forse lo è davvero. È difficile districarsi in un mercato così influenzato dalle aspettative su un futuro che nessuno conosce con precisione e che può spostare capitali solo con un'accorta politica degli annunci. La SpaceX di Elon Musk sta per sbarcare in borsa e si stima una valutazione record pari a circa duemila miliardi di dollari, poco meno del Pil italiano. Nel suo piccolo Starcloud ha raccolto 170 milioni di dollari dagli investitori dopo la richiesta alla Fcc e a un anno e mezzo dalla sua fondazione ha superato il miliardo di dollari di valutazione. Sono cifre proporzionali all'hype e potrebbero sgonfiarsi rapidamente se la bolla dell'intelligenza artificiale scoppiasse come prevedono molti analisti. Perciò, anche tra società rivali conviene reggersi il gioco a vicenda, finché dura.

Le aziende però ai datacenter nello spazio ci stanno pensando davvero perché il mercato di quelli terrestri potrebbe saturarsi. L'energia consumata nei capannoni presto supererà l'offerta, tanto che molti tech bro si stanno trasformando in «nuke bro» e puntano a costruire reattori nucleari per nutrire i loro server. Inoltre, più i datacenter assorbono energia e più devono essere raffreddati, con un consumo d'acqua che può lasciare a secco intere metropoli. Infine, la guerra in Iran dimostra che i centri di elaborazione dei dati possono trasformarsi

in obiettivi militari. Lo spazio può essere una soluzione. È difficile bombardare una rete di satelliti a duemila chilometri da terra (ma non impossibile: i missili anti-satellite esistono dai tempi della Guerra Fredda). Inoltre, senza il filtro dell'atmosfera l'energia solare disponibile nello spazio è quasi il doppio rispetto a quella che arriva sulla superficie terrestre e in più non teme il meteo o l'alternarsi di giorno e notte. «Un pannello solare nello spazio può generare cinque volte più energia rispetto allo stesso pannello sulla terra», si legge in un documento fatto circolare da Starcloud volto a dimostrare la fattibilità dei datacenter. Secondo la start-up, un datacenter volante da 5 gigawatt – dieci volte la potenza totale installata in Italia oggi – richiederebbe una superficie di pannelli solari pari a un quadrato di 4 chilometri di lato: basterebbero tre mesi per realizzare l'intera infrastruttura al ritmo di due o tre lanci al giorno. Un'accelerazione notevole? Il ritmo attuale è di un lancio ogni due giorni ma secondo Elon Musk, nel giro di 4-5 anni SpaceX sarà in grado di effettuarne uno ogni ora. «Il ritmo di lancio non sarà un collo di bottiglia» taglia corto Starcloud.

Hype? Probabile, le difficoltà non sono poche. La refrigerazione, innanzitutto: per sfrutta-



Peso:80%

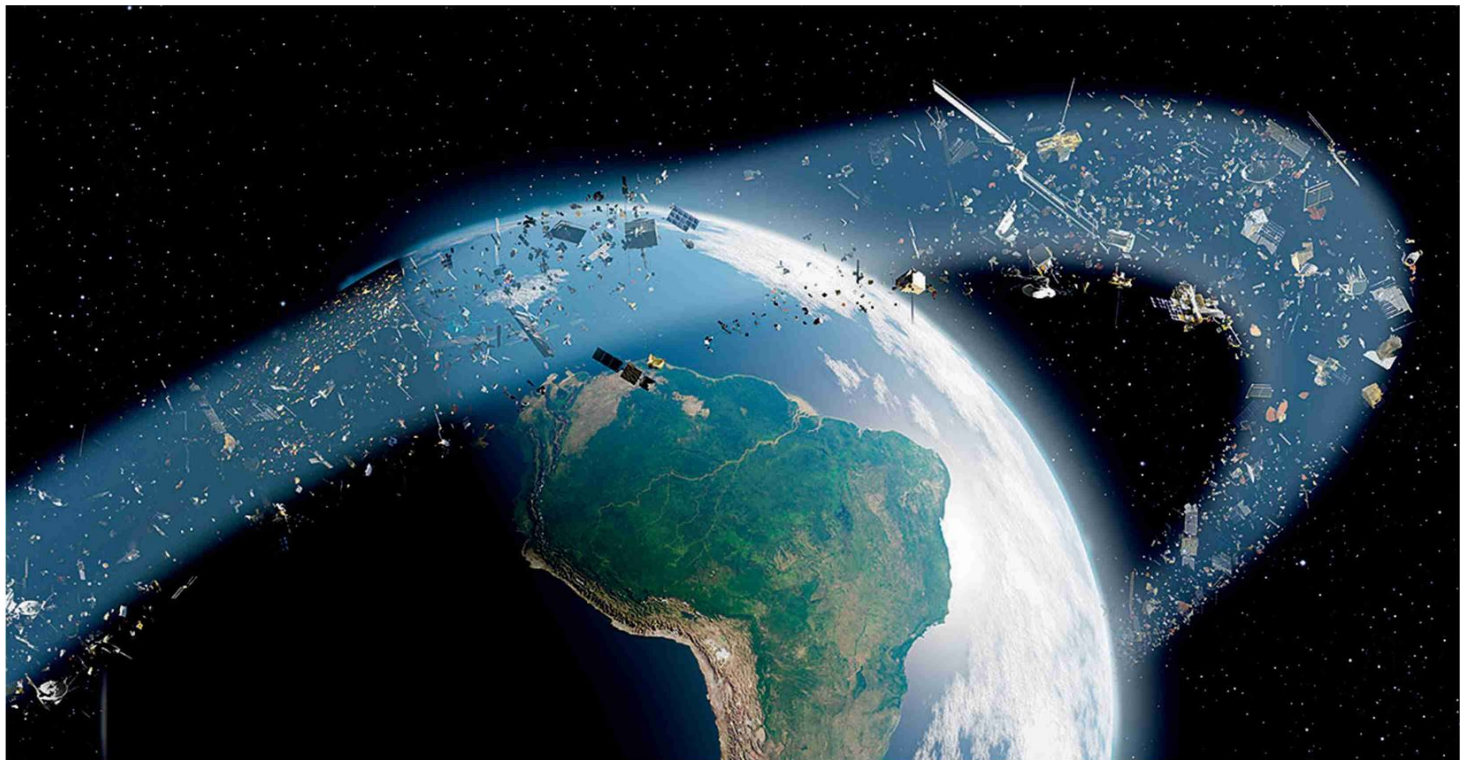
re l'energia solare, i datacenter volanti dovranno essere esposti al sole in permanenza, tutto calore che si sommerà a quello prodotto dai processori in funzione. La temperatura nello spazio è di circa 270 gradi sotto zero, ma questo conta poco perché nel vuoto cosmico non ci sono particelle con cui scambiare calore come si fa nei sistemi di raffreddamento terrestri. L'unico modo di dissipare il calore è attraverso l'irraggiamento, un processo assai meno efficiente. Starcloud prevede radiatori di dimensioni simili a quelle dei pannelli, cioè enormi. In più,

occorre proteggere chip e pannelli dai raggi cosmici e da meteoriti di varie dimensioni, in grado di fare danni notevoli, ma uno scudo protettivo farebbe ombra. A installare, riparare e sostituire le attrezzature saranno dei robot progettati appositamente, su cui ricerca e sviluppo sono ancora ai primi passi. «È del tutto possibile che tali problemi finiscano per superare i vantaggi» conclude Ken Mai alla MIT Technology Review che ha dedicato un articolo al tema.

Infine, bisogna tenere conto dei costi dei lanci. Lo studio di

fattibilità di Starcloud prevede che il costo di mettere in orbita le apparecchiature scenda fino a 10 euro al chilogrammo. È una proiezione molto ottimistica rispetto al costo attuale, che non scende sotto i 1500 euro al chilogrammo facendo saltare tutti i conti. Niente paura: Musk da tempo annuncia che grazie ai suoi razzi il prezzo scenderà a pochi euro al chilo nel giro di pochi anni. Il gioco può andare avanti.

*Oggi i lanci per spedire i dati nello spazio costano 1500 euro al chilo. Ma il patron di SpaceX promette di arrivare a breve a 10 euro grazie ai suoi razzi*



Peso:80%

## Le idee

# La “società ibrida” e l’equilibrio necessario tra uomo e macchina

**Fabio De Felice**

**C**'è un passaggio del video, ormai virale, del Capodanno cinese che colpisce più degli altri. Non è tanto la precisione dei robot, né la loro capacità di imitare le arti marziali, ma il momento in cui smettono di sembrare “altro”. Per alcuni secondi, nel ritmo della coreografia, la distinzione tra umano e macchina si attenua. Non scompare, ma perde centralità. È lì che si apre la riflessione.

Siamo abituati a pensare la tecnologia come qualcosa che si aggiunge alla società, uno strumento che potenziamo o temiamo. Il dibattito pubblico sull'intelligenza artificiale si muove spesso tra entusiasmo e allarme: da una parte la promessa di efficienza, dall'altra il rischio di sostituzione. In entrambi i casi, però, resta implicita un'idea, ovvero che esista un confine netto tra noi e le macchine. Quel video suggerisce che questo confine non è più così stabile. Non perché i robot “diventino umani”, ma perché iniziano a condividere con noi spazi, linguaggi, gesti ed entrano in contesti che non sono puramente funzionali, ma culturali, simbolici. Non si limitano a eseguire, ma partecipano, e questo cambia la natura stessa della relazione. Eppure, quelle arti marziali (dal Wushu al Kung Fu ed al Tai Chi) incarnando i principi taoisti di equilibrio, energia ed armonia, profondamente radicate nel tessuto culturale cinese.

Robot e taoismo sembrano appartenere a due universi inconciliabili: da un lato la macchina, espressione di calcolo e progettazione; dall'altro un principio che non si lascia definire, ma soltanto vivere. Eppure, questa opposizione potrebbe essere, in parte, un nostro fraintendimento.

Nel “Libro del Vuoto Perfetto” attribuito a Lieh-Tzu, compare un'immagine sorprendente, quella di un automa capace di muoversi in modo indistinguibile da un essere umano. Non è un'anticipazione tecnica, ma una parabola dal momento che l'automata agisce senza esitazione, senza conflitto interiore, perfettamente aderente al proprio funzionamento. Alcuni interpreti contemporanei hanno visto in questa immagine un'analogia provocatoria: la macchina, proprio perché non riflette, sembrerebbe avvicinarsi a una forma di “azione pura”, ma è una lettura che va maneggiata con attenzione.

L’“agire senza pensare” a cui allude quella tradizione non è automatismo, non è il gesto cieco di un algoritmo, è una spontaneità che ricorda quella dei bambini, non perché sia ingenua, ma perché è immediata, non separata, non irrigidita da sovrastrutture. È un agire che nasce da una sintonia profonda con il contesto, non dalla sua semplificazione. Ebbene, questa distinzione è cruciale.

Le macchine oggi eccellono in forme di azione senza esitazione, reagiscono, ottimizzano, apprendono, ma lo fanno riducendo la complessità del mondo a dati e modelli. La spontaneità umana, invece, non elimina la complessità, piuttosto la attraversa. Non è più semplice, è più ricca. Eppure, guardando quelle immagini, la tentazione di sovrapporre i due piani è forte, perché quelle macchine, così precise e coordinate, sembrano inserirsi senza attrito in una coreografia che parla di equilibrio, energia, relazione. Non stanno incarnando quella forma di spontaneità, ma la rendono visibile per contrasto.

La trasformazione in corso non riguarda solo ciò che le macchine sanno fare, ma il modo in cui noi ripensiamo il nostro ruolo. Non siamo di fronte a una sostituzione, ma alla costruzione di sistemi ibridi, ambienti in cui decisioni, creatività e operatività emergono dall'interazione tra persone e algoritmi. Questo vale nel lavoro, nella medicina, nella finanza, ma sempre più anche nella dimensione culturale. Le macchine non sono più solo strumenti, sono co-attori.

La domanda allora cambia natura. Non è più “cosa possono fare le macchine al posto nostro”, ma “come vogliamo agire insieme a loro”.

Qui torna utile, in modo inatteso, proprio quell'idea di spontaneità. In un mondo sempre più mediato da sistemi automatici, il rischio non è soltanto la perdita di controllo, ma la perdita di qualità nell'azione. Se deleghiamo completamente, smettiamo di esercitare quella capacità di adattamento, di interpretazione, di presenza che definisce l'umano. Al contrario, una società realmente ibrida richiede un equilibrio più sottile, ovvero lasciare alle macchine ciò che fanno meglio (velocità, calcolo, capacità di operare su larga dimensione), e preservare, anzi rafforzare, quella forma di intelligenza capace di comprendere le situazioni nella loro complessità che non può essere ridotta ad un algoritmo.

Non si tratta di difendere un confine, ma di progettare un perimetro condiviso.

Un perimetro in cui le macchine non imitano semplicemente l'umano, e l'umano non si riduce a macchina. Un perimetro in cui l'interazione genera qualcosa di nuovo, una forma di azione che integra precisione e senso, efficienza e contesto.

Forse è proprio questo che quelle immagini mettono in scena, senza dichiararlo, non un futuro dominato dalla tecnologia, ma un presente in cui stiamo an-



Peso:25%

cora imparando a stare dentro una relazione inedita e come ogni relazione, non sarà definita una volta per tutte. Richiederà una costruzione continua, guidata dalla responsabilità umana, perché è da questa capacità di orientare, interpretare e dare senso che dipenderà il successo stesso della nostra convivenza con le macchine.



Peso:25%

# L'AI aiuta i giovani a trovare lavoro E' l'ultima frontiera della ricerca

Il progetto dell'istituto Prodigii di Empoli, la scuola di alta formazione dedicata a informatica e digitale

di **Monica Pieraccini**

FIRENZE

**Un assistente** virtuale che accompagna passo dopo passo nella ricerca di lavoro, aiutando a scrivere un curriculum, preparare un colloquio e orientarsi tra opportunità e burocrazia. Si chiama Aineedjob ed è il progetto sviluppato da un gruppo di studenti dell'Its Prodigii di Empoli, la scuola di alta formazione dedicata all'informatica e al digitale. L'idea nasce in laboratorio, durante le attività pratiche del corso di intelligenza artificiale. Sei gli studenti che hanno lavorato insieme per rispondere ad un problema concreto: un mercato del lavoro sempre più complesso e frammentato, soprattutto per giovani, over 50 e persone in condizioni di fragilità. Un sistema che spesso disorienta, genera insicurezza e rende difficile anche solo capire da dove iniziare. Da qui l'obiettivo, ovvero creare uno strumento accessibile, capace di guidare l'utente con suggerimenti personalizzati ed in uno spazio

percepito come «neutrale», senza il peso del giudizio.

**L'assistente** è pensato sia per chi cerca un impiego sia per chi vuole avviare un'attività, offrendo un primo orientamento su aspetti amministrativi, fiscali e di marketing. Aiuta, inoltre, a costruire il curriculum, a prepararsi ai colloqui e a conoscere strumenti e servizi, come i centri per l'impiego o le piattaforme online, spesso poco noti ai più giovani. Al centro resta la dimensione etica: niente automatismi decisionali e massima attenzione a trasparenza e privacy. Il progetto è uno degli esempi dell'approccio pratico che caratterizza l'Its Prodigii, realtà nata nel 2022 e costruita insieme a imprese, università e istituzioni del territorio. Un modello che funziona anche sul fronte occupazionale.

**«Abbiamo un'occupazione di più del 90%** - spiega la presidente dell'Its, Paola Castellacci - **dato che si riferisce ai diplomati ad un anno dalla fine del percorso. Una percentuale superiore alla media nazionale degli Its, che si attesta intorno all'80%».** Un ri-

sultato che deriva anche dall'impostazione dei corsi, fortemente orientati al lavoro. «Quella che formiamo - aggiunge la presidente - è una figura diversa da quella universitaria, più orientata all'utilizzo delle piattaforme e alla loro integrazione nei processi aziendali, con competenze immediatamente spendibili nelle aziende».

**Intanto**, l'Its si prepara a crescere. Il prossimo 15 aprile, a Empoli, sarà inaugurata la nuova sede all'interno del polo tecnologico, in spazi completamente rinnovati grazie ai fondi Pnrr. «Avremo quattro aule, un laboratorio e una sala per la sperimentazione. Uno spazio più ampio che ci permetterà di aumentare i corsi e accogliere più studenti», fa presente Castellacci. I nuovi ambienti saranno anche aperti al territorio, con laboratori utilizzabili da scuole e realtà locali. L'inaugurazione, all'Auditorium Sesa, sarà anche un momento di confronto su formazione e innovazione. Un segnale di come, proprio dalla formazione tecnica, possa nascere il nuovo Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PRESIDENTE DELL'ITS, CASTELLACCI**

**«Abbiamo un'occupazione di più del 90%, formiamo figure con competenze immediatamente spendibili nelle aziende»**



'Aineedjob' è il progetto sviluppato da un gruppo di studenti dell'Its Prodigii di Empoli



Peso:42%

# AI, senza semplificare i processi salta il ritorno degli investimenti

**Management.** Secondo un report globale di McKinsey l'86% degli executive investe sugli strumenti ma l'81% non vede miglioramenti sul business: due terzi parlano di organizzazioni troppo complesse

**Cristina Casadei**

Senza semplificare i processi e i flussi operativi, gli investimenti in AI non si trasformano in valore per il business. Nella promessa dell'intelligenza artificiale manca ancora, e forse mancherà per sempre, l'automatismo investimenti tecnologici uguale miglioramento della produttività. «La quasi totalità dei top manager che abbiamo intervistato crede nella sfida, tant'è che a livello globale l'88% ha deciso di fare investimenti e ha già provato a scaricare a terra soluzioni di intelligenza artificiale. Tuttavia, una quota di poco inferiore, l'81%, dice di non avere ancora osservato miglioramenti rilevanti del business». I dati che ci racconta Federico Marafante, senior partner di McKinsey, sono contenuti nella seconda edizione di State of organizations, che ha sondato 10 mila executive di 16 settori, in 15 Paesi, tra cui l'Italia, dove i dirigenti che hanno risposto sono stati poco più di 400.

## Il fattore umano

Secondo i dati rilevati, «quella che abbiamo di fronte non è solo una trasformazione tecnologica. È molto di più, riguarda le persone e il modello operativo: per cogliere tutto il potenziale è necessario un salto che va al di là della tecnologia. L'intelligenza artificiale rappresenta un'occasione unica per rivedere tutti i processi aziendali, in cui spesso è presente una stratificazione che andrebbe alleggerita», sostiene Marafante per rispondere a tutti quei manager che hanno investito, ma non vedono ancora gli impatti. «Ci si è concentrati sugli use case, senza però pensare strategicamente ai processi», continua. E trascurando il ruolo del fattore umano di cui non si può non tenere conto. A questo proposito va detto che, secondo quanto emerso dal report di McKinsey, l'86% dei leader pensa che le loro persone non siano adeguatamente formate per usare l'AI nel lavoro quotidiano e che l'or-

ganizzazione non sia pronta a usare gli strumenti sfruttandone al meglio le potenzialità. Se manca la componente umana, gli investimenti rischiano di diventare quasi a perdere e si finisce per automatizzare la complessità senza eliminarla.

## Le rivoluzioni del passato

Se guardiamo al passato più remoto e alle fabbriche, dal punto di vista organizzativo la più grande semplificazione è arrivata con la lean production del metodo Toyota, incentrata sull'eliminazione degli sprechi, il miglioramento continuo e il massimo rispetto per le persone. Se invece guardiamo ad anni più vicini, in cui settori come la logistica hanno preso il sopravvento, allora uno dei modelli di semplificazione più efficienti è quello di Amazon, Two pizza team (si veda altro pezzo in pagina) un principio organizzativo secondo cui ogni team dovrebbe essere abbastanza piccolo da essere sfamato con due pizze, indicativamente tra le sei e le dieci persone. L'idea è che team più piccoli comunicano in modo più efficiente, prendono decisioni più rapidamente e mantengono un maggiore senso di responsabilità diretta sui risultati. Sia in un caso che nell'altro si tratta di due esempi di forte semplificazione dei flussi operativi. Ed è proprio qui che secondo Marafante deve avvenire la semplificazione. Quando parliamo di AI, «il tema che può rappresentare un punto di svolta è proprio il flusso di lavoro, quali sono i livelli di delega, i passaggi intermedi e le libertà organizzative? Ancora poche organizzazioni tendono a riflettere su questo tema. C'è, al contrario, la tendenza a lavorare a silos, con passaggi non fluidi tra i vari gruppi di lavoro e molti passaggi autorizzativi tra una funzione e l'altra. Tutta questa complessa architettura, che è ancora presente nelle organizzazioni, anche se viene automatizzata, rimane una complessa architettura. In questo modo non si ottiene altro risultato che automatizzare la complessità, con la conseguenza di avere investito

per replicare i processi nel mondo digitale, senza beneficiare degli investimenti fatti. Non si tratta infatti di processi pensati per essere rapidi e per rimuovere i blocchi organizzativi».

## Il tetto della produttività

Per capire serve fare un passo indietro. «Negli ultimi anni molte grandi organizzazioni di successo hanno abbracciato logiche agili, hanno ridotto i livelli e la complessità organizzativa, ma in realtà il beneficio è stato marginale: è come se fossimo arrivati ormai a un tetto di produttività oltre il quale non si riesce ad andare – dice Marafante. Superare questo tetto però è diventata una priorità assoluta per i leader e richiede di spostare l'attenzione dalle strutture formali al modo in cui il lavoro viene effettivamente svolto. Il maggiore potenziale di valore risiede nella radicale semplificazione e integrazione dei processi aziendali: eliminare duplicazioni, sincronizzare i flussi informativi, snellire i processi decisionali e automatizzare ove possibile. Due terzi dei leader pensano che le proprie organizzazioni siano eccessivamente complesse e inefficienti, ma i rimedi tradizionali, come ridisegnare la struttura, tagliare i costi e avere organigrammi più piatti, stanno producendo rendimenti decrescenti». Liberare il pieno potenziale del capitale umano, con un focus congiunto su persone e performance, può generare risultati solidi. Tuttavia, secondo il report di McKinsey meno del 25% delle organizzazioni riesce a ottenere un impatto sostenuto nel tempo. Migliorare ri-



Peso: 50%

chiede investimenti in aspetti organizzativi distintivi: pratiche manageriali, cultura e salute e benessere dei dipendenti. Solo il 20% dei leader ritiene però che le leve non finanziarie possano stimolare performance nei dipendenti, segno che il valore delle motivazioni intrinseche è ancora sottovalutato.

**Nuove interazioni**

Per funzionare davvero, l'AI deve essere considerata molto più di uno strumento plug-and-play, collega e usa. In un contesto ibrido come quello che si prospetta, agenti di AI e dipendenti devono collaborare. Il potenziale secondo i manager è significativo: il 55% dei leader afferma che sviluppare con successo le competenze AI dei dipendenti potrebbe generare guadagni di produttività esponenziali. Oggi però solo un leader su quattro prevede che nel breve termine gli agenti di AI agiranno come "colleghi

autonomi" dei dipendenti. Progettati secondo una logica "AI-first", i contesti di lavoro ibridi, sempre più virtuali che fisici, orchestreranno il lavoro tra persone e agenti di AI, sbloccando l'automazione e generando innovazione. L'84% dei leader intende ampliare il perimetro dei centri di servizi condivisi nei prossimi due anni, ma oltre il 40% non ha ancora avviato un'adozione sistematica delle tecnologie necessarie. È una trasformazione a due velocità, che combina attività più semplici realizzabili nel breve periodo e altre che richiedono una visione di medio-lungo periodo. Per chiarire Marafante fa un esempio: «Se pensiamo a un grande call center e al lavoro del chatbot, possiamo dire che si tratti di un'attività spesso ripetitiva, chiara e semplice che non ha implicazioni sui processi aziendali. Quindi è qualcosa che si può probabilmente in parte automatizzare. Poi però - e que-

sto è il passaggio successivo, che richiede un'ottica di lungo periodo - occorre reindirizzare le persone verso attività a maggior valore aggiunto, su ruoli commerciali per esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LAVORO24 IN VIDEO**

Eventi in crescita ma senza personale: il 67,8% delle imprese fatica a trovare profili. Quali competenze servono? Ne parliamo con Francesca Rubiola, CEO e Responsabile Event

Manager di ToGet4U. A Lavoro 24 anche leadership femminile con Elena Ughetto, consulente del lavoro, e fiducia e scetticismo sull'AI con Salvatore Basile, Executive Leader Experis Italia-ManpowerGroup.

**Il fattore complessità.**

La promessa di miglioramento del business portato dall'intelligenza artificiale salta senza semplificare i processi



**FEDERICO MARAFANTE.**  
È senior partner di McKinsey



Peso:50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

CHATBOT E CONSULENZA FINANZIARIA

## L'errore di chiedere a ChatGpt come investire

Vito Lops — a pag. 26

**Il caso.** Molti risparmiatori chiedono consigli su investimenti a ChatGpt. In genere però l'AI produce testi convincenti, ma non con logica finanziaria

# Borsa, l'AI come consulente è una prassi ad alto rischio

## Risparmio

Sempre più risparmiatori chiedono a ChatGpt quali azioni comprare sul mercato

Il problema è che l'AI produce testi convincenti, ma non con logica finanziaria

### Vito Lops

È possibile fare stock picking utilizzando l'intelligenza artificiale? Una domanda da un milione di dollari. Una domanda che, pur non avendo certezza alcuna della qualità della risposta, provano a fare tutti i giorni migliaia di investitori retail a ChatGPT, Claude o qualche altro strumento di intelligenza artificiale: qual è il titolo giusto da comprare adesso? La risposta arriva in pochi secondi. Fluente, argomentata, cita dati, settori e tendenze. Sembra un'analisi impeccabile. Ma in realtà il rischio di imbattersi nel consiglio sbagliato è elevatissimo.

Sarebbe troppo bello per essere vero. E in finanza, si sa, non esistono pasti gratis. Dove si nasconde il rischio? «I large language model alla base delle principali piattaforme di

intelligenza artificiale sono addestrati per produrre testo coerente e convincente, con l'obiettivo di ottimizzare la qualità della risposta, non la previsione finanziaria. Costruiscono una narrazione plausibile sulla base delle informazioni disponibili. Il risultato può sembrare sensato, ma

nasce da un processo progettato per tutt'altro scopo rispetto a separare il segnale dal rumore - spiega Daniele Grassi, ceo e co-founder di Axyon AI, fintech modenese che sviluppa modelli predittivi per asset manager, hedge fund e istituzioni finanziarie - Usarli per decidere quale titolo comprare è come chiedere a un ottimo oratore di fare il meteorologo: la risposta sarà fluente, articolata, e quasi certamente sbagliata».

Sul piano istituzionale il processo è diverso. L'utilizzo dell'AI per elaborare modelli di finanza quantitativa

può aumentare sulla carta le chance di battere il mercato. Da uno studio realizzato da Axyon, in collaborazione con SimCorp, sono emersi risultati convincenti. La società modenese ha messo alla prova i propri modelli su dieci anni di mercato azionario americano, dal 2015 al 2025. I portafogli costruiti sui segnali AI hanno battuto il benchmark nel 61-65% dei mesi analizzati, attraversando un ciclo completo tra pandemia, rialzo dei



Peso: 1-12%, 26-20%

tassi e nuove fasi di volatilità. L'alpha generato è risultato in larga parte legato alla selezione dei singoli titoli, più che a scommesse settoriali. Il modello intercetta componenti di rendimento che gli strumenti tradizionali faticano a cogliere.

«La differenza con il mondo retail sta quindi nel processo. Ogni giorno vengono elaborate milioni di righe di dati, i titoli vengono classificati per probabilità di sovraperformance e i segnali distribuiti prima dell'apertura dei mercati. Nessuna intuizione, nessuna narrativa: solo ranking e probabilità – spiega Grassi -. I large language model hanno un ruolo legittimo nella sintesi delle informa-

zioni, nella costruzione di scenari, nel supporto alla comprensione dei rischi. Diventano strumenti meno adatti quando vengono utilizzati come oracolo per la singola operazione». L'AI quindi può aiutare a modellare un processo quantitativo in grado di affrontare tutti i giorni Mr Market. Chi invece vuole farla facile, pretendendo che una chat regali ogni giorno il titolo della vita, è sulla strada sbagliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Piazza Affari.**

I consigli sono una narrazione plausibile



Peso:1-12%,26-20%

# Rapina al market con la siringa: preso

► Arrestato dai carabinieri un 25enne senza fissa dimora. Ha cercato di intascarsi dei generi alimentari all'Iperlando

► Scoperto dal direttore del supermercato e da una guardia, li ha minacciati con un ago: «Ho l'Aids, vi buco». In carcere

## PREGANZIOL

Ha cercato di intascarsi tutto quello che poteva, dal caffè al tonno, alle lattine di bibite, finché non è stato scoperto dal direttore del supermercato. È stato in quel momento che, sfilando dalla tasca del giubbotto una siringa intrisa di sangue, ha minacciato il responsabile del punto vendita e una guardia giurata: «Ho l'Aids, ti buco». Per questi fatti un 25enne senza fissa dimora è stato arrestato nella mattina di sabato scorso dai carabinieri. Il giovane, al momento in carcere in custodia cautelare (misura disposta dal giudice delle indagini preliminari dopo l'interrogatorio di convalida dell'arresto svoltosi ieri mattina) dovrà ora difendersi dall'accusa di rapina aggravata, difeso d'ufficio dall'avvocato Fabio Busnardo.

## I FATTI

Tutto è successo all'Iperlando di via Europa, a Preganziol,

nella mattina di sabato appunto. Il giovane è accusato di essersi impossessato, mentre si trovava all'interno del supermercato, di cinque confezioni contenenti sei scatole di tonno, sei confezioni di caffè contenenti due pacchi ciascuna, una bottiglia in vetro di cocktail "Sex on the beach" e una lattina di Red Bull. Il tutto per un valore complessivo di poco più di 128 euro. Il 25enne, fra l'altro, non è la prima volta che finisce nei guai con le forze dell'ordine: a suo carico, ha già diversi precedenti per reati contro la persona e il patrimonio, tra cui anche delle accuse di resistenza a pubblico ufficiale.

Quello che all'inizio sembrava un "semplice" furto, si è trasformato in un'accusa di rapina quando il giovane è stato sorpreso dal direttore del supermercato e da una guardia giurata, che gli hanno intimato di restituire i generi alimentari asportati. È stato in quel momento che il giovane ha estratto dalla tasca della giacca una siringa completa di ago, senza tappo e intrisa di sangue. E con quella ha minacciato il direttore del punto vendita e la guardia giurata: «Ho l'Aids, ti buco». Queste le parole

che avrebbe detto.

## L'ALLARME

Il responsabile dell'Iperlando e il vigilante hanno prontamente allertato le forze dell'ordine, che si sono subito lanciate sulle tracce del giovane. I carabinieri della stazione locale hanno rintracciato il 25enne alla stazione ferroviaria: lo hanno bloccato in treno e, nel suo zaino, hanno trovato la refurtiva. Così, i militari dell'Arma hanno fatto scattare le manette ai polsi del ragazzo, traendolo in arresto.

## LA CONVALIDA

Il giudice delle indagini preliminari del tribunale di Treviso ha convalidato l'arresto del 25enne a seguito dell'interrogatorio svoltosi ieri mattina in carcere, dove il ragazzo, difeso dall'avvocato Busnardo, si trova attualmente. Inoltre, il gip, visti fra le altre cose i precedenti già a carico del 25enne e il fatto che non risulta avere una dimora stabile, ha disposto per il giovane la misura cautelare della custodia in carcere. L'accusa dalla quale ora sarà chiamato a difendersi è quella di rapina aggravata dall'aver commesso il fatto

con armi (la siringa, ndr). Tecnicamente si parla di rapina impropria, quando cioè la violenza o la minaccia viene esercitata immediatamente dopo la sottrazione della refurtiva per assicurarsi il possesso della bottino o l'impunità.

Eleonora Pavan



LA PAURA È successo tutto sabato mattina all'Iperlando di Preganziol. Il ragazzo è stato poi rintracciato in treno e fermato dai carabinieri



Peso: 56%



**L'AVVOCATO BUSNARDO  
DIFENDE D'UFFICIO  
IL GIOVANE, GRAVATO  
DA DIVERSI PRECEDENTI  
PER REATI CONTRO LA  
PERSONA E IL PATRIMONIO**



Peso:56%